

## LA POLEMICA

## Per l'Auditel concorrenza fra privati

MARIO ALBANESI

**I** DISEGNI DI legge n.1021 e 1138 (istituzione dell'Autoregola e disciplina delle telecomunicazioni) potrebbero costituire una speranza, alternativa alla legge 223/90 prodotta dall'accoppiata Mammi-Giaccone e alle «legge» che ne sono seguite, se essi non si limitano solo a curare i grandi interessi.

Senza farsi troppe illusioni - Francesco Siliato, attualmente docente al Politecnico di Milano ha scritto nel suo libro «L'Antenna dei padroni» che la libertà di antenna è una pura illusione - il rilancio della emittenza locale, colpita da regole assurde e da una mancanza di risorse che impone una programmazione mediocre infarcita di messaggi pubblicitari dequalificati, potrebbe costituire una novità.

Il ministro Maccanico invece ha più volte affermato che il numero delle televisioni locali rimaste (circa 300) sarebbe eccessivo, constatazione vera semmai per le reti di copertura nazionale, presenti in numero tale che non ha corrispondenti al mondo. Se teniamo conto che le nuove tecnologie digitali presto saranno in grado di fornire una riserva praticamente illimitata di canali disponibili e che già oggi in un gran numero di province (fatti salvi i grossi centri abitati) esistono frequenze completamente inutilizzate, chi potrà impedire agli oltre 8000 comuni esistenti in tutta Italia di dotarsi di un giornale locale visto o parlato, centro di raccordo di tutte le attività culturali della zona?

Al grande vuoto riguardante l'emittenza locale (da colmare), esistono nel disegno di legge 1021 punti specifici che possono essere modificati, per esempio il previsto ricorso al solo Consiglio di Stato avverso ai provvedimenti dell'Autorità, norma valida per le reti nazionali al fine di poter intervenire rapidamente, specie in presenza di abusi in periodo elettorale - eccessiva per le imprese radio-televisive ad aree di diffusione limitata verso le quali dovrebbe valere la prassi giudiziaria normale; oppure quello della rivelazione degli indirizzi di ascolto (intervento di Siliato sull'Unità di sabato scorso) che non può essere demandato all'Autorità la quale deve avere solo compiti di indirizzo e controllo, ma neppure lasciati nelle attuali mani, troppo interessate per non destare sospetti.

Forse la soluzione del problema è ancora una volta nella concorrenza fra un minimo di due concessionarie private per settore, (radio e tv) che operino l'una all'insaputa dell'altra, promuovendo anche indagini di qualità oggi inesistenti.

presidente Coordinamento naz. Nuove Antenne (Conna)

Petruccioli attacca D'Alema, e i nostri lettori non lo sopportano. Già la prima telefonata ha dato il via a un'ondata di sdegno nei confronti del senatore piadinesco, per l'intervista in cui ha attaccato pesantemente il segretario del Pds. «Adesso se ne esce fuori Petruccioli, la lunga mano di Occhetto - dice "disgustato" Mario Di Tommaso di Roma -, il quale non vuole ammettere la sconfitta del '94...». Mentre Maria Clara Pagnin di Padova ricorda «che l'Ulivo ha per cuore il Pds, e che un Petruccioli qualsiasi non rappresenta la gente dell'Ulivo. Attaccare D'Alema, dunque, per gli ulivisti, che senso ha?». Maria Clara quindi coglie l'occasione per congratularsi con l'editoriale di Calderola sulla Somalia e per fare un appello a tutti i politici: «non lasciate il Veneto in mano alla lega e alle legghette».

Daniilo Basso di Treviso ha «letto l'intervista a Petruccioli con una grande sensazione di pena». «Ero abituato a dire - a militare in un partito dove c'erano accese discussioni ed anche rancori personali, ma mai espressi con tanta violenza! Augurarsi, poi, che la Bicamerale fallisca è solo miopia politica: vivo in una regione nella quale, se non si fanno le riforme, si rischia grosso». Anche Piera Mauri di Olgiate Molgora (Lecco) lamenta il com-

## UN'IMMAGINE DA...



Mark Baker/Reuters

SIDNEY. Sostenitori di Greenpeace piantano un segnale di pericolo nella baia di Homebush, di fronte all'impianto chimico dell'Ici, che sorge nei pressi del villaggio olimpico di Sidney Duemila. Greenpeace ha sistemato i segnali per mettere sull'avviso dei rischi di pescare e mangiare i pesci avvelenati della baia. I livelli di inquinamento chimico, infatti, sono fra i più alti del mondo.

## RIFORMA DELL'ISTRUZIONE

## Cambiare la scuola ma anche il ministero Pena il fallimento

ANDREA RANIERI

SEGRETARIO FEDERAZIONE FORMAZIONE E RICERCA CGIL

**L**A LEGGE SUL riordino dei cicli scolastici si appresta finalmente a entrare in Parlamento. Si conclude la prima parte di un percorso inedito e di grande respiro politico e culturale: quello che ha voluto mettere alla base del processo di riforma un documento aperto, pur nella precisione delle scelte di fondo, e capace di suscitare un grande dibattito.

Non tutti i soggetti chiamati in causa hanno dato il contributo che era loro richiesto, a partire proprio dal mondo della cultura, che è apparso del tutto impreparato a fornire indicazioni convincenti e concrete sugli assi della riforma: l'integrazione fra scuola e lavoro, la ridefinizione del sapere, alla luce del carattere decisivo che esso avrà per vivere senza angoscia in un mondo che sarà sempre più privo delle vecchie certezze.

Ma dalla consultazione sono venute anche indicazioni concrete che hanno permesso, nella legge, di superare alcuni punti deboli del documento: l'obbligo a 5 anni come momento di valorizzazione dell'intera scuola dell'infanzia, a partire dagli asili nido; il ruolo centrale finalmente attribuito alla educazione degli adulti. Un disegno di legge dunque complessivamente positivo, ma che non ha però visto crescere né l'entusiasmo né la mobilitazione delle forze riformatrici, che con tanto impegno si erano adoperate nella discussione e nel monitoraggio del documento di base. La ragione non sta tanto nella lettera del disegno di legge, ma in alcune condizioni di contesto che rischiano, se non affrontate, di far perdere credibilità all'intero progetto di riforma.

La prima: appare appena avviata la riforma del ministero, il suo deciso ridimensionamento in funzione delle sole funzioni di indirizzo, monitoraggio, valutazione e certificazione, delegando la gestione, a partire dalla programmazione della offerta formativa, al sistema degli enti locali. Le convenzioni fatte con le Regioni Emilia e Liguria sono, con alcune ombre, un primo fatto positivo, ma non risolvono un problema essenziale per capire il futuro della riforma: che fine faranno le attuali Direzioni generali «verticali», quelle che gestiscono insieme programmi, indirizzi e personale, dalla scuola di base fino alle varie articolazioni della superiore? Sono o non sono compatibili con la scuola

noscibilità reciproca - fra scuola e mondo del lavoro - delle esperienze formative svolte nei diversi ambiti; la ricostruzione della professionalità e delle qualifiche attraverso le «unità formative capitalizzabili», indicanti le abilità professionali, le competenze, i livelli culturali raggiunti dai diversi soggetti; la possibilità di costruire un «libretto del sapere» che come il libretto del lavoro accompagni la persona durante la sua vita scolastica e lavorativa.

Anche da questo punto di vista siamo lontani da una operativa convincente: il ministero dell'Istruzione riafferma solennemente questo obiettivo all'articolo 9 del disegno di legge, ma poi si accinge a costruire un sistema di valutazione senza un legame esplicito con questo obiettivo; il ministero del Lavoro parte con una propria strumentazione sui crediti formativi; Regioni e Province si esercitano in proprio su questo terreno senza relazionarsi al quadro nazionale. (Tutto questo non ha niente a che vedere col federalismo: dalla piano di Sibari alla più profonda Brianza è interesse dei giovani che il proprio sapere, le proprie qualifiche, siano valutabili e riconoscibili in Italia e in Europa). Lo strumento di governo di questo sistema indicato dall'accordo per il lavoro (un tavolo di confronto presso la presidenza del Consiglio, coi due ministeri, il coordinamento delle Regioni, le parti sociali) non ha dato finora segni di vita. Anche questo è un nodo di grande rilevanza politica: i ministeri hanno sempre teso a tenersi ben strette le proprie deleghe, a disertare tavoli in cui bisogna lasciare - in nome di un progetto comune - un po' del proprio potere decisionale.

Ma non si dà slancio riformatore - in questo come in altri campi, penso soprattutto alla politica della ricerca - senza integrazione, contaminazione, fertilizzazione di ambiti diversi, senza rottura della rigida logica di competenze che pone barriere fra un ministero e l'altro, e dentro lo stesso ministero fra una direzione generale e l'altra.

Se di non aver posto problemi da poco: sono i nodi su cui si è intricato da sempre il filo del processo riformatore nel nostro paese; ma scioglierli è decisivo non solo per fare la riforma della scuola, ma per rendere credibile l'idea che questo governo sappia davvero aprire la via del futuro.

## AL TELEFONO CON I LETTORI

## Sono ingiuste le accuse degli ulivisti a D'Alema



portamento di Occhetto e di Petruccioli: «Ci hanno fatto fare il Congresso, e poi non rispettano la base... Abbiamo un segretario così... e poi ce lo fanno a pezzi proprio dentro al partito!». E Ferruccio Schiavello di Vibo Valentia spiega che Petruccioli per «uccidere il topo da fuoco a tutta la casa». Giuseppe Giacometti di Genova vuol ricordare a Petruccioli «il tempo in cui, con Macaluso, volevano far confluire il partito nel Psi. Ed il fatto che se il Pds è al governo si deve ringraziare D'Alema; il quale è molto paziente - conclude -». Giobbe al confronto era nervoso... C'è poi chi entra più nel merito del dibattito alla Bicamerale. Antonio D'Acunzio di Minturno esprime «forti dubbi» sulla proposta che si sta delineando, soprattutto per quanto riguarda le preroga-

tive del Capo dello Stato. Ed in particolare il fatto che il primo ministro si deve dimettere all'atto dell'assunzione delle funzioni da parte del Presidente della Repubblica. «È così che si vuole dare stabilità alle istituzioni?». È della stessa opinione Salvatore di Salerno, il quale si chiede per quale ragione «si debbano fare accordi di tutti i costi».

Asperti di Carnate (Milano) sottolinea la funzione negativa di Occhetto, Passigli e Spinti nella vicenda, questi episodi si ripeteranno sempre». E Giuseppe Peretti plaudere a Manconi che vuole riformare la Folgore.

«In tutti i campi c'è stata un'autocritica - dice -, nell'esercito no. Ma la democrazia deve passare anche lì». Mentre Evelino Chiono di Buonassola si complimenta con il nostro di-

retto, Giuseppe Calderola, per gli editoriali che ha scritto sulla vicenda Somalia. Complimenti a Calderola anche da parte di Gerardo Berazzi, il quale, affrontando anche l'argomento pensioni, si dice d'accordo con il testo base sulla riforma dello stato sociale riportato ieri dal giornale. Mentre Gerolamo Fontana (Lecco) è «arrabbiatissimo» e non si sente più rappresentato dalla «sinistra come va avanti adesso». Mentre Asperti dice: «Via le pensioni baby. Bisogna dare lavoro ai ragazzi». Lucio Terrin di Venezia si chiede infine perché il ministero ha soppresso il liceo musicale. Ora suo figlio dovrà frequentare due scuole contemporaneamente, perché il conservatorio da solo non assicura ai giovani un futuro. Ed eccoci all'annosa questione della vendita del giornale al sabato. Salvatore non ne può più del prezzo maggiorato: «È come se volessi comprarmi un pezzo di pane e fossi costretto a prendere anche un etto di mozzarella». Al lettore, invece, che chiede quanto costerebbe il sabato acquistato con il giornale tutte e tre le offerte (la cassetta, il libro e il cd), l'ufficio delle iniziative editoriali risponde che in quel caso purtroppo non è contemplato uno sconto.

Eleonora Martelli

## L'INTERVENTO

## I militari hanno scelto la separatezza e ora parlano di complotto

TONI DE MARCHI

**Q**UINDICI GIORNI di rivelazioni, sconcerto e polemiche hanno permesso di dire tutto ed il contrario di tutto sulla vicenda somala. C'è chi ha chiesto lo scioglimento della «Folgore» e chi parla di complotto. Confesso che mi preoccupano meno i primi dei secondi. Quelli, dopotutto, esprimono una proposta, a mio parere discutibile e sbagliata, ma pur sempre nell'ambito delle opinioni legittime. Non ci vedo neppure un attacco alle Forze armate in quanto tali. Purtroppo nella «Folgore» ci sono stati in passato non pochi sintomi di devianza, e anche oggi la cultura che sottende l'addestramento dei parà non è sempre condivisibile. «C'è a chi piace far l'amore/a chi piace far denaro/a noi piace far la guerra/con la morte a paro a paro» recita una strofa di una canzone che i paracadutisti italiani intonano durante le loro marce. È l'inno della compagnia «Griffi» dice, testuale, «la morte ci vede marciare per le strade/fieri, guerrieri e bestiali/essa calza allora rosso un basco/e a fianco a noi marcia ulorando».

Dicevo che i secondi mi preoccupano di più perché il gridare al complotto, alla montatura, all'aggressione è da sempre la strada più breve per evitare di discutere del merito. Anche quando il merito è rappresentato da atti terribili e volgari. E la preoccupazione cresce se a lanciare queste grida sono gli stessi che hanno provveduto a nominare inquirenti e commissari d'inchiesta.

L'idea dell'aggressione è d'altronde figlia di un altro timore, più volte espresso nei giorni scorsi dai responsabili delle Forze armate italiane: quello della delegittimazione. Preoccupazione non solo comprensibile, ma persino doverosa, quando nostre truppe sono impegnate in una missione all'estero.

Ma i militari sbagliano per eccesso di vittimismo quando chiedono ai politici di non essere delegittimati, quando chiedono di non essere isolati. Perché se isolamento c'è, se si avverte una carenza di legittimazione, credo ciò dipenda in gran parte da una pratica di separazione cercata, voluta, alimentata negli anni dagli stessi vertici militari.

Non voglio inoltrarmi in una riflessione sociologica sulla dinamica delle «istituzioni totali». Tutto quello che c'è da dire lo si potrebbe riassumere in questa osservazione: conventi, carceri e caserme sono sempre, invariabilmente circondati da alte e opache mura. Una protezione fisica, certo, ma anche un segnale di separatezza, una esplicita presa di distanza.

È invece sui comportamenti concreti che mi vorrei soffermare. Non sarà inutile ricordare come nel nostro Paese i parlamentari abbiano libero accesso alle carceri, senza preavvisi o autorizzazioni, ma non possano mettere piede nelle caserme. In Parlamento giacciono da anni delle proposte per consentire le visite di deputati e senatori a basi militari, ma non se ne è mai fatto nulla. Ciò mentre, ormai da quattro anni, le caserme sono oggetto di ispezioni da parte di team bulgari, russi, cechi, rumeni che vi accedono in base al trattato CFE sulla riduzione delle forze

convenzionali in Europa. Arrivano con un preavviso di ventiquattro ore, fotografano, aprono depositi e magazzini, annotano matricole di armi ed automezzi. Di queste visite ne riceviamo una ventina l'anno.

Impedire l'accesso ai parlamentari ha dunque una valenza solo dimostrativa, significa «questo è il nostro territorio, il nostro dominio, oltre quei cancelli c'è solo la nostra autorità».

Chi come il sottoscritto da venti anni, a vario titolo, si occupa di cose militari sa poi quanto alta sia l'intolleranza dell'istituzione militare nei confronti di chi non si accontenta delle spiegazioni ufficiali, che più spesso sono mezze verità.

Paradigmatica è la vicenda di Ustica, ma senza entrare in questo grande buco nero dell'onore militare sarà sufficiente ricordare come ai parlamentari venga negato l'accesso ai documenti. Anche le circolari più innocue vengono classificate per essere sottratte ad occhi non amici. È stata persino inventata una classifica di riservatezza inesistente nell'ordinamento, «per uso esclusivo d'ufficio», una dicitura che si mette ovunque senza dover dare giustificazioni. E quando si è dovuto attuare la legge 241 sulla trasparenza amministrativa, il ministro generale Domenico Corcione firmò un frettoloso e generico decreto che per cinquant'anni sottrae all'accesso tutti gli atti amministrativi della difesa.

E che dire delle cosiddette «basi logistiche» o dei «centri addestramento alla sopravvivenza per piloti», veri e propri alberghi mascherati da infrastrutture operative, con camere matrimoniali, ristoranti e sale gioco. All'esterno hanno cartelli gialli che portano scritto «divieto di accesso - zona militare». Sono una cinquantina di strutture dove passano le vacanze molti dipendenti della difesa. Tutto legittimo, se non fosse che l'escamotage di classificare basi operative le sottrae di fatto a qualsiasi controllo e permette di usare, per la loro manutenzione e talvolta anche per la gestione, i capitoli di spesa destinati a migliorare le condizioni di vita dei militari nelle caserme, vere. Anche su questi argomenti decine di interrogazioni parlamentari sono rimaste senza alcuna risposta. Rilevati della Corte dei conti che denunciavano l'irregolarità della gestione, senza riferimento. Può sembrare futile parlare di questioni del genere di fronte alle tensioni di questi giorni. Ma lo spessore di un rapporto si misura anche e soprattutto sulle quotidianità. Se ad un rispetto formale corrisponde un sostanziale disprezzo di quanto non fa parte del proprio mondo, sarà difficile evitare separazione e rotture quando arriva l'emergenza. Se un'idea distorta dell'appartenenza fa sì che per quasi sessant'anni le Forze armate italiane abbiano impedito agli storici di conoscere la verità sull'impiego dei gas tossici durante la campagna albanese, è un fatto che oggi sorga il dubbio che per fatti molto più vicini, precisi, immanenti, non possa scattare un riflesso condizionato, un fare quadrato comunque i muri della retorica sono sempre anche i più invalicabili.

## SEGUE DALLA PRIMA

ultimo governatore britannico. I segnali non mancano. Lo stesso iter stabilito per l'inserimento della città nello Stato cinese, come noto, già prevedeva un lungo interregno, tra lo scioglimento (che avverrà lunedì) del parlamento eletto nel 1995 e le nuove elezioni, previste per il 1998; un interregno in cui i poteri saranno retti da persone, come Tung, tutte scelte da Pechino e che, in parte, erano state sconfitte nella consultazione di due anni fa; un interregno inoltre durante il quale saranno, quasi certamente, escluse da ogni possibilità di incidere sul governo quelle correnti definite «pro-democracy» - quali, secondo tutti i sondaggi, riscuotono il consenso della maggioranza della popolazione; un interregno, poi, su cui pesano tante domande che riguardano proprio quelle libertà o, meglio, quei diritti civili che il colonialismo britannico ha finito con il riconoscere mentre il regime della madrepatria li ha conculcati sempre più; già si segnalano forti pressioni sulla stampa (ad esempio al «South China morning post» si è insediato come consulente un «commissario po-

litico» paracadutato da Pechino); già sono partiti molti esuli che avevano trovato lì la loro Lugano asiatica e, prima di lunedì, partiranno quasi tutti gli altri. Ecco solo alcuni fatti che sollevano domande ben più inquietanti della speranza che l'integrazione di Hong Kong avvenga «come prevedono molti - in modo morbido, secondo un modello che possa in qualche modo aiutare il neo-nazionalismo cinese a sedurre anche Taiwan. Una sirena di allarme è suonata con la manifestazione che si è svolta la sera del 4 giugno, anniversario della strage sulla Tian'anmen, con la partecipazione di oltre cinquantamila persone, ognuna con una candela accesa. Ma fino a dove questa sirena è stata sentita? E, soprattutto, è stata sentita in Europa? Cioè in quelle capitali di cui Pechino ha tanto bisogno dal punto di vista finanziario e commerciale e che, in fondo, dovrebbero porsi il problema di impedire l'annessione di Hong Kong non alla Cina ma all'autoritarismo e, semmai, di aiutare Hong Kong a essere il prototipo di una Cina democratica.

[Renzo Foa]

La città americana rende omaggio a uno dei suoi poeti: una mostra - piccola ma bellissima - al Whitney

## La velocità al potere. New York si riveste con i graffiti di Keith Haring

Cento opere dell'artista che fece dei disegni di strada il proprio manifesto. Omini che corrono, cuori, animali, e tanti murali per e con i bambini, che adorava. A sette anni dalla morte, l'omaggio all'uomo che portò l'arte nella metropolitana.

NEW YORK. Strano trovarsi di fronte a una retrospettiva di Keith Haring, l'artista che più di ogni altro ha definito la cultura dei graffiti metropolitani negli anni '80. Strano perché Haring, che aveva ventidue anni all'epoca della sua prima mostra nel 1980, ha amato l'arte pubblica, di strada, e le ampie e luminose sale del Whitney Museum devono subire un «mascheramento» per ricreare l'ambiente urbano. È appropriato che la mostra continui davvero per strada - si tratta del boulevard elegante della Park Avenue dalla 53esima alla 75esima strada - dove sono esposte alcune coloratissime sculture dell'artista, ispirate dalla sua passione per il break dancing.

È una retrospettiva singolare, nella quale le opere di Haring - più di 100 - si alternano a una collezione di video, fotografie, e oggetti personali dell'artista. La sua presenza e il suo protagonismo sono visibili anche al di là della forza espressiva del suo lavoro. In un servizio televisivo della Cbs degli anni '80 lo vediamo mentre, nello spazio di un minuto, disegna i suoi omini saltellanti sugli spazi neri che puntaggiano i muri della metropolitana newyorkese. «Li faccio velocemente, perché questo è un mondo veloce» dice un istante prima di essere arrestato per vandalismo. Aveva ventiquattro anni, e voleva portare bellezza e speranza nell'ambiente più scuro e triste della città, i tunnel della metropolitana.

Ma l'Haring artista non è solo quello del sottosuolo. È anche la cerniera tra la pop art e il neoespressionismo, come sostiene Elisabeth Sussman, curatrice della retrospettiva. È il giovane generoso che adora i bambini - «come vorrei dei figli» scrive in una pagina di diario - e lavora su progetti di grandi murali, fatti per i bambini e con i bambini. È l'omosessuale pieno di gioia che rappresenta con esuberanza i corpi maschili stilizzati, ma tuttavia esplicitamente sessuali. Ed è l'artista dell'ultimo periodo, socialmente impegnato nella lotta contro l'Aids e per l'educazione sessuale, che esprime tutta la tristezza per la perdita di tanti amici e per la sua stessa morte imminente.

Cresciuto a Kutztown, in Pennsylvania, primogenito di quattro figli, Haring era stato incoraggiato a disegnare da suo padre. Fu ispirato da Pierre Alechinsky, da cui imparò come trasformare in arte matura i suoi



disegni infantili e la sua passione per i cartoni animati, soprattutto quelli di Disney e i primi Charlie Brown. Il manifesto di Robert Henri (1923), divenne il suo manifesto, con l'appello a un'arte non commerciale, non accademica. Interessante, perché invece più tardi l'arte di Haring è diventata un oggetto di consumo, sebbene di massa. Il suo Pop Shop, a Lafayette Street a Manhattan, una boutique di magliette, borse, cuscini, stoffe, cartoline, ne è testimone.

Andy Warhol e Christo sono solo due degli artisti più anziani e famosi che lo hanno formato, con la loro preferenza per la pop art e il completo coinvolgimento dell'arte nel contesto urbano. Negli anni di Reagan, diventò la gente con i suoi collage sui muri della città nei quali si leggevano improbabili titoli del New York Post da lui creati: «Reagan assassinato da un poliziotto eroico», «Il Papa ucciso per salvare un ostaggio».

Verso la metà degli anni '80 Haring si spostò verso il neoespressionismo, ma la sua arte rimase ispirata ai graffiti, che divennero punk, hip-hop, in un vasto raggio di figure, da omini

che corrono o inciampano a bambini radiosi, cuori, cani, danzatori e mutazioni sessuali. La prima mostra arrivò nel 1980 al Club 57, la seconda nel 1983 alla galleria Tony Shafrazi, dove Haring dipinse l'intero ambiente, mura e soffitto inclusi. Negli anni '80, fu il momento della grande influenza della musica, dell'amicizia con i dj che lavoravano al Paradise Garage, un night club gay ma razzialmente misto, che era il suo preferito. E Haring cominciò a dipingere al suono della musica. Negli ultimi anni della sua vita Haring lavorò ancora più velocemente, con i bambini e per loro, impegnandosi a corpo morto nella lotta contro l'Aids. Quattro mesi prima di morire, creò la Keith Haring Foundation, con il mandato di produrre immagini e trovare fondi per l'Aids. E a sette anni dalla sua morte è impossibile dimenticarlo, non solo perché i suoi lavori sono nei musei di tutto il mondo, ma perché il suo messaggio di gioia per la vita è riprodotto negli oggetti del suo Pop Show, semplice e godibile da tutti.

Anna Di Lello

Keith Haring «nascosto» in una sua opera

Roberto Tomasini

Nella foto accanto, un suo disegno senza titolo



«Gli anni che lasciano il segno»

## La dura infanzia di un bambino ebreo. Le memorie di Dina, dirigente della Fiom

ROMA. Gli anni che lasciano il segno è un breve racconto di vita pubblicato dalle edizioni Abele. Ed è un racconto che non era destinato alla pubblicazione. Il suo autore Angelo Dina, morto di recente, è stato per anni uno dei più importanti e capaci ingegneri progettisti della Olivetti che preferì lavorare nel sindacato invece che fare carriera in una delle più importanti industrie nazionali. Un uomo schivo e profondo che ha dedicato la sua vita alla Fiom con una scelta di campo decisa. «I lavoratori - spiegava qualche tempo prima di morire agli studenti di una scuola torinese - sono esseri viventi, non numeri da allineare in una operazione aritmetica». E in nome di questo principio, nel susseguirsi degli anni ha studiato e spiegato tutti i complessi cambiamenti dell'industria fino agli ultimi quegli degli anni '80 e '90.

Ma questo libro non è stato scritto per il sindacato, ma per il figlio Claudio al quale il padre ha voluto raccontare i suoi primi sedici anni di vita. Era un uomo molto riservato, Angelo Dina, e non aveva mai raccontato al figlio la sua

vita di bambino ebreo al tempo del nazifascismo. Claudio gli aveva rimproverato quella sua reticenza e quella sua chiusura. E lui allora poco prima di morire aveva deciso di scrivere questo breve libro: «Uno straordinario racconto di formazione», lo definisce nella sua introduzione Vittorio Foa. E questo è effettivamente il racconto degli - anni che lasciano il segno». Un bambino ebreo povero racconta la sua vita dura, difficile in un periodo in cui domina il fascismo e iniziano le persecuzioni razziali. Angelo si crede balilla, ma viene cacciato dalla scuola dalle leggi razziali del 1938; la sua famiglia, a cominciare da suo padre, perennemente alla ricerca di un lavoro, subisce tutte le angherie piccole e grandi che una famiglia di ebrei poveri torinesi può subire. «Tutte le certezze del mio mondo di bambino erano a pezzi», racconta Angelo a suo figlio. E racconta come da solo, tra errori, false informazioni, confusioni, deragliamenti, cerca la sua verità, le sue verità e diventa quell'uomo senza incertezze che il movimento dei lavoratori ha conosciuto. Un uomo che di certezze ne aveva conquistate tante da decidere di non diventare dirigente d'industria, ma dirigente sindacale.

Ma perché un uomo come Angelo Dina, così abituato ad analizzare e a raccontare, non aveva mai parlato a suo figlio di quegli anni? La moglie Marina, in una bella introduzione al racconto di Angelo, spiega al figlio Claudio e a tutti noi il perché di tanta difficoltà, da parte di due ebrei, a parlare delle persecuzioni razziali. La spiegazione è complessa e importante. «Avevo sempre letto con orgoglio - spiega Marina - le poche testimonianze di ribellione aperta al nazismo», sapevamo però - aggiunge - che nella maggior parte delle comunità ebraiche aveva prevalso «la mentalità del ghetto, cioè la mancanza di reazione attiva ai soprusi», la passività nel subire vessazioni». Ed Angelo e Marina avevano provato rabbia, rabbia mescolata ad un senso di colpa per quel comportamento. Noi sopravvissuti in questi giorni a Mosca. Secondo lo studioso russo, il conte nasconde la sua vera identità dietro un personaggio realmente esistente, un piccolo proprietario terriero di nome William Shakespeare che l'autore di «Amleto» evidentemente conosceva.

Ritanna Armeni

### Shakespeare? In realtà era un conte

L'autore di «Amleto», «Macbeth», «Romeo e Giulietta» si chiamava in realtà Roger Manners, era conte di Rutland ed era sposato alla figlia del poeta Philip Sidney. È la conclusione a cui è arrivato Ilya Ghilivov, storico della letteratura russa, dopo trent'anni di studi dei documenti e dei ritratti dell'epoca di Shakespeare. Ghilivov ha raccontato il risultato delle sue ricerche nel libro «Gioco su William Shakespeare. Il mistero della grande fenice» uscito in questi giorni a Mosca. Secondo lo studioso russo, il conte nasconde la sua vera identità dietro un personaggio realmente esistente, un piccolo proprietario terriero di nome William Shakespeare che l'autore di «Amleto» evidentemente conosceva.

### L'INTERVISTA.

Parla Aldo Rossi, autore di una delle proposte per il Coro di Santa Maria del Fiore

## «Il mio progetto per Firenze, contro ogni amnesia»

Le critiche dell'architetto all'espansione «disumana» delle città. «Il problema dei centri urbani è come difendere la propria memoria».

FIRENZE. In uno scritto su «L'architettura italiana oggi», Aldo Rossi parla del grande Schirmer, il tempio di Ise in Giappone: in realtà, si tratta di due templi vicini ed eguali, la cui antichità esiste unicamente nella continua ricostruzione di uno dei due. Ogni 25 anni il tempio precedente viene distrutto mentre è finito quello accanto. E il nuovo tempio possiede solo un pezzo di legno dell'altro. «Credo - scrive Aldo Rossi - che esistano pochi esempi di questa ripetizione della costruzione e dell'idea dell'architettura, e nel contempo dell'indifferenza all'architettura».

Il brano ci è tornato in mente quando, iniziando questa conversazione sul suo progetto per il coro del Bandinelli nella cattedrale di Firenze, Aldo Rossi ha parlato con qualche amarezza dell'architettura: «Vede - ha detto - negli ultimi tempi, col passare degli anni e la gloria, gli osanna, le delusioni e anche dopo un certo disamore per l'architettura, il fatto di essere invitato anche soltanto a proporre qualcosa per il coro della cattedrale di Firenze, mi ha spinto ad uno sforzo particolare. Credo di aver cercato di esprimere qualcosa che in un primo momento mi ha francamente spaventato. Vi sono poche occasioni in Europa e nel mondo che consentano ad un architetto di misurarsi con qualcosa di tanto grande».

Disamore è una parola forte. La sua è una carriera prestigiosa: perché, questo disamore, allora?

«Perché credo che, nonostante gli sforzi dei migliori architetti, delle facoltà di architettura, dei miglio-

ri studenti, si vada perdendo qualcosa. Nella ricca tradizione dell'architettura, non solo italiana, vedo lo sconciò delle periferie e credo sia difficile tentare di cambiare questa realtà con una bella opera d'architettura. Ma non è solo questo. Le faccio un esempio. Trovo che a Berlino, dove io lavoro abbastanza, vi siano degli ottimi architetti che stanno costruendo la nuova città. Manon è la nuova Gerusalemme. Si va caratterizzando come una città tradizionale, con pochi spazi celebrativi umani. E già da questo viene un po' del mio disamore per l'architettura. A volte non credo che un'opera sublime possa riscattare una realtà urbana sconciata».

La città non è fatta di capolavori, si chiede chiesia vivibile.

«Per apprezzare il mio paragone, le cito Firenze, il piano del Poggi. Un piano mediocre che, però, ha dato ordine alla città, in un insieme da cui spiccano i grandi monumenti. Oggi, purtroppo, non è così. Io ho lavorato a Perugia, una delle città più belle del mondo. Prima di arrivare a vederla, però, si incontra un tale disordine che è ancora un contributo al disamore per l'architettura».

Il male della città è nel suo dilagare senza limiti?

«Non voglio fare il profeta dell'architettura. Credo però che, forse, il futuro della città sia quello di articolarsi in tanti centri con una loro vita ed una possibilità di comunicazione sociale. Invece assistiamo alla proliferazione della città che, più si allontana dal centro storico, più si va degradando».



Aldo Rossi N. Bachman/Ansa

Lei ritiene che interventi come quello in Santa Maria del Fiore possano in qualche modo incidere sul modo di essere della città?

«Credo di sì. L'ho sempre creduto e l'ho affermato anche in un'epoca in cui altri non lo credevano. Oggi penso che questo sia un discorso comune agli architetti pensanti e agli stessi cittadini. Ci sono capolavori, monumenti, opere d'arte che danno il carattere alla città. Vede, nonostante tutto, quando vengo a Firenze, non penso alla periferia, penso a Santa Maria del Fiore, al Battistero, agli Uffizi. Certo, Firenze è una città come poche al mondo. Però, anche altre città, come Milano, che hanno subito uno sviluppo industriale, vedono ancora la loro immagine rappresentata dal centro storico e da alcune istituzioni. Per quel che mi riguarda, penso che non sia solo legittimo e doveroso, ma mi ritengo for-

tinato di poter avanzare una proposta come quella per il coro del Bandinelli nel Duomo di Firenze».

Sono interventi importanti per mantenere una memoria che si va perdendo.

«Uno dei punti che mi scrivono positivamente nella mia autobiografia, è di aver scritto un libro, «L'architettura della città», che insiste sulla memoria, proprio perché ritengo e ritengo che la perdita della memoria sia la fine della città. Il problema è come difendere questa memoria e come costruire quella che sarà la nuova memoria. Penso proprio che, comunque, non si difenderà con lo sviluppo incontrollato e senza limiti di una città nella quale l'uomo non si ritrova. Credo che uno dei grandi mali dell'architettura moderna sia dovuto a persone come Le Corbusier, che ha messo insieme un cocktail di politica, sociologia e architettura, dividendo il territorio in residenza e fabbriche. Preferirei abitare in un sottoscala nel centro di una città e lavorare nella bottega vicina, piuttosto che farmi tutte le mattine decine di chilometri in automobile».

La città telematica può cambiare le cose?

«Ho esperienze frammentarie. Ho un amico che ha una casa a Long Island, dove c'è un principio di città telematica nella quale, tra le dune e l'oceano, lavorano alcuni trader o broker che consumano la loro vita a combinare affari. Il paesaggio è bellissimo, ma la loro esistenza è allucinante, al di fuori di ogni contatto personale. Non è una bella esperienza...»

Come si colloca questa vicenda fiorentina nella sua vita di architetto e di uomo di cultura?

«Direi con linearità. Non è una rottura. Direi che è l'attuazione di una speranza. Credo che per ogni architetto questa sia un'occasione unica. In questo caso si colloca in un contesto di tale forza che non può che sollecitarmi. Anche se, per ragioni pratiche, il progetto non sarà attuato, resta comunque un contributo importante per la città. Non è l'intervento, seppur importante, su una facciata. È il misurarsi con uno dei punti più alti dell'architettura, entrando con una proposta creativa dentro uno dei grandi monumenti dell'umanità».

Malgrado tutto, insomma, c'è speranza per l'architettura e per le città?

«È una domanda difficile. Non credo che l'architettura rinascerà dalle discussioni infinite. Né l'architettura, né la forma della città nasceranno. Una volta si indicava il Principe, oggi può essere anche il comune più democratico del mondo, ma è importante che prenda delle decisioni e che agisca. Non ci può essere qualche demiurgo che ci dica come vivere. La forma sociale e fisica delle città dipende dalle decisioni che si prendono, o non si prendono. Per esempio, l'idea del cardinale di Firenze è positiva: è un'azione che vuol modificare una disfunzione. Ha deciso di chiedere agli architetti cosa avrebbero fatto. Poi deciderà lui. Ma intanto quel gesto può scuotere la città».

Renzo Cassioli

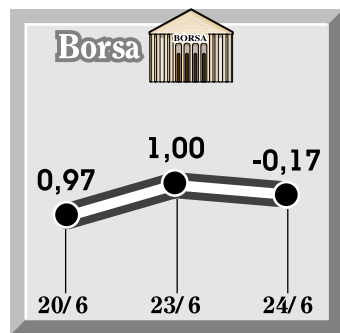


I CARATTERI PECULIARI DEGLI ITALIANI, I LORO VIZI E LE LORO VIRTÙ DI PENSIERO ATTRAVERSO LE TESTIMONIANZE DI PROTAGONISTI DEL NOSTRO TEMPO. UN CONTRIBUTO, IN CHIAVE COMPARATISTICA, AL DIBATTITO IN CORSO SULLA CRISI DELL'IDENTITÀ NAZIONALE, DELLE MEMORIE CONDIVISE E DEL «SENTIMENTO PATRIOTICO». LE INTERVISTE QUI RACCOLTE OFFRONO UN ULTERIORE STRUMENTO DI ANALISI E COMPrensIONE DEI VALORI, MODELLI, MITI E STEREOTIPI PROPOSTI DALLA CIVILTÀ DELLE IMMAGINI.

Intervista.com  
Allfonso Amatucci, Franco Ferrarotti, Paolo Fratesse, Luigi Malerba, Giacomo Marramao, Alberto Michellini, Mario Monicelli, Guglielmo Negri, Luciano Pellicani, Pietro Scoppola, Tullio Tentori, Milla Vajani

### Eni3: probabile un ampliamento dell'offerta

«Soddisfazione» per l'andamento dell'Opv e possibile ampliamento dell'offerta. Così fonti del Tesoro commentano l'andamento della offerta pubblica di vendita della 3a tranche delle azioni Eni. In particolare non si esclude un ampliamento del collocamento.



### MERCATI

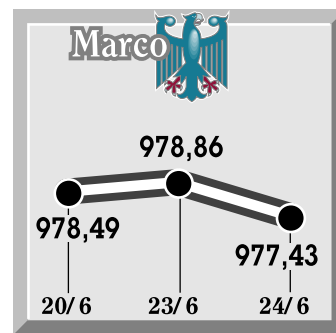
BORSA		TITOLO PEGGIORE	STEFANEL W	-8,45
MIB	1.261	1,45		
MIBTEL	13.316	-0,01		
MIB 30	20.249	0,06		
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ				
DISTRIB		2,90		
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ				
SERV FIN		-3,60		
TITOLO MIGLIORE				
ACQ POTABILI		10,00		

BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,28
6 MESI	6,38
1 ANNO	6,32

CAMBI	
DOLLARO	1.685,08 -2,08
MARCO	977,43 -1,43
YEN	14,704 0,08

STERLINA	2.813,07	9,85
FRANCO FR.	289,60	-0,49
FRANCO SV.	1.171,58	-4,47

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,84
AZIONARI ESTERI	-0,67
BILANCIATI ITALIANI	0,44
BILANCIATI ESTERI	-0,24
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,05



### Scendono i rendimenti dei buoni postali

Scendono di tre quarti di punto i rendimenti dei libretti e dei buoni postali. A decorrere dal 1 luglio, il rendimento annuale medio lordo dei buoni ordinari si attesta al 6,37% sulla scadenza ventennale. Quello dei buoni a termine al 6,68% con la triplicazione.

Il commissario Ue de Silguy anticipa il giudizio sul «piano di convergenza» che verrà discusso oggi

## Euro, Bruxelles promuove l'Italia «Passi avanti senza precedenti»

I vertici dell'Unione cercano di ricucire lo «strappo» di due mesi fa. «Non faremo discriminazioni». Nel documento italiano la conferma di «misure strutturali» sulle pensioni (niente mannaia) e un paragrafo dedicato alla spesa per l'occupazione.

DALL'INVIATO

BRUXELLES. «Al ministro Ciampi gliel'ho già detto... ma sì, proprio l'altro giorno a Denver: voi italiani siete sulla buona direzione... non v'è alcun dubbio, i progressi compiuti sono impressionanti... anzi, se le previsioni che avete fatto per ridurre il deficit saranno rispettate, sarà un evento senza precedenti in Europa... eh, sì».

Attorno al tavolo rotondo dove, di norma, si riunisce la Commissione di Bruxelles, al 12 piano del Breydel, Yves-Thibault de Silguy, responsabile delle Politiche monetarie, l'uomo che dal Colle verrebbe definito come un «contabile» afflitto da manie ragionistiche, ha chiamato a raccolta i corrispondenti italiani e ha mostrato la pagella di buona condotta del governo italiano per i compiti svolti finora, con profitto, con il suo «piano di studi» sulla moneta unica.

Si capisce che il commissario ha tanta voglia di ricucire un rapporto con l'Italia che è sembrato incrinarsi, due mesi fa, quando egli stesso presentò le tabelle con le previsioni economiche di primavera. Furono, si ricorderà, i giorni caldi delle polemiche sul 3,2% del deficit pubblico attribuito all'Italia nel 1997, due decimi sotto il valore prescritto dal protocollo di Maastricht, mentre a Francia e Germania, già a quel tempo in evidenti affanni, venne assegnato il 3% netto. Acqua passata. Amici come prima. Ed, inoltre, in anticipo, arriva un apprezzamento senza pedaggio per il piano di convergenza (il documento che spiega i passi compiuti o ancora da fare per stare al passo con le regole dell'Unione economica e monetaria) che l'Italia ha presentato e che sarà discusso stamane dal Comitato monetario (l'organismo composto dai direttori generali dei ministeri del Tesoro di ogni Stato dell'Ue).

De Silguy nega, con un sorriso da Pinocchio, di conoscere il piano italiano, sa qualcosa ma non tutto. Quel poco che ammette di sapere gli permette però di definirlo come «positivo ed incoraggiante». È il piano che prevede un disavanzo del 2,8% nel 1998, del 2,4% nel 1999, l'anno dell'Euro, dell'1,8% nel Duemila e con una discesa progressiva del rapporto debito/pil sino al 116,3%, un dato sempre alto e che indurrebbe qualcuno a storcere la bocca, oggi, al momento della discussione nel Comitato monetario ed il 7 luglio quando ci

sarà l'esame definitivo dell'Ecofin convocato a Bruxelles. Il documento ribadisce che non ci sarà nessuna scure sulle pensioni, ma misure strutturali. All'indomani del vertice di Amsterdam l'Italia si presenta con un documento in cui ad un paragrafo si parla di spesa per il lavoro per fronteggiare la disoccupazione.

Naturalmente, il commissario è fedele al suo ruolo tradizionale di «guardiano del Trattato». Lo dice pure. E da vigilante fa sapere di aspettare la fine delle vacanze estive per valutare le misure concrete di realizzazione del documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef), di cui il piano di convergenza presenta una versione di dettaglio. A de Silguy preme dire che le misure già individuate (allargamento base fiscale, pubblica amministrazione e pensioni) sono «quelle giuste» e che dai provvedimenti temporanei, le famose una tantum, bisognerà passare agli interventi strutturali e definitivi. Il commissario sarebbe disposto a giudicare come «perfetta» l'azione del governo se queste misure fossero già operanti. Per adesso, gli basta riconoscere che l'Italia va nella buona direzione.

Il commissario giudica il comportamento dell'Italia e dei Paesi mediterranei. Forse per la prima volta arrivano espressioni nette: «C'è, da parte loro, un grande consenso verso l'Europa ed una volontà precisa di partecipare alla moneta unica». La Commissione, è il messaggio successivo, non compirà atti «discriminatori» e tutti i Paesi, al momento della scelta per l'Euro, saranno trattati alla stessa maniera. De Silguy dribbla, con un po' d'imbarazzo, il problema francese legato alle nuove stime, attese per la metà di luglio, sullo sfondamento del deficit. È convinto che la Francia rimarrà fedele all'impegno verso la moneta unica e, nella valutazione che si farà tra la fine di aprile e l'inizio di maggio 1998, si terrà conto del «livello durevole della convergenza».

È questa, la discriminante più importante perché l'Euro nasca forte e «credibile».

De Silguy tocca anche il tasto dei tassi d'interesse troppo alti in Europa. Lo sono -ragiona- perché i mercati «non hanno ancora bene assimilato la cultura della stabilità monetaria» che ormai s'è stabilita strada.

Sergio Sergi

### Ciampi a Clinton: «Modello Usa? No grazie, troppa disuguaglianza»

Cari Clinton e Fazio, permettetemi di dissentire. Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, rompe la sua tradizionale diplomazia e approfitta del suo discorso al Senato sul Dpef per togliersi con garbo qualche sassolino dalle scarpe. Primo destinatario, addirittura il presidente degli Stati Uniti, Clinton, che al vertice degli otto a Denver aveva tessuto le lodi del «modello americano». «Non c'è dubbio che i risultati dell'economia americana sono impressionanti - ha affermato Ciampi - tuttavia l'Europa crede fermamente nella validità del proprio modello che si basa sulla combinazione più stretta dello sviluppo con il perseguimento di una società più equa. D'altra parte anche il

modello di sviluppo americano si trova ad affrontare gravi problemi sociali conseguenti non solo alla nuova realtà demografica ma anche alla estremizzazione nella distribuzione del reddito, all'estendersi dell'esclusione». Poi tocca al Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ricevere una risposta molto chiara. «Da alcune parti è stata criticata un certo ottimismo congiunturale, in particolare - ha detto Ciampi - riferendosi chiaramente alle osservazioni espresse dal governatore proprio al Senato - è stata considerata ottimistica la previsione di una crescita del Pil del 2% nel '98. Vi sono buone ragioni per pensare che l'economia sia già oggi in ripresa».

Piazza degli Affari a un passo dall'exploit prima di ripiegare

## Borsa: Mib record dei 10 anni E i titoli di Stato galoppiano

Un'altra giornata di scambi intensi: circa 1.800 miliardi di controvalore. Clima di diffuso ottimismo: «Lira forte e inflazione bassa uguale Borsa buona».

MILANO. Una giornata sulle montagne russe per gli indici della Borsa milanese, spinta verso la metà seduta a ritoccare i record di tutti gli anni Novanta e a sfiorare i massimi storici assoluti per poi ripiegare decisamente sui livelli della vigilia. La giornata negativa della Borsa di Wall Street, lunedì, non ha condizionato un mercato improntato in apertura a un deciso rialzo. Sul listino italiano sono piovuti importanti ordini di acquisto, specialmente dall'estero: sul mercato dei blocchi sono transitati due pacchetti di Eni da oltre dieci milioni di pezzi, per un controvalore di oltre 100 miliardi ciascuno. Piazza degli Affari ha macinato affari per quasi 1.800 miliardi complessivi in un clima di ritrovato ottimismo. L'indice Mibtel ha fatto segnare attorno alle 14 il nuovo record assoluto, con 13.499 punti. A quel punto il Mib storico, che registra l'andamento della Borsa milanese dal gennaio 1975 in avanti, ha superato per la prima volta da 10 anni i

13.034 punti, non molto distante, ormai, dal record assoluto del 1986 (13.904 punti il 20 maggio).

Diversi i titoli importanti che hanno fatto registrare i nuovi record assoluti, in mezzo a scambi frenetici: le Eni hanno superato le 9.600 lire e le Stet hanno varcato per la prima volta la soglia delle 10.000 lire. Controcorrente la Fiat, penalizzata da ordini di vendita particolarmente insistenti.

Nella seconda parte della seduta, mentre da New York giungevano le prime notizie del deciso rimbalzo di Wall Street all'indomani della flessione di lunedì (la prima seria battuta d'arresto dopo anni e anni di rialzi incessanti) la tendenza si è decisamente invertita. A quei livelli sono stati in molti a vendere, per monetizzare i guadagni ottenuti. Le quotazioni ne hanno risentito immediatamente, e gli indici di sono riportati quasi esattamente sui livelli della vigilia. «D'altra parte, osserva l'ex presidente delle Borse europee Ettore Fumagalli, in

pochi giorni il mercato ha fatto un balzo di circa il 10%. Una battuta d'arresto è più che comprensibile. L'intonazione, però, resta favorevole: lira forte e inflazione bassa sono sinonimi di Borsa buona».

A confermare questa lettura della giornata sono venuti i dati del Fib30; il future sull'indice dei maggiori titoli della Borsa ha fatto registrare una fiammata nelle ultime battute della seduta, segnando a sua volta un nuovo massimo assoluto. Il nuovo record assoluto è stato fissato a quota 20.840; intensi gli scambi, per oltre 5.000 miliardi.

Notizie positive anche dal fronte dei titoli di Stato, dove il Btp future è balzato verso nuovi record: il titolo ha fissato il prezzo ufficiale a 134,14 e ha raggiunto un massimo anche a 134,22. «Manca solo che Fazio tagli il tasso di sconto», commentano gli operatori.

Dario Venegoni

Faccia a faccia a Pistoia ad un anno dalla morte del leader Cgil. L'Avvocato: «Bravo Fossa sul Tfr»

## Agnelli ricorda: «Cofferati farà strada, me lo disse Lama»

WALTER DONDI

DALL'INVIATO

DALL'INVIATO

SERRAVALLE PISTOIESE (Pistoia). L'accoglienza è quasi da star. Applausi a scena aperta e alla fine un vero e proprio assedio con richiesta di autografi. Segno dei tempi, certo. Ma forse neppure Gianni Agnelli se l'aspettava così calorosa da parte di «avversari storici» come gli iscritti alla Cgil. E l'Avvocato ricambia. Con battute e battute e aneddoti. Ma soprattutto non lesina complimenti e attestazioni di stima a Sergio Cofferati, che a tratti appare persino in imbarazzo. L'occasione per quello che è il primo vero faccia a faccia tra i due è il ricordo di Luciano Lama a un anno dalla scomparsa. Sono saliti sulla collina di Serravalle Pistoiese, un borgo di trecento anime stretto intorno a quel che resta della rocca medicea dove la Cgil provinciale ha organizzato una settimana di incontri.

La caccia alle dichiarazioni sui temi di maggiore attualità si esaurisce ben presto. La proposta di Fossa per un uso del Tfr a favore dei fondi pen-

sione? «Le disponibilità si presentano al tavolo delle trattative, non sui giornali e alla tv», liquida Cofferati. Che ribadisce le sue critiche al documento del governo sul Welfare e propone di ripartire dalla proposta del sindacato. E al professor Paolo Onofri, che aveva dichiarato a l'Unità di condividere in gran parte il documento delle confederazioni: «Benissimo, allora facciamo partire la discussione da qui». Agnelli per parte sua ritiene quella di Fossa una «buona proposta» che offre «spazio per trattare». Naturalmente il tema dell'Europa e della riforma del Welfare non poteva non tornare nel confronto tra i due, stimolato da Ernesto Audi, direttore del Sole 24 Ore. Entrambi sono convinti che l'Europa è una scelta irreversibile e che l'Italia deve entrare da subito, altrimenti sarebbe una «sciagura». Per Agnelli «l'Euro si farà e l'Italia sarà tra i primi ad aderirvi». Ma molto dipenderà dall'«autorità dei sindacati nel fare accettare le proposte del governo, so-

prattutto proteggendolo dalle posizioni estremiste». È rivolto a Cofferati: «Questo dipende molto più da voi che da noi». «Anch'io sono ottimista e il sindacato non si sottrae alle proprie responsabilità», è la replica immediata del segretario della Cgil, che ricorda il grande contributo al risanamento dato da lavoratori e pensionati. E se servirà lo «daranno ancora». Però, ecco il punto, «è necessario che sia netto il segno del cambiamento e dell'equità. Altrimenti il consenso non ci sarà». Allo stesso tempo avverte che il consenso non si può ricercare «su parole d'ordine demagogiche. Perché alla fine questi errori si pagano. E quindi bisogna finalizzare il consenso a politiche che siano utili per tutti».

Discorsi per nulla lontani dall'argomento dell'incontro, il ricordo di Luciano Lama. Lo dice Cofferati quando rammenta il coraggio che Lama ebbe nell'affermare la «svolta dell'Euro», in un clima di «ostilità diffusa e sostanziale isola-

mento» anche all'interno dell'allora Pci. Senza quella politica non sarebbe stato possibile l'accordo del luglio '93 sulla politica dei redditi. Con quella scelta di Lama, che Cofferati paragona al Piano del lavoro di Di Vittorio, si afferma un sindacato «soggetto politico» che decide di autolimitare le proprie rivendicazioni in funzione di «una idea di crescita e di sviluppo, finalizzata soprattutto all'occupazione, di quella dei giovani in particolare». La direzione della Cgil da parte di Lama si caratterizza anche per la «piena affermazione dell'autonomia del sindacato dai partiti» che non significa «estraneità» ma la consapevolezza che hanno ruoli diversi.

Anche Agnelli si richiama a Di Vittorio, dicendo di considerare Lama un suo «figlio putativo». E oggi, dice Agnelli tracciando una sorta di ideale continuità, al posto di Lama c'è Sergio Cofferati. Ricorda, l'Avvocato, di essere andato a trovare Lama pochi giorni prima

della morte. «Mi parlò con enorme ammirazione di Cofferati. E devo dire, aggiunge, raccogliendo immediati applausi che le sue parole corrispondono al vero». Proprio nessun difetto? «Lama mi disse che l'unico difetto, se così si può definire, di Cofferati è non essere mai stato segretario dei meccanicisti». Del dirigente della Cgil scomparso, rammenta la comune età (sono nati entrambi nel 1921) e anni di impegno dalle rispettive trincee: del sindacato l'uno della Confindustria l'altro. Utilizza parole non solo di grande rispetto, ma di profonda stima: «Lama era un uomo leale e sincero». E dopo l'impegno sindacale, quello in politica. Per «traghetta il Pci su una coerente via socialdemocratica, nella sinistra europea, graduale e riformista». Ma nelle parole dell'Avvocato c'è spazio anche per ricordi più piacevoli. Lama era juventino. «Come tutti i grandi comunisti, a cominciare da Togliatti, ebbi a dire una volta».

Istat, 14 anni di pensioni per inabilità

## Invalità, Inps in calo impennata agli Interni

ROMA. Diminuisce il numero delle pensioni di invalidità ma aumenta la spesa per il bilancio dello Stato, passata negli ultimi 14 anni da 49.759 miliardi a 57.706 miliardi. Come risulta da uno studio dell'Istat («Le pensioni di invalidità in Italia 1980-94») nello stesso periodo si è ridotta l'incidenza sul Pil della spesa per invalidità, passata dal 4,2% al 3,5%.

Secondo lo studio il numero degli assegni di invalidità è diminuito dai 7.813.452 del 1980 ai 7.187.194 del 1994. Nello stesso periodo è cresciuto l'importo medio, passato dai 6,3 milioni annui dell'inizio del periodo agli 8 milioni del 1994. Fra i trattamenti si è ridotta la percentuale di quelli erogati dall'Inps e altri enti previdenziali minori, passati dal 69% al 53% del totale mentre sono cresciute - di poco - le rendite Inail per infortuni sul lavoro e le pensioni di guerra, dal 25% al 27%. In forte crescita invece quelle assistenziali per invalidità civile, compresi i trattamenti per ciechi sordomuti e grandi invalidi, erogate dal ministero dell'Interno: pas-

sano dal dal 5 al 19%.

Le invalidità Inps ecc. nel 1994 erano 3,8 milioni per una spesa di 35.680 miliardi. Le pensioni erogate dal ministero dell'Interno hanno raggiunto nello stesso periodo 11.489 miliardi. Le rendite Inail hanno superato 7.741 miliardi, mentre la spesa per pensioni di guerra erogate dal Tesoro nel '94 è stata di 2.612 miliardi. Degli oltre 7 milioni di trattamenti totali, 2.202.588 sono erogati per invalidità, 1.243.687 per infortuni, 3.241.762 sono diventati pensioni di vecchiaia e 499.187 sono rendite infortunistiche o pensioni di guerra a superstiti. L'importo medio maggiore è quello del regime Inps con 9,3 milioni, cresciuto di circa il 30% dal 1980 quando superava appena i sette milioni. Seguono le invalidità civili degli Interni con 8,1 milioni (6,1 nel 1980). Per le pensioni di guerra e le rendite per infortuni l'importo annuo medio supera di poco i 5,4 milioni, appena il 20% in più dell'inizio del periodo quando raggiungevano i 4,4 milioni.

Eduardo Gardumi

Dal 26 ottobre non saranno più necessari documenti per entrare negli altri paesi europei

## L'Italia passa l'esame Schengen Via i controlli alle frontiere

La decisione alla riunione dei ministri degli interni Ue, ieri a Lisbona. Restano fuori l'Austria e la Grecia la cui posizione sarà vagliata in autunno. Napolitano: Roma in regola con gli accordi

### Netanyahu resiste alla mozione di sfiducia

Salvo in extremis, ma con le ossa ammaccate. Così Benjamin Netanyahu esce dal dibattito alla Knesset: a favore della sfiducia votano 50 deputati dell'opposizione, contro 55 della coalizione di governo. Due deputati si sono astenuti e altri 13 preferiscono assentarsi, tra questi anche i sette deputati di Gesher, il partito del ministro degli Esteri David Levy, finora alleato del Likud, il partito del premier. Politicamente significativa appare inoltre la decisione di due degli esponenti di punta del Likud, gli ex ministri del tesoro e delle scienze, Dan Meridor e Benny Begin, di non partecipare alla votazione. Il clima in cui si svolge il dibattito sulle tre mozioni di sfiducia è incandescente. La rissa è nell'aria. E scatta puntualmente quando la parola passa al ministro della Giustizia Tzahi Hanegbi, fedelissimo di «Bibi». Hanegbi attacca frontalmente il leader dei laburisti, Ehud Barak. Quello del ministro della Giustizia è un discorso talmente provocatorio da costringere il presidente della Knesset Dan Tichon dapprima ad espellere alcuni deputati della sinistra e poi a sospendere il dibattito per oltre un'ora. Ignorando le proteste della sinistra, Hanegbi chiama il leader laburista (ed ex capo di stato maggiore) «Ehud Barak» (ossia: Ehud è scappato) accusandolo di aver abbandonato sul terreno soldati che erano rimasti feriti alcuni anni fa nel corso di un'esercitazione. Le accuse personali a Barak - uno dei militari israeliani più decorati per atti di eroismo - riescono a indignare perfino il capo del partito di estrema destra «Molede». Rehavam Zeevi, che scatta in piedi esclamando: «Si tratta di menzogne, è un'infamia». La politica si riduce ad un baratto immortalato dalle telecamere. Per non uscire dimissionato dalla Knesset, Netanyahu cerca di tirare dalla sua parte Ariel Sharon. Al capo dei falchi del Likud, «Bibi» offre la poltrona di ministro delle Finanze lasciata libera dal giubilato Meridor. Ma Sharon non si accontenta: per sostenere il mai apprezzato primo ministro, chiede di far parte dell'esecutivo ristretto - composto dal premier e dai ministri degli Esteri e della Difesa Levy e Mordechai - che segue i negoziati con gli arabi. Per Netanyahu è il giorno delle promesse: a Yisrael ba-Alya (sette deputati) di Natan Sharansky, con un piede fuori dal governo, elargisce un pacchetto di aiuti per gli immigrati russi equivalente a circa 130 miliardi di lire. «Il conto alla rovescia verso la fine del suo governo è già cominciato. La sua autorità morale si sta sbriciolando sotto gli occhi del suo stesso governo e dell'opinione pubblica», ripete Barak rivolto a Netanyahu dopo la controversa votazione. Sono in molti, anche tra i vecchi sostenitori di «Bibi», oggi a crederlo. [U.D.G.]

L'Italia ha le carte in regola per far parte del sistema informativo di Schengen a partire dal 26 ottobre prossimo che prevede la eliminazione dei controlli alle frontiere. Il semaforo verde è stato acceso ieri dal comitato esecutivo dell'Accordo di Schengen nella riunione tenuta a Lisbona sotto la direzione di turno del Portogallo, il nostro paese entra quindi a pieno titolo a far parte di quell'«Europa senza frontiere» che dovrà realizzarsi entro la fine dell'anno. Un'Europa che dalla Sicilia all'Islanda, dallo stretto di Gibilterra alla Lapponia prevede uno spazio aereo senza doganieri, né doganieri. Per i cittadini italiani l'ingresso del nostro paese nello «spazio Schengen» significherà concretamente la fine dei controlli doganali stradali con la Francia (e successivamente anche con l'Austria) e negli aeroporti per i voli diretti nei 14 paesi aderenti all'accordo. L'abolizione delle «frontiere interne» fra i primi sette paesi promotori della convenzione Schengen (Germania, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Spagna e Portogallo) è già una realtà dalla primavera del '95. Altri paesi che chiedono l'ingresso sono Svezia, Finlandia, Danimarca, Norvegia, ed Islanda. Solo due paesi dell'Unione Europea, Regno Unito e Islanda, per ora hanno deciso di

non farne parte.

Ieri a Lisbona erano sotto esame l'Italia, l'Austria e la Grecia. Ma solo il governo di Roma si è presentato con le carte in regola. Per Atene e Vienna invece è richiesto un novo esame, fra qualche mese, quasi sicuramente nel prossimo ottobre. Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, presente a Lisbona con il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino, ha espresso la soddisfazione per la decisione che riguarda l'Italia: «Siamo a buon punto perché è stato nettamente riconosciuto che l'Italia ha soddisfatto le condizioni precedentemente fissate per l'applicazione della convenzione alle nostre frontiere. Non si è invece completato il processo di ratifiche per Austria e Grecia. Per la prima è mancata la ratifica francese, e per la seconda quelle francese e olandese».

Napolitano ha precisato che per la posizione dell'Italia «ci sono state riserve da parte tedesca e olandese, ma nessun altro paese ha fatto sue queste riserve. Il testo finale è stato proposto al presidente portoghese sulla base di un nostro progetto e di alcune varianti suggerite dalla delegazione francese. Le riserve tedesche restano. Ma nessuno lo ha asseverato in maniera assoluta, e ci sarà una definizione ulteriore di tutti gli aspetti di applicazione nel pro-

simo incontro del comitato. Ma intanto abbiamo il riconoscimento che abbiamo soddisfatto le condizioni, e il 26 ottobre entreranno nel sistema». Soddisfatta l'Italia, quindi, delusa invece l'Austria. Il ministro degli Esteri di Vienna Wolfgang Schuessel ha infatti definito «molto spiacevole» il ritardo con il quale il parlamento austriaco ratificherà l'accordo internazionale sull'ingresso dell'Austria nello spazio di Schengen, cosa che provocherà uno slittamento dell'entrata in vigore per il paese alpino degli accordi sull'abolizione delle frontiere, previsti per il 26 ottobre prossimo. L'Austria ha firmato gli accordi di Schengen il 28 aprile 1995.

Oltre alla libera circolazione, l'accordo di Schengen prevede uno scambio di informazioni, via informatica, tra i vari paesi, e la regolamentazione della tutela dei dati personali; prevede inoltre un'accreciuta cooperazione giudiziaria, in particolare modo in tema di estradizione, un'armonizzazione delle norme sui traffici di stupefacenti, armi ed esplosivi e la concessione - per i cittadini stranieri che ne hanno bisogno - di visti d'ingresso comuni. L'Italia si è definitivamente messa in regola dopo l'approvazione della legge sulla privacy.

L'ex pm: criminale fare di tuttata un'erba un fascio

## Di Pietro con la Folgore Bertinotti all'attacco

Il segretario di Rifondazione accusa i militari e Andreatta: la vicenda Somalia ormai è come «il porto delle nebbie», la difesa non convince.

ROMA. Sul caso-Somalia, mentre proseguono le indagini della magistratura militare e ordinaria, infuriando le polemiche politiche, Bertinotti critica il ministro Andreatta e i generali, Alleanza Nazionale se le prende con Prodi e nella vicenda interviene anche Di Pietro per difendere i militari. Intanto i magistrati indagano. Il procuratore militare Intelsano ha ascoltato ieri alcuni testimoni che si sono presentati spontaneamente e per deporre sul presunto stupro ai danni di una ragazza somala. Su questo episodio e sulle presunte torture sta indagando anche la Procura della Repubblica di Livorno.

Nel primo caso, secondo quanto riferisce il Procuratore di Livorno Angelo Nicastro, si applicherebbe la normativa antecedente alla nuova legge sulla violenza sessuale e dunque l'ipotesi di reato è quella di atti di libidine violenta.

Quanto agli articoli pubblicati dai giornali sulla denuncia fatta a Mogadiscio dal traduttore somalo Abdi Hassan Addu, relativa al presunto stupro e omicidio di un ragazzo, fonti della Procura livornese riferiscono che, almeno in prima battuta, sarà la Procura militare ad esaminare se vi siano responsabilità di militari e, eventualmente, passare poi gli incartamenti alla magistratura ordinaria. Il presidente della commissione di

inchiesta dell'Esercito, generale Francesco Vannucchi, incaricato di fare luce sul comportamento dei militari italiani in Somalia, ha ascoltato ieri alcuni ufficiali che hanno preso parte alla missione Ibis.

Si tratta di capitani che comandavano i reparti dislocati in Somalia nelle zone sotto il controllo italiano. Alcuni di questi ufficiali erano già stati ascoltati la scorsa settimana, quando tutti i comandanti di compagnia che presero parte alla spedizione in Somalia vennero convocati a Roma a Palazzo Esercito dallo stesso Vannucchi per un primo esame dei fatti.

La commissione Gallo infine riprenderà i suoi lavori solo giovedì. Intanto non si placano le polemiche politiche. Casini e Mastella, assieme ad altri dirigenti del Ccd, hanno incontrato ieri il capo di stato maggiore della Difesa ammiraglio Guido Venturini. Successivamente hanno diffuso una dichiarazione nella quale tra l'altro si afferma che «il tentativo di criminalizzare le forze armate italiane, nel loro complesso, è fallito miseramente». Per gli esponenti del Ccd, «emerge con sempre più evidenza, come riconosciuto anche da autorevoli responsabili somali, il comportamento esemplare del contingente italiano in Somalia, che non può essere offuscato da singoli episodi criminali...».

Di ben diverso avviso il segretario di Rifondazione Comunista: «Trovo immorale - ha detto ieri Bertinotti - che degli uomini in quanto militari, responsabili degli atti dell'esercito, non abbiano il coraggio di assumersi le responsabilità finio in fondo».

Il segretario di Rifondazione comunista sottolinea che «in un esercito, cioè in una struttura gerarchica in cui il comando è una piena responsabilità di tutti gli atti dei militari e dell'esercito medesimo, i generali portano per intero la responsabilità di quello che accade. Quindi, quello che accade parla di un loro coinvolgimento politico, etico e morale». Per Bertinotti «c'è stato, in questi ultimi giorni, prima da parte di ufficiali della Folgore, poi anche da parte del ministro della Difesa, la difesa di una istituzione che non convince, perché scavalca le immagini drammatiche che abbiamo tutti sotto gli occhi».

Sul caso-Somalia interviene infine l'ex Pm di Mani Pulite, Antonio Di Pietro che definisce «criminali» «coloro che fanno di tutt'erba un fascio». Quelli cioè «che sbandierano casi singoli, specifici e di criminalità (che peraltro sono ancora tutti da dimostrare nei loro reali contorni) per invecchiare contro tutte le Forze Armate, umiliando così ingiustamente una delle poche istituzioni serie che ancora abbiamo nel nostro Paese».

Mauro Barbieri si è rifugiato nell'ambasciata del nostro paese

## Albania, italiano sotto inchiesta per aver ucciso due rapinatori

L'italiano che ha aperto il fuoco rischia di essere incriminato per duplice omicidio anche se con l'attenuante della legittima difesa.

Sono ospiti dell'ambasciata italiana a «disposizione dell'autorità giudiziaria albanese»: è questo il singolare status nel quale si trovano i due cittadini italiani coinvolti nella sparatoria avvenuta l'altra sera nell'azienda Friul-Alba di Lac, in Albania settentrionale. Nel corso di un tentativo di rapina uno dei due italiani, Mauro Barbieri, 37 anni, di Udine, ha aperto il fuoco uccidendo gravemente due banditi e ferendone gravemente un terzo.

Barbieri, insieme al suo collega Giovanni Della Rovere, di 59 anni, dall'altra notte si trova all'interno della nostra sede diplomatica a Tirana.

Ieri il capo della procura di Lac, Selim Kaloshi, li ha interrogati a lungo per conoscere la loro versione dei fatti. Sulla vicenda la

magistratura albanese ha aperto ufficialmente un'inchiesta dagli sviluppi al momento imprevedibili. Mentre Della Rovere sarebbe stato semplice testimone della sanguinosa sparatoria, Mauro Barbieri potrebbe essere invece incriminato per duplice omicidio pur se con l'attenuante evidentemente rilevante della legittima difesa.

«Conosciamo bene quei due italiani - ha dichiarato il capo della polizia di Lac, Pyeter Zima - e sappiamo che sono brava gente e grandi lavoratori».

«E' difficile definire il loro status - spiega una fonte diplomatica - i due nostri connazionali sono a disposizione dell'autorità giudiziaria e la loro presenza in ambasciata è da considerarsi uno stato di fatto: diciamo che resta-

no qui dentro e loro non chiedono di uscire». Comunque, in attesa delle decisioni della procura di Lac, ai due è stato proibito qualunque contatto con i giornalisti.

La sanguinosa sparatoria è avvenuta nel pomeriggio dell'altro giorno attorno alle 17, quando tre uomini armati e mascherati si sono presentati all'ingresso della Friul-Alba, una joint-venture con capitale italo-albanese che produce parti di sedia che vengono poi assemblate in Italia.

Secondo una prassi ormai consolidata in queste settimane di violenza e di caos, i banditi hanno tentato dapprima di impossessarsi dell'auto di Mauro Barbieri e poi di raggiungere l'interno della fabbrica per rubare quanto possi-

Caro direttore, il ministro della Difesa mi ha severamente criticato sul tuo giornale di ieri, con un'aspra curvatura personale che non raccolgo e non ho alcuna intenzione di rilanciare. Una «lite delle comari», tanti anni fa, è bastata e avanzata (credo) per tutti. Consentimi una replica. Breve e asciutta, come si deve quando si parla di cose tormentose e gravi per la coscienza nazionale e per l'onore di una istituzione come l'esercito, dopo le rivelazioni di cui si discute da settimane.

Panorama non ha mai pubblicato falsi o montature sul caso dei maltrattamenti o delle torture o delle sevizie in Somalia da parte di militari italiani. Mai. Le due testimonianze che hanno giustamente sollevato un grande scandalo nel paese, pubblicate a una settimana di distanza una dall'altra, e senza sensazionalismi, sono quella del caporal maggiore Michele Patruno, che fotografò l'episodio degli elettrodi applicati al corpo simiduno di un prigioniero somalo e testimonio in merito con Panorama e con la magistratura militare; e quella dell'ex parà «Stefano», che fotografò la somma al checkpoint demonio (Stefano è il nome

### La lettera

## Ferrara replica a Andreatta

convenzionale con cui l'ex parà ha voluto proteggere la sua privacy di testimone, sia con Panorama sia con la magistratura militare). Una terza testimonianza, quella raccolta dalla viva voce dell'ex parà Bertini, sia da Panorama sia dalle televisioni italiane tutte, è stata attaccata come falsa tanto dall'esercito quanto dal ministro, ciò di cui abbiamo reso e renderemo conto ampiamente nei prossimi numeri del nostro giornale; ma il Bertini non è stato ancora nemmeno interrogato dalle autorità, e dunque tutta la questione resta, almeno formalmente, sospesa. Le probabili bufale e le verosimili montature che circolano non sono ascrivibili dunque a Panorama bensì ad altri organi di stampa, quotidiani, che l'onorevole Andreatta curiosamente non cita nella sua re-

primenda mal diretta.

Quanto ai personalismi, e cioè l'accusa di essere un ex ministro esperto in controinformazione politica, preciso pacatamente alcuni dati di fatto. Ho giurato fedeltà alla Costituzione in qualità di ministro della Repubblica, e non è un reato che debba confessare o di cui debba minimamente pentirmi. Non so neanche che cosa sia quella che il ministro chiama, più o meno allusivamente, la «controinformazione». Faccio del giornalismo controverso ma pulito e trasparente da molti anni. Se l'onorevole Andreatta avesse voluto destinare le sue per me incomprensibili oscurità al sospetto che dietro gli scoop di Panorama ci siano interessi politici dell'onorevole Berlusconi, azionista principale della società che controlla la Mondadori (insomma, l'editore), bisognerebbe dubitare della sua buona fede, ciò che mi proibisco di fare, visto che il Polo per le libertà ha accolto con la diffidenza e lo scetticismo che tutti sanno, perfino oltre il ragionevole, le documentazioni inoppugnabili del settimanale che ho il piacere di dirigere.

Grazie per l'ospitalità

Giuliano Ferrara

**COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ**

**Per le Feste de l'Unità**  
presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA  
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programmi della Festa.

COCCARDA GRATIA E VIAGGIA  
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA... NON CHIEDIAMO LA LUNA"  
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"  
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29,7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

ENCONTRI E SPETTACOLI  
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI  
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ  
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

**DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"  
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI  
Aula Magna dell'Università di Roma «La Sapienza»**

**Identità e storia della Repubblica.  
Per una politica della memoria nell'Italia d'oggi**

**GIOVEDÌ 26 GIUGNO ORE 9,30**  
**LA VIOLENZA NAZISTA NEI MASSACRI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE**

**Comunicazione di** MICHAEL GEYER  
**Commenti di** ENZO COLLOTTI, HENNES HERR, LUTZ KLUNKHAMMER, WOLFGANG SCHIEDER  
**Interventi di** REAO BODER, PAUL CORNER, NICOLA LABANCA, GIACOMO MARIAMAO, JENS PETERSEN, GABRIELE RANZATO, ALESSANDRO TRULZI

**ORE 15,30**  
**1943-45: I MASSACRI DI CIVILI IN ITALIA E LE FONTI**

**Comunicazioni di** MICHELE BATTINI, GLORIA CHIANESE, FRANCO DE FELICE, CESARE DE SIMONE, TRISTANO MATTA, NEVENKA TROHA, GIAMPAOLO VALENTI, ROGER AINSALOM, JAMES MILLER, GERHARD SCHREIBER  
**Commenti di** PAOLA CARLUCCI, FRANCO DE FELICE  
**Interventi di** ANNA BRAVO, MARIO BRITTI, LUIGI CAJANI, CARLO GENIURE, ANTONINO INTELSANO, BRUNELLO MANTELLI, GIOVANNI PERONA, PAOLO PEZZANO, PIER PAOLO POGGIO

**VENEDÌ 27 GIUGNO ORE 9,30**  
**IL 1943-45 NELLE POLITICHE DELLA MEMORIA DELL'ITALIA REPUBBLICANA**

**Comunicazioni di** LORENZO BERTUCCELLI, ANTONIO CANOVI, CLAUDIO SILVIGARDI, MASSIMO STORCHI, CRISTINA CENCI, GIOVANNI CORTINI, LEONARDO PAGGI, ALESSANDRO PORTELLI, PIETRO SCOPPOLA, PIERO SEBASTIANI  
**Commenti di** GIOVANNI DE LUNA, MARIO INSINGHI, LEONARDO PAGGI  
**Interventi di** CARLO SPARTACO CAPOGREGO, GABRIELLA GRIBAUDI, DAVID MEGHNAGI, GIULIANO MUZZOLI, CARLA PASQUINELLI, PAOLO PEZZANO, GIORGIO ROCHAT, GIUSEPPE VACCA

**Forum di discussione e di testimonianze**

**GIULIANO PROCCACI, TINA ANSELMI, ARRIGO BOLDRINI, MASSIMO D'ALEMA, VITTORIO FOA, PIETRO INGRAO, GIAMPIRO PANSÀ, PAOLO EMILIO TAVIANI, LUCIANO VIOLANTE**

Fondazione Istituto Gramsci tel. 06/5906646 - fax 06/5897167



## La Lipari: «Ho sentito la voce di Mancini»

Questura di Roma, 22 maggio, ore 01.40. Maria Chiara Lipari, prima testimone fondamentale della vicenda Marta Russo, verso la conclusione di un lungo interrogatorio racconta che qualcuno le disse «ciao» e aggiunge: «In quel ciao bofonchiato ho riudito la voce di Mancini. Ma questo a livello sublimale». Si riferisce a Massimo Mancini, uno dei dottori di ricerca, entrato nelle indagini perché appassionato di armi.

«Quando sono entrata nella sala assistenti - è scritto nel verbale - avevo la finestra di fronte illuminata dall'esterno, ma non ho visto nessuno vicino. Quello che ricordo è di aver visto due o forse tre persone, due certamente di sesso maschile e una probabilmente di sesso femminile spostate verso il centro della stanza che parlavano. Si trattava di persone dell'istituto, perché la mia attenzione non è stata attratta dal fatto che si trattasse di presenze inusitate. La sensazione che ho avuto in quella stanza è stata di una forte tensione nell'aria». «Ritengo continuo le dichiarazioni scritte a verbale - di aver individuato tra quelle persone presenti certamente Liparota perché ho il ricordo di una persona con pochi capelli, e ho la sensazione di aver visto anche Mancini. Un altro mio ricordo è la figura di Gabriella rannicchiata a terra, nella stanza del fax, tra il fax stesso e la fotocopiatrice. Tanto che le chiesi: "ma che stai a fare così?". Associata a questa immagine c'è anche quella di Liparota che stava dicendo qualcosa all'orecchio di Gabriella. Fatto sta che nei giorni seguenti Gabriella tornava spesso sull'episodio ripetendomi: "si ricorda che quando è successo il tiro stavamo insieme nella stanza del fax?».

Gli investigatori hanno sequestrato la lista dei ragazzi che parteciparono alla lezione

# Gli appunti sul delitto perfetto nel mirino degli investigatori

Convocati gli studenti che erano ai seminari di Scattone

Delitti perfetti tra «logica e retorica», la polizia vuole vederci chiaro. E un contributo fondamentale potrà venire proprio dagli studenti che nell'anno accademico 95 - 96 avevano preso parte ai seminari tenuti da Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. Li stanno cercando, l'interesse è soprattutto per i loro appunti. L'elenco con i loro nomi si trova ora nella mani degli investigatori. È uscito fuori dalle carte conservate nell'abitazione di Giovanni Incurvati, che per sua stessa ammissione non è né professore, né assistente, ma che da vent'anni lavora all'università senza stipendio e senza aver mai potuto fare un concorso, perché non ne sono stati banditi. È stato lo stesso Incurvati ad indicare che gli elenchi degli iscritti ai seminari potevano essere in suo possesso. E questo dopo che ieri mattina gli agenti avevano passato al setaccio gli scaffali della segreteria e della portineria dell'istituto di Filosofia del diritto oltre ad un computer normalmente usato dagli assistenti per redigere le liste degli iscritti ai corsi monografici e i turni di assistenza.

Due ore di perquisizioni accurate, con la collaborazione della segretaria Maria Urilli tornata al lavoro due giorni fa dopo gli arresti domiciliari con l'accusa di favoreggiamento. Cercavano proprio i nomi dei ragazzi che avevano frequentato il semina-

rio che i due ricercatori avevano tenuto l'anno scorso: «Sono scioccata, si parlava solo di casi finiti con l'assoluzione degli indagati nonostante le prove a loro carico» raccontò una studentessa all'Unità. La ragazza non aveva voluto aggiungere altro, ma era chiaro che dopo l'arresto dei due ricercatori, quelle lezioni avevano assunto per lei uno strano significato. Una rivelazione che gli investigatori hanno ritenuto di dover approfondire. Ma ieri mattina, la perquisizione a Filosofia del diritto non ha dato alcun esito. C'erano i documenti relativi ai seminari di due anni fa e dell'anno accademico in corso: nessuna traccia di quelli che potrebbero avvalorare la tesi del «delitto perfetto», possibile movente della morte di Marta Russo. Una circostanza che ha dato un tocco di giallo in più ad una vicenda in cui le ombre non mancano. Niente di strano secondo Maria Urilli: «Non siamo obbligati ad archiviare tutto», ha spiegato. I due agenti in borghese hanno chiesto ed ottenuto la collaborazione degli assistenti presenti. Sono partite telefonate a casa dei colleghi, ma solo nel primo pomeriggio le ricerche hanno avuto esito positivo. Si era infatti appreso che, oltre a Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, i seminari erano tenuti anche da Giovanni Incurvati. Un agente di polizia lo ha dunque ac-

compagnato al suo indirizzo e poi di nuovo all'università dove erano in corso gli esami.

Valutare i contenuti delle lezioni su «Retorica, logica e problemi della giustizia» spetta ora alla polizia e, naturalmente, a chi queste cose le ha sempre studiate. Ieri nell'istituto nessuno sembrava sapere nulla del seminario in questione. Il professor Gaetano Carcaterra, che seguiva i due dottorandi, esclude che si stessero occupando di questa materia: «Scattone e Ferraro tenevano lezioni sulla Filosofia del diritto, non sulla criminologia - ha detto -. Certo, a lezione si fanno degli esempi, ma di solito sono presi dal diritto civile, non da quello penale». Di diritto penale si parla però nelle lezioni di logica giuridica, insegnamento di cui il professor Carcaterra è titolare, ma secondo il docente «nessuno dei due arrestati teneva seminari per questo insegnamento». Tuttavia l'avvocato Domenico Cartolano, difensore di Salvatore Ferraro, nei giorni scorsi aveva ammesso che il giovane studioso si occupava proprio di questo aspetto del diritto: «Stava preparando un corso specifico finalizzato alla prova indiziaria - ha spiegato -. Doveva servire per uno studio di logica giuridica di cui si occupava un professore universitario».

È mentre la diffusione dei verbali di interrogatorio dei principali prota-

gonisti del giallo aggiungevano particolari a quelli già appresi in precedenza, lo stesso accadeva sul fronte delle indagini. A cominciare dalla presunta mira infallibile di Giovanni Scattone e da lui riferita a Marianna Marucci, fidanzata di Ferraro. Nei giorni scorsi la Digos si era fatta il giro dei poligoni di tiro di Roma e dintorni: era infatti emerso che l'arma che ha ucciso Marta Russo è del tipo solitamente usato per l'addestramento al tiro, si doveva quindi verificare se tra gli indagati ci fossero amanti del tiro al bersaglio. I controlli non hanno portato a nulla. Allo stato degli atti risulta soltanto che Giovanni Scattone, quando era ausiliario presso una caserma per allievi ufficiali al quartiere Aurelio, si esercitava al poligono come del resto facevano i suoi commilitoni. Sulla sua capacità di mirare e fare centro era stata interrogata anche Marianna Marucci. La ragazza, peraltro, è la destinataria di una lettera non spedita rinvenuta nell'abitazione del ricercatore insieme a una lista di nomi di ragazze tra i quali, specificano gli investigatori, non figurava però quello di Marta Russo. «Marianna Marucci e Scattone erano in contatto epistolare - spiega l'avvocato -. Ma le lettere non attingono al delitto».

Caferrì Masocco Zegarelli

## Il diario

Ecco alcune delle filastrocche macabre scritte da Ferraro

# «Lei dorme con la testa mozzata del nonno... Si sveglierà perchè io le taglierò una vena»

Alcune frasi vennero scritte dopo il delitto: «Mi accusano ingiustamente di essere reticente...ma oggi si è rotto il muro dell'omertà». E una scritta su un foglio in un cruciverba diagonale: «Sono innocente».

ROMA. Molte persone scrivono un diario. È una cosa personale, un diario. Chi ne tiene uno, generalmente, ne è anche gelosissimo. Dentro ci metti tutto. Pure i pensieri segreti. Quelli che gli inquirenti hanno scoperto nel diario di Salvatore Ferraro fanno venire i brividi.

La perquisizione è avvenuta alcuni giorni fa, a poche ore dall'arresto. Non è stato difficile trovare il manoscritto nell'abitazione romana del giovane assistente. Una vecchia agenda, con la copertina plastificata, che giaceva sopra una scrivania, appena nascosta da un libro di Filosofia.

L'agenda, e il suo contenuto, fanno ora parte delle oltre settemila pagine di atti istruttori acquisiti dai pm romani Ormanni e Laperanza. Nel diario non ci sono prove della colpevolezza di Ferraro e del suo amico Scattone, questo no. Ma, certo, e con estrema chiarezza, vi si intruisce la personalità del giovane assistente che, la mattina del 9 maggio, nell'aula numero 6 dell'istituto di Filosofia del diritto, seguì da vicino il tiro con cui Scattone - secondo la ricostruzione degli inquirenti - stese nel vialetto

dell'università la studentessa Marta Russo.

È un diario piuttosto normale, nell'aspetto. In una calligrafia regolare, frasi e annotazioni di sogni. Abbozzi di racconti, sensazioni, spunti per romanzi. E, poi, alcune filastrocche. Ecco: le filastrocche. Non è un reato scrivere filastrocche su un quaderno. Tuttavia, queste sono filastrocche particolari.

Lasciamo stare la tecnica con cui sono state scritte: tutte con la «rima baciata». Ciò che colpisce sono i temi affrontati.

Intanto, ce n'è una che sembra ispirata da un immaginario dell'orrore fuori dal normale. Vi si parla di una ragazza che «dorme con la testa mozzata del nonno tra le mani». Un sonno lungo e tranquillo, finché la ragazza non si sveglia. A quel punto, la ragazza smetterà di dormire con la testa del nonno «perché io le taglierò una vena...».

Leggendola, si resta senza parole. Anche gli inquirenti sono rimasti piuttosto sbigottiti. «Come si può scrivere una cosa del genere? Che tensione lirica c'è? Che tipo di fantasia

ha questo Ferraro? È veramente un diario strano, molto strano...». Hanno intuito - dedotto - una fantasia particolare, inquieto, violenta. Eppure lucida e stranamente aderente, in un'altra filastrocca, alla realtà. All'omicidio di Marta Russo.

Sempre in rima baciata: «Mi accusano ingiustamente di essere reticente...». «Da oggi se c'è uno sparo che vedo/ la stampa che condanna/ la madama che domanda/ da oggi sarò sincero/ racconterò la verità/ oggi si è rotto il muro dell'omertà...».

Gli inquirenti sono propensi a credere che la filastrocca sia stata scritta recentemente. Proprio negli ultimi giorni di libertà del Ferraro. C'è, addirittura, un'ipotesi precisa: che Ferraro possa essere stato ispirato dal tema dell'omertà nei giorni che seguirono l'arresto del direttore dell'istituto di Filosofia del diritto, Bruno Romano, avvenuto giovedì 12 giugno. Il giorno seguente e per tutto il sabato, giornali e tigi spinsero infatti molto proprio sul tema dell'omertà. Che, all'interno dell'istituto, avrebbe dovuto proteggere l'assassino e i suoi complici.

L'avvocato del Ferraro, Domenico Cartolano, ieri ha chiesto spiegazioni al suo cliente. Per organizzare una buona difesa, voleva capire che origine avessero queste filastrocche. Che, come è ovvio, rappresentano uno dei cardini del teorema accusatorio. L'avvocato Cartolano racconta di essersi sentito dare questa risposta da Salvatore Ferraro: «Quelle filastrocche? Ma, avvocato, sono delle semplici "limerick"... Delle poesie umoristiche in versi... le ho scritte tra il 1988 e il 1989... Tra l'altro, dentro ci sono anche molti personaggi calabresi... gente delle mie parti... No, le filastrocche non hanno nulla a che vedere con il delitto di Marta...».

L'avvocato avrebbe però dovuto chiedere al suo assistito che senso ha, che gioco può essere quella specie di cruciverba che pure compare nel diario. Sapete, quei giochi di parole con una frase sotto l'altra, in modo poi da poter evidenziare, e leggere, in diagonale, un'altra frase.

È la frase è questa: «Sono innocente».

Fabrizio Roncone

Il racconto della testimone oculare

# L'Alletto: «Ho visto tutto È Scattone l'assassino... Ferraro stava accanto E Liparota era con me»

ROMA. Ci sono voluti nove interrogatori, tra il 21 maggio e il 14 giugno, prima che Gabriella Alletto, la segretaria dell'istituto di Filosofia del diritto dell'università «La Sapienza», si decidesse a raccontare ciò che aveva visto la mattina del 9 maggio.

È un racconto pieno di dettagli quello che la donna fa alle 20 del 14 giugno, davanti ai funzionari della Digos di Roma. «Sono entrata nella sala assistenti - si legge nel verbale di interrogatorio - dove pensavo che potessi trovare Maria Chiara Lipari (assistente del prof. Romano, ndr). Nella stanza contrassegnata dal numero 6, al momento del mio ingresso, c'erano Francesco Liparota, che era posizionato verso il centro della stanza, sul lato destro, vicino alle scrivanie, e c'era Salvatore Ferraro... mentre vicino alla finestra dove c'è il condizionatore dell'aria, leggermente scostato dalle tende, c'era Giovanni Scattone...».

«Quest'ultimo - sono le parole riferite dall'Alletto - era posizionato tra la parte finale della scrivania e la finestra. Scattone aveva la faccia rivolta verso l'interno della stanza e stava parlando con Ferraro. Sul tavolo, davanti a Ferraro, c'era sicuramente la sua cartella. Appena entrata mi sono avvicinata a Liparota per chiedergli se avesse visto la Lipari.

## Su un foglio elencava donne e mutandine

Per ogni donna annotava abitudini e comportamenti: tipo di calze, reggiseno, mutandine, cosa amava portare e cosa no. E il contenuto di un foglio, uno tra i molti sequestrati nell'appartamento di Giovanni Scattone, 30 anni suonati, l'assistente universitario indagato per l'omicidio di Marta Russo. Li vi sono elencati i nomi di circa 40 donne con accanto annotazioni sulla loro biancheria intima. Non significa nulla, non è una prova di colpevolezza, ma anche questo va ad aggiungersi ai molti particolari che vanno a delineare meglio la personalità dell'indagato. Stando a questa indiscrezione i nomi delle donne scritti sul foglio sono accompagnati da riferimenti molto precisi sulle loro abitudini nell'indossare o meno, slip, reggiseni e calze.

Nel fare questo mi sono girata verso sinistra, dando parte delle spalle a Ferraro e Scattone».

«Mentre parlavo con Liparota - afferma ancora la Alletto - ho sentito un "tonfo", una specie di colpo sordo, e ho avuto la sensazione che si trattasse di uno sparo. Mi sono subito girata verso la finestra ed ho visto Ferraro portarsi la mano sulla fronte in segno di "disperazione", mentre Scattone aveva appena rilasciato la tenda che evidentemente aveva spostato un attimo prima. Scattone nella mano destra impugnava una pistola di colore nero, simile a quelle usate dalla polizia. Scattone si è allora girato verso la scrivania dove era Ferraro ed ho avuto la sensazione che mettesse qualcosa dentro la cartella che era sulla scrivania. Proprio in quel frangente è entrata nella stanza la Lipari che ha fatto una telefonata. Nella stanza, ovviamente, era sceso il gelo. Dopo lo sparo nessuno aveva detto nulla. Appena la Lipari ha digitato il numero telefonico, Scattone è uscito dalla stanza, non ricordo se aveva la cartella al seguito. Subito dopo credo che siamo usciti anche noi. Credo di ricordare che Ferraro aveva la cartella in mano. La Lipari è rimasta nella stanza al telefono».

Convocata un'ora e mezzo dopo dal procuratore aggiunto Italo Ormanni, sempre in questura, la donna afferma, in un altro verbale, che «soprattutto nei confronti di Ferraro avvertivo una sorta di compassione dato che fino a quel momento era stato un ragazzo abbastanza cordiale».

Rispondendo ancora alle domande del magistrato riguardante la fase successiva al delitto, la Alletto afferma di aver poi detto «a Maria Urilli che Ferraro e Scattone potevano essere i responsabili di quello che era successo: lei si dimostrò incredula, ma io naturalmente insistetti perché sapevo quello che dicevo. Dissi anche al dottor Baschi: "Mauri, guarda che nell'omicidio è coinvolto anche Ferraro?". Lui si dimostrò incredulo ed io insistetti: "Ce sta de mezzo pure Salvatore...". aggiungendo che lo avevo visto. Lui non prese nessuna iniziativa né mi disse di rivolgermi alla polizia, né che lui lo avrebbe fatto personalmente».

Rispondendo ancora alle domande di Ormanni, la Alletto dice anche che le è capitato di assistere casualmente a discorsi o a considerazioni del professor Romano, «Posso però riferire di aver udito solo questa frase: "Non hanno niente in mano, possiamo stare tranquilli...". che certamente era rivolta a tutti noi...». Che la Alletto sapesse, lo sapeva anche un'altra segretaria, la Maria Urilli. Che, interrogata, disse: «Gabriella si bilanciò dopo l'arresto del professor Romano, mentre eravamo insieme in macchina... Mi aveva dato un passaggio e mi ha detto: "Maria, ci sono dentro fino al collo perché ben due persone hanno fatto il mio nome...".».

I verbali d'interrogatorio di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro

# «Sono testimonianze false»

I due presunti complici si difendono: «Non abbiamo commesso il fatto».

ROMA. Dalla lettura dei verbali di interrogatorio, emerge la determinazione con la quale Giovanni Scattone e Antonio Salvatore Ferraro, assistenti dell'istituto di Filosofia del Diritto, respingono le accuse di esser complici nella uccisione di Marta Russo. È Scattone il primo ad essere interrogato: «Le testimonianze a mio carico sono false - sostiene -. Non ho commesso il fatto, non ero nella sala assistenti quando il fatto è accaduto. Non è vero quanto a suo tempo dichiarato da Liparota (il custode che dopo le prime ammissioni ha poi ritrattato) circa la mia presenza in istituto nelle prime ore del mattino del 9 maggio». Poi alle domande insistenti degli investigatori circa il possesso di armi, Scattone afferma: «Non possiedo alcuna pistola. Non ho idea sul perché le persone esaminate mi accusano falsamente. Con la Lipari i rapporti erano buoni, la vedevo poco ma quando ci incontravamo stavamo piacevolmente insieme. Al di fuori della Università sono stato alla festa organizzata dalla Lipari per l'inaugurazione della casa.

Ci diamo del tu». Aggiunge Scattone: «Una sera sono andato insieme a Ferraro a casa della Marucci, la sera in cui lei era stata sentita in tribunale. Fu lei a convocarci. Siamo stati nella sua camera, noi le abbiamo chiesto cosa avesse dichiarato e lei ci ha detto che aveva parlato al Ferraro da cabine pubbliche. La Marucci evidentemente ci voleva parlare della sua convocazione. Prendo atto che tale alibi telefonico fornito dalla Marucci al Ferraro si è rivelato falso». Quando a Scattone vengono contestate le dichiarazioni fatte da Gabriella Alletto circa il giorno in cui Marta Russo è stata uccisa, l'imputato dichiara: «Prendo atto che il mio nome è stato associato all'omicidio dagli inquirenti solo dopo le dichiarazioni rese dalla Alletto il 14 giugno».

Nell'ultima parte dell'interrogatorio Scattone ammette di sapersi sparare avendo imparato «ad usare armi durante il servizio militare nell'arma dei Carabinieri» ed aggiunge: «non ho mai parlato di questa vicenda con il

prof. Romano». Altrettanto deciso nel respingere le accuse Salvatore Ferraro. Al giudice delle indagini preliminari Guglielmo Muntoni, che lo aveva interrogato subito dopo Scattone contestandogli varie circostanze, Ferraro risponde: «Le testimonianze a mio carico sono false e calunniose. Non ho commesso il fatto: non ero nella sala assistenti quando il fatto è accaduto». «Nella mattinata del 9 maggio - afferma Ferraro - la Marucci venne a casa mia e coprì globalmente il periodo in cui sarebbe avvenuto il fatto. La Marucci è rimasta da me un'ora, un'ora e mezzo quindi non mi ha telefonato perché stava a casa mia. È arrivata da me verso le 10.30-11.00, la mattina del 9 maggio sono uscito di casa nel primo pomeriggio. Non ho avuto confidenze da alcuno su chi fosse stato a sparare». Aggiunge ancora Ferraro: «Non so perché mi accusano falsamente: forse stanno coprendo qualcuno o stanno delirando. Non credo che Giovanni Scattone abbia fatto una cosa del genere, lo conosco bene».

L'uscire accusa Ferraro e Scattone: «Anche dei loro conoscenti mi minacciarono»

# Liparota: «Quei due mi dissero di tacere»

«Non ho mai visto la pistola nell'aula VI, ma vidi quei due alla finestra e sentii un suono cupo».

ROMA. «Ho scritto io il biglietto sequestrato al mio ingresso in carcere. Quando sono entrato nella sala assistenti ho visto il dottor Ferraro e il dottor Scattone affacciati alla finestra». Questo è il verbale di interrogatorio di Francesco Liparota che, davanti al gip Guglielmo Muntoni, confessa di aver visto quello che era accaduto il 9 maggio nell'aula VI. «In quel momento entrava Gabriella Alletto, ed io che mi stavo dirigendo verso la finestra mi sono girato verso la Alletto... La Lipari è entrata nel momento in cui usciva Scattone. Nel corridoio il Ferraro mi ha detto di non riferire quello che avevo visto e che in caso avessi detto qualcosa, sarebbe stato fatto del male a me ed ai miei familiari. Parlò di ritorsione, né lui né Scattone mi hanno spiegato cosa fosse successo». Francesco Liparota, dunque, disse al gip in quale preciso momento fu avvicinato da Ferraro, in corridoio, e minacciato. In realtà il giovane uscì già la sera del suo fermo trovò il tempo di scrivere un biglietto, annunciando la sua confes-

sione. «Io sottoscritto Liparota Francesco, dichiaro di non aver visto la pistola ma di aver visto il dottor Scattone e il dottor Ferraro affacciati alla finestra...». Ma il 17 giugno, dopo che il gip gli aveva accordato gli arresti domiciliari, Liparota chiede di essere interrogato di nuovo e ritratta. Ad ascoltarlo è il procuratore aggiunto Italo Ormanni.

Ormanni: «Mi dica...».

Liparota: «Sono venuto qua per ritrattare la mia deposizione che ho fatto davanti al gip».

Ormanni: «È assolutamente sicuro?».

Liparota: «Ah!».

Ormanni: «A domanda risponde "sono venuto qua per ritrattare la mia deposizione resa davanti al gip"».

Liparota: «Sì, sono... tutta la mia debolezza psicologica in quel momento, penso che anche il giudice l'abbia capita... e... ho avuto veramente paura del carcere, non ce l'ho fatta... adesso non resisto più».

Ormanni: «Prendi fiato...».

Liparota: «Non l'ho imparato a memoria, lo so che lei crede questo... non posso farci niente, e quindi io se sono colpevoli o innocenti non lo so».

Ormanni: «La sua ritrattazione significa che lei non era in quella stanza?».

Liparota: «... che io non ricordo di essere stato in quella stanza».

Ormanni: «Ah, siamo andati a quello di prima, lei non ricorda niente di quel giorno...».

Liparota: «Io stavo in un momento di crisi però... ho ritrovato un momento me stesso e ho fatto un esame e ho detto... se... se io non ricordo di aver sentito niente di non aver visto niente...».

Ormanni: «Come è possibile che stavo in quella stanza?».

Liparota: «Non solo... mi sono ritenuto in grado di non essere talmente scemo... a meno che non è intervenuto qualche effetto che mi abbia fatto dimenticare... non lo so però».

Ormanni: «magari l'hanno drogato, i calabresi sono...».

Liparota: «non dico questo, non questo... dico che può essere successo qualcosa dentro di me che mi ha... però... solo questo può essere accaduto perché altrimenti io non mi ricordo di aver sentito né lo sparo né di aver visto delle persone».

Ormanni: «È di essere stato in quella stanza...».

Liparota: «No».

Ormanni: «È di non essere in grado di ricordare, né di aver sentito uno sparo, né di aver visto quelle persone, né di essere mai stato in sala assistenti...».

Liparota: «Non ho nessun alibi per cui... non posso giustificare la mia assenza da... non ricordo dove stessi in quel momento».

Ormanni: «Peraltro non posso dire dove stessi... perché non ricordo neanche questo... ha altro da aggiungere?».

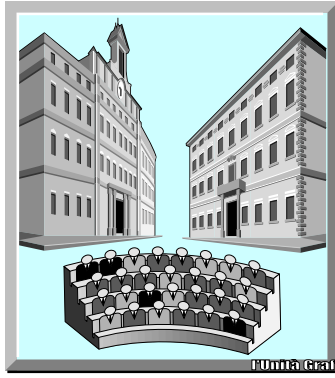
Liparota: «No».

Fe.Ma. M.A.Ze.

Mercoledì 25 giugno 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



L'emendamento della Sinistra democratica sostenuto da Ri e laburisti. Berlusconi: oltre logiche di schieramento

## Popolari, Rc e Verdi votano col Polo non passa il doppio turno nei collegi D'Alema aveva chiesto il coraggio di «uno strappo in avanti»

### Bossi: escluderei blitz leghisti in Bicamerale

La Lega nord prepara un nuovo blitz in Bicamerale? Bossi lo esclude. «Piuttosto dice - ho visto che è tornato in Italia il corriere di Craxi... certo non c'è alcuna certezza su ciò, ma viene il sospetto che lo abbiano fatto tornare per tenere sotto pressione Berlusconi proprio nel momento in cui si vota. Vorremmo capire bene che cosa c'è dietro il ritorno di quest'uomo, lo spieghino al popolo, perché qualche dubbio viene».

Umberto Bossi accenna ai lavori della Bicamerale solo per dire, a proposito di magistrati, che «la Lega non vuole le doppie carriere, non vuole i trucchi della Bicamerale, noi vogliamo i magistrati eletti dal popolo». Spiega ancora, Bossi, che domenica la riunione della Lega a Pontida sarà «come una benedizione, una sorta di invocazione al dio della libertà. Sarà una Pontida ad un passo dalla liberazione. Perché i tempi corrono, Pontida sarà il primo passo, poi verranno la raccolta di firme per il referendum abrogativo degli ultimi residui statalisti e fascisti dal codice penale; le feste di luglio e agosto; i gazebo in piazza a settembre per stracciare le tessere dei sindacati; il 14 settembre a Venezia, quando io voterò davanti alla gente la borsa e vedremo che cosa contiene, quali accordi ci saranno dentro... E infine dopo il 15 ottobre le elezioni del Parlamento padano». «Il nord li spazzerà via con una risata. Ecco: faremo la rivoluzione del sorriso». «Quando la Padania sarà libera farò come Cincinnato», aggiunge Umberto Bossi. «Per me non immagino nessun ruolo politico nella Padania indipendente - ha detto Bossi - lo ho sempre fatto politica come ideale, non certo per il potere. Il mio tempo terminerà il giorno in cui la Lega avrà compiuto la sua parabola storica».

ROMA. La Bicamerale sta affrontando da ieri sera il tornante più stretto, quello della forma di governo. L'esame degli emendamenti al testo base del relatore Cesare Salvi è cominciato con un piccolo colpo di scena: la commissione ha deciso, su proposta di Fabio Mussi e col consenso del Polo, di votare prima di tutto l'emendamento pidessino che introduce in Costituzione l'obbligo d'una legge elettorale uninominale e maggioritaria a doppio turno. Decisa l'inversione dell'ordine del giorno (Occhetto è intervenuto a favore, Urbani contro) è stato poi D'Alema a perorare le ragioni della Quercia, abbandonando lo scranio da presidente.

Il leader del Pds ha chiesto ai settanta bicameralisti «uno strappo in avanti», un atto «di coraggio»: in sostanza, che la commissione abbandonasse l'ipotesi di legge elettorale a doppio turno di coalizione su cui s'è raggiunto finora un accordo di principio per adottarne una sul modello francese, che «favorisce le aggregazioni» e meglio bilancia potere e forza tra parlamento e presidente della repubblica eletto dal popolo. La proposta è stata bocciata dal Polo (Finì: «Non sarebbe un passo avanti ma un balzo all'indietro. Il doppio turno francese è la morte del bipolarismo, perché spingerebbe i partiti di centro a unirsi in una loro aggregazione»),

ma anche - e prevedibilmente - dai Popolari e da Rifondazione. Nulla vieta, ovviamente, che risorga già nei prossimi giorni, quando saranno presentati gli emendamenti dei parlamentari che non fanno parte della Bicamerale. Lo stesso D'Alema, nel suo intervento, ha ripetuto d'altra parte che il percorso costituente «non si chiude il 30 giugno», e che il voto di ieri non costituisce «un'ultima spiaggia».

La «questione doppio turno» ieri ha tenuto banco per l'intera giornata, e per almeno due ragioni. La prima è il «malpancismo» dei professori del Polo (da Urbani a Calderisi a Pera), che mal tollerano l'intesa raggiunta fra i leader dei partiti e preferirebbero - almeno in teoria - uno schema francese autentico. Questo atteggiamento ha fatto pensare che una parte di loro potesse decidere in extremis di appoggiare la battaglia pidessina formalizzata nell'emendamento poi votato in serata. La seconda ragione che aveva riportato all'attenzione il tema delle legge elettorale erano certi segnali provenienti dai leghisti, che sembravano intenzionati a tornare in commissione per ripetere, proprio a favore del doppio turno «francese», il blitz condotto a buon fine vent'anni fa: determinati allora perché fosse scelto come testo base il semipresidenzialismo, gli uomini di Bossi

avrebbero avuto qualche interesse ad affondare la cosiddetta «Mattarella due», ipotesi di legge elettorale che introduce una sorta di premio di maggioranza, sgraditissimo al Carroccio.

Gli equivoci si sono sguagliati però in seduta plenaria, quando la Bicamerale, conclusa la parte relativa al Parlamento e alle fonti normative, s'è dedicata alla forma di governo, e agli emendamenti al testo di Salvi. Come prima cosa, è stato esaminato un testo di Rifondazione integralmente sostitutivo di quello del relatore: se approvato, avrebbe di fatto soppiantato il semipresidenzialismo per introdurre un «premierato dolce». D'Alema ha chiesto che l'emendamento fosse accantonato. Cossutta ha detto no, s'è votato e il documento è stato bocciato.

Poi Mussi ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno e il voto sull'emendamento della Quercia. Occhetto ha motivato l'opinione a favore, ammonendo il Pds sul rischio di «perdere due volte»: non ottenere cioè né un doppio turno di collegio né un presidente che abbia poteri nitidi e reali. Infine ha preso la parola D'Alema. Il quale non ha denunciato gli accordi di massima già raggiunti, precisando anzi che non «demonizza» il doppio turno di coalizione: «Non ci sono clausole segrete - ha detto il lea-

der pidessino -, e anche questa discussione può essere sviluppata senza vergogne e tumulti, in modo chiaro e trasparente». Non ci sono perciò «papocchi, patrocini e soluzioni pericolose» da sventare: e anzi chi dice di dimostrare «una sorta di fanatismo in materia istituzionale».

Detto ciò, la proposta di accordo secondo D'Alema ha un limite non da poco: «Non aiuta il formarsi di maggioranze e poli più omogenei, e non sollecita un processo di riaggregazione del sistema politico italiano». Il doppio turno di collegio, perciò, sarebbe una soluzione «più coraggiosa». Per «ragioni istituzionali», e cioè l'omogeneità fra il sistema per eleggere il Parlamento e quello per eleggere il presidente; e per «ragioni politiche», perché quel doppio turno favorirebbe l'aggregazione, cui la Quercia, dice D'Alema, punta «non per prevaricare» i partiti piccoli, ma per «aiutare» i processi bipolari. Ma il voto del Pds è stato sconfitto: con il Polo, anche Bertinotti e De Mita, che ha bollato come «un po' demagogiche e pretestuose» alcune delle tesi dalemiane, mettendo in guardia dai tentativi di «rendere coese con la forza» le alleanze. Con la Quercia, solo il laburista Spini e Natale D'Amico di Rinnovamento italiano.

Vittorio Ragone

### Emittenza Disgelo fra Polo e Ulivo

Si apre uno spiraglio per l'avvio al Senato dell'esame del ddl 1138 sul riordino del sistema tv e lo sblocco alla Camera del ddl 1021 (authority e emittenza). In commissione Cultura della Camera, durante l'esame del 1021, An ha infatti dato la propria disponibilità a iniziare la discussione al Senato, purché non vi siano «intenti punitivi» in particolare sulla questione degli affollamenti pubblicitari. A riferirlo, definendolo «un inizio del disgelo è stato il sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita, ma l'apertura è stata confermata anche dal capogruppo di An in commissione, Mario Landolfi e dal relatore Giuseppe Giulietti (Sd).

Riforma del 513, finanziamento illecito ai partiti e falso in bilancio al centro della rubrica su «Oggi»

## Di Pietro: «Alcuni parlamentari mi prendono in giro e preparano un colpo di spugna su Mani Pulite»

«Se queste nuove norme passeranno contemporaneamente, verranno a mancare quei grimaldelli tecnici che hanno permesso di scardinare Tangentopoli». L'inchiesta milanese ha fatto individuare «tecniche d'indagine che hanno combattuto un grave tumore sociale».

ROMA. Stanno facendo incredibili «piroette» per far passare il colpo di spugna su Tangentopoli: ricordatevi di loro e alle prossime elezioni non votateli. È l'ammonimento che Antonio Di Pietro lancia dalle colonne del settimanale «Oggi» rispondendo ad un lettore.

Al centro della riflessione dell'ex pm di «Mani pulite», che si dichiara «preso in giro» da alcuni parlamentari, le riforme dell'articolo 513, il dibattito sul falso in bilancio e il finanziamento illecito dei partiti, ma anche la vicenda delle torture in Somalia. Accuse ancora tutte da dimostrare, quelle contro i militari italiani, che non possono infangare l'onore di tutto l'esercito: «Criminali sono coloro che fanno di tutta un'erba un fascio».

Ma veniamo alla giustizia. «È sconcertante - dice Di Pietro rispondendo ad un lettore che si dichiara «preso in giro» dall'ipotesi di una depenalizzazione del falso in bilancio - stare ad osservare le piroette che stanno facendo in Parlamento gli esponenti di alcuni partiti politici per far passare il tanto sospirato

«colpo di spugna». Che fare?, chiede il lettore. L'ex magistrato: «A noi cittadini, che abbiamo solo il diritto di voto, non resta che ricordarci il nome e il partito di chi gioca allo sfascio allorché, prima o poi, ritornerà alle urne». Di Pietro è preoccupato per il clima generale nel quale manovre del genere si inseriscono. «Il colpo di spugna - scrive su «Oggi» - potrebbe pure essere accettato da quella parte dell'opinione pubblica ormai esasperata e confusa da un sistema politico che si avvia su se stesso, da una ripresa economica che stenta a decollare e dalla disoccupazione dilagante». Si vogliono cambiare le carte in tavola, afferma Di Pietro, ma chi vuole farlo «abbia il coraggio di dirlo apertamente e non occulti il suo reale intendimento con sottili sofismi, pelosi distinguo di facciata e improbabili effetti taumaturgici delle riforme paventate».

Nel mirino dell'ex pm la «deurbicizzazione dell'illecito finanziamento dei partiti in mero illecito amministrativo», che domani verrà discusso alla Camera, la depenalizza-

### Liguori e Sgarbi condannati

Vittorio Sgarbi e Paolo Liguori sono stati condannati dal tribunale di Bergamo per aver diffamato Antonio Di Pietro nel corso della trasmissione «Fatti e Misfatti» del 21 ottobre 1995. A Sgarbi è stata inflitta una multa di due milioni, mentre a Liguori di due milioni e mezzo. Sgarbi e Liguori erano stati querelati da Di Pietro per alcuni commenti che in quella trasmissione avevano fatto su di lui, a proposito delle dichiarazioni dell'allora ministro della Giustizia Mancuso sui falsi laureati.

zione del falso in bilancio e la riforma dell'articolo 513 del codice penale, che ha richiesto una riunione in «notturna» della Commissione giustizia di Montecitorio.

Queste tre riforme, «apparentemente disgiunte l'una dall'altra», secondo Di Pietro, «se dovessero essere approvate tutte e tre insieme provocherebbero, anche come effetto moltiplicatore, la beffa di azzecare tutto quello che di buono è stato fatto con l'inchiesta «Mani pulite». Insomma, si profila un quadro nel quale «ai magistrati verranno a mancare proprio quei «grimaldelli tecnici» che hanno permesso di scardinare la cassaforte di Tangentopoli». L'ex pm, però, salva la riforma del 513, «giusta in linea di principio purché non valga per processi in corso, altrimenti sarebbe come cambiare arbitro durante una partita di calcio».

Ma Di Pietro «che c'azzecca?». Non piace a destra l'esternazione dell'ex pm. Di Pietro «una volta ci azzecca e due volte no», replica il presidente dei deputati del Ccd, Carlo Giovanardi, «è infatti giusto

non depenalizzare il falso in bilancio, reato grave come gravi reati sono la ricettazione, la corruzione, la corruzione, il peculato ecc. che nessuno si sogna di toccare». «Sbagliato - ha aggiunto - è invece il riferimento all'illecito finanziamento ai partiti: si tratta di irregolarità formali che non c'entrano nulla né con le tangenti, né con mani pulite, né con i colpi di spugna e che devono essere sanzionati con una multa così come con una multa vengono colpiti nella legislazione vigente gli illeciti finanziamenti ai candidati, i divieti di sosta e gli eccessi di velocità».

Ma Di Pietro insiste: «L'inchiesta «Mani Pulite» è stata come una camera operatoria dove sono individuate nuove tecniche d'indagine che hanno permesso di combattere un grave tumore sociale e allora i responsabili dell'ospedale (ovvero alcuni parlamentari che rappresentano il corpo elettorale) invece di incoraggiare a debellare il tumore, smontano la camera operatoria».

E.F.

Nedo Canetti

L'intervista

Annullata la condanna del Tribunale di Palmi per «concorso esterno»

## Mancini: «Torno sindaco, senza ombre mafiose»

L'esponente socialista riprende la guida del Comune di Cosenza. «Si alla lotta alla mafia, no a questo uso dei pentiti».

ROMA. «Sono contentissimo. La decisione della corte va oltre ogni ipotesi ottimistica. Hanno detto: è tutto nullo». Giacomo Mancini torna a fare il sindaco di Cosenza. La corte d'appello di Reggio Calabria ha annullato, per «incompetenza territoriale», la sentenza di condanna (tre anni e sei mesi di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa) che era stata emessa il 15 marzo dello scorso anno dal tribunale di Palmi, contro l'ex segretario del Psi, più volte ministro, in passato membro della commissione parlamentare antimafia, ex sindaco sospeso di Cosenza. Quella del tribunale di Palmi a carico di Mancini, era stata la prima condanna per concorso esterno in associazione mafiosa. L'ordinanza di ieri mattina è stata emessa dalla corte dopo circa tre quarti d'ora di camera di consiglio. Mancini era stato accusato da alcuni pentiti di essersi adoperato in favore di esponenti della criminalità organizzata, approfittando della sua posizione di esponente politico di rango nazionale. La corte ha

accolto l'eccezione presentata dalla difesa dell'ex parlamentare che riconosce la competenza della corte d'appello di Catanzaro sulla vicenda.

Dunque, l'ex segretario Psi stringe mani, abbraccia quanti si affollano sotto il Comune per salutarlo. Ripete di voler «riprendere in modo totale e completo la funzione di sindaco». Che significa, Mancini?

«Ti sembrerà banale, ma per me, significherà da domani non sentire più, non leggere più sul giornale locale la definizione: Giacomo Mancini, sindaco sospeso di Cosenza, per complicità con la mafia.

Come si sentiva Mancini l'altra notte?

«Non ho dormito. L'ho detto a mia moglie. Non ero tranquillo. In questi tre anni e mezzo sono successe cose per cui, anche chi, come me, ha sempre dichiarato di avere fiducia nella giustizia, si ricordava di continuo di quella procedura giudiziaria organizzata contro di me e basata sulle menzogne dei peggiori pentiti

e dei peggiori arnesi reclutati nelle carceri calabresi».

Ti riferisci alla sentenza di condanna per concorso esterno?

«Mi riferisco all'istruttoria, gestita con particolare avversione nei miei confronti. Le indagini si sono prolungate nel tempo. In quel periodo, hanno risuonato di continuo le affermazioni dei pentiti. Costante è stata la loro presenza sulla stampa. Ogni mese un intercalare di accuse offerte dall'inquirente mentre l'imputato aveva scarsissima possibilità di rispondere, di contestare. Una difesa che non era in grado di farsi sentire mentre l'accusa aveva grandi capacità di premere, di influire sui media e sui tribunali giudicanti. Hai parlato di novità nella sentenza di Reggio Calabria. Colgo questa novità per quanto riguarda la tua situazione giudiziaria, umana e politica. Ma c'è qualcosa di più generale?»

Spero che stia per concludersi una fase politico-giudiziaria terribile. Una fase nella quale un procura-

tore antimafia ha dettato la linea della lotta alla mafia, si è seduto a tutte le tavole rotonde, si è presentato alle feste dei partiti e, nel frattempo, ha escluso qualsiasi spazio per dissentire. Credo che la lotta alla mafia sia giusta, se vi partecipano i cittadini, non se a sostenerla ci sono dei pentiti reclutati nelle carceri. La novità nella struttura, d'altronde, emerge già nel passaggio dell'antimafia nazionale dalle mani di un magistrato come Sicari (che non è mai stato in grado di opporre vera resistenza alle pressioni) a un uomo come Vigna. E poi, spero che le novità siano agevolate dal lavoro della Bicamerale e da giudici come quelli che ho incontrato a Reggio Calabria».

Sulle gambe di chi ha camminato questa fase politico-giudiziaria che vorresti vedere conclusa?

La stampa locale, Rai3 nell'edizione locale che ha fatto da cassa di risonanza e qualche giornalista che ascoltava solo il procuratore Boemi.

Voto sul testo Boato

## Giustizia, Ppi e Sd cercano l'intesa



ROMA. Domani la Bicamerale sarà chiamata a votare il testo Boato sulla giustizia. Nei giorni scorsi era sembrato che si stesse determinando una frattura all'interno della maggioranza. Il sen. Ortensio Zecchino, capogruppo del Ppi in commissione, aveva presentato alcuni emendamenti che sembravano avvicinarsi alle posizioni del Polo. Sier a addirittura parlato di un asse Polo-Ppi. I parlamentari del centro-destra si erano gettati a pesce sull'occasione, disposti a votare quegli emendamenti, previa qualche limatura. Nei giorni successivi era stata gettata molta acqua sul fuoco dell'iniziale polemica. E ieri il responsabile giustizia del Pds, Pietro Folena ha precisato: «I dissensi sono stati enfatizzati; stiamo lavorando per confrontare i nostri punti di vista». Egli stesso ha avuto contatti con Zecchino. Non ha voluto però dire se ci sono accordi. «È un work in progress...», ha risposto sorridendo ai giornalisti. Anche Zecchino ha parlato di «enfaticizzazioni» dei contrasti col Pds. «Nessuno mette in discussione - ha affermato - il testo Boato, che deve rimanere l'asse intorno a cui lavorare per cercare le convergenze». Gli incontri, ha precisato Folena, non sono soltanto a due. Pds-Ppi, vi partecipano anche i Verdi e altri gruppi della maggioranza.

Il lavoro in corso è stato confermato dal responsabile Giustizia del Ppi, Giuseppe Gargani. Ha rivelato che i contatti in corso sono estesi all'opposizione e si è dichiarato fiducioso del raggiungimento di un ampio accordo. «Se c'è un settore - ha sostenuto - dove si è lavorato costruendo ipotesi direttamente emergenti dal dibattito e, quindi, in sostanziale armonia tra i gruppi, è proprio quelle delle garanzie e della giustizia». «Questo spirito - ha aggiunto - non deve essere tradito nelle ultime battute; si deve tener conto che la bozza Boato, votata da tutti come testo base, ha degli emendamenti che volta a volta i gruppi si erano riservati di presentare e che, per quanto riguarda i popolari, non sono in distonia». Secondo l'esponente popolare, il Pds è un po' in contrasto o in contraddizione con la bozza Boato.

«Bisogna ricordare queste posizioni - ha detto - perché sono convinto che nell'ambito dei centro-sinistra tutti vogliono ruoli distinti per il giudice e il pm, un'indipendenza più forte per il giudice; un Csm rappresentativo di entrambi le componenti della magistratura, un'azione penale che sia davvero obbligatoria e rispondente a canoni oggettivi precisi». Pronta la replica di Folena. Ha respinto l'osservazione di Gargani secondo cui gli emendamenti della Sd si discostano dalla filosofia della bozza Boato. «È lana pacifica stabilire chi è più vicino e chi più lontano dal testo Boato - ha controbattuto - si lavora per una posizione comune». Ottimisti Folena e Gargani, ma l'accordo non sembrava vicino.

E.F.

Nedo Canetti

<b>l'Unità</b>			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barri, Alberto Curtone, Roberto Gessi (Politica) Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Cheo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perrucci	ECONOMIA	Riccardo Liguori
SEGRETARIA	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Chiusi
DIRETTORE		IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI	Martide Pansa
ESTERI	Omero Ciai	SCIENZE	Romeo Sansoni
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronald Pezzolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laserna Consiglio d'Amministrazione: Eliabetta Di Prisco, Marco Freni, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Nesto Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Nela, Claudio Morzadò, Raffaele Petrasani, Ignazio Rovati, Francesco Riccio, Gianluigi Senzani Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Dullio Azzellino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
  Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

Letizia Paolozzi

A settembre il virtuale irrompe nella trasmissione di Giorgio Celli e gli animali giocheranno con il conduttore

DAL CORRISPONDENTE

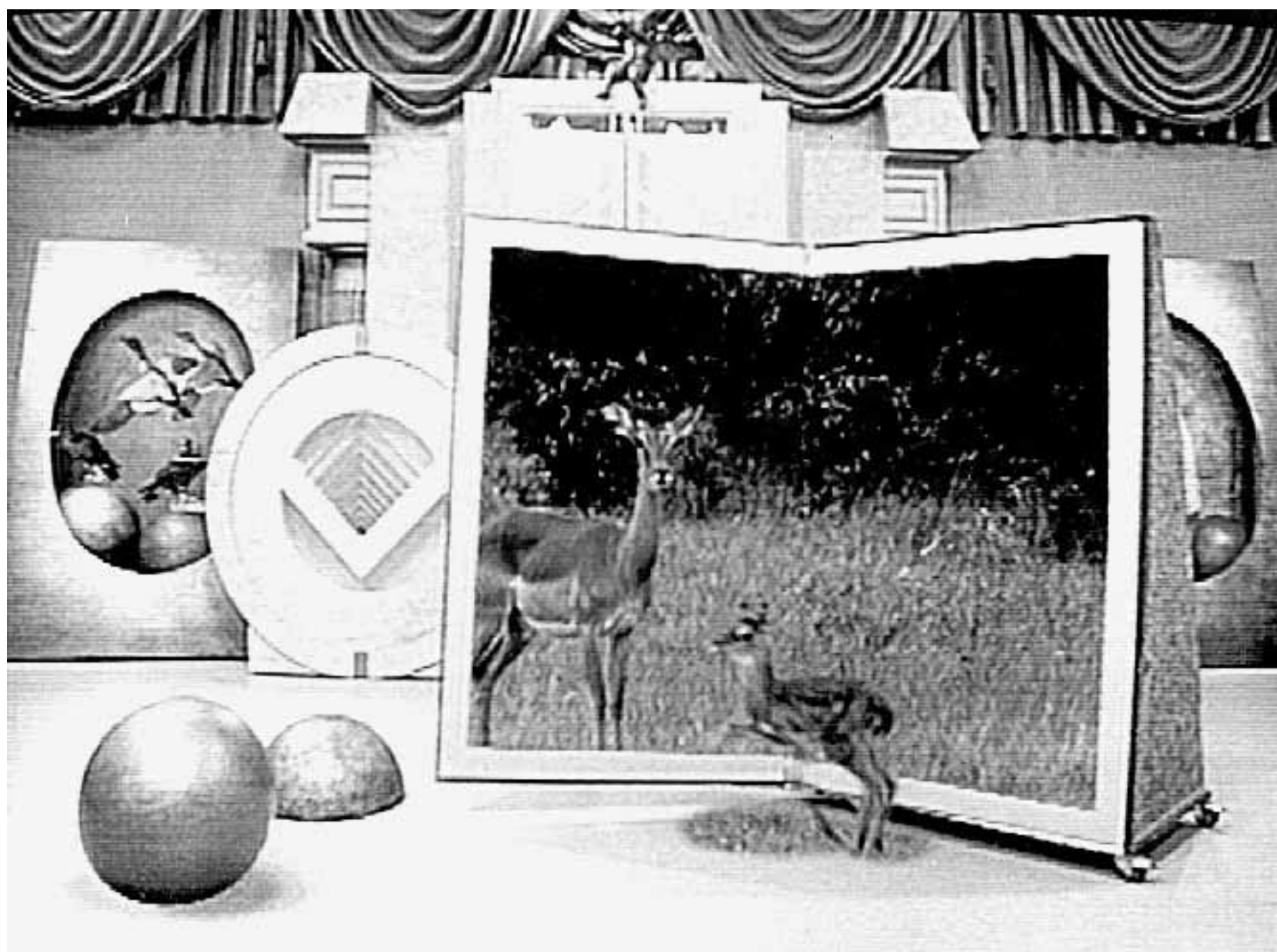
TORINO. Quelli del *Regno degli animali* avrebbero potuto stupirci con effetti speciali... Ebbene, lo hanno fatto. Sorprendendoci due volte con immagini straordinarie e tridimensionali elaborate da un computer che sembrano vivere nella magica scatola. Nasce dall'impatto con la tecnologia la nuova (sesta) serie della trasmissione di Celli e Torta (scenografia di Eugenio Guglielminetti) che RaiTre propone da settembre per trenta settimane consecutive, di cui sono state anticipate alcune sequenze per la stampa.

Ed è una serie suggestiva, da Oscar dell'interattività versione WWF, che esplora zoologia ed etologia con un linguaggio scenografico inedito per i nostri salotti. Per descrivere lo spettacolo non serve cercare altre parole che non siano le stesse usate da Celli: «è un libro di scienze naturali ravvivato da tutti i colori, da tutti gli arcobaleni della pittura, una sorta di caleidoscopio meraviglioso in cui irrompono gli animali per recitare la parte a loro assegnata nella vita». Vedremo così sul piccolo schermo felini pigramente rapiti nella savana e accarezzati dolcemente dal conduttore Giorgio Celli, elefanti liberi di scorrazzare con le loro pesanti falcate per nulla inibiti dalla cristalleria, scimpanzé che si materializzano sulla scrivania.

Mirabile della tecnologia con le quali il Centro di produzione Rai di Torino si è conquistato anche l'ammirazione (e l'interesse) dei giapponesi. Di per sé, è una non notizia, considerato che da un secolo e rotti anni il Sol Levante curiosa e copia a mani basse in Europa come negli Usa.

Ma, per un altro verso, evidenzia sullo sfondo delle produzioni Rai un primato scientifico della fiction italiana che nella circostanza il direttore di RaiTre, Gianni Minoli ha sintetizzato in una battuta: «è il punto avanzato dell'incontro tra tecnologia e fantasia». Il tutto a costi (tenacemente) competitivi, il cui unico spreco - per un programma che nelle serie precedenti ha raggiunto punte dell'8-10 per cento - «è soltanto la fantasia».

Insomma, una sorta di incontro ravvicinato del quarto tipo con il mondo degli animali. Del resto, la trasmissione (definita una sorta «di kermezo zoologica e etologica») qualche evoluzione deve averla subita se lo stesso Celli ammette di «sognare ad occhi aperti, immaginando gli animali che escono dal cromakey». Ed è come se un volto



# Il mondo dei cyberleoni

E su RaiTre anche i gatti reciteranno a soggetto

familiare vestisse una nuova maschera, quella di un attore in sedicesimo, da intercambiare con quelle di conduttore e di divulgatore scientifico. Una piccola rivoluzione copernicana che forse tradisce il subconscio, quel desiderio di vedere finalmente su un piano di parità simbolica animali e uomini. Conferma indirettamente Celli: «Ecco la vera novità. Questi esseri, dalle tigri ai pinguini, dai leoni alle scimmie, non si limitano più a far capolino al di là degli obli, a restare le illustrazioni viventi dei libri... Irromperanno nel-

lo studio e faranno perfino le bocce alle spalle del conduttore, minacciandolo per burla. In altre parole, il reale, come succede nei sogni, si mescolerà al virtuale, ricongiungendo gli animali nel loro ruolo di protagonisti nel gran teatro della natura».

Una natura che Celli e Torta hanno scandagliato per 30 puntate di due ore, in prima serata dalle 20,40 su RaiTre. Il sonar virtuale è stato gettato, informano gli autori, in un contenitore internazionale di grande prestigio: i documentari del National Geographic, di Canal

Plus, Anglia Survival, Bbc, Abc Australia, Tv Ontario e di altri società di prima fila. Una bibliografia filmica di produzione estere compendiate da materiale di approfondimento etologico e di curiosità «made in Italy» quali le storiche *Etologia della vita quotidiana*, *Storia di animali*, *Animali in Apnea*, insieme alle nuove *E come Ecologia*, *La galleria della scienza* e *Oceani in casa*.

E non è finita. Il palinsesto del mondo degli animali trae un piccolo asso dalla sua manica: sui blocchi di partenza c'è una *Vita da*

gatto, storie a puntate quindicinali di un felino domestico dalla nascita alla vita adulta. E poi, altre ghittonerie, dalle visite agli zoo e ai parchi e acquari europei, fino ad una speciale rubrica dedicata ai bambini.

I costi di questo paradisiaco affondo nel regno degli animali? Contenuti, come per tutte le produzioni fatte in casa, duettano Gianni Minoli e Maurizio Ardito, direttore del Centro di Produzione Rai di Torino. Quest'ultimo, in fondo, non nasconde l'ambizione di proseguire con *Il regno degli animali* sulla rotta una tradizione ecologica e scientifica che Torino si è costruita con trasmissioni di valore come *Leonardo e Ambiente Italia*.

In fondo, commenta Gianni Minoli con un velo di ironia, con la presenza della Fiat non si farebbe altro che mettere insieme i due

corni del problema per lo sviluppo compatibile. Sull'agenda di Ardito, comunque, Minoli ha segnato d'ufficio un'altra importante produzione di RaiTre: *Top Secret*, i gialli della Storia, rotocalco in onda il giovedì sera.

Dietro battute e iniziative in ordine sparso, si cela però il destino (incerto) dei centri di produzione periferici che corre (in parallelo) ai binari del federalismo radiotelevisivo. Destini affidati spesso all'improvvisazione, all'intuito personale o all'impegno dei singoli, ricorda ancora Minoli, come nel caso del Centro di Napoli. Destinato a morte sicura, «ora sembra Hollywood», chiosa il direttore di RaiTre con l'aria del fureto che non vuole concedere a nessuno la leadership di sognare ad occhi aperti.

Michele Ruggiero

M.I.R.

L'INTERVISTA

## Così la tv diventa digitale

DAL CORRISPONDENTE

TORINO. Maurizio Ardito, direttore del centro di produzione Rai di Torino, è uno dei due coideatori, l'altro è Ezio Torta, degli effetti tecnologici del Regno degli animali. L'uno è stato complementare all'altro. E per Ardito si è trattato di capitalizzare la sua decennale esperienza di dirigente presso uno dei fiori all'occhiello di Torino: il centro ricerche Rai. In altre parole, la possibilità di vedere (finalmente) applicata la teoria sul piano pratico. In effetti, spiega il diretto interessato, «possiamo definirlo uno straordinario esempio di sinergia tra creatività e tecnologia. Ad Ezio Torta spetta l'intuizione di animare lo studio con animali virtuali. A noi del Centro di produzione la realizzazione. In passato l'idea era stata applicata per spot e sigle. Torta ci ha chiesto invece di rivisitarla a livello industriale, con costi e tempi contenuti e ragionevoli. Ci siamo riusciti».

Ha destato molto interesse la tecnologia utilizzata. Il tutto si riconduce ad un mega computer che elabora una serie di immagini in video creando effetti spettacolari. Un computer, aggiunge Ardito, «le cui potenzialità e sofisticate capacità saranno maggiormente visibili nella trasmissione *Viaggio nel cosmo*, in onda il prossimo ottobre. In studio, infatti, è stato possibile simulare l'assenza di gravità come nello spazio». Purtroppo in Rai il borsino dei «matrimoni» tra tecnologia e fantasia è in flessione. «La tecnologia è un mezzo, non un fine, al servizio delle idee, non viceversa. Non sempre gli autori ne sono consapevoli. Ed è questo un elemento di conservazione, se non di stagnazione, che rallenta la produzione dei centri periferici».

Secondo Ardito, l'impossibilità di decentrare la produzione con un minimo di respiro, rischia di condizionare l'azienda nel suo insieme. «Purtroppo la Rai paga uno storico sfasamento di tempi tra ideazione e realizzazione, che si riflette nel rapporto tra centro e periferia nella distribuzione delle risorse». Il rischio ulteriore è quello di un effetto «cannibalismo» tra centri periferici (Torino, Milano e Napoli) e Roma. Contro il quale, osserva Ardito, non c'è che una strada percorribile: «Coinvolgere la periferia fin dalla prima fase di ideazione del programma».

Ma per fare questo, ci vorrebbe un semaforo o un vigile in grado di fissare tempi e modi. Al contrario, non c'è neppure una «authority». In compenso, conclude Ardito, «(r)esiste una commissione di vigilanza che si preoccupa più di controllare gli aspetti politici dell'azienda, del minutaggio per parlare chiaro, anziché l'utilizzazione ottimale delle risorse».

FESTIVAL

A Sanremo Presley protagonista di una rassegna dedicata al film musicale

## Elvis «The Pelvis», scandaloso divo atomico

Il re del rock 'n' roll oltre a cantare ha interpretato più di trenta lungometraggi, quasi tutti a soggetto, ed innumerevoli film brevi.

SANREMO. Non sono molti i personaggi del mondo dello spettacolo le cui fortune si sono trasformate in mito, resistente allo scorrere degli anni. Per quanto riguarda il cinema il pilastro di questa corsa all'immortalità nell'immaginario collettivo, riguarda pochi nomi: Greta Garbo, James Dean, Marilyn Monroe. Elvis Presley non rientra in quest'ipotetico empirico e la sua fama e importanza musicale ne fanno, invece, una pietra angolare del rock 'n' roll. Nonostante questa minore incidenza a livello di grande schermo, sono ben 33 i film da lui interpretati, di cui 31 a soggetto, oltre un numero incredibile di video. Vi sono poi alcuni lungometraggi di finzione, firmati da autori più o meno importanti, che fanno riferimento alla sua vita. Con simili premesse, ed essendo prossimo il ventesimo anniversario della morte di quest'artista (16 agosto 1977), era inevitabile che il neonato Festival Internazionale del Film Musicale, tenuto a battesimo proprio in questi giorni dalla cit-

ta' canora per antonomasia, risolvesse a lui una congrua parte del suo programma. Lo si è fatto con una retrospettiva che, oltre a radunare tutti i film da lui interpretati e un buon numero di video che lo riguardano, ha messo in cartellone anche quel *Elvis - The movie* (Elvis il re del rock) diretto nel 1979 da John Carpenter e interpretato da un Kurt Russell, non ancora segnato dal ruolo di Jena Plinsky, e una Shelly Winters in piena maturità artistica. Il fatto è che, per quanto tra i film da lui interpretati sia impossibile rintracciare un capolavoro o titoli degni di memoria. Uniche eccezioni il western *Flaming Star* (Stella di Fuoco, 1960), *Viva Las Vegas* (1964) di George Sidney e *Kid Galahad* (Pugno proibito, 1962) di Phil Karson. Oltre questi limiti, la forza e la contraddittorietà del personaggio hanno rappresentato, oltre ad un importante fenomeno musicale, un indicativo episodio nella cronaca e nel costume america-



Elvis Presley nel film «Il delinquente del rock 'n' roll» del 1957

no. Sul versante dello spettacolo le canzoni di Presley sconvolsero davvero il mondo, sia per il loro contenuto squisitamente ritmico, sia per l'impeto con cui erano proposte, sia per la miscela di musicalità «bianca» (country) e di colore (blues e gospel). Forse qualcuno ricorderà il brano di *Forrest Gump* in cui il sempliciotto, simbolo dell'uomo medio americano, insegna il famosissimo «colpo di bacino» ad un Elvis che, grazie a quest'invenzione, meriterà il soprannome di «The Pelvis». Oggi la cosa può sembrare incredibile, ma all'epoca quel movimento ostentatamente esibito innesco polemiche furibonde con tanto di reazioni isteriche e anatemi bigotti, proprio contro di lui che nel momento di massimo successo incideva una serie di dischi a tema religioso! Si mobilitarono polemisti e benpensanti, ne scrissero giornali e commentatori autorevoli, poliziotti e reverendi sbratarono e

diedero da fare per impedire che l'osceno gesto fosse esibito. In una «video provocazione», presentata all'ultima mostra di Pesaro da Cane Capovolto, s'ipotizza, ironicamente, l'ordine ai cameraman delle televisioni di non far mai scendere il campo d'inquadratura al disotto del torace del cantante. Il fatto è che questo musicista seppe incarnare, come pochi altri, le contraddizioni di un tempo sulle cui spalle pesavano ancora vecchi moralismi, ormai incompatibili con le trasformazioni che avevano segnato la società americana nel secondo dopoguerra. Il bagno di sangue su tre continenti, le modifiche del costume legate alla massiccia entrata nel mondo della produzione di grandi schiere femminili, gli orrori del conflitto, avevano sconfitto quell'idea familiare, religiosa, puritana, individualista su cui erano stati edificati gli Stati Uniti. Dopo Pearl Harbour, i campi di sterminio nazisti e, so-

prattutto, Hiroshima e Nagasaki l'America non poteva più essere la stessa. Non a caso l'aggettivo «atomico» si spreccherà nell'etichettatura di abiti, divi e canzoni. Elvis Presley è stato il segno di tutto questo, anzi è andato oltre con una musica fortemente aggressiva e ritmata, in cui milioni di giovani si sono riconosciuti. Passato il momento magico, il mito non ha saputo o voluto piegarsi allo scorrere del tempo. La stessa autodistruzione fisica che ha praticato, con incredibile pervicacia, arrivando a pesare quasi 150 chili e a presentarsi sulla scena inebbetto da alcol e tranquillanti, fa parte di uno scontro legato alla consapevolezza - conscia o inconscia poco importa - di non poter più reggere allo scorrere dei tempi. Anche per questo i suoi film rappresentano qualche cosa di più che una semplice nota di cronaca.

Umberto Rossi

## Liverpool: parte a settembre il master «football»

Il primo «master» universitario (dottorato) in football comincerà il settembre prossimo a Liverpool. Al corso sono interessati campioni di calcio ancora in attività in Inghilterra e all'estero. I docenti provengono dalla Unità di Ricerca sul Calcio in funzione all'università di Liverpool e dalle sue facoltà economiche. Alla fine si potrà conseguire un MBA (Master of Business Administration), un titolo post-laurea. Al primo corso saranno ammessi 20 laureati e laureate con buoni voti in qualsiasi disciplina e professionisti del calcio in attività o in pensione.



## Scala saluta e a Perugia arriva Perotti

Attilio Perotti è il nuovo allenatore del Perugia. Il tecnico (ex Genoa) ha firmato un contratto triennale. «Speriamo di avere la possibilità di ritornare subito nella massima divisione» ha detto il presidente Gauci. Perotti sostituisce Nevio Scala che a gennaio aveva meditato a lungo sull'opportunità di prendere il «treno in corsa». Nel giorno dell'addio a Perugia, Scala (neoallenatore del Borussia Dortmund) dice: «Non farò mai più una scelta del genere perché ti trovi alle prese con situazioni non previste. Abbiamo fatto tutto il possibile per evitare la retrocessione anche se ci sono state difficoltà che non voglio rivangere».

## Cruz al Milan Sartor all'Inter Simeone in Spagna

Dopo aver minacciato di depositare in Lega il contratto firmato tre mesi fa da Cruz, ieri l'Inter non ha assunto alcun atteggiamento intimidatorio nei confronti del Milan. Preoccupati di una ritorsione del Milan, intenzionato a depositare in Lega il contratto siglato nell'inverno scorso da Sartor - ora trasferito nel club di Moratti - i dirigenti interisti hanno preferito chiudere la faccenda, evitando la squalifica ai due giocatori. Così, Cruz al Milan e Sartor all'Inter. Un'altra brutta notizia per l'Inter: Diego Simeone resterà in Spagna, all'Atletico Madrid. Il Napoli ha acquistato Rossitto dall'Udinese. Il contratto è quinquennale.



## Reati fiscali: assolti presidente Cagliari ed ex-giocatori

Il presidente del Cagliari, Massimo Cellino, il direttore tecnico Carmine Longo, l'allenatore Claudio Ranieri e i calciatori Daniel Fonseca, José Herrera e Enzo Francescoli, sono stati assolti dai giudici del tribunale di Cagliari al termine del processo per evasione fiscale, falso in bilancio e altri reati, episodi risalenti al 1991. Secondo l'accusa, per evadere il fisco sarebbero stati firmati falsi contratti per lo sfruttamento dell'immagine dei giocatori e sarebbero state commesse altre irregolarità. Nessuno degli imputati era presente in aula alla lettura della sentenza.

**L'Unità  
loSport**

Il segretario generale della Cgil critica l'assocalciatori: «Il futuro è nella globalizzazione del mercato del lavoro»

# Cofferati: «Campana, con gli stranieri sbagli»

## Aggressione a Ventola: «Ha trionfato l'imbecillità»

Ora che l'«assalto» alla maglia azzurra non è più l'obiettivo di calciatori che inseguono il sogno della nazionale, ma un pericoloso attentato teppistico contro un giocatore con la casacca tricolore (colpevole di non giocare nello stadio «giusto»), il mondo del calcio prova a ripulirsi la coscienza. Il raid ultrà contro l'azzurro Ventola «minacciato» lunedì scorso durante la semifinale dei Giochi del Mediterraneo contro la Spagna - da sei teppisti scesi in campo facendo fischiate le cinture come un lazo, viene visto come l'ulteriore salto all'indietro preoccupante della cultura del pallone. La «prima volta» (mai si era puntato l'indice contro un nazionale per contestare il club di appartenenza) è stata giudicata pericolosa dal presidente dell'Assocalciatori, Sergio Campana, «e segna un ulteriore passo avanti della violenza da stadio sulla strada dell'intolleranza e dell'imbecillità». «Se neppure la maglia azzurra e i valori di una rappresentativa nazionale riescono ad impedire le espressioni più negative di uno stupido campanilismo - ha aggiunto il sindacalista - vuol dire che dobbiamo ancora lavorare molto per una cultura sportiva migliore». Mentre una associazione leccese (l'«Arcina») invita Comune e Provincia a costituirsi parte civile nei confronti dei responsabili del tentativo di aggressione all'attaccante barese («Chiediamo uno scatto di orgoglio e dignità per isolare i facinorosi, denunciare i violenti, che sono comunque conosciuti dalle forze dell'ordine»), il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola, condanna l'accaduto definendolo «inqualificabile». «Nemmeno la maglia azzurra che rappresenta l'intero paese ha fermato un gruppo di imbecilli e di teppisti. Ma non vogliamo confondere quei teppisti, condannati peraltro dalla stragrande maggioranza del pubblico, con le tradizioni sportive e culturali di Lecce e degli sportivi salentini appassionati di calcio». Per il presidente dei Giochi, Antonio Matarrese, «è una macchia che si può cancellare in fretta. Ne ho sofferto molto». Scuse arrivano anche dal sindaco di Lecce, Stefano Salvemini, che ha inviato un telegramma al collega di Bari, Simeone di Cagno Abbrescia, per esprimere il proprio rincrescimento e solidarietà al giocatore. Superata la barriera dell'immaginazione, si invita il calcio a mettere di nuovo la palla a

centrocampo: «Se così non fosse - sottolinea la nota dell'«Arcina» - non si avrebbe ragione per continuare a dichiararsi popolazioni civili».

ROMA. Tesserati miliardari e ostruzionismo nei confronti degli stranieri, degli extracomunitari: Cofferati, è corretto definire l'associazione calciatori un sindacato?

«Parto da una premessa: l'associazione calciatori ha svolto in passato, quando i giocatori erano trattati come pacchi postali, una funzione importante e utile. Però parlare di sindacato mi sembra improprio. L'associazione calciatori è fedele alla sua sigla: è un'associazione. Mi pare che oggi gli orizzonti siano limitati alla rivendicazione di quei diritti che vengono negati ai giocatori, ma oltre questo steccato non si va. Un passo in avanti sarebbe quello di lavorare di più per le fasce più deboli, per quei giocatori che hanno stipendi normali e alla fine della carriera si trovano in difficoltà nell'inserirsi nella cosiddetta vita normale».

Bisogna dare atto all'avvocato Campana, presidente dell'assocalciatori, che l'unico vero sciopero dei giocatori, quello del 17 marzo 1996, fu ispirato dalla difesa dei più deboli. C'era il problema tuttora irrisolto del fondo di garanzia per i calciatori disoccupati...

«E infatti in quell'occasione espressi la mia solidarietà a Campana e ai calciatori. Oggi ho però la sensazione che sia stato un episodio isolato. Non vedo questa coscienza sindacale dall'alto verso il basso».

In questo momento l'interesse dell'associazione calciatori si rivolge al problema dei calciatori extracomunitari. Campana è contrario a ulteriori aperture nei loro confronti e ha contestato le decisioni del recente consiglio della Federcalcio, che ha portato a cinque il numero dei tesseramenti possibili e a tre quelle dei giocatori utilizzabili per partita...

«Mi rendo conto che anche nel calcio il problema dell'occupazione è serio, però non si può andare contro la storia del mondo. Il futuro è quello della libera circolazione degli uomini e del lavoro».

Intravediamo anche un mes-

## Cremonese e lirica le passioni

Sergio Cofferati, nato a Sesto ed Uniti (Cremona) il 30 gennaio 1948, diplomato, sposato, un figlio, inizia a lavorare nel '69 come tecnico alla Pirelli Bicocca di Milano. La sua attività sindacale comincia nel '74: delegato nel consiglio di fabbrica della Pirelli. L'anno dopo entra a fare parte della segreteria milanese del sindacato chimici (Flicca-Cgil). Dal '90 è membro della segreteria nazionale della Cgil quale responsabile per l'industria, nel '94 viene eletto segretario generale della Cgil, la più grande confederazione sindacale. Amante del calcio, tifa per la Cremonese, ha ereditato una delle passioni della sua vita, il melodramma, soprattutto Verdi e di Verdi soprattutto l'Otello. Appassionato di cavalli e di letture ha una spiccata predilezione per i libri di fantascienza (quelli di Phil Dick), storia medioevale e antropologia. Ieri ha preso parte a Serravalle (Pistoia) a un confronto con l'avvocato Gianni Agnelli.



Sergio Cofferati versione calciatore

Pais

saggio pericoloso in questo ostracismo agli extracomunitari: si può alimentare, senza volerlo, quell'intolleranza che negli stadi italiani ha prodotto odiosi episodi di razzismo...

«Non è automatico, ma il rischio effettivamente esiste. Certe forme di rifiuto possono sollecitare istinti bassi. Purtroppo gli stadi sono spes-

so un crogiuolo di sentimenti molto primitivi».

Siamo arrivati al tentativo di aggressione in campo nei confronti di un calciatore: è accaduto a Ventola, due giorni fa, nella semifinale dei giochi del Mediterraneo Italia-Spagna...

«Ecco, appunto. Siamo all'ultimo stadio della rottura di un rapporto

sbagliato tra tifo e calcio, tra chi fa lo sport e chi ne usufruisce».

L'associazione calciatori negli ultimi tempi ha denunciato gli episodi di violenza nei confronti dei giocatori, soprattutto al Sud. Però la violenza nel calcio è un problema serio da oltre vent'anni. Finché non ha preso di mira i calciatori, l'associazione non ha

mai alzato la voce: non è la dimostrazione di un orizzonte limitato, di una sensibilità sollecitata solo dal coinvolgimento personale?

«È ovvio che si poteva e forse si doveva fare di più, però alle radici di questo ritardo vedo anche un rapporto sbagliato tra tifo e giocatori. Come se denunciare la violenza significasse mettersi contro i tifosi».

E se invece di sindacato fosse invece corretto il termine di corporazione per l'associazione giocatori? In fin dei conti la cultura sembra quella. La maggioranza dei calciatori, tra l'altro, vota la destra...

«Destra... sinistra... lo parlerei soprattutto di qualunquismo. Attenzione, non accuso il calcio di qualunquismo, però al suo interno prevale quel tipo di orientamento. È la cultura delle cose comode, dell'esclusiva tutela dei propri interessi, di dare in funzione di quel che si riceve. Anche i media hanno la loro responsabilità: creano facili miti».

A difesa della categoria va detto che forse si pretende troppo dai calciatori. Si vogliono bravi e impegnati...

«È vero che non vanno sovraccaricati, ma è altrettanto vero che proprio la loro visibilità e la loro capacità di coinvolgimento dovrebbe stimolarli a dare di più. Un calciatore, in Italia, buca la coscienza della gente».

Sciopero: forse il prossimo sarà postdatato, se nei ritiri estivi i giocatori italiani decideranno di contestare in maniera forte la nuova delibera sugli extracomunitari. Ma non c'è il rischio di un abusod del termine «sciopero»?

«Le parole vanno usate con cautela. Sono importanti».

Abbiamo detto: solidarietà dall'alto in basso, apertura al processo di globalizzazione del mercato del lavoro, attenzione all'uso delle parole: a livello pratico, dove deve lavorare a fondo l'associazione calciatori?

«Credo nelle problematiche dell'immediato dopocarriera. I più non sono Franco Baresi, che smette

di giocare e ha pronta la poltrona da vicepresidente. Il passaggio dal campo alla vita attiva, che per i calciatori avviene tra i trenta e i quaranta anni, è molto delicato. E poi sono convinto che molti non siano ben informati sui loro diritti previdenziali».

Agli occhi della gente gli esportivi in pensione rientrano nella categoria dei famosi pensionati-baby...

«E infatti quando parlo di informazione dei diritti previdenziali mi riferisco alla possibilità di usufruire anche dei servizi privati, delle integrazioni».

Si possono rappresentare i diritti di un Ronaldo che se arriverà all'Inter guadagnerà sei miliardi e mezzo l'anno con quelli dei giocatori di C2 che percepiscono sessantamila milioni all'anno?

«Lo sforzo più grande dell'associazione dovrà essere quello di non farsi travolgere dall'effetto-Ronaldo. Proprio perché c'è uno come lui, vanno tutelati i più deboli».

Che cosa pensa dell'operazione-Ronaldo?

«Penso che sia l'ennesima dimostrazione di come l'universo calcio stia marcando sopra le righe. Ma è anche un'operazione che inserisce di prepotenza in un affare di calciomercato il peso degli sponsor. Oggi il calcio non è più fatto solo dai presidenti: bisogna fare i conti anche con questi soggetti nuovi, gli sponsor. E non mi pare lontano il tempo in cui saranno loro a comandare».

Siamo in una fase di transizione?

«Siamo al passaggio dalla fase del calcio usato dai presidenti come veicolo dei loro interessi politici a quella del calcio come potere economico. Però senza le regole sarà un Far West».

L'obiettivo dichiarato di alcuni club importanti è quello della quotazione in Borsa...

«Sono favorevole perché per reggere la quotazione in Borsa bisogna avere bilanci trasparenti. In una parola: bisogna rispettare le regole».

Stefano Boldrini

La clausola di rescissione non sarebbe valida fuori dalla Spagna. La Federcalcio in aiuto di Moratti: chiederà il transfer

# Ronaldo, la Fifa spaventa l'Inter

MILANO. Erano scorsi i titoli di coda, non la parola fine. L'intrigo Ronaldo rimane inquietante, torbido, cavilloso. Dopo la firma sul contratto di venerdì notte all'Hotel Los Tajbos di Santa Cruz in Bolivia, stanza 203, presenti il giocatore, Fernando Martins in rappresentanza della triade di procuratori e Luisito Suarez fiduciario di Massimo Moratti, più d'uno ha tirato una riga sulla telenovela. Ieri la Fifa attraverso lo svizzero Michel Zen Ruffinen, capo del dipartimento legale e segretario generale aggiunto della confederazione ha rigettato tutta la vicenda nel fosso più inquinato del mondo. Zen Ruffinen ha informato la federazione spagnola che la famosa clausola di rescissione è valida solo per i trasferimenti all'interno della Liga, aggiungendo: «La rescissione è una legge strettamente valida in Spagna e non si può applicare in campo internazionale». Il legale fa appello ha una legge entrata in vigore fin dall'85 e che prevede la possibilità di svincolarsi da una squadra previo pagamento di una penale e quindi

firmare un regolare contratto per un'altra squadra. La stessa Fifa, il 4 giugno scorso, puntualizzava inoltre le tre condizioni in cui tale clausola veniva invalidata, e cioè la fine di un contratto, la rescissione consensuale o di una delle due parti per giustificato motivo, ad esempio un'adempienza retribuitiva. Sia l'Inter, sia la triade di procuratori di Ronaldo, hanno sempre sostenuto che vi fossero i presupposti per avvalersi di tali condizioni in quanto ci sarebbe stato un mancato rispetto delle promesse da parte del presidente del Barcellona Josep Luis Nunez. Ora questa nuova uscita da parte della più potente organizzazione mondiale rimette però tutto in discussione. «L'Inter ha aggiunto Zen Ruffinen - crede che tale regola sia valida ovunque, ma la sua è un'opinione che contrasta con quella della Fifa». Insomma un nuovo punto a favore del Barcellona. E non è tutto, gli spagnoli hanno pure sostenuto che nella tattiva è stato violato l'articolo 13 delle norme Fifa che impone a un club la richiesta a tratta-

re un giocatore. Una questione di forma che in verità l'Inter si è dimenticata di applicare. Da via Durini non è partito nessuna richiesta in tal senso e Nunez, che si sta agghiacciando anche alle ombre pur di trattenere il suo giocatore, non lascia cadere nulla, con Zen Ruffinen che gli va a ruota: «Sembra proprio che tale rilievo del presidente del Barcellona sia vero». Nunez continua a ritenere Ronaldo un giocatore del Barcellona e Massimo Moratti continua a mostrarsi tranquillo. Ieri il presidente dell'Inter transennava un Consiglio federale della federazione di Motonautica di cui è presidente, durante una pausa dei lavori è stata inevitabilmente assillato: «Ho letto, ritengo sia un'opinione, autorevole ma solo un'opinione. rimango in attesa di una posizione ufficiale della Fifa. Noi siamo stati alle regole. Ci siamo mossi nell'ambito delle leggi del calcio e da questenon vorrei uscire». Con chiaro riferimento alla volontà di non adire alla giustizia ordinaria, eventualità che da più parti gli è stata suggerita

per ottenere la validità del contratto firmato da Ronaldo. «La situazione è chiara ha continuato Moratti. Il contratto è ancora più chiaro. Il Barcellona ha stabilito una cifra. Non capisco tutta questa opposizione per Ronaldo all'Inter, qualcuno gli insinua il dubbio che via sia un disegno ben congegnato per impedirgli l'immissione del giocatore e lui: «Non posso credere che la Fifa cada in questi tranelli. Occorre chiarezza». Gli ricordano che qualcuno potrebbe aver riportato le note del contratto alla Fifa: «Lo abbiamo depositato in Lega solo in mattinata di martedì, non volgio credere a queste cose». Ora il presidente attende un intervento energico della federazione italiana e esclude possibilità di trattativa diretta con Nunez: «Non intendo incontrarmi, il Barcellona ha fisato una cifra per liberare Ronaldo e noi l'abbiamo già versata».

La richiesta di Moratti non è stata vana, la Fifa ha già fatto conoscere le sue prossime mosse, chiederà il transfer alla federazione spagnola: «Dal

comunicato della Fifa emerge chiaro che la federazione internazionale non ha finora ricevuto alcuna richiesta di intervento e quindi le dichiarazioni del dottor Ruffinen non possono avere carattere di ufficialità». La nota della Fgci prosegue puntualizzando che «La rescissione consensuale del contratto non è una norma specifica dell'ordinamento sportivo, bensì un istituto di diritto positivo comune a tutte le legislazioni, non soltanto europee». La Fgci in sostanza appoggerà la richiesta l'azione dell'Inter e richiederà il transfer internazionale in relazione all'avvenuto deposito del contratto. Linea ampliamento condivisa dal presidente dell'Inter che ha aggiunto: «Sarebbe il primo caso in cui le leggi hanno valore restrittivo». Insomma si andrà per carte, un finale che Moratti proprio non si attendeva, anche lui pensava di averci tirato sopra una riga. Anche se Ronaldo appare sempre più dell'Inter.

Claudio De Carli

## DALLA PRIMA

Meno nella norma è quanto accaduto a Lecce durante la partita Italia-Spagna, dove un gruppo di tifosi, italiani, sono entrati in campo per menare il centravanti, italiano, Ventola, reo di aver dato la vittoria alla sua squadra. La mia impressione? La ripeto, ancora una volta: in un mondo sportivo diventato impresa commerciale a scopo di lucro (non sempre è chiaro a favore di chi) è proprio da sciocchi stupirsi delle cose che si leggono o che si vedono.

Concludo sui Giochi. Li ho seguiti in tv. Mi sono anche infastidito sabato quando la straordinaria riunione di Monaco era continuamente spezzata da interventi da Bari, dove si fronteggiavano albanesi, ciprioti, italiani, spagnoli, maltesi, in cui uno stramissimo open, in cui si mescolavano serie A, B, C, e dilettanti. Non solo per disparità di peso specifico tra le nazionali, ma pure per disparità di criteri formativi (penso alla diserzione degli atleti impegnati a Monaco). La qualità conclusiva è stata d'una grande, sopraffera noia. Quanto è costata al chilo?

Folco Portinari



«Pellerossa festival» con David Byrne e Sinead

È un gran bel festival quello di Collegno, paese del torinese noto in passato per il suo manicomio. Adesso, nel grande spazio verde dell'ex ospedale psichiatrico, si fa musica. Di ottima qualità e a prezzo basso. Sono questi i due punti cardini del «Pellerossa festival» che si svolgerà dall'1 al 20 luglio presso la Certosa Reale-Parco Dalla Chiesa a Collegno. Qualche esempio: il primo luglio suonerà David Byrne, ex leader dei Talking Heads e oggi uno dei più geniali contaminatori di stili e generi. Si esibirà nello spazio denominato «prateria» che può contenere oltre 20 mila persone: il biglietto d'ingresso costerà solo 7 mila lire. Stesso discorso, il 3 luglio, per Sinead O'Connor. E, in seguito, per gli americani Boo-yaa Tribe (4), Carlinhos Brown (7), NoFX (10), La Fura dels Baus & Casino Royale (16), Ziggy Marley (17), Balanescu Quartet (18). In altri casi l'ingresso sarà gratuito, con spettacoli di La Crus, Bluvertigo, Lamb, Massimo Volume, Francesca Lago. Durante la manifestazione verrà anche girato un film sul dietro le quinte e ci sarà un concorso di arte da strada. Due sole serate sono serate al prezzo di 25 mila lire: l'11 luglio con Duncan Sheik, US3 e Jamiroquai e il 12 luglio con Cakelike, Massive Attack e Jovanotti. Un ottimo rapporto qualità/prezzo, insomma, che è una delle costanti di un festival rivolto ai giovani e costato circa tre miliardi, che si avvale di lunga lista di partner ed ha ambizioni nazionali. Per Collegno si tratta di una scommessa importante, in una zona in cerca di rilancio e dove il tasso di disoccupazione è molto alto. In questo senso si inserisce anche l'idea di riutilizzare gli spazi dell'ex manicomio. Per informazioni, tel. 167/277823. [Diego Perugini]

Tra i consumi dello spettacolo è la musica dal vivo a registrare l'aumento più consistente

Sorpresa, tornano a riempirsi gli stadi ma più che il gol potè il rock

I dati della Siae parlano di un incremento dei concerti: i biglietti venduti nel '96 sono stati otto milioni e mezzo, con un più diciassette per cento. I grandi appuntamenti nazionali e la miriade di piccoli festival sparsi per l'Italia.

Più musica che sport, più rock che gol. Negli stadi italiani diminuiscono gli spettatori del calcio e aumentano quelli dei concerti. Ed è proprio la musica dal vivo (quella «popolare contemporanea» per usare la dizione voluta dalla nuova legge appena presentata da Veltroni) ad aver avuto nel corso del 1996 l'aumento maggiore tra i consumi spettacolari. I dati sono stati forniti ieri dalla Siae e parlano di un aumento complessivo di questa spesa del 3,7 per cento. Ma a questa percentuale si arriva mettendo insieme il mosaico delle diverse attività sportive spettacolari in cui numerosi «meno» sono compensati e superati da diversi «più». Ed è proprio la musica a battere ogni record: i concerti «pop» hanno avuto quasi un milione di spettatori in più (sono quasi 8 milioni e mezzo) con un incremento del 17 per cento e gli incassi sono cresciuti da 150 a 185 miliardi. Risultato positivo anche per la lirica e il balletto che crescono del 13 per cento (quattrocentomila spettatori in più) mentre la musica classica resta sostanzialmente stazionaria. Colpisce che mentre crescono i consumi di musica dal vivo calano quelli tradizionalmente fortissimi delle discoteche: quasi cinquanta miliardi in meno con un calo secco del 4,7 per cento. Non è un caso che nella nuova legge, proprio partendo dalla constatazione di una discesa di questo consumo si parli di incentivi alle discoteche perché programmino musica dal vivo e non soltanto basi registrate, più o meno manipolate.

Quello che è più difficile è invece comprendere le tendenze del 1997 e leggere disaggregati questi dati. Quanto pesano nella crescita dei consumi di musica dal vivo i grandi eventi e quanto le piccole manifestazioni sparse per l'Italia? Per quanto riguarda questa stagione i fenomeni sono contraddittori: accanto al boom di Ligabue (date raddoppiate a san Siro, oltre centomila biglietti venduti e tutto esaurito sicuro) c'è stato il mezzo insuccesso di Michel Jackson e le prevedite fiacche di molte mega-manifestazioni nelle grandi città. Il problema è il solito: prezzi troppo alti per gli eventi importanti. Così i Liffiba hanno deciso di calmierare i prezzi per i prossimi concerti della loro tournée: i biglietti a Pisa, Napoli e Nuoro (9, 11 e 28 luglio) costeranno attorno alle 27.000 lire grazie - spiegano in un loro comunicato - alla collaborazione di tutte le persone che lavorano attorno allo spettacolo, cominciando dagli artisti. Sul nostro giornale qualche giorno fa il promoter (e presidente dell'organizzazione degli organizzatori dei concerti) aveva lanciato una buona idea: premiare con ribassi fiscali quei concerti che praticano prezzi bassi e penalizzare gli altri.

I dati Siae comunque danno indicazioni importanti: ogni italiano ha speso nel 1996 82.744 lire per i consumi sportivi spettacolari: la quota maggioritaria resta ancora quella del ballo (balere e discoteche per capirci) per i quali ha speso 42 mila lire, 15 mila per il cinema 12.431 lire per spettacoli teatrali e concerti e 12.070 lire per manifestazioni sportive. Per la prima volta teatro e musica battono lo sport. E questo per la caduta rilevante della presenza negli stadi di serie A e B per partite nazionali e internazionali: quasi un milione di presenze in meno e 16 miliardi di incassi mancati. Negli altri comparti dello sport le cose vanno un po' meno male ma resta il segno meno.

E l'Indiana Jones del rock sbarca in Italia



Il discografico Richard Branson

Richard Branson colpisce ancora. Il rock è abituato a figure mitiche, pazzi furiosi, avventurieri pieni di fascino e dollari. Più raro è che tutte queste doti appartengano a un editore e non a un musicista, ma Branson costituisce in questo un caso più unico che raro. Negli anni Settanta fondò la Virgin Records, trasformandola in pochi anni da piccola etichetta a grande macchina da soldi: la prima delle non-major, si potrebbe dire. Nel '92, colpo di scena: Branson rinunciava, sorprendendo tutti, al suo giocattolo preferito, passando alla Emi Music e incassando la bellezza di un miliardo di dollari. Da lì, da quel malloppo, parti tutta un'altra storia, fatta di compagnie aeree, viaggi in mongolfiera, investimenti oculati e scelte di vita al limite della bizzarria. Quanto sia verità e quanto mito è difficile da dire, ma certo se cercate un Indiana Jones della discografia, Branson è quello che più si avvicina al modello. Ora, nuovo colpo di scena: il miliardario inglese si è messo in mente un'idea meravigliosa, quella di ricominciare a lavorare con dischi e musica. Imminente l'apertura della V2, casa discografica che

Branson vorrebbe più indipendente e votata alla sperimentazione. Già sotto contratto, secondo voci definite attendibili, nuovi talenti della scena inglese, come Stereophonics e Kings Of Infinite Space, ma sarebbero in arrivo anche contratti più rappresentativi, come per esempio quello degli Xtc di Andy Partridge e Colin Moulding, lanciati anni fa proprio dalla Virgin. Dunque, assicura il tam-tam londinese, la V2 sarà indipendente. Indipendente sì, ma non povera: la McCarthy Corp, finanziaria multinazionale con svariati interessi in tutti i settori dell'economia, si sarebbe già assicurata il 33 per cento della nuova etichetta di Branson. E con un esborso notevole: 148 miliardi di lire che verranno pagati in rate mensili. Un accordo sulla fiducia, insomma, dovuto essenzialmente alle credenziali di Branson in materia di discografia. Per quanto riguarda la V2, comunque, sembra certa l'apertura di una sede italiana. L'ingresso di Branson nel mondo delle produzioni discografiche segue un periodo di inattività su quel fronte dovuto essenzialmente al contratto di vendita della Virgin alla Emi. La grande multinazionale, infatti, si era assicurata in una clausola del contratto di vendita, che Branson se ne stesse lontano dalle scene per un po', in modo da evitare un pericoloso concorrente. Ma oggi, passati cinque anni, riecchito alla carica, proprio mentre le cose per la Emi sembrano mettersi maluccio.

La notizia viene in questo caso dalla fonte più attendibile: è stato il presidente mondiale della Emi, Ken Berry, ad annunciare la chiusura immediata della Emi Usa. La sostanza è semplice, ma tutt'altro che rassicurante: i conti non tornano, 120 posti di lavoro salteranno senza pietà, mentre con ogni probabilità, la maggior parte degli artisti sotto contratto Emi Usa verrà «dirottata» alla Capitol ed alla stessa Virgin, ormai di proprietà Emi. Una chiusura in piena regola, insomma, in luogo della pesante ristrutturazione annunciata qualche settimana fa. Eppure, secondo quanto scrive la rivista Music&Copyright, i primi tre mesi del '97 non sono andati malissimo per la Emi, anzi: la bellezza di 999 milioni di dollari di fatturato, con un incremento del 3 per cento. Un successo, però, raccolto soprattutto sul mercato europeo e soprattutto su quello britannico, dove le Spice Girls hanno fatto il bello e il cattivo tempo. La Emi, comunque, tra le major mondiali, si piazza solo al secondo posto. Prima, regge incontrastata la Polygram, con un fatturato di oltre un miliardo di dollari, e che migliora il risultato del primo trimestre dell'anno scorso di un lusinghiero nove per cento. La classifica rischia comunque di non essere attendibilissima, anche perché redatta sulla base dei rapporti trimestrali delle major quotate in Borsa. La Bmg, per esempio, che è certo tra i colossi mondiali del settore, non figura nelle classifiche di Music&Copyright, dal momento che, essendo a capitale interamente privato, non pubblica rapporti trimestrali. Il grande circo della discografia mondiale, comunque, continua a ondeggiare sotto i colpi di una stagnazione difficile da sconfiggere. Ora torna sul mercato anche il temibile Branson. La sua V2, secondo i piani, dovrebbe essere piccola e agile. Ma comunque temibile.

Roberto Giallo

Rolling Stones

Tributo country a Jagger & co.

È «Stone Country» il titolo di una compilation prevista in uscita a settembre per la Beyond Music: si tratta di una raccolta di brani dei Rolling Stones eseguiti da alcuni dei più popolari artisti country americani contemporanei. Tra i sicuri partecipanti all'operazione si segnalano i nomi di Deana Carter, Tractors, George Jones, Tracy Lawrence, Travis Tritt, Ronnie Milap, BlackHawk, Rodney Crowell e Sammy Kershaw.

Los Angeles

Rodney King fa il discografico

Rodney King ha deciso di lanciarsi nell'industria discografica. King, il cui pestaggio da parte di quattro poliziotti di Los Angeles, innescò la rivolta razziale nella grande metropoli californiana, nella primavera del '92, ha vinto la sua causa ed ottenuto un risarcimento di quasi quattro milioni di dollari (oltre sei miliardi di lire). Con parte di questi soldi ha avviato una sua casa discografica, chiamata Straight Alta-Pazz, e dedicata principalmente alla musica rap e all'hip hop. King festeggerà l'uscita del suo primo cd con una festa, il prossimo 4 di luglio.

Radio Italia Networks

I concerti via etere

«Radio Italia Network In Concert» prosegue anche d'estate la trasmissione via etere di concerti internazionali. L'emittente manderà in onda la nuova serie dal 5 luglio. Ecco il programma: il 5 luglio (alle 19 e alle 20) Bon Jovi e Prince, il 6 Black Crows & Madonna, il 12 Smitheereens e Women of Rock, il 13 Blur e U2, il 19 Cure e Sonic Youth, il 20 Counting Crows, il 26 Morrissey e Tori Amos, il 27 The Big e Sarag Mc Laughlin, il 2 agosto Urban Canoe Squad e Depeche Mode, il 3 agosto Spin Doctors e No Doubt, il 9 agosto Inxs, il 10 Oasis e Bon Jovi, il 16 (replica) Black Crows, il 23 Beck e Smitheereens, il 24 Rare Live Acoustic e Blur, il 30 Bush e Cure, il 31 (replica) Counting Crows.

Bill Gates regala Internet alle biblioteche

NEW YORK. Il miliardario fondatore della Microsoft, Bill Gates, ha deciso di donare 200 milioni di dollari (circa 340 miliardi di lire) in cinque anni alle biblioteche più povere d'America per metterle al passo con la rivoluzione informatica. Un'iniziativa che gli ha valso il titolo di «Andrew Carnegie del XXI secolo», dal nome del filantropo miliardario americano che con le sue donazioni costruì oltre 2500 biblioteche pubbliche in tutti gli Stati Uniti.

La Gates Library Foundation, l'associazione non a scopo di lucro creata da Gates nel 1995, ha annunciato oggi il progetto di fornire a 16.000 biblioteche pubbliche gli strumenti necessari per mettersi in comunicazione con la rete globale. In particolare, il progetto prevede la donazione di software, hardware e accesso telefonico a Internet per «colmare il vuoto digitale» tra gli «analfabeti» del computer e le classi americane più privilegiate.

La decisione di Gates, che a 41 anni è considerato l'uomo più ricco degli Stati Uniti, ha colto di sorpresa il mondo informatico americano, soprattutto perché Gates era stato più volte criticato per essere troppo «avaro» e non voler stanziare almeno una minima parte delle proprie ricchezze ai più bisognosi.

Brevi note

È il gruppo reggae italiano per eccellenza. Una band nata negli anni 80 e vissuta per lo più nei circuiti alternativi. Da qualche tempo, però, Bunna e soci compaiono anche in situazioni più ufficiali estanno lentamente vedendo i frutti del loro sotterraneo lavoro. «Il gioco» li mostra melodici e ballabili, fra reggae, soul e una produzione più di tendenza, dove l'elettronica gioca una parte non indifferente. Disco raffinato, quindi. Che potrà spiacere ai vecchi fans, ma apre nuovi orizzonti ai ragazzi di Pinerolo. [Diego Perugini]

Il gioco  
 Africa Unite  
 Black Out  
 3/3

Un doppio dal vivo per i Deep Purple. Proprio come fu lo storico «Made in Japan», uno dei «live» più divorati e amati dai fans dell'hard-rock (e non solo). Stavolta, però, sono passati molti (troppi) anni e i vari Ian Gillan e Jon Lord sentono il peso di tante stagioni sul groppone. Inutile far finta di niente e ricorrere al ricatto dell'affetto e della nostalgia: il concerto parigino dello scorso anno è un po' patetico. Senza contare che mancava pure Blackmore. Meglio riprendere i classici. [D.P.]

Live at the Olympia  
 Deep Purple  
 Emi  
 3/3

I Lou Dalfin vengono da Cuneo e propongono una strana miscela fra un combat-rock stile Pogues e la tradizione culturale occitana. Con ghironde e fisarmoniche incattivite da chitarre dure e ritmi possenti. Li conoscono bene i cultori dell'area folk-punk e gli amanti dei suoni alternativi. Il gruppo ha trovato un vigoroso alter-ego nei fratelli baschi Sustralia con cui dividono parte di queste tracce «live». Grande energia e forza comunicativa. Con tanti begli ideali rilanciati: antifascismo, giustizia e libertà. [D.P.]

Radio Occitania Libra  
 Lou Dalfin & Sustralia  
 Baracca e Burattini  
 3/3

Trent'anni sulle scene col suo sax ruggente, il vocione baritonale, la risata cavernosa, il funky made in Africa. L'album celebra Manu Dibango attraverso le sue varie «epoche», che si aprono con «gli anni di Nino Ferrer» (!), infatti Dibango ha iniziato da session-man al soldo dell'autore di «Vorrei la pella nera» (presente nella versione francese). Da un brano all'altro, scorrono gli anni gloriosi di «Soul Makossa» (1972), quelli del ritorno in Africa, l'esperienza giamaicana, le collaborazioni con Herbie Hancock e Bill Laswell. [Alba Solaro]

African Soul  
 Manu Dibango  
 Mercury/Polygram  
 3/3

Come Shaggy, anche loro sono stati lanciati da uno spot Levi's, quello subacqueo con le sirene che concupiscono i jeans di un giovane naufrago. Musica acquatica, onirica, trip hop esotico per i Smoke City, che arrivano dall'Inghilterra e sono in tre, Mark Brown, Chris Franck, e Nina Miranda, vocalisti di origini brasiliane. È la sua voce a sottolineare l'elemento sensuale della musica degli Smoke, un miscuglio di dub, campionature, ritmi da bossa nova, fascino e sofisticato. Un bel debutto. [Al.S.]

Flying Away  
 Smoke City  
 Virgin  
 3/3

Dedicato agli amanti delle contaminazioni. Dove suoni moderni e sperimentali si uniscono alle tradizioni folk di paesi diversi. È un'antologia che raccoglie esempi del lavoro sotterraneo della Compagnia Nuove Indie, che presenta i suoi pezzi da Novanta. Gli Agrigantus che incontrano Fadimata Wallat Omar, per un incrocio fra trip-hop, etnica, afro e radici mediterranee. E ancora, il ritrovato Enzo Avitabile con «Alzetè», un remix dub degli Almagesta, e l'ardito ibrido trallalero-drum & bass dei Sensasciù. [D.P.]

Nuove Indie, vol. 1  
 A.A.V.V.  
 Cni/Oliss Music  
 3/3

D'Alessandro e Galli PRESENTA  
 26/6 - MILANO Forum  
 JEAN MICHEL JARRE  
 LA RADIO DEI GRANDI CONCERTI  
 RTL 102.5 HIT RADIO  
 \* lo Sport e gli Spettacoli più attesi, la forma radio più innovativa, il mixapeel più geniale, aggressivo e penetrante. 200 minuti al giorno di informazione con le migliori firme. 1200 minuti in compagnia della musica "dei grandi successi"  
 \* la sola frequenza nazionale. 24 edizioni del Giornale Orario. In diretta 24 ore su 24 7 giorni su 7. Radio Privata Ufficiale del Festivalbar '97.



***Oggi***



Lungo incontro al ministero. I sedici istituti di credito copriranno le perdite in attesa di nuovi compratori

## Belleli, accordo banche-Bersani Tre mesi di respiro per i lavoratori

Parziale soluzione ad una crisi che aveva portato impiegati ed operai ad occupare lo stabilimento di Mantova. Scongiurato per ora il fallimento. Decisa la capitalizzazione delle due nuove società Belleli Energy e Belleli offshore.

### Ansaldo, le rsu contro la mobilità

No alla mobilità. Risponde così la rsu dell'Ansaldo Energia di Legnano alla richiesta dell'azienda che, venerdì scorso, aveva chiesto l'avvio delle procedure per 250 dipendenti, 140 a Legnano e 110 a Genova. Secondo la rsu l'iniziativa - assunta dopo cinque piani di riorganizzazione che hanno ottenuto come unico risultato la drastica riduzione dell'occupazione - è «assolutamente ingiustificata e pretestuosa».

MILANO. Svolta per la Belleli. Oltre sei ore di faccia a faccia al ministero tra i vertici aziendali e i sedici istituti di credito interessati al piano di ristrutturazione del gruppo mantovano, presente il commissario giudiziale, e altrettante ore di attesa per i sindacati e rsu (convocati in serata), ma alla fine uno spiraglio si è aperto. L'istituto San Paolo che a fine maggio, ritirando l'adesione dal pool di banche disponibili al salvataggio, aveva di fatto portato il gruppo ad un passo dal fallimento, ha deciso di rivedere la propria posizione. Dopo il no alla rinuncia ai 23 miliardi di crediti e dopo gli incontri senza esito dei giorni scorsi tra lo stesso Bersani e l'amministratore delegato della banca torinese, Luigi Maranzana, al termine di una discussione in gruppo ristretto con Bnl, banca di Roma, Cariplo, Banca agricola mantovana, Comit e Cariparma ha dato l'okay alla nuova linea. Una linea che, in concreto, prevede l'impegno di tutti gli istituti per i prossimi tre mesi. E, di conseguenza, l'allontanamento (almeno per que-

sto periodo) dello spettro della fine. In attesa che altri gruppi, si fanno i nomi di Gepi e Techint, si facciano avanti per una soluzione definitiva.

In particolare la linea elaborata ieri al ministero prevede anzitutto che le banche effettuino cessioni alla Holding Impianti (nata dalle ceneri della vecchia Belleli) di crediti per almeno settanta miliardi. Circa che - ripartita secondo quanto previsto dal vecchio piano - dovrà essere utilizzata in primo luogo per capitalizzare le due nuove società - la Belleli Energy a Mantova e la Belleli Offshore a Taranto - destinate a rilevare gli impianti e, in secondo luogo, per ripianare le perdite della vecchia Belleli spa. Per i residui trenta miliardi da utilizzare per l'ulteriore copertura delle perdite invece (il piano di salvataggio originario prevedeva infatti la rinuncia a crediti per complessivi cento miliardi) si vedrà. Le banche, dopo oltre sei ore di estenuante mediazione, si sono dette disponibili a ricercare il consenso più ampio possibile tra i creditori per redistribuirne gli oneri.

Non solo. Per consentire l'immediata ripresa della produzione - la Belleli, che nel '96 ha perso 91 miliardi dopo un rosso di 530 miliardi dell'anno precedente, vanta un portafoglio ordini per circa 800 miliardi - è stato deciso di aprire, dal prossimo primo luglio, due linee di credito a favore delle nuove società. Così 80 miliardi - 30 per anticipi su commesse e 50 per rilascio di impegni di firma a fronte di commesse - prenderanno la strada di Mantova, mentre 20 miliardi prenderanno quella di Taranto.

Dopo il 30 settembre, invece, l'impegno finanziario degli istituti prevede che il credito eccedente venga «spalmato» per il 50 per cento su tutte le banche creditrici e per il restante 50 per cento in ragione delle loro quote nella holding del gruppo impianti.

Cauti i primi commenti. «Con questa soluzione - dice il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani - abbiamo aggirato lo scoglio principale che avevamo di fronte (cioè l'udienza fallimentare di oggi, ndr), i pro-

blemi però ovviamente continuano». E riguardano l'assetto definitivo del gruppo. Il ministro ha confermato che è stata presentata una proposta per rilevarlo - di interesse della Gepi e della Techint». E ha anche garantito il proprio impegno a verificarne la fattibilità entro un mese e mezzo. Ma, appunto, per ora solo di impegni e di interessamenti si tratta. Una soluzione definitiva sarebbe facilitata se il riesame dell'impegno finanziario da parte delle banche fosse incrociato con una prospettiva di carattere industriale. E un «giudizio positivo», ma con l'impegno a «guardare avanti con grande attenzione» viene dal segretario della Fiom mantovana, Luigi Lottardi. Quella raggiunta ieri al ministero comunque non è una soluzione tampone, ma una transizione. Alla quale guardano, con timori e nuove speranze, soprattutto i 4 mila lavoratori del gruppo.

Angelo Faccinotto

Espansione in vista: fatturato '97 a 20 miliardi

## L'anno di Rosabella Dalle riviste sportive al multimediale passando per la radio

ROMA. Rosabella compie un anno. Un periodo breve, eppure sufficiente per portare qualcosa di diverso in un campo, l'editoria, in cui le novità faticano ad imporsi. Pur in un terreno così aspro e concorrenziale, Rosabella ha infatti saputo sbocciare con sicurezza. Come mostrano le cifre del primo anno di attività. Pur se formalmente è stato costituito all'inizio del '96, il gruppo editoriale fondato da Amato Mattia ha avviato la sua attività operativa soltanto nel giugno del '96 segnando a fine anno, un giro d'affari di 5.300 milioni. Il primo semestre del '97 ha visto il fatturato crescere del 145% sino a quasi 13 miliardi. Anche i prossimi mesi sono previsti al rialzo: si conta di arrivare a dicembre con un fatturato annuo attorno ai 20.000 miliardi. Il grado di redditività dovrebbe attestarsi attorno al 14-14% con una crescita del 2-3% sull'anno precedente.

Pur ancora giovane e di modesta entità rispetto ai grandi colossi editoriali, Rosabella si presenta come un gruppo dinamico dalle partecipazio-

ni assai articolate. Dismissa ad inizio anno la quota del 10% di Arca (la società editrice de L'Unità), Rosabella ha consolidato la sua presenza in campo sportivo. C'è la partecipazione del 17,5% nella Nes (l'editrice del Corriere dello Sport), ma c'è anche la gestione (fino al 2000) delle riviste della Juventus (Forza Juve, Hurrà Juventus, Juve immagini e storie, Video Juve) e del Torino (Air Toro). Sempre in campo sportivo vanno segnalati i diritti promo-pubblicitari dello Stadio delle Alpi, lo sfruttamento del marchio Juventus e, sempre per restare in tema, la realizzazione di prodotti audiovisivi sulla storia della Juventus prodotti in collaborazione con la Stampa. Tra le altre attività da segnalare Time Out Roma (il tentativo di introdurre in Italia l'esperienza di una rivista di informazione locale che a Londra vende 100.000 copie), la partecipazione dell'editoriale del Diario della Settimana e l'interesse per una maggior presenza nel settore radiofonico, già testimoniato dalla partecipazione in Italia Radio.

Costi troppo alti, si pensa ad una spa

## Poligrafico, Tesoro «Meglio privato»

Alla struttura attuale spetterebbe solo il compito di produrre valori. Audizione della Pennacchi.

ROMA. La gestione del Poligrafico e della Zecca di Stato così com'è non va e, spiega il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi, per evitare che i 920 miliardi di debiti lordi del '97 pesino ulteriormente sulle casse pubbliche, occorre cambiare radicalmente le competenze dell'Istituto lasciando esclusivamente il compito di fornitura e produzione delle carte valori (titoli di Stato, francobolli, marche). Cheseaso ha - si chiede il Tesoro - lasciare in mano pubblica a costi elevati la gestione della Gazzetta Ufficiale, della raccolta degli atti normativi, la fornitura delle monete, la produzione di carta e carte comuni o delle targhe automobilistiche, quando tutte queste attività potrebbero essere svolte da società private senza spese per l'erario?

Una piccola rivoluzione per i 6.000 lavoratori del Poligrafico (che a settembre dovrebbe avere un nuovo direttore generale) quella descritta dalla Pennacchi alla commissione Bilancio della Camera. «Appare opportuno procedere ad una ristrutturazione organizzativa, industriale e finanziaria dotando l'Istituto - spiega Pennacchi - e le sue controllate di adeguati strumenti di pianificazione e controllo della gestione, oggi del tutto assenti». Ma il Tesoro punta soprattutto alla «eliminazione del diritto di esclusiva nei settori in cui non sia necessario». Il nuovo management dell'Istituto (IPZS) dovrà quin-

di provvedere ad un «profondo processo di riorganizzazione delle attività industriali e di razionalizzazione della struttura societaria e finanziaria». La complessa operazione di ristrutturazione non potrà escludere anche la fissazione dei prezzi: attualmente, spiega ancora Pennacchi, sono strutturati in modo che una pagina della Gazzetta Ufficiale costi allo Stato ben 83 lire contro le 22 richieste dalle altre aziende del settore e che il prezzo del modulo per la dichiarazione Iva sia di 448 lire contro le 200 di altre imprese concorrenti.

La strada, secondo il sottosegretario, è dunque una sola. Una volta eliminato il diritto di esclusiva, trasformare il Poligrafico in società per azioni in modo da sorpassare l'attuale contraddizione esistente al suo interno: il proprietario Tesoro che, da una parte, soffre per gli eccessivi costi delle forniture e, dall'altra, punta ovviamente ad aumentare gli utili dell'Istituto, visto che ne preleva il 90%. Una situazione, conclude Pennacchi, che ha peraltro la sua logica, visto che «non ha molta importanza sapere se si guadagna o si perde, quando l'obiettivo è quello di saturare la capacità produttiva». Il senatore Lodovico Pace (An) ha criticato il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi per le sue dichiarazioni sul futuro del Poligrafico dello Stato, affermando che essa intende «favore qualche gruppo economico-finanziario».

## I treni Eurostar in ritardo Già persi centinaia di milioni

ROMA. Saranno pure esagerate le cifre fornite dai sindacati sui rimborsi che le Ferrovie dello Stato dovranno pagare ai viaggiatori per i ritardi accumulati sinora dai treni Eurostar, ma certo il nuovo servizio non va a gonfie vele. Tanto è vero che le stesse Ferrovie sono costrette ad ammetterlo, e fissano in poco meno di 360 milioni il totale di rimborsi dovuti agli utenti. I sindacati, in particolare il segretario generale della Uiltrasporti Sandro Degni, parlano invece di «una perdita complessiva di 40 miliardi».

Non è neppure trascorso un mese dall'avvio del sistema Eurostar ed è già polemica dura, con il rituale balletto dei numeri e delle valutazioni sul successo o meno dell'iniziativa. La Uiltrasporti definisce «pessimo» l'avvio del nuovo piano commerciale delle Ferrovie, con una politica tariffaria aziendale «fuori da ogni logica di mercato». In una nota inviata al ministro Burlando e all'amministratore delle Ferrovie Cimoli, il segretario generale Degni sostiene pure che le ditte fornitrici degli Etr 460 e 500 «hanno dato un prodotto difettoso». Immediata la replica ufficiale delle Ferrovie, che fissano in 356 milioni il minor introito dovuto alla corresponsione di bonus per gli Eurostar e precisano che, «nonostante le previste difficoltà di avvio», il sistema sta registrando «un successo» in termini di passeggeri trasportati e di introiti economici, con un tasso di puntualità che «sta ulteriormente migliorando».

E.C.

## Viaggi meglio e spendi meno, con la carta "Amicotreno".



Sito Internet: www.amicotreno.com

E dal 1° Luglio, il viaggiare intelligente diventa ancora più conveniente.

Oggi risparmiare è facile come prendere il treno. La Carta "Amicotreno" ti offre ben il 50% di sconto\* sul prezzo del biglietto sui "Treni Verdi", indicati in tutte le stazioni e sull'Orario Ufficiale FS. Inoltre, dal 1° Luglio, il sabato, la domenica e i giorni festivi sono considerati Verdi tutti i treni Interregionali, Diretti, Regionali e Metropolitan. E il vantaggio raddoppia, perchè lo sconto del 50% è estensibile ad un accompagnatore.

Ancora: la Carta "Amicotreno" ti dà diritto a numerose offerte e agevolazioni per quanto riguarda alberghi, ristoranti, trasporto e noleggio auto, pacchetti vacanze e libri.

Per informazioni, potete telefonare al: **Numero Verde 167-431784**

**FERROVIE DELLO STATO**

\*Si applica la tariffa "ragazzi". Lo sconto non è cumulabile e non si applica per viaggi interamente compresi nella provincia di Trento.

La Corte di Stato revoca la legge che proibiva la pratica nelle strutture pubbliche

## Sì all'infibulazione in Egitto Sarà praticata negli ospedali

Per i giudici gli ultimi studi scientifici provano che le mutilazioni sessuali sono necessarie: «Non farle può causare gravi problemi alle bambine». La sentenza fa esultare gli integralisti islamici.

Esultano gli integralisti islamici egiziani. Per loro, quella di ieri è stata una giornata storica: la Corte di Stato ha deciso di revocare la legge che proibiva, negli ospedali pubblici, la pratica dell'infibulazione sulle ragazze e le bambine. La sentenza annulla la decisione adottata dal ministro della Sanità Ismael Sallam, che vietava interventi di «circoncisione femminile» (ablazione della clitoride o dei genitali esterni delle bambine e in alcuni casi infibulazione) negli ospedali pubblici egiziani. La decisione del ministro era intervenuta su una questione che da anni è oggetto di discussioni e di accese polemiche in Egitto: da un lato sono schierati i tradizionalisti, dall'altro i movimenti per i diritti umani e le organizzazioni femminili che vorrebbero proibire queste pratiche, che nei documenti degli organismi internazionali vengono definite senza mezzi termini «mutilazioni sessuali».

La posizione del governo è stata sempre improntata alla cautela: il ministro Salam ha cercato una via di mediazione, partendo dal presupposto che l'infibulazione è un fenomeno assai diffuso che viene avvertito in ampi settori della società come una tradizione irrinunciabile, che investe tra il 70 e il 90% dei trenta milioni di donne. E tuttavia sempre di «mutilazione sessuale» si tratta: partendo da questa constatazione, undici mesi fa Salam decretò il divieto di praticare l'intervento nelle strutture pubbliche e pene detentive da 3 a 10 anni per personale medico, paramedico o «pratici» in caso di danni permanenti alle pazienti. Non si trattava di un divieto assoluto: di fatto, restava la possibilità per i medici di eseguire gli interventi in strutture private e, ciò che più conta, le mammane dei villaggi non sono state perseguite se non in casi di gravi incidenti. Ma agli integralisti ciò non è bastato: il decreto del ministro rappresentava comunque un'intollerabile provocazione da contrastare in ogni modo, un ingiustificabile «abuso di potere».

La sentenza del tribunale riporta la questione ai termini di partenza: riprendendo una «fatwa» emessa dalla massima istituzione islamica sunnita - la commissione di studi islamici dell'università di Al Azhar - i giudici, mischiando inopinatamente scienza e Corano, hanno sostenuto che l'ablazione «è necessaria» perché «gli ultimi studi scientifici provano che non farla può causare gravi problemi alle bambine». Ma l'ardita giustificazione scientifica, smentita da un'impressionante numero di studi, lascia subito il passo alla ragione vera che sta alla base di questa sconcertante decisione. «Inoltre - si legge nella sentenza - l'ablazione della clitoride è una sunna», termine usato per tutte le norme consuetudinarie che fanno riferimento al Corano. Nessuna menzione degli innumerevoli lavori scientifici che sostengono il contrario, né del parere di noti teologi islamici - fra cui lo sceicco d'Egitto Mohammed Sayed Tantawi - secondo i quali il Profeta Maometto non si è mai espresso in favore della circoncisione femminile. A citare di fronte alla Corte il bando alla infibulazione è stato un gruppo capeggiato dal leader fondamentalista sceicco Yusuf el Badri. Di fronte al verdetto, il ministro Salam ha manifestato la sua volontà di non arrendersi e ha annunciato che si appellerà al giudizio definitivo della Suprema Corte amministrativa. La pratica dell'infibulazione risale a tempi pre musulmani e oggi viene giustificata per motivi di igiene, anche se molti, a cominciare dai «dotto» di Al Azhar, che si tratta di «soffocare nelle donne il demone della carne», ovvero privarle di ogni stimolo per il piacere sessuale al prezzo di terribili sofferenze, che durano poi per tutta la vita, rinnovandosi ad ogni parto. «Le tradizioni sono dure a morire - commenta una ricercatrice sociale del Cairo - soprattutto a causa dell'ignoranza e di falsi miti religiosi che qualcuno continua a propagare». [U.D.G.]



Enric Marti/Ap

Dopo 50 anni esce il rapporto conclusivo sul caso Roswell

## Il Pentagono chiude i conti con i marziani

«Mai atterrati alieni nel deserto del New Messico, erano fantocci per i test al paracadute». Peccato che quei test sono iniziati dieci anni più tardi.

NEW YORK. «Rapporto Roswell: Il Caso è Chiuso». 231 pagine di un librone che porta il timbro del Pentagono intende porre termine a tutte le supposizioni sull'incidente che avvenne nel deserto del New Mexico, a Roswell appunto, nel luglio di cinquant'anni fa. Secondo una versione, dischi volanti provenienti da chissà quale pianeta o quale galassia precipitarono sulla terra e lasciarono dietro di sé cadaveri di extraterrestri, immediatamente scomparsi dopo essere stati presi in consegna dall'esercito. È tutta una balla, ha detto il colonnello John Hayes parlando dal suo podio del Pentagono, rapporto alla mano, in una conferenza stampa andata in onda in diretta ieri pomeriggio. Nessun alieno è mai atterrato a Roswell. Si trattava di fantocci usati dall'aviazione per sottoporre a test i paracadute. Dentro le sacche portate via dai soldati non ci sono mai stati cadaveri di alieni, ma i fantocci stessi. E il laboratorio sotterraneo dove da cinquant'anni gli scienziati studierebbero i resti degli extra-terrestri, come nel film Independence Day? «Me lo ha chiesto anche la mia nipotina - ha detto Hayes nascondendo a malapena il suo divertimento - e posso confermare che non esiste».

Se pensavano così di chiudere davvero il caso Roswell, i militari americani hanno sbagliato di grosso. Tanto per cominciare la loro stessa storia fa acqua da molte parti, anche se la tesi ufficiale è semplice. Nel luglio del 1947 l'aviazione stava conducendo degli esperimenti nel deserto del New Mexico. Si trattava del Progetto Mogul, una operazione top secret che usava dei palloni a cui venivano attaccate delle apparecchiature effettivamente somiglianti a dischi volanti luminosi. Lo scopo del progetto, fare il monitoraggio dell'atmosfera per verificare se i sovietici stavano effettuando test nucleari. Dunque l'insolita attività dell'esercito nell'area sarebbe dovuta a questa operazione militare, e non al piano escogitato per coprire sotto un velo di segretezza

l'atterraggio degli Ufo. A proposito dei cadaveri che alcuni locali giurano di aver visto arrivare all'obitorio nel luglio del '47, possono essere spiegati da due incidenti avvenuti attorno a quella data, dice il Pentagono. Ma niente di più. Le prove di questa spiegazione sono concretissime, includono infatti dei film che mostrano la costruzione di un fantoccio dalle sembianze umane, in una foto addirittura abbracciato ad due altri piloti, e il lancio di paracadute e palloni, con l'atterraggio finale dei «dischi volanti» in dotazione dell'esercito. Ma c'è un problema. I film portano la data di dieci anni più tardi dal momento faticoso che tutti a Roswell ricordano, cioè l'arrivo degli Ufo e la loro rapida scomparsa. Caso chiuso? Ma ci mancherebbe altro.

Nel luglio del 1947 un allevatore di bestiame, W.W. Brazel, trovò uno strano materiale luccicante vicino a Roswell. Lo consegnò subito allo sceriffo, che lo consegnò a sua volta alla base militare sul posto. L'8 luglio l'aviazione rilasciò un comunicato stampa che parlava di dischi volanti. I giornali come da aspettarsi scrissero sulle prime pagine «L'aviazione cattura dischi volanti in un ranch della regione di Roswell». Il giorno dopo però le autorità militari negarono tutto, e dissero che il materiale trovato corrispondeva ai resti di un pallone. Tutto venne dimenticato fino agli anni 80, quando furono pubblicati diversi libri sull'argomento, con forti denunce del piano di insabbiamento del governo. Gli alieni, secondo la versione che si è imposta da allora, erano atterrati davvero su Roswell e i loro corpi, trasportati in Nevada nell'Area 51, studiati dagli scienziati. Per quanto bizzarra, questa spiegazione è confermata dal militare ora in pensione che scrisse il comunicato stampa originale, Walter Haut. Philip Corso, un membro del Consiglio di Sicurezza Nazionale del presidente Eisenhower, sostiene di aver personalmente trasferito ai militari diversi tipi di tecnologia trovati nella nave

spaziale degli alieni. L'eccentrico filantropo Laurance Rockefeller ha sponsorizzato l'anno scorso un rapporto intitolato «Documento su Oggetti Volanti non Identificati: Le Migliori Prove Disponibili». Il rapporto sostiene che gli alieni sono molto reali e che il governo sa più di quanto non faccia trasparire.

Intervistato subito dopo la conferenza stampa del Pentagono, i giornalisti ed esperti di extra-terrestri Jim Marrs e Kevin Randle, hanno subito fatto notare la discrepanza nelle date che non dà alcuna credibilità, secondo loro, al rapporto del Pentagono. Certo, anche la stampa aveva sollevato delle perplessità sullo stesso fatto, oltre alla domanda che tutti, anche i meno sensibili al fascino degli Ufo, si stanno ponendo: come mai ci sono voluti cinquant'anni per completare il rapporto Roswell? Cosa ha nascosto, e continua a nascondere, il governo? I test con i paracadute, infatti, si svolsero dal 1954 al 1959. Il caso non è chiuso affatto sembra, e Roswell si sta preparando con entusiasmo alla celebrazione del cinquantenario anniversario di quello che tutti chiamano «l'incidente». Il primo weekend di luglio la città, che ha 48 mila abitanti, raddoppierà la sua popolazione grazie all'arrivo di migliaia di appassionati degli extra-terrestri. Quella che era una cittadina polverosa a est della montagna della Sierra Blanca si è trasformata negli ultimi anni nella Mecca degli ufologi. Sul corso principale c'è il museo degli Ufo, uno dei due sorti in città, con un grande disco volante sul tetto. Un enorme mercato di magliette e oggetti vari tutti raffiguranti motivi della vita extra-terrestre, è diventato parte integrante della economia locale. E l'altro museo ha in bella mostra il modello di un alieno che è stato trovato a Roswell nel 1947: è molto più piccolo dei fantocci dell'esercito, e ha il testone allungato inconfondibile di un amico marziano.

Anna Di Lello



# Geniale!

# Zip raddoppia la formula del risparmio.

Come siete messi in matematica? Non importa, perché Piaggio ha delle formule così geniali che le capirete al volo. Vediamole una per una. **Avete un usato da restituire?** Allora potete avere Zip (base o disco) con una supervalutazione di 400.000 lire<sup>(1)</sup> e un finanziamento

massimo di 3.500.000 lire in 12 mesi senza interessi<sup>(2)</sup>. **Non avete un usato?** Allora potete avere ugualmente Zip con un finanziamento in 18 mesi

a tasso zero, con in più la messa in strada gratuita, pari a 150.000 lire<sup>(3)</sup>. **Vi interessa un altro modello?** Per Vespa 50 PK, Free, Typhoon 50, Zip H<sub>2</sub>O, Sfera 50, NRG=MC<sup>2</sup>, NTT potete scegliere fra una supervalutazione fino a 500.000 lire<sup>(1)</sup> se avete un usato da restituire, oppure un finanziamento fino a 4.500.000 lire in 18 mesi a tasso zero<sup>(4)</sup> se non possedete un usato. Tutto chiaro? Allora, passate all'azione, anzi passate a un nuovo Piaggio o Gilera.

**Supervalutazione dell'USATO**  
**L. 400.000**

+

**Finanziamento in 12 mesi a tasso ZERO**  
**L. 3.500.000**

**E su molti altri modelli supervalutazione dell'usato fino a L. 500.000 oppure finanziamento fino a L. 4.500.000 in 18 mesi senza interessi.**

(1) Base di valutazione per l'usato (solo veicoli 50 cc di qualunque marca e modello, purché in normale stato di uso). Esempio: Due Raste 197 (pubblicazione Bli riservata a chi acquista). (2) Esempio ai fini del T.A.E.G. Art. 20 Legge 142/92. Importo finanziamento: L. 3.500.000. Durata del finanziamento: 12 mesi. Importo rata mensile: L. 291.700. T.A.N.: 0,02%. T.A.E.G.: 8,50%. Spese d'istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 150.000. (3) Prezzo chiavi in mano del veicolo (Zip base, colore pastello): L. 3.195.000. Albono spese di messa in strada: L. 150.000. Importo finanziamento: L. 3.045.000. Durata del finanziamento: 18 mesi. Importo rata mensile: L. 169.200. T.A.N.: 0,02%. T.A.E.G.: 6,67%. Spese d'istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 150.000. (4) Importo finanziamento: L. 4.500.000. Durata del finanziamento: 18 mesi. Importo rata mensile: L. 250.000. T.A.N.: 0,00%. T.A.E.G.: 4,40%. Spese d'istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 150.000. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni pratiche, consultare i prospectus analitici. L'offerta è valida fino al 30/06/97 e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

**Fino al 30 giugno**

È un'iniziativa dei

**PIAGGIO CENTER**

e della rete di vendita **PIAGGIO e GILERA**

Mercoledì 25 giugno 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

L'intervista

L'ideologo dell'Autonomia racconta la scelta di affrontare il carcere

# Toni Negri: «Torno ma non mi pento Lotterò per chiudere gli anni di piombo»

«Ho deciso sei mesi fa per la responsabilità che ho nei confronti dei compagni che sono ancora in carcere o in esilio. È la sola ragione per cui affronto la cella. I livelli di violenza raggiunti dalla lotta di massa furono legittimi».

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Professor Negri, allora quando rientra?

«Martedì primo luglio, in mattinata, esattamente tra una settimana».

Per essere arrestato?

«È logico. La galera la conosco, ci ho passato già quattro anni e mezzo. La decisione l'ho presa sei mesi fa. L'ho costruita, perché avevo qualche responsabilità nei confronti degli amici e compagni. Poi l'ho accelerata. Sul piano personale la mia speranza è di essere trattato secondo le garanzie del diritto, cosa che non era avvenuta nel corso della mia esperienza carceraria sinora. Il secondo elemento è riuscire ad aprire una battaglia politica per rendere liberi tutte le persone che sono in carcere e in esilio. E in questo spero nel vostro aiuto».

Perché proprio ora, dopo 14 anni?

«Perché penso che la situazione politica italiana sia matura per la soluzione dei problemi che erano stati lasciati aperti negli anni '70. Che il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, dallo Stato-nazione allo Stato federale europeo imponga una soluzione di quei problemi, che erano stati risolti in maniera funzionale a certi blocchi di potere, ormai

arcaici e insostenibili rispetto alla situazione che si apre...».

Intende dire che una delle ragioni è la possibilità che si risolveva in qualche modo l'eredità sul piano giudiziario degli anni di piombo?

«Questa non è "una" delle ragioni. È la sola ragione. E non tocca semplicemente la questione giudiziaria ma tutta la questione storica e politica degli anni di piombo. Non è solo un problema di giustizia ma anche di memoria. Bisogna ricordare che cosa sono stati gli anni '70, l'istanza di liberazione espressa da una parte del proletariato e della gioventù italiana, cui si è risposto con un tipo di repressione caratteristica che è stato caratteristico dell'Italia e non degli altri paesi europei. Penso che si debba tutti quanto liquidare questa situazione arcaica. Mi sembra che ci sia solo la Turchia dove c'è ancora una situazione del genere. Nè in Francia nè in Germania le cose sono andate come sono andate in Italia. In Francia c'è stata un'apertura alle élites giovanili e ci sono stati degli accordi sindacali estremamente avanzati, in Germania c'è stata la permissione della costituzione di un'area alternativa, e quindi, di conseguenza, l'isolamento di un terrorismo che aveva la sua specificità, legato all'Est...».

Scusi se la interrompo, ma lì il terrorismo l'hanno eliminato fisicamente, in modo assai più atroce che in Italia...

«La piccola differenza è che in Italia ci sono state 60.000 persone passate dal carcere. Quindi un fenomeno di massa, non isolato. E poi c'è stato un terrorismo di Stato assai pesante. Lo Stato italiano è tutt'altro che innocente... Ma torniamo a noi. La mia proposta, che è rappresentata da un atto gratuito di presentazione allo Stato, di mia entrata in galera, pone la necessità di considerare che ci sono stati dei vinti e dei vincitori, e che si tratta a questo punto di non trasformare la vittoria in vendetta».

Chissone per lei i vinti e i vincitori?

«I vinti è facile definirli. I vincitori non saprei. Direi coloro che sono poi passati immediatamente attraverso una corruzione feroce, che derivava dal fatto che in Italia il blocco storico degli anni '70 aveva eliminato qualsiasi forma di contropotere e di capacità di controllo sulla vita pubblica...»

Per i vincitori intende i Craxi, gli Andreotti, che poi ora non sono più tanto vincitori?

«Esattamente. Ma l'alleanza con la Dc di Andreotti certo non è stata un capolavoro per nessuno...».

«Sono un vinto, uno sconfitto. Ma non un criminale e tanto meno un criminale pentito, lei ha dichiarato al "Foglio"». Nessun pentimento, quindi? Non rinnega niente del movimento che lei ha ispirato?

«Evidentemente lei ha un vocabolario limitato. Tra il fatto di rinnegare, il fatto di confessare, il fatto di denunciare ci sono molte differenze. Se lei riduce tutto all'essere pentito o meno dà prova di un'unilateralità linguistica assai forte. Personalmente io non ho mai denunciato nessuno. Mi sono semplicemente dissociato dal terrorismo, anche perché non l'ho mai praticato. Ma ho sempre pensato che la lotta di massa, soprattutto la lotta operaia di massa potesse raggiungere i livelli di violenza che ha speso raggiunto e che personalmente sostengo come legittimi. Non riesco a capire quindi il senso della sua domanda. Non mi sono mai pentito perché il pentimento mi sembra un'infamia».

Gli rifaccio la domanda in un'altra maniera. Lei mi ha appena spiegato in che senso non si è pentito. Ma lei ammette anche «errori» di cui si sente «moralmente responsabile». Quali sono quelli che ritiene «errori»?

«È evidente che quando dico errori penso anche a deviazioni e re-

sponsabilità in senso etico. Ma non riesco a capire la sua questione. Se vuole che io dica come davanti all'Inquisizione: sono colpevole davanti a Dio, no, perché mi spiace, io sono oateo».

Allora le pongo la questione in modo ancora più diretto. Una frase tipo «risento il calore della comunità operaia e proletaria ogni volta che mi calo il passamontagna, ogni azione di distruzione e di sabotaggio ridonda su di me come segno di colleganza di classe» la ritiene un errore o no?

«Queste sono esattamente le domande che mi facevano i giudici per denunciarmi e per darmi 30 anni per insurrezione contro lo Stato. Se lei ritiene che una frase sia un errore nel senso in cui l'abbiamo qualificato precedentemente, cioè come colpa, mi spiace».

Lei dal suo esilio ha avuto contatti, carteggi, con Cossiga e altri. Ha voglia di rimettersi in politica?

«Ma cosa vuole che torni a fare politica? Ma se non so neanche cosa sta succedendo in Italia. Io ho mentuto contatti semplicemente con coloro che si privano ai problemi, come Cossiga chiedeva la grazia per Curcio

Siegmond Ginzberg

L'on. Pietro Folena e il Dipartimento Istituzioni del Pds partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

**MICHELE COIRO**  
un magistrato integerrimo, un democratico convinto, un uomo giusto e nite.  
Roma, 25 giugno 1997

Sandro Favi e l'area giustizia della Direzione del Pds esprimono le più profonde condoglianze alla famiglia del dottor

**MICHELE COIRO**  
e ne ricorda la grande figura di giurista democratico.  
Roma, 25 giugno 1997

Ugo Vetere ricorda con profondo rimpianto ed affetto

**MICHELE COIRO**  
magistrato di grandi capacità e rettitudine; per anni un punto di riferimento sicuro per quanti si sono battuti per una città ordinata e giusta.  
Roma, 25 giugno 1997

Il centro per le riforme dello Stato ricorda con affetto e rimpianto

**MICHELE COIRO**  
grande magistrato, per integrità, competenza, equilibrio, dedizione di tutta la vita alle ragioni della Democrazia.  
Roma, 25 giugno 1997

La sen. Daria Bonifetti, presidente dell'Associazione dei Parenti delle Vittime della strage di Ustica piange con grande commozione la scomparsa di

**MICHELE COIRO**  
magistrato che non ha deluso le aspettative di giustizia e ha sempre coerentemente agito, nelle varie funzioni ricoperte, per difendere valori di alta civiltà giuridica.  
Roma, 25 giugno 1997

Arci Solidarietà di Roma Ora/Varia ricorda il direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena

**MICHELE COIRO**  
per la grande sensibilità e attenzione da sempre dimostrate ai diritti delle persone detenute.  
Roma, 25 giugno 1997

Franco Coccia e Cristina Cialdini ricordano in

**MICHELE COIRO**  
un amico raro e gentile, un magistrato esemplare che non conosce conformismi e fece della lotta per l'indipendenza della magistratura una regola inderogabile in ogni situazione non rinunciando mai al suo impegno democratico.  
Roma, 25 giugno 1997

Le lavoratrici e lavoratori del Pds dell'Amministrazione Penitenziaria esprimono le loro più profonde condoglianze alla famiglia per la scomparsa del dottor

**MICHELE COIRO**  
Roma, 25 giugno 1997

**24.6.82** **24.6.97**  
Ricordiamo a tutti i cittadini e ai compagni di Grottarossa - Tomba di Nerone

**NINO PAPACCI**  
Lui è vivo nel sorriso dei bimbi che giocano nel parco, nel canto degli uccelli e nel vento che mormorano ricorda ai compagni consiglieri comunali e assessori del Pds ed al Pds di Roma che è colpevole dimenticare od essere distratti su quanto cittadini e compagni semplici come lui hanno fatto per tutti noi.  
Enzo, Laura, Anna elgor Papacci.  
Roma, 25 giugno 1997

Ricorre il 21° anniversario della morte di

**AMOS MARCHIONNI**  
la moglie Tina e i figli Alberto e Marisa, lo ricordano con immutato amore e a quanti lo conobbero.  
Pesaro, 25 giugno 1997

Ricorre oggi il quarto anniversario della scomparsa di

**ROLANDO MANZINI**  
Sempre lo ricordano con affetto la moglie Adele, il figlio Mirko, la nuora Adriana, la sorella Nadia, il fratello Guello e i cognati. Nella circostanza in sua memoria è stato sottoscritto per l'Unità.

Modena, 25 giugno 1997

Nel decimo anniversario della morte ricordano il professor

**VINCENZO DRAGO**  
Padova, 25 giugno 1997

**25-6-1996** **25-6-1997**

Ad un anno dalla scomparsa di  
**MARIO TREZZI**  
la moglie e il figlio lo ricordano a parenti e amici. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Sesto San Giovanni, 25 giugno 1997

RINGRAZIAMENTO

La moglie Giuseppina, il figlio Arcangelo con Fanny, la nipote Maurizio e Marco ringraziano quanti, in forme diverse, hanno preso parte al loro dolore per la scomparsa del loro caro

**SPERO GHEDINI**  
Ferrara, 25 giugno 1997

**Milano, Troielli interrogato per due ore**

MILANO. È durato di 2 ore il primo interrogatorio per Gianfranco Troielli, presunto cassiere craxiano. Il suo avvocato Corso Bovio ha spiegato che Troielli ha innanzi tutto chiarito i motivi della sua costituzione. «Non è stata certo una latitanza dorata - ha spiegato Bovio - fino al '94 è riuscito a vedere sua moglie dopo di che ha vissuto in solitudine». E i documenti bancari attesi in Italia? «Stiamo valutando col pm Greco il modo se farli arrivare per via rogatoriale senza più nostre opposizioni». Le carte dovrebbero arrivare dalla Svizzera. Arriveranno anche i miliardi depositati ad Hong Kong? Secondo Bovio «Troielli non ha più una lira in quella sede. Quindi questa è una leggenda metropolitana». Il legale ha spiegato che i soldi sarebbero tornati in Svizzera per poi essere distribuiti.

L'ex ufficiale nazista depone davanti ai giudici e accusa: «Kappler fu irremovibile»

## Priebke: «Ardeatine, l'ordine fu di Hitler» E racconta una cena con Casini e Gabisso

Giallo sulla cena a Bariloche con gli eurodeputati italiani, si è poi scoperto che si trattava di un incontro pubblico al quale erano presenti decine e decine di persone.

ROMA. Dio che salute invidiabile questo vecchio massacratore nazista. Ieri mattina, Erich Priebke, alle 9,30 in punto, è arrivato in aula, sotto forte scorta, per una «dichiarazione volontaria». Tra un mese avrà 84 anni, ma il portamento è sempre lo stesso: rigido e «forte», del vecchio e bravo soldato che ha eseguito degli ordini «spiacevoli» solo perché non poteva farne a meno. Straordinaria l'organizzazione: delle cose che ha voluto dire ai giudici, sempre le stesse, aveva un bel pacco di fotocopie che poi sono state regolarmente distribuite ai giornalisti, con tutta una serie di allegati. Anche questi, ovviamente, difensivi.

Dimenticavamo: quando è entrato in aula circondato dai carabinieri, ha avuto un bell'abbraccio, con bacetti sulle gote, dall'avvocato Carlo Taormina e varie strette di mano da «amici» e sostenitori. Ormai, il vecchio Priebke, per un mucchio di gente, è quasi uno di famiglia che ha inciampato nella giustizia italiana per chissà mai quali motivi. Insomma, un perseguitato che i poveri parenti dei martiri delle Ar-

deatine, non vogliono lasciare in pace per basso e bieco spirito di vendetta. Tra le carte allegate alle dichiarazioni dell'ex ufficiale nazista, una ha colpito i giornalisti. Era una richiesta dello stesso Priebke, della fine del 1944, rivolta alla Intendenza di Finanza italiana per avere un rimborso: quando viveva a Roma, i suoi mobili erano andati distrutti in un bombardamento alleato e lui chiedeva un indennizzo. Non ebbe nulla, ma che incredibile faccia tosta.

Che ha raccontato Priebke ai giudici? Le solite cose già dette e ridette in memoriali, interviste e dichiarazioni in televisione. Lui, a Roma, non era nessuno. Anzi, l'ultima ruota del carro. Ha spiegato dell'infanzia, del matrimonio, del suo prossimo compleanno (la voce qui si è incrinata) per poi insistere nel fatto che lui, in via Tasso, nonostante tutte le testimonianze che lo hanno inchiodato a responsabilità gravissime, non interrogò mai nessuno e tantomeno torturò.

Ha poi aggiunto che la storia delle Ardeatine rovinò la vita anche a lui.

Per poi, subito, aggiungere di aver spulciato la lista dei morituri per non più di due ore. Tutto il resto, come al solito. Niente di nuovo. Non poteva disobbedire perché gli ordini venivano da Hitler e Kappler fu irremovibile. Poi, Priebke, ha raccontato di avere abitato a Vipiteno con la famiglia, di non essersi mai nascosto di essere venuto a fare il turista, in Italia, almeno due volte con regolare passaporto. Quindi ha aggiunto - parlando il solito italiano misto allo spagnolo - di aver partecipato ad una cena a Bariloche insieme a due deputati europei italiani (Gerardo Gaibisso e Carlo Casini). In realtà si è poi saputo che si trattò di un incontro pubblico con decine e decine di persone. L'ex ufficiale nazista che sparò ai martiri delle Ardeatine, ha anche aggiunto di avere sempre avuto grandi amici in Italia. Naturalmente, non una parola sulle indagini che hanno accertato le sue impaginate responsabilità: l'arresto, con Kappler, dei coniugi Ciano, l'assalto a Villa Acquarone, la liberazione di Mussolini al Gran Sasso e altre operazioni che non furono cer-

che affidate « ad uno qualsiasi». Per non parlare delle chiare, lucide e disperate testimonianze sulle torture. L'ex nazista ha ricordato il « buon padre Pancrazio Pfeiffer che salvò molte persone» e quindi si è dichiarato « credente ora come allora e di aver sofferto per la strage ». Ancora ha spiegato di essere venuto in aula, nonostante le non buone condizioni di salute, solo per rispetto alla Corte. Poi si è seduto. Pochi istanti dopo era già fuori dall'aula. E' tornato nel solito convento ai Castelli. Ieri, tra l'altro, i familiari delle vittime delle Ardeatine hanno diramato una incredibile notizia. La loro associazione, l'Anfim, è stata ridicolmente inserita tra le « associazioni d'arma », con una immediata decurtazione delle metà dei già ridotti contributi statali, per ordine del ministro Andreata. E' il colmo. « Ormai - ha detto Gigliozzi, presidente dell'Anfim - qua, nessuno ha più vergogna di niente. Siamo stanchi e stufo ». Domani pomeriggio, la requisitoria del P.M.

W.S

## Pendolino Fu errore umano e tecnico

PIACENZA. Il deragliamento del Pendolino alla stazione di Piacenza, che il 12 gennaio scorso provocò 8 morti e 29 feriti, fu causato dall'eccessiva velocità e quindi da un errore dei due macchinisti. Ma, come è noto, secondo i magistrati l'errore umano avrebbe potuto essere evitato se non fosse stato tolto il segnale di abbattimento della velocità che fino al '92 proteggeva la curva che immette nella stazione emiliana. Questa tesi, già sostenuta dalla Procura della Repubblica, troverebbe conferma - a quanto si è appreso - nella perizia tecnica depositata, con un giorno di anticipo rispetto al termine fissato. La perizia è contenuta in un faldone di diverse centinaia di pagine, che il pubblico ministero Paolo Veneziani tiene sul tavolo e che ha già visionato. «E' un accertamento molto importante - ha detto il Pm ai cronisti - Preferisco non fare alcun commento, non perché il contenuto sia particolarmente sconvolgente, ma perché questa non è la sede per fare commenti».

Semplice o vincolato? Ora gli sposi dovranno scegliere il tipo di unione che preferiscono

## In Louisiana arriva il super-matrimonio

Il nuovo matrimonio sarà molto più difficile da sciogliere, divorzio solo per motivi gravissimi.

NEW YORK. All'avanguardia di un diffuso movimento a difesa del matrimonio, la Louisiana ha approvato all'unanimità una legge che permette il divorzio solo in pochissime, estreme istanze: adulterio, molestie, abbandono del tetto coniugale, incapacità di una lunga separazione. La legge si chiama «patto matrimoniale», in inglese «covenant» per evocare più il patto tra Dio e gli israeliti nella Bibbia che non un qualunque contratto (contract). Questo non vuole dire che tutti i cittadini della Louisiana d'ora in poi non potranno più divorziare rapidamente e consensualmente. Ma chi sceglierà di sposarsi secondo il nuovo «patto» sarà tenuto a rispettare regole molto severe, più severe di quelle attuali pur ispirate dal dettato biblico. Il divorzio sarà permesso solo dopo due anni di separazione e dopo aver ottenuto le prove di un adulterio, mentre ora è possibile immediatamente su accusa di adulterio e dopo sei mesi di separazione.

Sarebbe un errore attribuire il pas-

saggio di questa legge alla pressione politica della destra religiosa, che è forte in Louisiana. E' anche vero che la legge stessa è stata introdotta da un rappresentante repubblicano di Baton Rouge, nel cuore di quella che si chiama la Bible belt (cintura della Bibbia). Ma ciò non spiega completamente l'unanimità del voto alla legislatura statale, né l'ampiezza dell'attuale movimento anti divorzisti in America. La realtà è che la difesa del matrimonio è diventata il cavallo di battaglia di una peculiare coalizione che include conservatori, come l'ex vice presidente Dan Quayle, fino ai nuovi moralisti comunitari, come il noto sociologo Amitai Etzioni, lo storico Eugene Genovese e il direttore della rivista di cultura ebraica Tikun Michael Lerner. E la reazione alla crescita del numero dei divorzi (negli Stati Uniti il 50% circa dei matrimoni) è stata reinvigorita recentemente dalla pubblicazione di studi sull'impatto negativo che questo fenomeno ha sui figli, dal The Divorce Culture di Barbara Dafoe Whitehead all'aggior-

namento di una nota ricerca della psicologa Judith Wallerstein. La Wallerstein ha seguito un campione di figli di divorziati per un periodo di 25 anni e ha scoperto alti tassi di alcolismo e la ripetizione del comportamento dei genitori, inclusa l'incapacità di relazioni durevoli e stabili. La legge della Louisiana è il primo tentativo riuscito a livello statale di introdurre modifiche nell'ordinamento civile. Quando il Michigan e lo Iowa hanno cercato di abolire il divorzio consensuale, sono stati sonoramente battuti da una opinione pubblica fortemente contraria al cambiamento della situazione attuale. Diversa è la situazione quando la difesa del matrimonio è vista in positivo. Un requisito del «patto matrimoniale» in Louisiana è la frequenza a seminari prematrimoniali condotti da un membro del clero o da consulenti laici. L'educazione al matrimonio è vista anche in altre parti del paese come un modo per evitare restrizioni al divorzio. James Sheridan, giudice della contea di Lenawee in

Michigan, ha deciso unilateralmente che si presterà a sposare una coppia solo se questa avrà frequentato delle classi di preparazione al matrimonio. Notando che il 68% dei matrimoni nella sua contea finiscono in un divorzio, ha ritenuto suo dovere, come pubblico ufficiale, di proteggere la comunità dai perversi effetti di questo fenomeno. Una serie di stati oltre al Michigan - Arizona, Illinois, Iowa, Maryland, Minnesota, Mississippi, Missouri, Oregon e Washington -, hanno introdotto e stanno discutendo una legislazione che richiede corsi di preparazione al matrimonio prima di ottenere la licenza. Di che cosa si tratta? I seminari già in azione riguardano due tipi di prevenzione: l'esame della compatibilità di due futuri sposi, grazie a lunghi questionari, o la formazione vera e propria alla vita di coppia. Il programma disegnato dall'università di Denver insegna le regole di come condurre una sana discussione.

Anna Di Lello

**AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA**

**Bando di gara per estratto**

L'A.M.C.M. Azienda Municipalizzata del Comune di Modena, indice una gara per la realizzazione di esperimenti e potenziamenti delle reti gas e acqua nel Comune di Modena - anno 1996 - progetto EC 9508. **Importo a corpo a base di gara:** L. 1.351.000.000 (oneri fiscali esclusi). **Scrittura all'Albo Nazionale Costruttori:** categoria prevalente 10c (gasdotti - oleodotti) non inferiore a L. 1.500.000.000 - importo lavori gasdotti L. 1.128.500.000; opere sctorparabili 10a (acquedotti, fognature, impianti di irrigazione) non inferiore a L. 300.000.000 - importo lavori acquedotti L. 222.500.000. **Modalità di esperimento:** licitazione privata con il criterio del massimo ribasso percentuale sull'importo a corpo a base di gara e con esclusione automatica delle offerte anomale, ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis della legge 11/2/1994 n. 109 e del D.M. Lavori Pubblici del 28/4/1997. **Termine per la presentazione delle domande: entro le ore 12.00 del giorno lunedì 14 luglio 1997**, corredate della documentazione richiesta. Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a: A.M.C.M. - Ufficio Segreteria Generale - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - Tel. 059/407455 - Telefax 059/407040.

IL DIRETTORE GENERALE: Barozzi dr. inf. Paolo

**COMUNE DI CALDERARA DI RENO** - Provincia di Bologna

**BANDO DI GARA** per asta pubblica per l'affidamento del servizio di pulizia giornaliera e periodica degli edifici in uso all'Amministrazione comunale di Calderara di Reno

- Amministrazione aggiudicataria: COMUNE DI CALDERARA DI RENO - Piazza Marconi, 7 - 40012 CALDERARA DI RENO - tel. 051/6461111 - fax 051/722186
- Procedura aperta con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa con l'osservanza delle modalità di cui al D.P.R. 16/04/1994 n. 573 e con i criteri previsti dall'art. 6 del Capitolato speciale d'appalto.
- Luogo della fornitura: - Municipio di Calderara di Reno - Piazza G. Marconi 7/8/10 - Via Roma 100 - Centro civico - Via Roma 12; Centro civico - Via Castaldini 2; Centro Diurno socio assistenziale, Via Gramsci 53
- Oggetto della fornitura: Servizio di pulizia giornaliera e sanificazione, integrato da lavori periodici di pulizia necessari per il regolare mantenimento degli edifici;
- Condizioni, modalità, termini e caratteristiche della fornitura sono descritti nel bando di gara e nel capitolato speciale d'appalto che le ditte interessate devono richiedere all'Ufficio Segreteria del Comune di Calderara di Reno.
- La domanda di partecipazione deve pervenire entro le ore 13.00 del 12 SETTEMBRE 1997, esclusivamente a mezzo servizio postale con lettera raccomandata a.r. al seguente indirizzo: COMUNE DI Calderara di Reno - Piazza Marconi n. 7 - 40012 Calderara di Reno (Bo);
- Il contenuto delle domande di partecipazione ed i documenti da allegare sono indicati nel bando di gara che qui si intende espressamente richiamato. Responsabile del procedimento: Dott. Federico Marabini

I Coordinatore del I Settore funzionale: **Lino Turini**

**ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI**  
PROVINCIA DI BOLOGNA

**Avviso di gara esperita (Legge 19/3/1990 n. 55 art. 20)**

È stata esperita una licitazione privata, per la manutenzione periodica su rilascio di singole unità immobiliari da parte dei rispettivi assegnatari in fabbricati di proprietà o gestiti dall'Istituto, siti in comuni vari della provincia, con esclusione del capoluogo - Provincia «Zone A-B-C-D» - Lotto 1001/R, con il criterio del massimo ribasso sull'importo a base di gara al tutto ai sensi dell'art. 21 L. 109/11-2-94 e successive modifiche ed integrazioni.

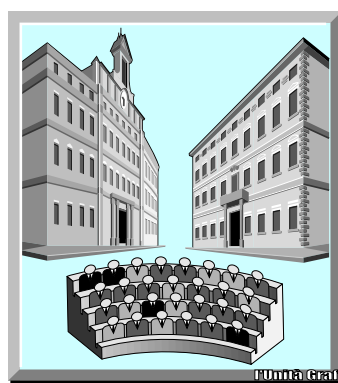
Imprese invitate: 1) C.Ar.E.A. Scarl, Bologna; 2) C.I.E.P. Scarl, Parma; 3) Idrotter Srl, Bologna; 4) D.M.C. Scarl, Calderara R. (Bo); 5) C.A.M. Scarl, Molinella (Bo); 6) C.I.P.E.A. Scarl, Riovoggo (Bo); 7) Mingoni R., Madonna dei Fornelli (Bo); 8) CO.GE.M. 1 Srl, Cosenza; 9) Euro C. 2000 Srl, Triggiano (Ba); 10) Edelco Srl, Podenzano (Pc); 11) Geostudio Srl, Agrigento; 12) Guidetti A. & Figli Srl, Casoria (Na); 13) Codella Spa, Tortona (Al); 14) Dandolo A., Casoria (Na); 15) Rondonini Srl, Casoria (Na) 16) Acea Spa, Mirandola (Mo); 17) S.A.P.A.B.A. Spa, Bologna; 18) Consorzio Agi, Bologna; 19) Edil Pellegrino Scarl, Giugliano C. (Na); 20) Confuoto Srl, Afragola (Na).

Imprese partecipanti: nn. 1, 3, 4, 5, 6, 15, 16.

Impresa aggiudicataria: D.N.C. Srl di Calderara di Reno (Bo), per l'importo di aggiudicazione di L. 1.199.500.000 a misura, Iva esclusa.

IL PRESIDENTE: Dr. Marco Giardini

**Abbonatevi a**  
**l'Unità**



Approvate ieri dalla Bicamerale le nuove norme. Limiti anche ai decreti-legge

# Stop ai referendum-valanga Serviranno 800mila firme

## Un tetto per i quesiti, resta il quorum del 50%

ROMA. Referendum abrogativi più difficili. Nascita del referendum propositivo. Le nuove norme sono state ieri approvate dalla Bicamerale. Sui limiti alle richieste di referendum hanno votato a favore Ulivo e Rifondazione, contro il Polo.

Come prima norma innovativa, è stato elevato il numero delle firme per chiedere un referendum abrogativo. Passano da 500.000 a 800.000 (la Sinistra democratica aveva proposto un milione).

Dopo le prime 100.000 firme raccolte, la Corte Costituzionale valuterà l'ammissibilità o meno del quesito.

Seconda innovazione, i cittadini non saranno più chiamati a pronunciarsi su un numero indefinito di quesiti. Si è stabilito che la legge sui referendum ne dovrà fissare un numero massimo per ogni tornata elettorale.

Il quesito dovrà avere per oggetto "disposizioni normative omogenee" e i quesiti essere formulati "in modo da rendere chiaro il contenuto".

I referendum non saranno ammissibili sia se la parte restante della legge di cui si chiede un'abrogazione parziale risultasse di impossibile applicazione, sia se dall'approvazione del referendum deri-

vasse una disciplina "costituzionalmente illegittima".

Resta invariata la norma che prevede la possibilità per cinque regioni di richiedere uno o più referendum.

Resta il quorum (referendum valido se si è recato alle urne almeno il 50% più uno degli aventi diritto al voto), essendo stata respinta la proposta di Forza Italia di eliminarlo. Non è ammissibile il referendum abrogativo per le leggi tributarie, di bilancio, per amnistia e indulto, e per le leggi elettorali. Contrariamente a quanto previsto attualmente, è invece ammissibile un referendum per leggi di autorizzazione a ratifiche di trattati internazionali.

Viene introdotto nella Costituzione, contrari popolari e Fi, il referendum propositivo. Potrà essere indetto "per deliberare l'approvazione di una legge di iniziativa popolare, presentata da almeno 800.000 elettori, quando entro 18 mesi dalla presentazione - il Parlamento non abbia deliberato sulla proposta". Le norme sono state accolte favorevolmente dal presidente emerito della Corte costituzionale, Mauro Ferri.

La Bicamerale ha affrontato anche il problema dei decreti-leggi. Con la nuova Costituzione, saran-

no limitati a soli pochi argomenti. Il Parlamento dovrà convertirli, sempre entro 60 giorni, ma non potrà emendarli se non per la copertura finanziaria. Limitate le materie di decretazione. Sicurezza nazionale, calamità naturali, norme finanziarie che debbano entrare immediatamente in vigore, atti normativi della Comunità europea quando la mancata adozione può comportare difficoltà per lo stato di inadempienza degli obblighi comunitari. I decreti dovranno avere contenuti omogenei e non potranno contenere norme presenti in decreti non convertiti né disciplinare rapporti sorti sulla base degli stessi.

Molto le critiche delle regioni, ascoltate ieri nelle commissioni Finanze congiunte di Camera e Senato, al federalismo fiscale approvato dalla Bicamerale. Critico il presidente della bicamerale fiscale, Gavino Angius. "Forse sarebbe stato utile - ha detto - che la Bicamerale avesse un'informativa sul lavoro che stiamo svolgendo prima dell'approvazione del documento sul federalismo". Ha anche annunciato emendamenti al testo quando sarà esaminato in Parlamento.

Nedo Canetti

### COME SARÀ IL NUOVO PARLAMENTO

**CAMERA POLITICA:** La Camera (400 membri) vota la fiducia ed ha competenza legislativa generale. Ma 1/5 dei senatori può chiedere che il ddl sia trasmesso anche al Senato.

**SENATO DI GARANZIA:** Al Senato (200 membri) compete l'elezione dei giudici costituzionali, dei membri di nomina parlamentare del Csm e delle varie authority.

**LA "TERZA CAMERA":** (66 membri). È la speciale Commissione delle Autonomie: in realtà fa parte del Senato, e si compone per 1/3 di senatori, per 1/3 dei presidenti delle Regioni e per 1/3 di rappresentanti di Province e Comuni. La Commissione interviene nell'iter legislativo di tutte le leggi finanziarie e di bilancio.

**LEGGI BICAMERALI:** Sono approvate da entrambe le Camere le leggi in materia di organi costituzionali, elettorali, sui diritti fondamentali, informazione e tv, norme penali e processuali, ordinamento degli enti locali, e ratifica dei trattati internazionali.

**COME CAMBIA L'ITER LEGISLATIVO:** Procedimento legislativo nuovo per le leggi che richiedono la "navetta" fra Camera e Senato: ridotti a quattro i passaggi. I ddl saranno presentati al Senato. Una volta approvati passano alla Camera. Se questa apporta delle variazioni, il ddl viene assegnato a una speciale commissione poi viene trasmesso ai due rami del Parlamento che possono solo approvarlo o rigettarlo in toto: non emendarlo.

**L'ITER DELLE LEGGI DI BILANCIO:** Le leggi finanziarie, tributarie e di bilancio seguono un iter particolare. L'ultima parola spetta infatti alla Camera.

P&G Infograp

### L'intervista

## Barile: finalmente si cambia l'istituto Il suo uso sconosciuto era una mina vagante

FIRENZE. «È stata una lunga battaglia e l'abbiamo condotta in molti. Finalmente siamo arrivati in fondo. Quell'utilizzazione spregiudicata del referendum abrogativo era una mina vagante». Paolo Barile, costituzionalista e fiero avversario di un uso sconosciuto che svilisce l'istituto referendario, è soddisfatto della decisione della Bicamerale che ha fissato nuove norme per l'indizione dei referendum abrogativi. «Non immaginavo che la Bicamerale di questi tempi riuscisse ad approfondire un tema costituzionale così importante e delicato».

Il primo «tetto» riguarda la raccolta delle firme, da cinquecentomila a ottocentomila. Se ne parla da tempo, professor Barile. Una misura che, tra l'altro, tiene conto dell'aumento della polarizzazione italiana, dal 1948 ad oggi.

«Certo. L'innalzamento del numero delle firme è ottimo anche sotto questo profilo».

È stato posto un tetto anche al numero dei quesiti. Non più grappoli di trenta-quaranta referendum.

«Perfetto. Un paletto assolutamente necessario. Ed è positivo che la fissazione del limite del numero dei referendum sia stata demandata alla legge ordinaria e che, quindi sia attribuita alla competenza del Par-

lamento senza dover ricorrere ad una norma costituzionale».

Come valuta le nuove norme secondo le quali sono sottratte a referendum le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, ma non le leggi elettorali e la ratifica dei trattati internazionali, che restano sottoposte a referendum abrogativo?

«Le prime tre norme confermano le attuali e non ho obiezioni. Per quel che riguarda il referendum sulle leggi elettorali sono assolutamente d'accordo. Lo abbiamo già fatto. È un modo legittimo per fare intervenire gli elettori su un loro diritto fondamentale. Mi meraviglia un po', invece, il fatto che siano soggette a referendum leggi in materia internazionale, oggi sottratte dall'articolo 75 della Costituzione. Non ne capisco la ragione».

C'è anche un passaggio che riguarda la non ammissibilità del quesito referendario se dalla sua approvazione derivano discipline costituzionalmente illegittime. Si sono corsi dei rischi?

«Quello della cosiddetta «normativa di risulta» (cioè, quella parte che avanza dopo la consultazione referendaria) è un problema. Ci si chiede se deve intervenire la Corte costituzionale prima della indizione del referendum. Verificare, cioè, se il referendum è inammissibile perché la «normativa di risulta» può essere incostituzionale, oppure se si deve prescindere da questo, lasciare che il referendum si svolga e, in un altro giudizio successivo, controllare la legittimità costituzionale della normativa. Cisi domanda, cioè, se i due momenti non dovevano coincidere. Invece si sono fatti coincidere. C'è, quindi, da valutare se la «normativa di risulta» può essere incostituzionale e se, la Corte deva farne carico fin dal primo momento. Ed è abbastanza ragionevole».

È ragionevole anche la norma che dichiara la inammissibilità del quesito referendario se la parte residua della legge è di impossibile applicabilità? Altrimenti si rischia il caos.

«Mi sembra che la norma rispecchi la giurisprudenza della Corte costituzionale».

C'è una decisione della Commissione bicamerale che ha sollevato perplessità: l'introduzione del referendum propositivo. La convince?

«Ho qualche dubbio. Fino ad oggi non si è mai discusso di referendum propositivo. Sarebbe il caso di cominciare a parlarne in modo approfondito. È materia molto delicata. Sarebbe il caso di andare a vedere quel che si è fatto e si fa in altri Paesi, come funziona all'estero. Andrebbe valutata bene l'introduzione di uno strumento completamente nuovo diverso dal referendum abrogativo. Va, insomma, studiato molto bene dal punto di vista costituzionale».

Renzo Cassigoli

### L'intervista

«Sbaglio tutti i giorni, ma ho repulsione della cultura dell'autocritica»

## Pannella: «Fanno carne di porco della Costituzione ma non vi preoccupate, sono morto tante volte...»

«Voglio che resti nella storia quella prima pagina dell'Unità... Calderisi fa il cortigiano di D'Alema... Mussoff, il dna toscano parla il cecoslovacco... Rivogliono il Pr, il giocarello, rimpiangono la giovinezza... Di questa storia di aborto e divorzio non ne posso più».

Ma un po' di solitudine la senti? «Ma quale solitudine?». Il pacchetto delle Gauloises è ormai vuoto, quindi è arrivato il momento di mettere mano al mezzo toscano. Marco Pannella tira una boccata vorace, poi riprende: «Un giorno andiamo insieme a fare una passeggiata, e ti renderai conto che anche tra chi non è andato a votare più della metà è vicino a me piuttosto che a coloro che hanno fatto campagna contro...». Non c'è botta sui referendum, non c'è decisione di bicamerale che convinca Pannella ad alzare bandiera bianca. Beh, il Te Deum stavolta l'hanno suonato in molti... «Casomai hanno recitato il Requiem...». Meglio ancora... «Sì, ma guarda che su questo c'è una letteratura sterminata da trent'anni. Hai presente il finale di "Luci della ribalta", quando Calvero dice: "Non vi preoccupate, sono morto tante volte"? Io mi limito a dire che tante volte sono stato proclamato morto...».

Ha così voglia di non passare per demoralizzato, che la prima cosa che dice è: «Molto amareggiati non ci trovate...». Il voto in Bicamerale? «Non è successo nulla, tanto questa Costituzione non passa. Stiamo già organizzando il comitato per il no...». Però, difficile non vedere un lampo di rabbia mentre racconta che «non c'è idea della carne di porco che si è fatta della Costituzione», o quando dice: «Per ora non mi ammazzano fisicamente, ammazzano la legalità e il diritto...». Torna a ironizzare: «Se si fosse trattato di ridurre dello 0,75% la pubblicità di Mediaset, allora Forza Italia avrebbe fatto un'opposizione ideale...». Rilancia il grido dell'«Ora e sempre, resistenza!», la mette così: «No pasaran, non prevalebunt».

Insomma, non sei demoralizzato, eppure... «Eppure delle due l'una: o sono un fanatico, e i fanatici non si demoralizzano; o sono un imbecille, e quelli danno sempre colpa all'imbecillità altrui...». E invece? «Può darsi che con il passare dei decenni io veda giungere dal popolo, dai sondaggi, il momento in cui il terzo stato farà la sua rivoluzione liberale». Sarà, non per fare pubblicità all'Unità... «No, no, falla pure, voglio che resti nella storia quella vostra prima pagina...».

Dicevo, il 15 giugno questo terzo stato alle urne non si è visto? «Ma lo sai che senza il fantasma avrebbero votato al massimo tre milioni di persone? Invece sono stati quindici, nonostante le pagine gemelle dell'Unità e di Repubblica. Presidente della prossima bicamerale possiamo fare Michele Serra... Hanno detto che il voto era per Pannella. Falso, ma lo hanno

### COME CAMBIANO I REFERENDUM

- **FIRME**  
Servono 800mila firme invece delle attuali 500mila. Raccolte le prime 100mila, la Corte Costituzionale valuta l'ammissibilità del quesito.
- **QUORUM**  
Resta il quorum del 50% più uno dei votanti, affinché sia valida la consultazione referendaria.
- **MATERIE SOTTRATTE A REFERENDUM**  
Leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto. Sono soggette a referendum abrogativo le leggi elettorali e quelle di autorizzazione alla ratifica dei trattati internazionali. Il referendum non è ammesso neppure se dalla sua approvazione deriverebbero discipline costituzionalmente illegittime.
- **LIMITI ALLA FORMULAZIONE DEI QUESITI**  
La proposta sottoposta a referendum deve avere ad oggetto «disposizioni normative omogenee». E in caso di abrogazione parziale, il quesito è inammissibile se la parte residua della legge risulta di impossibile applicabilità.
- **TETTO AL NUMERO DEI QUESITI**  
Non sarà più possibile presentare 30 o 40 quesiti referendari tutti insieme. La legge ordinaria fissa «il numero massimo dei referendum esprimibili in ciascuna consultazione popolare».
- **REFERENDUM PROPOSITIVO**  
Viene indetto per deliberare su leggi di iniziativa popolare presentate da almeno 800mila elettori, qualora entro 18 mesi dalla presentazione il Parlamento non abbia ancora deliberato sulla proposta.

detto e ripetuto, e quindi comunico che ho una forza maggiore, in percentuale, di quella del Pds e di Forza Italia, che adesso che è Mediaset vedo di rado attaccata da voi...». Lo schiaffo a Pannella, invocato da Mussi... «Mussoff, il Dna toscano parla il cecoslovacco...». Ironizza ancora su Berlusconi: «Quando dice che andiamo verso il regime forse è una speranza, nel senso che magari spera in un regime più utile a Mediaset di quello dell'Ulivo...».

Pannella è il solito. Anche fin troppo facile dirlo, né lui vuole essere altro. Ti sorride ironico, ti sommerge di parole, un po' blandisce e un po' scarna addosso accuse pesantissime. Può essere, insieme, gentile e feroce. Peppino Calderisi ha detto che ha tradito le cose che proprio a lui ha insegnato? Ecco la replica: «Se uno fa il partigiano per dieci, venti, trenta anni, e poi decide di sedersi a corte, io lo rispetterò sempre enormemente per gli anni che ha dato. Ma stamattina, quando D'Alema in bicamerale gli ha detto: "Onorevole Calderisi, in base alla sua giovinezza, anche quando non vuole fa ostruzionismo", il so-

vano ha sculacciato il cortigiano...». E il cortigiano si è fatto sculacciare, secondo te? «Beh, per oltre un'ora non si è più sentito...». Gli parli degli «ex radicali», ormai così lontani dal loro Padre Storico, e arriccia il naso: «E sennò perché sarebbero ex? Se uno sta con voi o con Forza Italia, ci dovrà pur essere una ragione...». Un sospiro, una lunga tirata al sigaro: «Ma se ogni volta riesco a trovare il fantasma, il bavaglio, la sede - e tre volte ci annullano le schede e la Corte si mangia il meglio, e quindici milioni comunque votano, insomma, ma chi cazzo è? Ogni giorno ricevi uno spunto, e ti cacano in bocca, ma questa è la nostra vita e la nostra storia...».

Ma non fatevi ingannare. Non ha voglia di ripercorrere la vicenda eroica dei tempi andati, fino ad ammettere che «di questa storia del divorzio e dell'aborto non ne posso più». Eppure viene naturale dirgli: grazie dell'aborto, del divorzio... Interrompe: «... e subito voi: che abbiamo fatto insieme», magari, certo, ma adesso, scusa, che palle che sei diventato!, e lui ti sorride: «Sì, beh, certo, ma scusami, conosco lotte partigiane che senza es-

sero grottesche o tragiche durano quarant'anni?». Sei l'ultimo della prima Repubblica... «E sarò l'ultimo della seconda, della terza, se vuoi...». Puoi chiedere: ma perché fai 'ste cose da matto?, e lui ti spiega: «Sì, credo di essere pazzo di giovinezza. Sai cosa vuol dire: fare di necessità virtù, eh? Che se non sei di primo pelo, tu non puoi capire cosa significasse per noi essere abortisti, traditori della patria, omosessuali... È una maschera tragica. In noi, in fondo, non c'è mai tragedia, c'è sempre dramma. Almeno finché non ci sarà tragedia...». Le senti, quelle telefonate a Radio Radicale che chiedono il ritorno del vecchio partito? «Ma il Pr c'è, ed è l'avvenire. Lo sai che io passo sette-otto giorni al mese alle riunioni del partito radicale? Poverini, hanno una nostalgia patetica della loro giovinezza. Una nostalgia privata che gli permette di dire che il partito è morto, che è colpa di altri e che non può fare un cazzo, che è colpa di chi non gli ridà il giocarello...».

Mica facile, mandare giù Pannella. Non è facile per i suoi, figurarsi per chi già da tempo lo trova insopportabile o come tale lo ha scoperto di recente. Errori ne hai fatti? Ne riconosci? Anche perché l'ego sterminato di Pannella... Non se la prende. «Vedi, la cosa più semplice è dire: ne ho fatti tutti i giorni, di errori. Ma non voglio concedere nulla, perché ho repulsione della cultura dell'autocritica. Però, se mi consenti, per parlare di errori bisogna avere una cultura comune, punti di riferimento comuni. Se tu mi presti il tuo obiettivo, allora possiamo parlare insieme di errori...».

Senti, e di quell'editoriale dell'«Unità» che invitava a non votare, adesso cosa ne dici? Ride. Fa la voce di Calderola (o almeno una voce che dovrebbe somigliare a quella di Calderola): «Noi abbiamo fatto una cosa legittima, proprio Pannella che la propose anni fa ce la contesta...». Riprende la sua, di voce: «E che cazzo! Io l'ho suggerito, finalmente lo dicono e lo fanno. L'Enciclopedia Sovietica, in Italia, funziona a livello quotidiano. Sul referendum noi già dovremmo battere il Pci, mica la Dc! Lo sai che il tuo giornale, per anni, ha scritto partito radicale tra parentesi, come per contestare la nostra stessa esistenza? Tu pensa che violenza fisica... L'iniziativa militante è stata feroce, ufficiale, costante. Si è mosso il Dna dell'«Unità», sempre contro i referendum...». Beh, forse conta anche l'antipatia che suscitò nel popolo di sinistra... «Ma sì, perché...». Perché anche all'«Unità», a un certo punto ab-

biamo cominciato a dirci: questo Pannella, che palle, non se ne può più... «Ma sai perché? Perché se il 20% dei vostri ha la bava alla bocca, sapete che il restante 80% potrebbe darmi ragione. Sulle leggi elettorali, sul finanziamento ai partiti, il 90% del vostro elettorato ha votato sì, malgrado Pannella. Io sono insopportabile come il compagno traditore, il trotzkista...». Resta un secondo in silenzio. Anche il sigaro, ormai, è agli sgoccioli: «Io non sono un cazzo se tu mi togli il fatto che io passo, da quando avevo 16 anni, tutti i miei giorni, molte ore dei miei giorni, con i miei compagni...».

Nei prossimi giorni, Pannella dovrà tornare in tribunale per la vicenda dell'hashish regalato (spacciato?) a Porta Portese e in tivvù. «Altro giorno, in tribunale, non c'era neanche l'Ansa. E guarda che mica è uno scherzo, mi sono anche dimesso da parlamentare europeo». Magari stavolta in galera ti ci mettono per davvero... «Ma stai tranquillo, questo senza sottovalutarlo...».

Stefano Di Michele

## IN EDICOLA E IN LIBRERIA



**HOTEL D'ITALIA**  
Romantici, Storici, di Charme e Familiari

**HOTEL D'ITALIA**  
Guida fotografica agli alberghi di piccole e medie dimensioni, che si evidenziano per fascino, romanticismo, storia, per la gestione familiare, e per il relax e cura del cliente

**176 pagine a L. 28.000**

PER I LETTORI DELL'UNITÀ A **L. 23.000**

CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA

Numero Verde  
**167 467692**

Un sistema sperimentale messo a punto all'Istituto San Raffaele di Milano da un gruppo di ricercatori

## Un radar dentro il cuore per regolare il sistema elettrico e i battiti cardiaci

I primi risultati sono molto positivi. La nuova tecnica permette di intervenire sulla «fibrillazione atriale», un disturbo grave. Una sonda segue passo passo la struttura elettrica. Si tratta della stessa tecnologia degli antifurti satellitari installati su auto.

### Aumenta la spesa privata per i farmaci

Compriamo più farmaci. A dirlo è il Censis (il Centro Studi Investimenti Sociali) che ieri ha presentato i risultati di uno studio sulla «Situazione del comparto farmaceutico e le prospettive di razionalizzazione e innovazione del sistema sanitario» in occasione della terza convention sul farmaco. Nel 1996, dunque, la spesa farmaceutica privata ha superato quella pubblica. La spesa privata, l'anno scorso, è stata di 10.613 miliardi di lire contro i 10.588 miliardi della spesa pubblica. Nel '93 la differenza era a favore della spesa pubblica (11.750) contro quella privata (9.878). Complessivamente la spesa farmaceutica globale (pubblica più privata) è passata da 19.247 miliardi del '95 a 21.201 del '96 con un incremento del 10,1 per cento. Il confronto internazionale mette l'Italia tra i Paesi europei con una variazione percentuale migliore rispetto anche agli Stati Uniti e al Giappone. Dall'analisi del comparto farmaceutico è emersa un'inversione di tendenza rispetto alla contrazione degli scorsi anni: la spesa pubblica per la sanità e quella per i farmaci sono aumentate di circa 1000 miliardi (9,5%) nel '96 rispetto al '95. È il Trentino la regione in cui si è avuta una spesa farmaceutica pubblica netta pro capite più contenuta (128.955 lire). All'ultimo posto della classifica risulta la Campania con 231.232 lire. La media nazionale è stata di 191.545 lire. I farmaci non rimborsabili con ricetta, inoltre, hanno presentato un aumento dal '95 al '96 pari al 5 per cento passando dal 21 al 26 per cento. La spesa per la ricerca sostenuta dall'industria farmaceutica italiana, sempre nel 1996, è stata di oltre 1.475 miliardi con un incremento del 5,66 per cento rispetto al '95.

### Gli psichiatri «Depressione curata male»

Gli psichiatri di orientamento biologico hanno sferrato il loro attacco pro-farmaci. Secondo loro la depressione sarebbe mal curata e in conseguenza di questo aumenterebbero i casi di suicidio. La sollecitazione a prescrivere più psicofarmaci, guarda caso quelli dell'ultima generazione, viene dal sesto Congresso mondiale di Psichiatria biologica che si sta tenendo in questi giorni a Nizza. In particolare lo psichiatra canadese, Pierre Blier dell'Università di Montreal afferma che «se la depressione fosse sistematicamente curata, il numero dei suicidi diminuirebbe notevolmente». Il medico, inoltre difende anche l'efficacia del contestato «Prozac». «A dieci anni di distanza non abbiamo notato alcun effetto nefasto, neppure per le piccole depressioni», ha affermato. Il professore non parla però delle ricadute a cui sono soggetti i depressi che si curano solo con i farmaci. La Terapia esclusivamente farmacologica, infatti, non cerca di rimuovere le cause della depressione, ma cura solo il sintomo.

Può sembrare un videogioco: sullo schermo del computer c'è l'immagine tridimensionale e a colori dell'interno del cuore, immagine che può essere fatta ruotare a piacere. La sonda elettromagnetica introdotta nell'organismo del paziente è in grado di «vedere» l'attività elettrica del muscolo cardiaco, individuandone i difetti. È infatti dotata di un micro-radar, simile a quello degli antifurti satellitari installati sulle automobili. E come l'elettricista, chiamato a riparare un circuito, segue passo dopo passo il percorso dei fili alla ricerca del guasto, così la sonda ripercorre punto dopo punto l'anatomia del paziente.

Attraverso il monitor i medici possono dunque «mappare» la parte malata, decidere il trattamento necessario e prevederne immediatamente gli effetti con una simulazione virtuale. Una volta progettate le linee d'intervento, si passa alla fase esecutiva. La mappa dei punti in cui è presente l'anomalia consente di applicare, con precisione millimetrica, particolari onde radio al tessuto malato per distruggerlo.

Il sistema permette inoltre di verificare, in tempo reale, se l'intervento sta procedendo nel modo voluto, così da effettuare eventuali

correzioni di tiro. Sono state curate con questa innovativa metodica, presso l'Ospedale San Raffaele di Milano, tredici persone colpite da una grave forma di fibrillazione atriale (gli atri sono le due cavità superiori del cuore). Una patologia assai diffusa, definita anche «malattia del giornalista»: si calcola che, solo nei paesi occidentali, ne soffrono quattro milioni di persone. Si manifesta con un'improvvisa accelerazione dei battiti, tanto che il cuore sembra impazzito, palpitazioni, difficoltà di respirazione.

Nei casi più gravi nelle camere atriali, dove vengono a mancare contrazioni valide, il sangue può ristagnare formando dei coaguli. Questi possono successivamente distaccarsi dalle pareti atriali e, trasportati dal sangue, occludere le arterie di altri organi, determinando, talvolta, un ictus nel cervello. Sarebbero circa il 25 per cento gli ictus cerebrali correlati alla fibrillazione. Anche se non giunge a questi estremi, la malattia impedisce, a chi ne è colpito, di condurre una vita normale. Fino a oggi la fibrillazione atriale è stata curata con medicinali, che però non sempre risultavano efficaci e che comunque dovevano essere somministrati per tutta la vita e presentavano pe-

santi effetti collaterali. Oppure si è fatto ricorso a operazioni «a cuore aperto», complesse e rischiose. Il trattamento effettuato ora al San Raffaele dall'équipe del dottor Carlo Pappone, direttore del Laboratorio di Elettrofisiologia, promette di rivoluzionare la terapia di questo male.

A Milano la nuova metodica è stata messa in atto per la prima volta al mondo. Il paziente viene sottoposto a un'anestesia locale all'inguine, per l'introduzione della piccola sonda. Rimane quindi completamente sveglio per tutta la durata del monitoraggio. La lunga perlustrazione degli anfratti del cuore arriva a durare anche otto ore. Il ricovero dura generalmente tre giorni.

I risultati fin qui ottenuti sono più che soddisfacenti. I tredici malati erano tutti farmacoresistenti: in parole povere, non trovano alcun beneficio dai medicinali. Tutti di età inferiore ai cinquant'anni, soffrivano di almeno un attacco al giorno, che si protrava per ore. A distanza di diciassette settimane, dieci di loro non presentavano più alcun sintomo. Due mostrano un'aritmia locale curabile con l'aiuto dei farmaci; solo uno non ha registrato miglioramenti. Il software che ha reso possibile gettare uno

sguardo approfondito all'interno del cuore è stato ideato da una nutrita équipe di ricercatori israeliani (addirittura cinquanta), guidati dal professor Shlomo Ben Haim. Sono stati necessari tre anni di paziente lavoro per mettere a punto il programma; un altro anno e mezzo di studi è occorso per adattarlo alle particolari problematiche della fibrillazione atriale.

L'applicazione di onde radio per eliminare tessuti malati è invece una tecnica già ampiamente impiegata per curare aritmie semplici, che colpiscono un'area poco estesa. Viene definita «ablazione trascatere a radiofrequenza» e consiste in un minuscolo catetere, che viene introdotto nel cuore attraverso le vene delle gambe. La sua punta speciale, riscaldata dalla corrente a radiofrequenza, è in grado di creare sul tessuto cardiaco delle piccole lesioni, necrotizzando la parte in cui è stata individuata l'anomalia.

Ora la possibilità di esplorare l'interno del muscolo cardiaco fin nei minimi particolari permette la sua applicazione anche a una patologia, come la fibrillazione, che non coinvolge zone circoscritte, ma l'intera cavità atriale.

Nicoletta Manuzato



Missili

### Il Minuteman segreto esploso sulla California

aver visto un'esplosione nel cielo precedere la formazione della nube. Ma le autorità americane non hanno confermato la notizia. Il missile lanciato dalla base, comunque, non era armato. Men che meno aveva testate nucleari a bordo. Aveva però un nuovo naso, evidentemente da sperimentare. Gli Stati Uniti e la Russia, nonostante il processo di disarmo avviato, detengono ancora numerosi missili balistici armati con esplosivo nucleare. In particolare gli Stati Uniti schierano ancora 575 missili balistici intercontinentali e 408 missili basati su sottomarini, molti dei quali a testata multipla. Inoltre gli Usa hanno 1.800 ordigni nucleari disposti su aerei. In più schierano 1150 testate nucleari «non strategiche» e posseggono 2500 testate da smantellare. Dal lato opposto, la Russia schiera 755 missili balistici intercontinentali basati a terra e 440 basati su sottomarini, 1388 testate disposte su aerei. Posseggono, inoltre, 3.200 testate «non strategiche», e ben 12.000 ordigni nucleari da smantellare.

La scia di vapore che si vede nel cielo della California del Sud appartiene a un missile Minuteman II, lanciato lo scorso lunedì notte dalla base dell'aviazione americana di Vandenberg, in California appunto. Molti californiani sostengono di

Al summit di New York sull'ambiente la denuncia dei governanti delle piccole isole

## Minacciati dall'effetto serra che alza il mare gli abitanti degli atolli iniziano ad andarsene

Intervento al vertice della terra del presidente di Micronesia. L'aumento del livello dei mari ha già iniziato a sommergere le isole del pacifico. «Non c'è tempo da perdere»: il drammatico appello

Il giorno dopo Prodi e Kohl, due giorni prima di Clinton, è stato Jacob Nena, presidente della Micronesia, il protagonista della giornata di ieri al vertice sull'ambiente che si tiene al palazzo delle Nazioni Unite. «Aiutateci - ha esordito il presidente Nena - Alcuni dei nostri atolli sono già stati abbandonati perché le acque del Pacifico li stanno sommergendo». Non ci sono ancora previsioni scientifiche certe su «quanto» il livello dei mari salirà, nei prossimi decenni, a causa dell'inasprimento dell'effetto serra provocato dall'uomo. Ma gli abitanti degli arcipelaghi del Pacifico sono convinti che il fenomeno sia già iniziato. Per questo invitano le grandi potenze inquinatrici a intraprendere immediate azioni per arrestarlo. «Washington deve abbandonare la sua riluttanza e unirsi ad altre nazioni nell'impegno a tagli drastici delle emissioni inquinanti», ha detto Nena, chiamando direttamente in causa gli Stati Uniti. Il suo appello ha quindi riecheggiato quello dell'Unione Europea, che ieri ha messo gli Stati Uniti sul banco degli impu-

ta. «La più grande responsabilità dell'inasprimento dell'effetto serra spetta ai paesi che più inquinano», ha dichiarato dalla tribuna l'inglese Tony Blair puntando l'indice, come Prodi e Kohl, sugli Usa: con appena il 4 per cento della popolazione mondiale gli Stati Uniti producono quasi un quarto dei gas ritenuti responsabili per l'effetto serra.

Non mancano, però, le polemiche anche in Europa. E nella fattispecie in Italia. Ieri il segretario generale del WWF Italia, Gianfranco Bologna, ha dichiarato che il negoziato sui gas serra è il vero banco di prova dell'impegno ambientalista dei governi. Su questo fronte «è gravissimo che gli Usa non siano disponibili a prendere immediati impegni di riduzione dei gas serra. Ma certo l'Italia non è all'avanguardia: prevede una riduzione del 7 per cento rispetto al 1990 nel 2010, ma non ha accettato le proposte tedesche per una riduzione del 10% al 2005. Inoltre le emissioni di anidride carbonica in Italia continuano a crescere e se non ci saranno cambiamenti potremmo avere già per il

2000 una crescita fra il 7 e il 9% delle emissioni rispetto al 1990».

Greenpeace, da parte sua, se la prende con le industrie cartarie italiane. Corresponsabili della distruzione della Great Bera Rainforest, una tipica foresta canadese della Columbia Britannica. Greenpeace ieri ha manifestato contro questa pratica davanti all'ambasciata del Canada a Roma.

Ritornando a New York, il summit sull'ambiente in corso all'Onu non riguarda solo il cambiamento del clima, ma si propone di fare il punto sullo stato complessivo del pianeta a cinque anni dalle promesse dell'eco-vertice di Rio di Janeiro. È una maratona di quattro giorni che si concluderà venerdì con l'adozione di un documento programmatico. Al summit partecipano oltre cinquemila delegati da oltre 170 paesi: «Un vero e proprio incubo ambientale», ha denunciato il giornale ambientalista *The Earth Times* secondo cui il Palazzo di Vetro avrà generato a conclusione del vertice oltre 40 tonnellate di spazzatura.

tanta scettica ironia, maschera la profonda delusione che un po' tutti manifestano a 5 anni dal vertice di Rio de Janeiro. È opinione diffusa, infatti, che in questi cinque anni le condizioni del pianeta Terra non siano affatto migliorate, bensì peggiorate. Questo nonostante che in alcuni settori siano stati conseguiti risultati importanti. Di fatto, però, bisogna ammettere che i grandi problemi non sono stati avviati a soluzione. Per la riduzione dei gas serra, mancano impegni precisi da parte dei paesi più inquinanti. Per la biodiversità, non c'è stato quinquennio peggiore di quello appena trascorso: si sono estinte più specie in questi cinque anni, forse, che in ogni altro lustro degli ultimi milioni di anni. L'abbattimento delle foreste non è diminuito, bensì aumentato. Quanto agli aiuti allo sviluppo, che dovevano raddoppiare secondo l'impegno preso a Rio dai paesi ricchi, sono crollati dallo 0,35% allo 0,27% del prodotto interno lordo dei paesi OCSE.

Il progetto è stato già finanziato

## La metropolitana svizzera 400 km all'ora sotto le Alpi

Pressurizzata come un aereo, rapida come una saetta, la metropolitana del futuro percorrerà tutta la Svizzera: sarà la prima le cui linee si ramificheranno sulla superficie di un'intera nazione. Il progetto è ormai completo, i finanziamenti ci sono e si sta per passare alla fase esecutiva con l'attuazione del primo troncone che collegherà le città di Ginevra e Losanna come se si trattasse di due quartieri di una stessa metropoli. Swissmetro sfrecherà a 400 chilometri orari, su un cuscinetto d'aria a due centimetri dal suolo, in tunnel «sottovuoto parziale»: più simile ad un aereo che vola nel sottosuolo che a un treno, sarà quanto di più rivoluzionario si possa immaginare. A propulsione elettrica e sostentazione magnetica, il metrò elvetico passerà più volte sotto le Alpi e entrerà in poco più di un'ora le due città della Confederazione che più distano l'una dall'altra: Ginevra e San Gallo. Attualmente occorrono quasi sei ore di treno. Per costruire l'intera ragnatela di linee occorreranno 20 anni, ma già dall'inizio del prossimo

secolo si potranno percorrere i primi tratti ultra-rapidi che permetteranno ai viaggiatori di spostarsi anche più volte in una giornata da un capo all'altro del Paese. Per ora Stato e privati hanno già stanziato l'equivalente di 30 mila miliardi di lire. All'avvenistico metrò - che, Alpi escluse, correrà 50 metri sotto il suolo - si accederà tramite giganteschi ascensori cilindrici che saranno predisposti in ognuna delle attuali stazioni ferroviarie principali. Il progetto Swissmetro è stato concepito dall'ingegnere svizzero Rudolph Nieth e le sue carrozze - o, meglio, capsule - viaggeranno silenziosamente in tunnel di cinque metri di diametro non cesseranno mai di andare avanti e indietro. Per la sicurezza si è pensato a tutto. Nell'eventualità di guasti al sistema di alimentazione elettrica il convoglio disporrà di un'autonomia di un'ora e mezza. In caso di emergenza, proprio come sugli aerei, caleranno dal soffitto maschere d'ossigeno per i passeggeri. I tunnel saranno sempre doppi, collegati gli uni agli altri.

### Schizofrenia rivelata da test sulla pelle

Cinque minuti e un esame della pelle potrebbero bastare per diagnosticare la schizofrenia: ricercatori scozzesi di Inverness hanno realizzato un test per scoprire questa malattia attraverso una piccola quantità di niacina, o acido nicotinico. Questa sostanza viene depositata sull'avambraccio della persona e in pochi minuti provoca una eruzione cutanea. Persone schizofreniche non presentano questa reazione. La reazione alla niacina serve per mettere in evidenza la presenza di acido arachidonico nelle cellule della pelle, una sostanza che è assente (o scarsamente presente) nelle membrane cellulari di pazienti schizofrenici.

## Venerdì foto ravvicinate di un asteroide

Sarà possibile tra poco avere foto molto ravvicinate di Mathilde, un asteroide nero della grandezza di Rodhe Island. A scattare le foto sarà la sonda Near (una sigla che vuol dire incontro con un asteroide scoperto sulla Terra). La sonda si muove alla velocità di 22 mila miglia all'ora e sfiorerà Mathilde avvicinandosi 81' contro il previsto per venerdì) a circa 750 miglia, abbastanza vicino per poter subire, causa la gravità dell'asteroide, deviazioni nella traiettoria.

Gli scienziati della Johns Hopkins University, dove Near è stato costruito, dicono che la sonda scatterà 534 immagini duranti 25 minuti di volo ravvicinato. Le foto daranno le immagini più precise e dettagliate di uno dei 20 mila asteroidi conosciuti che orbita tra Marte e Giove. E sarà un vero spettacolo da godere, perché Mathilde è l'asteroide più nero del sistema solare. Riflette soltanto il 4 per cento della luce del sole, fenomeno che rende la sua roccia quasi completamente nera.

Mercoledì 25 giugno 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

## Sperimentale di Spoleto Dal «Faust» alla «Traviata»

ROMA. Superata la boa del mezzo secolo, il Teatro Sperimentale di Spoleto si accinge alla conquista del Duemila e presenta per il 51° anniversario una stagione lirica di tutto rispetto. Si comincia con il «Faust» di Gounod il 12 settembre e con «La clemenza di Tito» di Mozart (il 19), per finire con «La Traviata» di Verdi, il 26 settembre. Michelangelo Zurletti, direttore artistico, ha annunciato i titoli con soddisfazione, non celando una certa apprensione per la distribuzione dei ruoli vocali, tutti assai impegnativi, assegnati in parte ad alcuni dei finalisti del Concorso Belli. L'ha vinto quest'anno il mezzosoprano Marina Comparato, che ricoprirà i ruoli di Siebel nel «Faust» e Sesto nella «Clemenza». Sorprese a parte, sempre possibili quando si lavora con un vivaio di giovani talenti, lo Sperimentale può marciare tranquillo. Negli ultimi anni ha funzionato come un vero laboratorio di idee, fortificando il contesto organizzativo e artistico, con una serie di iniziative di grande interesse. Per selezionare gli strumentisti da inserire nella sua orchestra dell'Ottis, lo Sperimentale ha indetto il concorso «Capuana» destinato ai giovani direttori d'orchestra. Ha concesso, inoltre, borse di studio per rivalutare professioni dimenticate, come i maestri sostituti e i suggeritori, e avviato contatti a vasto raggio con istituzioni italiane e straniere. Oltre alle collaborazioni consolidate, lo Sperimentale si avvale quest'anno anche di quella dell'Accademia nazionale di danza, i cui allievi saranno impegnati nei balletti del «Faust». Potrà contare anche sul «RomaEuropa Festival» per una serie di concerti in ottobre ancora dedicati al mito di Faust. L'Opera mozartiana inaugura, invece, il calendario delle manifestazioni per il trigesimo anniversario della nascita di Pietro Metastasio, il cui comitato, presieduto da Roman Vlad, è insediato presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Nel dettaglio, «Faust» sarà diretto dal croato Ivo Lipanovic, con regia, scene e costumi di Lucio Gabriele Dolcini. «La clemenza di Tito» vedrà sul podio il trentunenne Michael Guttler, vincitore del concorso Capuana dell'anno scorso. Il nuovo allestimento sarà firmato da una coppia celebre del teatro italiano di ricerca, Claudio Remondi e Riccardo Capogrossi. «La Traviata» sarà diretta da Bruno Aprea, con la regia di Francesco Esposito e le scene di Giorgio Ricchelli. Dopo Spoleto, l'opera andrà in giro per l'Umbria con cantanti di cartello, diretti da Massimo De Bernart. Sarà inoltre presentato il video «Dokumentation I» di Daniele Abbado dell'opera di Helmut Oehring, vincitrice della passata edizione del concorso Orpheus, riservato a lavori di teatro da camera contemporaneo. La terza edizione del premio ha nuovamente Luciano Berio come presidente di giuria.

Marco Spada

MYSTFEST

A Cattolica i film di Steve Vidler e «Little Boy Blue» di Antonio Tibaldi

## Pic-nic a «Blackrock». I giovani cannibali che arrivano dall'Australia

Al Festival romagnolo vanno di moda i faraoni: piramidi in miniatura sulla spiaggia, geroglifici sparsi da ogni parte, busti di «Ramses», il caso editoriale dell'anno, in ogni dove. E per finire una cena egiziana con tanto di danza del ventre.



Larence Breuls è «Jared» in «Blackbox»

DALL'INVIATO

CATTOLICA. Piramidi in miniatura sulla spiaggia, geroglifici per tutta Cattolica, nonché sparse effigi di quel Ramses divenuto uno dei casi editoriali dell'anno. I Faraoni vanno proprio di moda, se perfino l'Unità, in alternativa al compact-disc e alle video-cassette, spedisce in edicola sabato prossimo un volume intitolato *L'antico Egitto*. Il MystFest ha visto giusto nel puntare sui «misteri» del Cairo dopo quelli di Parigi; e siccome siamo pur sempre sulla riviera romagnola, dove il godimento è d'obbligo, come poteva mancare un banchetto in stile? E infatti ieri sera, dopo la proiezione delle 22, un centinaio di fortunati festivalieri hanno partecipato a una «cena cairota» a base di mu tabal, tabbula, makhmur, falafel, agnello dello sceicco farcito (pistacchio, frick e mandorle), dolci arabi e danza del ventre. Insomma, lode a Osiride, alle mummie e a Nefertiti, ma possibilmente a pancia piena.

Sul fronte dei film, invece, il clima è molto meno gaudente. Non che la selezione sia brutta, tutt'altro, solo che, nel tentativo di ridefinire il genere *mystery* per sottrarlo alle insidie del cliché (e dei festival concorrenti), il curatore Vieri Razzini ha dovuto buttarla sul cosiddetto «trasversale». Ormai a Cattolica non trovi più un poliziotto o un investigatore privato neanche a pagarlo. Prendete i due titoli passati lunedì, *Blackrock* dell'australiano Steve Vidler e *Little Boy Blue* dell'italo-australiano Antonio Tibaldi. Pur così diversi l'uno dall'altro, rifiutano entrambi

un'idea «classica» di *detection*, la ricerca del Colpevole è solo uno spunto per raccontare altro: patologie familiari violente, vitalismi giovanili malati, sequestri di bambini che gridano vendetta...

Tra i due, *Blackrock* (lo vedremo distribuito dall'Istituto Luce) è il più accattivante, ma anche quello che ha fatto più storcere il naso ai cinefili. Ispirato a un triste fatto di cronaca avvenuto a Newcastle (Australia) e originariamente trasposto a teatro da Nick Enright, il film è la storia di una tripla villa in chiave di «Generazione X». Diciassettenne bello e selvaggio amato da una fanciulla deliziosa, Jared assiste nottetempo sulla spiaggia a uno strupro collettivo di una quindicina, senza intervenire. E quando la fanciulla, pesta e sanguinante, si rialza invocando aiuto, il ragazzo fa finta di niente. Non basta: poche ore dopo la poveretta viene ritrovata morta in riva al mare, e tutto sembra indicare che a infliggere il colpo di grazia sia stato un fanatico surfista del luogo, tal Ricko, amico di Jared. Ma anche stavolta, il ragazzo non parla. E intanto le tv piombano sulla cittadina come avvoltoi mentre la madre di Jared scopre di avere un tumore al seno. Vorrebbe parlarne al figlio, ma quello, perso nei suoi roveli cretini, non le dà ascolto.

L'omertà di gruppo, la religione del «branco», la comunicazione spezzata: sono questi i temi che *Blackrock* agita alla maniera del nuovo cinema australiano, semplificando un po' le psicologie e largheggiando in filtri arancioni a effetto. Ma il film non è brutto, e nemmeno complacente nei con-

fronti di questi giovani imbecilli ed esaltati che bruciano le loro energie in riti fisici sempre più feroci. Altro che *Un mercoledì da leoni!* Un tempo si sarebbe data tutta la colpa alla società dei grandi, di stratta ed egoista, oggi il regista Steve Vidler suggerisce che le responsabilità vanno divise equamente.

Uno psicodramma familiare a cupe tinte sudiste (siamo nel «profondo» Texas) emerge invece da *Little Boy Blue*, che Antonio Tibaldi ha tratto da una storia di Michael Boston. C'è di mezzo un ragazzo diannovenne, Jimmy West, oppresso da un padre manesco e forse incestuosamente attratto dalla madre Kate. Ma lei è davvero la madre? E soprattutto: perché Jimmy, quasi temendo il peggio, è così premuroso e protettivo nei confronti dei due fratellini? In un clima da tragedia americana, con un passato creduto sepolto che letteralmente riaffiora preparando un sanguinoso *showdown*, il film riporta sullo schermo due interpreti che sembravano dimenticati: Nastassja Kinski, molto intensa, nel ruolo di Kate, e John Savage, imbrodito e minaccioso, in quello del padre rovinato dal Vietnam. La vicenda stenta un po' a decollare, ma uno strano malessere si impadronisce dello spettatore, facendo tutt'uno con l'ambientazione western-misera: roulottes di latta e bar di periferia dove si consuma musica country. Chissà che ne direbbe Sam Shepard, uno che in queste storie di ordinaria emarginazione ci sgiazza benissimo...

Michele Anselmi

Convegno

### Archivi nuove tecnologie

Due giorni di riflessione sulle nuove tecnologie per «conservare la memoria». Oggi alle 9.30 presso la sala del Rettorato della Sapienza a Roma, l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e Mediapolis, presentano una tavola rotonda con Luciana Castellina, Saverio Arveduto, Vincenzo Carunchio, Barbara Scaramucci. Domani alle 10, appuntamento con Jean Marie Beauloye, direttore della mediateca della comunità francese del Belgio sul tema: proposte di ricerca e partenariati europei.

Crisi

### Niente gala per il Piccolo

Il Piccolo di Milano ha rinunciato al gala di domenica prossima, organizzato per concludere le manifestazioni del cinquantenario. «La cronica carenza di finanziamenti» e il fatto che non si sia ancora trovata una «positiva soluzione alla crisi dell'ente», si legge in un comunicato, hanno indotto il teatro a rinunciare all'evento.

Cinema

### Paola Barale in un film di Risi

Dino Risi vuole fare un film con Paola Barale. Lo ha rivelato la stessa conduttrice: «Ho incontrato Dino Risi a maggio - dice -. Dobbiamo rivederci nei prossimi giorni. La cosa mi diverte e mi eccita: succede a me quello che è successo anni fa ad Anna Falchi che stata diretta in *Giovani e belli*».

LA RASSEGNA

## La Garbo «ritrovata» prima di diventare la divina Mata Hari

BOLOGNA. Greta Garbo prima di Mata Hari, di Margherita Gautier, di Maria Walewska. La Garbo languida e silenziosa, quella che non ha ancora rivelato al mondo il suo inglese roco e imperfetto (il film è *Anna Christie*, 1930), quella che non ha ancora imparato a ridere, soprattutto di se stessa, col Lubitsch di *Ninotchka*. Si svolge sotto il segno aligdo ed enigmatico della Divina l'undicesima edizione de «Il Cinema Ritrovato» (28 giugno - 5 luglio), festival incentrato sulla riscoperta del cinema del passato, recuperato, restaurato o soltanto sconosciuto, che alla celebre attrice, nata Greta Lovisa Gustafsson nel 1905 a Stoccolma, dedica una retrospettiva completa sul suo periodo muto. Dodici film in tutto (ma di *The Divine Woman*, purtroppo, è rimasto solo un frammento), a cominciare dall'esordio assoluto come «bellezza al bagno» in una piccola commedia svedese, *Luffar-Peter* (1924) di Erik Petschler, e, soprattutto, da *La leggenda di Gosta Berling*, dove è già diventata Garbo per volere del regista Mauritz Stiller, che, nonostante i denti lievemente irregolari, il seno piatto e i chili di troppo, non esita a definirla «la creatura più fotografica che sia mai apparsa davanti ad una macchina da presa», per finire con *The Kiss* di Jacques Feyder, brillante e narcisistica sinfonia adulterina che segna il suo commiato dai «silents». In mezzo, tra gli altri titoli hollywoodiani, *A Woman of Affairs* di Clarence Brown, proiettato sabato sera in Piazza Maggiore in apertura del festival con esecuzione dal vivo della partitura originale, ritrovata dopo settant'anni nei magazzini della Metro.



Frutto del lavoro congiunto della Cineteca Comunale di Bologna e del Nederlands Filmmuseum, la rassegna aprirà poi una

Filippo D'Angelo

# MONICA BELLUCCI SCANDALO IN FRANCIA

**IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO**

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI
- I PROGRAMMI DELLE RADIO PUBBLICHE, PRIVATE E FILODIFFUSIONE

**IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE**

**CAPODANNO D'ESTATE**

**IN REGALO**  
un buono sconto di 3.000 lire per l'acquisto di «Nitrato d'argento», l'ultimo film di Marco Ferreri (in edicola per la serie «Unità Novità»)

**TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV**

**FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA**



Mercoledì 25 giugno 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

### Per Ben Johnson Maradona tornerà subito in forma

«Ancora qualche giorno, e Diego Maradona sarà pronto per tornare in campo con il suo Boca Juniors». Ad assicurarlo è Ben Johnson, l'ex sprinter canadese privato del primato del mondo dei 100 nell'88 per doping, e ora ingaggiato dal calciatore come trainer personale. «Diego mi sembra già in buona forma. Verso la fine della settimana, dovrebbe essere pronto per la nuova stagione».

### Calcio, l'Italia si gioca l'oro contro la Turchia

Sarà l'atto conclusivo dei Giochi del Mediterraneo, subito prima della cerimonia di chiusura. E potrebbe diventare anche una grande festa se oggi l'Italia di Tardelli, battendo Turchia, riuscisse ad aggiudicarsi la medaglia d'oro, 30 anni dopo Tunisi '67. I biglietti della sfida conclusiva sono stati messi in vendita a prezzi stracciati (curva 5 mila lire e 10 mila le tribune). Buona la prevendita.



Mike Segar/Reuters

### Scacchi, Kasparov world champion con i rivali umani

Garry Kasparov, un mese fa sconfitto dal «supercervellone» dell'Ibm, Deep Blue, si è confermato campione mondiale di scacchi a Novgorod, Russia, battendo sei dei migliori giocatori del mondo come il suo connazionale, numero due delle classifiche mondiali, Vladimir Kramnik e la sorpresa, l'inglese Nigel Short. Garry Kasparov Russia ha finito con 6,5 punti, Kramnik con 6,3.

### Apnea profonda Gianluca Genoni «scenderò a -111»

Gianluca Genoni, 29 anni, compagno di apnea del primatista mondiale Umberto Pellizzari, il 19 luglio ad Arbatax, Sardegna, cercherà di stabilire il nuovo record di discesa in assetto variabile (con zavorra) a 111 metri di profondità. Genoni vanta già un -106 contro i -110 di Pellizzari. Genoni, in passato campione di nuoto, è alto 192 cm, pesa 85 kg ed ha una capacità polmonare di oltre 8,5 litri.

### Vele soliste Soldini & Fila fanno rotta su Capo Horn

Giovanni Soldini, quasi un mito per chi ama la vela, ieri ha presentato a Milano, pezzo per pezzo, grammo per grammo, il suo nuovo 60 piedi su cui campeggia il marchio Fila. Il varo è previsto per settembre e a gennaio affronterà la prima prova, partecipando alla regata New York-St. Francisco, un percorso sul quale si sono avventurate finora solo spericolate barche solitarie. Tanto per intenderci, i concorrenti dovranno doppiare il terribile Capo Horn risalendo la costa contro vento, bolinando a zig zag tra gli scogli che hanno messo a dura prova intere generazioni di naviganti. Insomma una bella sfida per una barca al suo primo collaudo in regata. Certo questa volta a Giovanni Soldini non mancano i mezzi. Lui che aveva costruito in una comunità per tossicodipendenti la sua prima imbarcazione (un nome un mito, *Stupelacente*) adesso ha a disposizione tutti i più bei nomi dell'ingegneria velica. Una bella differenza. Giovanni non è d'accordo. «Siete fuori come dei meloni. Che differenza c'è tra una barca costruita coi ragazzi di una comunità e una fatta coi laminatori di un cantiere? Sono comunque persone, con le quali devi stabilire un buon rapporto. Se ci riesci bene, se no non ottieni niente». Ma qualcosa è cambiato: «Certo, adesso sono meno libero, ogni tanto vorrei mandare a quel paese qualcuno, ma non lo posso fare». Giovanni sa di avere mille occhi puntati addosso. Per la serie: hai voluto la bicicletta? Pedala. Questa barca mette l'ansia solo all'idea di tutti i guasti che potrebbero verificarsi nei mille marchingegni elettronici di cui è dotata. Lui lo sa. «Se qualcosa va male mi impallinano. Qui molte cose sono delegate alle tecnologie: più cose ci sono a bordo e più cose si possono rompere. E in barca basta uno zic perché tutti gli sforzi di progettazione vadano a pallino. Ma contro questi imprevisti non puoi farci niente». Lui comunque ha cercato di prevedere tutto il prevedibile. La nuova Fila è un congegno diabolico che cerca di coniugare due elementi che tendono ad andare ognuno per conto suo: massima leggerezza e massima sicurezza. È fatta per correre a tutte le andature, ma anche per non rovesciarsi neppure nelle condizioni più disperate. Teoricamente, se la si mette in acqua con la chiglia per aria dovrebbe raddrizzarsi. Insomma, Soldini che ha conquistato tutti i suoi record con la vecchia *Stupelacente*, adesso dovrebbe essere imbattibile. Diversamente dimostrerebbe un teorema romantico e impossibile: che l'uomo è più forte dei mezzi tecnici.

Susanna Ripamonti

I due campioni in gara nei 100 metri stasera al Meeting di Parigi. Il «mostro»: «Se si rifarà il duello? Non so»

# Johnson ritrova Bailey dopo il «ko» nella Sfida

DALL'INVIATO

PARIGI. Il «mostro» si è rialzato. Lo si era lasciato, il 1 giugno, steso sui 150 metri posticci della pista di Toronto. E i 500.000 dollari di ingaggio (850 milioni di lire), rimediati per quella circense sfida a due, non erano serviti a lenirne l'amarezza. L'avversario Donovan Bailey esultava dopo l'arrivo e lui lì, a guardare il soffitto dello Skydome canadese, non solo battuto ma anche infortunato al quadricipite della coscia sinistra.

E poi dovette anche difendersi dalle velenose accuse del rivale che insinuava il dubbio sulla reale consistenza del suo infortunio.

Per il canadese lo strappo era stato solo un modo per evitare un'umiliante sconfitta.

Il «mostro» Michael Johnson, l'uomo delle due medaglie d'oro olimpiche ad Atlanta, del fantascientifico 19'32 sui 200 metri, adesso è tornato. Costretto a saltare i Trials statunitensi, ma forse presente ai prossimi mondiali di Atene grazie ad una discussa *wild card*, mister «MJ» ricomincia questa sera dai 400 metri del ricchissimo meeting di Parigi. Oltre a lui, reggono il cartellone i più bei nomi dell'atletica mondiale. Ci sono Kipketer, El Guerrouj e Gebrselassie, impegnati in altrettanti tentativi di record mondiale su 800, 1500 e 5000. Ed ancora Bubka, la Perek, Fredericks, il citato Bailey... Però nessun dubbio: come spiega la sagoma che campeggia solitaria sui manifesti, nonché l'assegno di 100.000 dollari già incassato, la vigilia di questo meeting *Gaz de France* è soprattutto Michael Johnson.

Signor Johnson, come si sente? «Mi sento bene, grazie. Questa è la mia prima gara dopo Toronto. Negli ultimi allenamenti ho avvertito delle sensazioni ottime. Credo di essere tornato alla forma che avevo prima dell'incidente».

Per ora lei ha in programma solo dei 400 metri, qui a Parigi e nei

successivi meeting di Sheffield e Losanna. Come mai?

«Perché per ora non voglio sollecitare troppo la mia muscolatura. Correndo un 200 metri potrei rischiare una ricaduta».

Che cosa ci si può aspettare da lei in questa prima uscita europea?

«Non ho nessun obiettivo cronometrico, l'unico risultato a cui punto è la vittoria».

Forse la Federazione internazionale offrirà delle *wild card* a lei e agli altri campioni iridati del '95 consentendovi di andare ai mondiali...

«Io non ho chiesto assolutamente nulla alla IAAF. Comunque per il sottoscritto non esiste alcun problema. Se loro mi inviteranno ai mondiali parteciperò alla manifestazione. Ma al momento attuale la realtà è un'altra. Non avendo partecipato ai Trials sono escluso».

Tutto qui? «Io credo che alla base di tutto ci sia un problema di soldi, di interessi intorno alla manifestazione. È solo per questo che la IAAF sta pensando alla *wild card*. Tanto è vero che nessuno mi ha interpellato per chiedere il mio parere».

Se non andrà ai campionati mondiali su quale obiettivo stagionale si concentrerà?

«Nessuno in particolare, penserò soltanto a vincere le varie gare a cui parteciperò. Diciamo che intendo vivere alla giornata».

Qui a Parigi garriggerà anche Bailey nei 100 metri. Dopo le polemiche di Toronto, con le accuse di aver simulato l'infortunio, quali sono i vostri attuali rapporti?

«Gli stessi di sempre. Nel senso che non esistevano prima e non esistono adesso».

Si parla di una rivincita del duello di Toronto. Lei è interessato?

«Veramente nessuno mi ha parlato in termini concreti della cosa. Se accadrà valuterò il tipo di proposta».

Marco Ventimiglia



Michael Johnson

Bruno

Domenica in Francia il debutto con la Prost di Jarno Trulli, ex pilota della Minardi

## «Ora avrò una marcia in più»

ROMA. Era il regalo che aveva chiesto ad inizio stagione, quando partì la sua avventura in F1 con la Minardi. E finalmente è stato accontentato. Quella vettura competitiva tanto voluta, tanto cercata, sognata Jarno Trulli potrà guidarla. La Prost ha scelto: al posto dell'infortunato Olivier Panis, sin da domenica prossima a Magny Cours, nel Gp di Francia, sarà proprio il pescatore al volante della monoposto del «Professore».

Riconoscenza, stima per il suo talent-scout, Giancarlo Minardi, ma nessun rimpianto. Dopo l'attento esame dei quattro volte campione del mondo (che lo ha preferito a Collard per la sua capacità d'adattamento alla vettura e per l'estrema conoscenza delle gomme Bridgestone), Trulli ha firmato un contratto che lo legherà alla Prost fino alla fine del '97.

Un avvio scoppiettante: dall'esordio in F1 con la Minardi, al gran salto alla Prost... e solo un sogno che avvera?

«Devo sfruttare la buona occasione. La scuderia francese ha dimo-

strato di avere una macchina veramente competitiva e poi mi fa molto piacere poter correre per un team dove Alain Prost è il dirigente. Avrò sempre al mio fianco un pilota che è stato più volte campione del mondo».

Quanto lo ha sorpreso questo suo passaggio alla Prost?

«In un primo momento quando ho iniziato a provare con Collard (il collaudatore e l'altra possibile scelta della Prost, ndr) sono rimasto sorpreso della convocazione e non speravo assolutamente di salire su quella vettura nei prossimi Gp. Dopo i test ho però notato che erano tutti molto soddisfatti, a partire da Prost. È nata così una piccola speranza. Poi sono iniziate le trattative e quella piccola speranza si è tramutata in realtà».

Perché un pluricampione del mondo come Alain Prost ha scelto Jarno Trulli?

«È chiaro che Prost guarda in avanti. Credo che con la sua esperienza possa capire quanto può va-

lere un pilota giovane e soprattutto cosa possa diventare in futuro. Lui avrà visto in me, almeno lo spero, un possibile talento. Nelle prove ho dimostrato di poter essere all'altezza della vettura».

Che effetto le fa sostituire un pilota di valore come Panis?

«Non sarà un compito facile. Alla Prost vanno alla ricerca di vittorie ed io dovrò cercare di sopportare le pressioni che arriveranno, cercando comunque di trarre il maggior vantaggio: non ci saranno scuse visto che la vettura è all'altezza delle altre. Il mio obiettivo è quello di cogliere i primi punti».

Quanto deve alla scuderia Minardi?

«Tantissimo. È stata la scuderia che mi ha permesso di debuttare in F1, che mi ha fatto disputare sette gare di campionato. Se non avessi corso con la Minardi, forse, non saremmo stati neanche qui a parlare del mio passaggio alla Prost. Il mio ringraziamento va a Giancarlo Minardi che ha creduto in me sin dal-

l'inizio». Lascia l'Italia e si trasferisce in Francia. Non la preoccupa cambiare le sue abitudini?

«No, un pilota è un po' nomade. È uno zingaro».

È un momento difficile per la F1: due incidenti in pochi giorni, Panis e Morbidelli. Sono solo casi sporadici dettati dal rischio del vostro mestiere?

«La competizione in pista è pericolosa più o meno quanto sono gli altri sport... Se si fa un bilancio, in altre discipline ci sono molte più tragedie che in F1. La sicurezza comunque è aumentata negli ultimi anni, le scuderie riescono a costruire macchine molto sicure. La cosa sulla quale bisogna lavorare è la maggior sicurezza delle piste».

E domenica quando le passerà vicino una Minardi?

«La guarderò dallo specchio della mia Prost con un po' di nostalgia...»

Maurizio Colantoni

### Il soldatino cancellò Mennea

Trent'anni il prossimo settembre, nato a Dallas nel Texas, Michael Johnson è già uno dei più titolati campioni nella storia dell'atletica leggera. L'anno scorso le sue imprese hanno fatto la rimonda alle Olimpiadi di Atlanta grazie alle due vittorie su 400 e 200 metri, quest'ultima accompagnata da uno straordinario record mondiale, 19'32, oltre tre decimi meglio del suo precedente primato stabilito nei Trials. Ed il suo nome ha preso il posto di Pietro Mennea nell'albo dei primati, dopo che il barlettano aveva detenuto per 17 anni la miglior prestazione, 19'72, sui 200. Michael Johnson è al vertice da ormai sette stagioni. A partire dal 1991 ha collezionato 6 titoli mondiali - equamente divisi fra 200, 400 e 4x400 - e un altro titolo olimpico nella staffetta del miglio a Barcellona. Soprannominato il «soldatino» per il suo stile di corsa e dalle falcate relativamente brevi, Johnson ha più volte sfiorato anche il record mondiale dei 400 (43'39 contro il 43'29 di Reynolds).

TENNIS

## Martelli ok sull'erba inglese Perfetti ko

LONDRA. Marzio Martelli ha superato il primo turno del torneo di Wimbledon battendo il tedesco Bernd Karbacher con il convincente risultato di 6-4, 6-3, 6-1. L'azzurro, scoperto in extremis per la coppa Davis, ha giocato d'attacco, forte del potente servizio ed è apparso a suo agio sul tappeto d'erba di Wimbledon. Ha accettato gli scambi ed è apparso sicuro su tutti i colpi. Ok invece Becker e Ko Philippoussis. Eliminata anche Flora Perfetti che ha ceduto alla spagnola Maria-Antonia Sanchez Lorenzo sulla distanza di due set: 6-4, 6-4. Eliminato anche, a sorpresa, il brasiliano Kuerten, vincitore del Roland Garros, apparso in netta difficoltà sul verde. Altri risultati della giornata, tutti relativi al primo turno: Helena Sukova (Cec)-Shirli Ann Siddall (GB) 7-6 (7/4), 6-1; Nathalie Dechy (Fra)-Laurence Courtot (Bel) 6-7 (6/8), 6-1, 6-2; Marcelo Rios (Chi)-N.9)-Mahesh Bhupathi (Ind) 6-4, 6-4, 6-3; Michael Stich (Ger)-Jim Courier (Usa) 7-6 (7/0), 7-5, 7-6 (7/2); Evgeny Kafelnikov (Rus)-N.3)-Juan Antonio Marin (Spa) 6-4, 6-2, 6-0; Jonathan Stark (Usa)-Stéphane Hue (Fra) 7-6 (7/5), 6-7 (5/7), 6-3, 2-6, 6-3; Patrick Rafter (Aus)-N.12)-Grant Stafford (AUS) 2-6, 4-6, 6-3, 6-2, 6-2; Rodolphe Gilbert (Fra)-Jeff Tarango (Usa) 3-6, 7-5, 7-6 (7-0), 6-4; Greg Rusedski (Gb)-Mark Philippoussis (Aus) 7-6 (8-6), 7-6 (8-6), 6-3; Justin Gimelstob (Usa)-Gustavo Kuerten (Bra, 11)-6-3, 6-4, 4-6, 1-6, 6-4; Boris Becker (Ger, 8)-Marcos Aurelio Gorzic (Spa) 6-3, 6-2, 6-3.

### IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

## Il Partito Comunista Italiano

settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

«Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci»  
Massimo D'Alema

### Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con

il manifesto Liberazione l'Unità

### TUTTO SU RADIO E TELEVISIONI

È in distribuzione il 2° volume dell'Agenda del Giornalista

### AGENDA DEL GIORNALISTA

DA TRENT'ANNI  
IL PIU' AUTOREVOLE  
MEZZO DI INFORMAZIONE  
SULL' INFORMAZIONE

Nel 2° volume: • oltre 450 emittenti radiofoniche e televisive • le testate giornalistiche • i telefoni delle redazioni • gli uffici stampa • i quotidiani • i media su Internet

2 VOLUMI Lire 85.000

Centro Documentazione Giornalistica - tel. 06-6791496, 06-6798148  
06-65940143, fax 06-6797492 - Piazza di Pietro 26 - 00186 Roma

AGENDA DEL GIORNALISTA '97



# L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 1997

EDITORIALE

## Perché non si può mettere in soffitta l'antifascismo

LEONARDO PAGGI

UNA RIPROPOSIZIONE della storiografia di sinistra? A questa domanda rivoltaci da quei colleghi della stampa che si sono presi la briga di dare un'occhiata al documento di presentazione del seminario di domani a Roma «per una memoria della Repubblica», risponderci sì e no nello stesso tempo. Hanno sicuramente militato nella sinistra, sia pure con posizioni assai diverse tra loro, i promotori dell'iniziativa. E tuttavia la formula «storiografia di sinistra» fa pensare a quelle affiliazioni di partito che nel passato hanno segnato così profondamente la nostra contemporaneità, e da cui oggi tutti forse si sentono distanti per alcuni anni luce. L'idea del seminario scaturisce piuttosto da un senso di cittadinanza, o di appartenenza, a questo nostro Stato repubblicano, su cui da anni si concentra una campagna radicalmente nichilista, volta a distruggere sistematicamente qualsiasi forma di identità nazionale. Accanto alla riforma delle istituzioni e dello Stato sociale c'è insomma, nella vita pubblica del paese, una terza emergenza che interessa appunto la nostra identità nazionale e nei confronti della quale, non a caso, nemmeno la destra - ad onta della sua primitiva e feticistica venerazione del Tricolore - riesce a dire alcunché. Dalla confusa agitazione sulla fine dell'idea di Patria alle farneticazioni sovversive sulla «padania» si vuole in modi diversi cancellare il dato di fatto elementare e incontrovertibile che a nuovi ordinamenti democratici il paese poté tornare solo passando attraverso quella immane tragedia collettiva che si svolse tra l'8 settembre del 1943 e il 25 aprile 1945.

Nel corso di questi venti mesi il popolo italiano sperimenta nella vita di ogni giorno un intreccio paradossale tra morte e politica che struttura in profondità il suo stesso senso comune. Si può dire, in qualche modo, che la strage è il vero epicentro di un processo di rottura irreversibile con il passato e di una dolorosa quasi lancinante approssimazione a un futuro afferrabile e definibile solo sulla base di scelte e di decisi atti di volontà. Dalla enorme polivalenza e complessità della strage, in cui entra in fusione qualsiasi apriori ideologico, il seminario vuole ripartire, per cercare di misurarsi con un ripensamento profondo della tradizione antifascista.

«Quanto vorrei che avessi»

mo parole nuove per designarli - scrive Alessandro Portelli nella sua relazione, parlando dei caduti alle Ardeatine - Martiri ha una connotazione religiosa troppo forte, una speranza di ricompensa oltremondana, che non sempre rispecchia tutte le soggettività. Il più laico eroi ha connotazioni militaristiche, superomistiche, maschili. Avremo mai parole laiche e civili per designare questi fondatori della nostra coscienza, parole che non li consegnino, col solo nominarli, alle chiese e agli eserciti, delegati permanenti all'amministrazione della morte?». Mi sembra si trovi qui espresso con particolare chiarezza quel bisogno generale di una riscrittura (un nuovo lessico) della nostra religione civile che è alla base del seminario. La riesumazione e la interpretazione delle memorie antipartigiane, o la rivisitazione di classici tempi della destra sguaiata (dalle foibe ai triangoli della morte) sono solo prime scansioni di un progetto di rilettura di una storia controversa e difficile, che non a caso continuerà nei cinquant'anni successivi a rimanere al centro della lotta politica. La riconsiderazione di questi eventi - quale oggi si rende possibile sulla base di una gigantesca mole di materiale di archivio dispersa tra Stati Uniti, Germania e Inghilterra - è dunque la premessa indispensabile di una rivisitazione della memoria (e della identità) della Repubblica, che forse bisogna cominciare ad accettare per quella che è, ossia una memoria plurale, diversificata, contraddittoria, che non si lascia facilmente ridurre ad unità fittizie, di tipo retorico.

IL SEMINARIO vuole anche discutere del progetto di una associazione esplicitamente deputata allo studio e all'approfondimento della nostra memoria repubblicana. Lo statuto che proponiamo intende combinare l'impegno dei singoli studiosi con la partecipazione di istituzioni (Comuni, Regioni, dipartimenti universitari, associazioni di varia natura, enti di ricerca, eccetera) a vario titolo interessate ad una politica della memoria nell'Italia di oggi. Insomma, un forum di ricerca, ma anche di incontro e di discussione sui grandi interrogativi che oggi investono la religione civile della nostra Italia. È questa l'unica procedura che riusciamo ad immaginare per esprimere il nostro amore per la Patria.



## Il giorno del giudizio

F. ABBATE C. DE LUCA  
L. DI MAURO T. SCARPA  
A PAGINA 3

## Sport

LA FIFA  
«Ronaldo è libero solo in Spagna»

Clamoroso stop della Fifa al passaggio di Ronaldo in Italia. Per la Federazione la star del Barcellona può trasferirsi liberamente soltanto in Spagna.

CLAUDIO DE CARLI  
A PAGINA 13

BASKET  
L'Europa comincia dalla Lettonia

Triste debutto azzurro oggi con la Lettonia: è morto il padredel ct Ettore Messina. Difficili per la nostra nazionale questi Europei anche se aspira ad una medaglia.

LUCA BOTTURA  
A PAGINA 15



COFFERATI  
«Campana sbaglia sugli stranieri»

Il segretario generale della Ggil critica l'associazione dei calciatori: «Campana sugli stranieri sbaglia. Il futuro è un mercato globale del lavoro».

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 13

ATLETICA  
A Parigi Johnson ritrova Bailey

Si ritrovano stasera al meeting di Parigi due mostri del 100 metri dopo la sfida sui 150 metri di Toronto. Johnson assicura: «Sono di nuovo in forma».

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 14

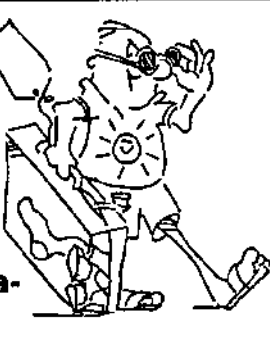
Nel '96 gli italiani hanno scelto i concerti rock (+17,1%) e disertato gli stadi (-5,5%)

## Crolla lo sport, boom della musica

I dati della Siae confermano un mutamento di tendenza. Bene anche il cinema (+5,7%) e l'opera (+13,7%).

### Mare e spiaggia al prezzo migliore

Quanto costa affittare una sdraio e un ombrellone? Il nostro test su dieci tra le più famose località balneari vi offre la possibilità di un concreto raffronto. Ma abbiamo pensato anche a chi trascorre le ferie tra i monti...



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1997

Allo stadio? Ci si va di meno per il pallone e di più per i concerti rock. Gli italiani stanno cambiando lentamente ma visibilmente i loro consumi «spettacolari». Se infatti gli spettatori del calcio sono diminuiti del 5,5 per cento quelli che seguono la musica dal vivo (rock e pop) hanno avuto un vero e proprio boom crescendo del 17,1 per cento. Bene anche il cinema che nel 1996 ha avuto una crescita del 5,7 per cento e la lirica e i balletti (più 13,7 per cento). Male invece il comparto che da sempre ha il record tra i consumi per il tempo libero, ovvero le discoteche e le balere, che perde quasi il 5 per cento: il contrasto tra l'andamento della «musica sintetica» e quello della musica dal vivo è illuminante. E la nuova legge per la musica non a caso punta a portare i musicisti anche in discoteca.

ROBERTO ROSCANI  
A PAGINA 12

### Un eroe borghese



Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire  
L'Unità

Chiude oggi a Bari una manifestazione «anabolizzata»

## Il flop dei Giochi senza senso

FOLCO PORTINARI

IN QUESTA stagione (ma forse in tutte) lo sport lo si affronta in due modi. O praticandolo, correndo e saltando. O leggendo i giornali che ne parlano. Alla mia veneranda età correre e saltare è difficile, però mezz'ora di ginnastica ogni mattina me la faccio disciplinatamente. Per le altre ore il mio rapporto con lo sport si esaurisce nella lettura dei giornali o nella visione della tv. Perciò qualche considerazione a bilancio di questi ultimi dieci giorni riesco già a configurarmela in testa, specie con i giornali di ieri mattina. Strettamente personale, ben inteso.

Ho visto su Tmc alcune partite del torneo sudamericano, con spalti deserti anche per Ronaldo e C. Ci sarà qualche cervello pensante dalle nostre parti per farci su una riflessione seria?

Ho visto Baresi, su tutte le televisioni, dar l'addio al calcio. E ho letto che nel Milan viene ritirata la maglia n. 6, la sua. Penso che se un simile sistema verrà adotta-

to da tutte le squadre si tornerà ad abolire i numeri sulle maglie, come ai miei tempi. E certo che nei confronti di Baresi si è mobilitata la più bolsa, insopportabile, stupida retorica «di regime», in quanto a stile, con enfasi stucchevole. Ora, toglierà l'inter la maglia di Bergomi (non meno bravo di Baresi) quando verrà il suo turno o la Samp quella di Mancini? E il Toro che fa? Toglie la maglia n. 10 di Mazzola, alla memoria? E la Juve la 9 e la 11 di Boniperti e di Bettega, anche loro saliti, con maggior modestia, ai fasti presidenziali? Il senso del ridicolo uno non se lo può dare, direbbe Manzoni, e in questo paese è merce rara.

Poi apro il più accreditato quotidiano d'Italia, il Corriere, e leggo questo gran titolo: «Pescante trasforma l'oro del pugilato in voti olimpici». In altre parole, avrebbe «declassato» il vincitore Fragomeni per «garantire l'appoggio algerino a Roma 2004». Non so se ciò sia vero, spero di no, ma

se rispondesse a verità proprio non riuscirei a meravigliarmi, tanto l'episodio rientra nella norma della fenomenologia mondiale dello sport, oggi interamente assorbito da «affari» di denaro che, secondo una dizione corrente tra i comunicatori di massa, sono autoreferenziali. Servono, in circolo chiuso, a mantenere se stessi.

L'episodio in questione si riferisce a una manifestazione ipertrofica, ma anabolizzata: i Giochi del Mediterraneo. Saremmo davvero curiosi di vedere i bilanci in lire alla fine. La curiosità mi nasce dalla visione di stadi vuoti sia per l'atletica che per il calcio, per esempio. Le grandi folle erano state dirottate sulla lotta e sulla canoa? Dalle immagini, comunque, si è avuta una sensazione di vuoto, cioè di fallimento. Purché non si tratti di bancarotta fraudolenta, anche questo episodio rientra nella norma.

SEGUE A PAGINA 13

È quasi certo che gli esami di maturità di questo giugno saranno gli ultimi che si svolgeranno con la formula di due prove scritte e di un colloquio su due materie, una scelta dalla commissione esaminatrice e la seconda scelta dal candidato tra le quattro indicate dal ministero della Pubblica Istruzione con anticipo di diverse settimane (di solito ad aprile).

L'anno prossimo, secondo quel che il ministro Luigi Berlinguer ha in mente e ha proposto, la maturità dovrebbe cambiare sostanzialmente. Più prove scritte e colloquio su tutte le materie di studio del quinto anno. Staremo a vedere che cosa accadrà, se questo rito «sperimentale» inalterato da circa trent'anni troverà sul suo cammino l'eroe che riuscirà a scardinare l'inoscandabile struttura.

Non è che proprio tutti vogliano il cambiamento. C'è chi, per ragioni non sempre confessabili, preferisce che le cose restino come sono, e continua a offrire pensieri di infinita gratitudine al democristiano Riccardo Misasi, ministro della Pubblica Istruzione alla fine degli anni '60, che questo tipo di esami di maturità riuscì a inventarsi nel lontano 1969.

Gli studenti innanzi tutto sono per il continuismo e vorrebbero, negli anni futuri, affrontare la maturità secondo l'attuale formula. Ragazze e ragazzi che nel prossimo anno scolastico frequenteranno l'ultimo anno di liceo o di istituto tecnico, già oggi hanno la tremarella all'idea di dover studiare più dei loro amici appena maggiori di un anno; maledicono il proprio anno di nascita; accendono ceri e rivolgono calde, sentite preghiere a S. Giuseppe da Copertino, protettore degli studenti, perché la riforma Berlinguer degli esami di maturità non vada in porto. Magari organizzeranno riti apotropici collettivi per propiziare la caduta del governo, pur di ottenere l'esame facile facile. A loro la tenuta di Prodi e dell'Ulivo al governo interessa quanto un fico secco: l'importante è sperare che l'anno prossimo l'esame rimanga intatto.

Anche una parte degli insegnanti spera in cuor proprio che le cose non cambino. Questi esami, tutto sommato, si svolgono senza immensi fatiche. Sì, ci sono da correggere il tema e la seconda prova scritta, c'è da stare lì a far domande (gira gira, sempre le stesse!) per il colloquio. Ma, se tutto va bene e si riesce a beccare una sede al mare o in montagna, le vacanze tra la metà di giugno e la metà di luglio, magari allungate fino ai primi di agosto, sono assicurate e in parte pagate. Poi, ad agosto, si potrà andare dai suoceri in campagna: ai bambini piace tanto, e fa bene alla salute!

Ma soprattutto molti gestori delle scuole parificate e private (i cosiddetti «diplomifici») sarebbero pronti a tutto perché la maturità resti quella che è. Andrebbero in pellegrinaggio a piedi al santuario di Santiago di Compostela, farebbero ponti d'oro ai parlamentari di qualunque parte politica pronti ad opporsi all'innovazione (chissà che non lo stiano già facendo). Per loro questi esami sono una

Dopo quindici anni di tribolazioni (soprattutto per i miei genitori, che dovettero subire lo sputo in faccia di un figlio unico perennemente rimandato: vera, silente, inconfessabile, loro via crucis) finalmente, nell'estate del '75, venne il mattino celeste della maturità. Fui ammesso. Così andammo tutti insieme a leggere, come fosse un editto, il mio cognome fra i salvati, segnato sì sul muro. Abbate, il primo dell'appello, ce l'aveva fatta. In verità, non vi furono sommersi. Mia madre, a quel punto, disse: mi raccomando, campione, è l'ultimo atto, vedi di passare, non pensare di perdere proprio adesso, al fotofinish? Mio padre invece non pronunciò nulla, mise giù le palpebre come chi spera di non dovere subire un'ultima disfatta familiare. Quanto a me, sinceramente, non ero affatto preoccupato, ero bravo ormai, anche grazie alle lezioni private di matematica, ma soprattutto perché pensavo a tutt'altro: neppure tre mesi prima della soluzione finale, avevo perso la brocca per una ragazza: Angela, figlia di falegname, smeraldo del popolo, bocca e gambe da cugina della dea Diana; io, allora, pensavo soltanto a quella, oh sì, se m'avessero chiesto di parlare della figlia della pialla avrei volato alto, più dei Sorci Verdi e delle Frece Tricolori. Invece, ahimè, dovevo rispondere su Svevo e Chateaubriand.

Venne il giorno della prova scritta di italiano, e, senza neppure il vocabolario d'ordinanza, fui lì. Fra i miei compagni, smarriti, ben vestiti. Avevo pensieri profondi, suonavano così: «l'ultima volta che li vedo tutti insieme, fra una settimana saranno soltanto cognomi nel vento, fra una settimana della quinta H resteranno soltanto le fotografie, quelle fatte durante la gita a Roma, quando quasi demolimmo il Domus Pacis, ostello cattolico di via Torre Rossa. Il tema



Tano D'Amico

# Dica trentasei

## Pronti, via. Parte l'ultima maturità «vecchio stile»

manca che dal '69, ogni anno, cade dal cielo. Con questa formula di due scritti e due orali possono promettere mari e monti ai candidati: per esempio, fare due-tre anni in uno, oppure, in un crescendo che non conosce limiti alla vergogna, i primi quattro anni tutti in un botto e poi l'ultimo anno da frequentare - dicono - «per bene» da solo. E i candidati li trovano, a decine, a centinaia. L'Italia pulita di aspiranti a un titolo di studio di scuola superiore.

Ma quando e come ha avuto inizio tutto questo sperare e gioire per gli esami di maturità? Nel 1969, precisamente il 15 febbraio di quell'anno, con un decreto-legge che porta il n. 9, voluto dal ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi. Titolo: «Riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licen-

za di scuola media». Il primo articolo prescrive con tutta l'autorevolezza della legge che «le modalità stabilite negli articoli seguenti si intendono valide, in via sperimentale, fino al 30 settembre 1970». Poi tutto cambierà, non da intendere. Una volta che si sarà sperimentato quel che c'è da sperimentare gli esami di maturità cambieranno in meglio, grazie proprio ai risultati della sperimentazione. Tutto secondo logica, no? E invece, niente affatto. La sperimentazione è andata ben oltre il 30 settembre 1970. Se ne dimenticò il ministro democristiano Misasi e se ne scordarono i ministri che seguirono, la gran parte democristiani, qualcuno non democristiano, da Malfatti alla Falucci, fino a D'Onofrio e Lombardi. La sperimentazione ha cavalcato allegramente tutti gli anni Settanta, l'intero

## Un esperimento iniziato nel '69 e proseguito per trent'anni. Ora cambierà? E, soprattutto, chi vuole davvero cambiarlo? Due scrittori ci raccontano il «loro» esame

Oggi cominciano gli esami: sopra, una studentessa milanese che insegna il fatidico 60 in una vecchia maturità

A mezzanotte e mezza è squillato il telefono. Un bisbiglio dall'oltretomba: «Foscolo, lo danno su Foscolo». «Chisei?». «Niente domande». «Eddi, Montan, non scherzare». «Pazzo, non fare nomi! Il ministero stanotte tiene sotto controllo tutti i telefoni da Bolzano a Lampedusa!». «Ma su Foscolo sei sicuro?». «Al duecento per cento... un amico di un amico di un uscire... non chiedermi altro. Mi raccomando, non dirlo a nessuno, ciao».

Ho fatto subito il numero di Ridolfi: «Foscolo, lo danno su Foscolo», ho mormorato al buio, «un amico di un amico di un sottosegret...». Ridolfi è scoppiato a ridere: «Ancora a Foscolo stai? Quella è roba di mezz'ora fa! Quando la situazione era in continua, incontrollabile evoluzione... Ma adesso si è stabilizzato tutto! Ascolta me: Pirandello, Luigi Pirandello. La donna delle pulizie del provveditorato ha una figlia che va a letto con mio cug...».

«Pirandello», ho sentito il rantolo cospiratorio di Bonoldi, «è definitivo». Scoppio a ridere: «Ma dove vivi? Fu-tu-ri-sti!», ho improvvisato il per li. «Ma... è impossibile, non possono farci questo! Troppo recenti... Non sono neanche in programma!».

Ho passato il resto della notte su antologie di saggi e repertori critici, pillucavo tutto quello che avevo in casa su Foscolo e Pirandello. All'alba, in pieno strutturalismo psichedelico, sono crollato su Filippo Tommaso Marinetti: mi ero messo a ripassare pure i futuristi, perché non si sa mai, le soffiate non vanno prese sottogamba, men che meno quando arrivano dall'inconscio.

Due ore dopo, aperte le buste ministeriali, il tema letterario vero chiedeva una riflessione globale su tutto

decennio Ottanta, questi anni di vigilia del Duemila. Aspirerebbe forse allo scavalco del secolo.

Ventotto anni di sperimentazione, tuttavia, avranno dato qualche frutto. Qualcosa di utile per insegnanti, studenti, genitori, ministero, provveditorati, si sarà pure ricavato. Si sono sperimentate le puntuali lagnanze e proteste degli insegnanti per le retribuzioni da collaboratrice domestica e per i ritardi nei pagamenti. Fra agosto e settembre non c'è giornale che non pubblichi lettere di commissari indignatissimi contro le pastoie burocratiche della pubblica istruzione. Succederà anche quest'anno. Gli uffici paganti sono sempre gli stessi, non sono cambiate le retribuzioni, inevitabili saranno i ritardi. Si sono sperimentate le ricorrenti migliaia di rinunce alla nomina di commissario di maturità con certificati medici che attestano esaurimenti nervosi, pressioni basse, riniti croniche, emicranie, cervicali. Tutti malesseri che, dopo un anno di insegnamento, possono pure insorgere. Chi oserebbe metterlo in dubbio? Insegnante stanca.

Si è sperimentata di anno in anno la lunga fila di giovani laureati disoccupati, che negli uffici dei provveditorati aspirano a una nomina qualsiasi pur di guadagnare poche centinaia di migliaia di lire.

Si è sperimentato l'enorme numero di sostituzioni per le rinunce, fatte all'ultimo minuto dai provveditorati con giovani senza alcuna esperienza di insegnamento.

Si è sperimentato il ruolo della figura del professore rappresentante di classe, ridotto quasi unicamente a portavoce e patrocinatore dei «desiderata» degli alunni che scelgono per il colloquio sia la prima sia la seconda materia.

Si è sperimentata - chissà se era nelle intenzioni del ministro Misasi - la diffusa pratica della raccomandazione, e l'aspirazione dei genitori non ad un buon voto, ma al massimo, al sessanta. E a questo fine sono pronti a tutto.

Si è sperimentato il complicato - e spesso grottesco - gioco finale che si svolge tra commissari nella seduta conclusiva degli esami: per quel che è possibile evitiamo i 36, sono una mortificazione, dice generosamente un commissario; non si possono regalare i 60, sostiene severo un altro; premiamo la buona volontà e l'impegno, osserva magnanimo un terzo; sì, ma l'intelligenza conta quel che conta, obietta austero il quarto.

Carmino De Luca

### Il classico

## Foscolo o futuristi? Ma il peggio fu l'incubo della quarta materia...

L'Ottocento italiano, se mi ricordo bene, con un occhio particolare agli esiti decadenti di fine secolo. Stravolto dal sonno, in sei ore ho scritto due paginette striminzite, record personale negativo dai tempi delle elementari; di un intero secolo di patrie lettere ho chiamato in causa solo «Macchia grigia», uno sconosciutissimo racconto di Iginio Ugo Tarchetti letto in spiaggia a 12 anni.

Ho fatto la maturità nel 1982. Classica, in una scuola di preti tutta maschile. Evento diplomatico-pubblicitario assai delicato, perché l'unica sezione del nostro istituto veniva ospitata di anno in anno, a rotazione, negli altri licei classici della città per sostenere gli esami, con le stesse commissioni delle scuole pubbliche: i preti dovevano dimostrare alle nostre famiglie che avevano fatto la scelta giusta mandandoci a studiare da loro. In effetti, se l'esame di maturità mi ha fatto maturare in qualcosa, è stato in questo: ho capito che nella vita si gareggia sempre per conto di qualcun altro, e tutto ciò accadeva proprio durante la cosiddetta ultima prova iniziatica sopravvissuta nella nostra società, l'unica che mi sfidava a duello per nome, la sola che dichiarava di voler verificare la mia capacità di affrontare una situazione critica.

Dopo il disastro in italiano mi sono rifatto in greco. Venticinque righe blindatissime, di Platone, mi pare, ambigue come una recensione di Angelo Guglielmi. Ma il vero incubo è stato il lento avvicinamento agli orali. Avevo scelto italiano e storia. Strategia: di storia non so niente, non ho aperto libro, ma la commissione me la cambia di sicuro perché non possono accettare due scritti e due orali umanistici. Sì, è praticamente fatta, mi tolgono storia e me la cambiano con matematica, l'unica materia scientifica uscita quest'anno, ma io furbissimo matematica l'ho messa come quarta materia, l'ultima della lista. Ho il diritto di cadere dalle nuvole, mi chiederanno quattro acche di trigonometria, non possono infierire, è chiaro che non è umanamente possibile aver studiato la quarta materia.

Un pomeriggio squilla il telefono. Un ansito dalle catacombe: «Dicono che padre Cencelli si sta dando da fare come un matto perché la commissione non cambi materia a nessuno. Quest'anno l'istituto deve portare a casa una raffica di 60. Nessuno sotto il 50. Sai com'è: i voti pubblicati sui giornali locali, la campagna iscrizioni per l'anno prossimo... Siamo in una botte di ferro!».

Sono corso fuori a comprarmi il biglietto di storia. Dal congresso di Vienna alla Resistenza in 35 minuti netti dodici volte al giorno per cinque giorni. Ovviamente all'orale mi hanno dato matematica.

Tiziano Scarpa

## Studenti non temete al 95% sarete promossi

Nonostante l'alto numero di promossi, l'esame di maturità è sempre l'ultima prova, la più importante al termine della scuola. Tanto totalizzante mentre la si frequenta, subito dimenticata non appena se ne esce. La serie storica dei promossi e bocciati negli ultimi sei anni consiglierebbe tranquillità: i promossi oscillano dal 95,4% del luglio '91 al 93,3% del luglio '96. Ma inutile dirlo ai 577 mila studenti che oggi affronteranno la traccia d'italiano e domani quelle differenziate per indirizzo. A loro il ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer, ha rivolto un augurio di «successo» ma anche di «serenità», perché «non è un dramma e se l'esame dovesse andar male non per questo finisce il mondo». L'inizio della maturità coincide con l'ingresso nell'aula del Senato del testo di riforma. Una prova anche per senatori e deputati, se ce la faranno o meno a cambiare una «sperimentazione effimera che dura da trent'anni», secondo una definizione di Berlinguer. Se sarà un addio all'esame facile, si saprà a chiusura estiva delle Camere. Se entrambi i rami del Parlamento l'avranno approvata, potrà andare in vigore con il prossimo anno scolastico. Si prevedono tre prove scritte (al posto di due) e orali su tutti le materie. La valutazione sarà in centesimi e non più in sessantesimi; il voto finale sarà la risultante di tre valutazioni: fino a 45 punti per gli scritti, fino a 35 per gli orali, cui si aggiungerà un credito formativo fino a 20 punti sull'ultimo triennio. Secondo l'attuale corso del ministero che cerca combinare rigore e equità. Debiti e crediti formativi sono le novità che si stanno sperimentando nella scuola. Dai primi dati sugli scrutini di quest'anno sembra che la percentuale di promossi e bocciati non si discosti dagli anni precedenti. I respinti furono il 14% prima dell'abolizione degli esami di riparazione, il 12,2% nel '94-95 anno della loro soppressione per tornare al 14% dello scorso anno e al 13,4% di quest'anno. Aumentano, invece, (rispetto alle tradizionali percentuali dei rimandati) i promossi con un debito formativo, il cosiddetto «sei rosso». Un fatto positivo per il ministro Berlinguer, perché rende esplicito quello che prima non lo era. E vuol dire che «l'idea del debito formativo sta entrando nella scuola senza scombussolare niente. Ieri i ragazzi venivano promossi tacitamente, oggi i professori non debbono più porsi solo il dilemma se bocciare o promuovere ma anche sapere cosa fare per coloro che sono promossi pur in presenza di lacune». Invece di ripetere l'anno per tutte le materie, dovrebbero fare due anni uno nella materia in cui la loro preparazione è stata lacunosa. Il ministro ha polemizzato con le enfatichezioni giornalistiche sul «sei rosso». Ma se le novità si aggiungono ai modi tradizionali di fare gli scrutini - un solo cinque allo scrutinio finale comporta l'obbligo della bocciatura, così si ricorre all'invenzione del «sei rosso» - ai giornali non resta che registrarle. Forse il sistema dei debiti e crediti formativi mal si concilia con quello decimale di valutazione.

Fulvio Abbate



## Cosa dice la legge in esame

La prostituzione minorile come una nuova forma di riduzione in schiavitù; il carcere fino a 12 anni per chi induce i minori alla prostituzione; la reclusione fino a 3 anni per i clienti che pagano per fare sesso con un minore. Questo, in breve, il contenuto della proposta di legge contro la pedofilia, all'esame in Parlamento. Dodici articoli che mirano a proteggere i bambini da ogni tipo di abuso sessuale. Il testo della legge introduce una nuova ipotesi di reato: lo sfruttamento sessuale dei minori equivale alla riduzione in schiavitù. Per chi induce, favorisce o sfrutta la prostituzione minorile sono previste la reclusione da 6 a 12 anni e una multa da 30 a 300 milioni. Gli anni di carcere crescono se le vittime hanno meno di 14 anni. Un'altra novità è quella che definisce la figura del «cliente», che rischia fino a 3 anni di carcere. Pene molto severe sono inoltre previste per la trasmissione telematica di materiale pornografico o di notizie sullo sfruttamento sessuale dei minori: fino a 5 anni di carcere e una multa che può arrivare a 100 milioni. Vengono anche introdotti una serie di reati non solo per chi sfrutta i bambini per realizzare materiale porno o distribuisce foto e film a luce rossa con minori protagonisti, ma anche per i possessori dello stesso tipo di materiale, che possono pagare con una pena che va da 3 mesi a 3 anni di carcere più una multa di 5 milioni. Un capitolo a parte riguarda il turismo sessuale, con l'introduzione, per la prima volta nel codice, del reato.

DALL'INVIATO

TORRE ANNUNZIATA (Napoli). Era il bidello la «testa di ponte» dei pedofili nella scuola elementare. Era lui a combinare gli incontri durante l'ora di ricreazione. A convincere i bambini, dai 6 ai 9 anni, a recarsi poi nel vicino garage dell'istituto, dove subivano le violenze sessuali, venivano drogati e ripresi con una telecamera, ci pensavano alcuni esponenti della banda composta da tossicodipendenti, disoccupati, contrabbandieri dalle loro mogli. A ciascuna delle diciannove vittime, gli adescatori consegnavano mille e cinquecento lire, mentre per i ragazzini disposti a recarsi nel pomeriggio nei quattro appartamenti del centro antico di Torre Annunziata, un grosso comune in provincia di Napoli, la «paga» saliva a diecimila lire. La denuncia di una delle madri dei piccoli ha posto fine al calvario dei bambini, figli di povera gente, che vivono tutti in condizioni di vero e proprio disagio. Diciannove le persone finite in carcere con l'accu-

sa di associazione a delinquere, corruzione di minori, violenza carnale, minacce e cessione di sostanze stupefacenti. Nessuno di loro è stato portato al carcere di Poggioreale per evitare eventuali «rappresaglie» da parte della camorra: il vecchio codice della Malanapoli, infatti, «punisce» i delinquenti accusati di reati sessuali nei confronti di minorenni.

La banda di pedofili comprendeva dodici uomini e cinque donne, che avevano il compito di «preparare» i ragazzini prima degli incontri con i «clienti». In manette sono finiti Pasquale Sansone, 55 anni, padre di tre figli, bidello della scuola elementare che si trova nel Rione dei Poverelli; Ciro Falanga e il figlio Michele, dipendenti del bar attiguo all'istituto; Attilio Manzo, Cirillo Chierchia e Francesco Tamarisco, tutti disoccupati; Giusefette Improta, e un suo omonimo, entrambi tossicodipendenti; Nunzia Cirillo, proprietaria di uno dei quattro appartamenti dove avvenivano gli abusi sui minori; Maria Mellone, titolare di una rivendita

di bibite. A capo dell'organizzazione, secondo gli inquirenti, vi erano i componenti di un'intera famiglia, quella di Pasquale Mellone, ex contrabbandiere, e della moglie Teresa Iozzino. Nella banda, infatti, avevano un ruolo importante un figlio della coppia, Vincenzo, il nonno di quest'ultimo, Vincenzo Mellone (padre di Pasquale) e la nonna, Genoveffa De Felice. È inoltre indagata anche la madre di Teresa Iozzino, Giovanna Casillo, che ha ben 95 anni. Un altro figlio diciassettenne dei Mellone, era il cameraman che filmava le violenze sessuali.

Il giovane direttore del terzo circolo didattico, Domenico Ciccone, 34 anni, è sconvolto: «Non avrei mai e poi mai immaginato che nella mia scuola potesse succedere tutto questo. Sembra incredibile, ma nessuno si era accorto di niente e a me non è mai arrivata alcuna denuncia», dichiara il capod'istituto.

Gli investigatori non escludono che il mercato delle videocassette prodotte dall'organizzazione di pe-

do (venivano vendute a un milione ognuna) possa essere controllato direttamente dalla camorra torrese. Tra gli arrestati ci sono due elementi ritenuti legati in qualche modo con il clan del boss Valentino Gionta. Al momento si tratta soltanto di un'ipotesi, poiché dall'indagine non è emerso alcun collegamento con la malavita organizzata. L'inchiesta - cominciata un anno fa - affidata ai pm Antonella Picardi e Ciro Cascone, è stata coordinata direttamente dal procuratore capo di Torre Annunziata, Alfredo Ormanni. Sei le persone indagate per favoreggiamento, tra cui una maestra e il custode dell'istituto. La donna - hanno accertato i carabinieri - un giorno sorprese nei bagni della scuola (si trovano al piano ammezzato) un uomo che stava calando dalla finestra uno dei ragazzini vittima dei pedofili. Lo sconosciuto, ormai scoperto, si avvicinò all'insegnante e la minacciò con la pistola. La professoressa, che non ha mai denunciato l'episodio ai carabinieri, ha però negato la circostanza, sostenen-

do di aver solo raccolto alcune «lamentelle» da parte delle mamme dei piccoli studenti, insospettite dagli strani atteggiamenti dei figli. L'altro indagato è il guardiano della scuola, Salvatore Lungo, accusato di corruzione: in cambio di danaro avrebbe fatto entrare nell'istituto alcuni componenti dell'organizzazione di pedofili.

I carabinieri hanno sequestrato nell'abitazione del bidello arrestato nove videotape con scene (in alcune ci sarebbero addirittura animali) definite «agghiaccianti». Proprio attraverso queste riprese, gli investigatori potrebbero presto rintracciare altri bambini. Le vittime sono state per mesi in un furgone a colloquio con i neuropsichiatri Caffo e Imperatori: in questo modo avrebbero potuto rivelare quanto sapevano senza ulteriori lacerazioni. I carabinieri hanno verificato che gli appartamenti che costituivano il set, corrispondono alle descrizioni fatte dai bambini.

Mario Riccio

Parla Annunziata, una delle mamme che un anno fa ebbe il coraggio di denunciare la banda di pedofili

## «Mio figlio nascondeva i lividi, poi scoppiò piangere»

«Vorrei che la gente perbene avesse la forza che ho avuto io di denunciare queste bestie...I primi sospetti? Le sue lacrime».

## Bambini e criminalità La lista delle vittime dei boss

I killer non esitano a sparare neppure quando incrociano i bambini sulla loro strada. A Napoli e provincia è avvenuto diverse volte. Come quando nel maggio 1990 nel popoloso rione Sanità i sicari di un clan ammazzarono Nunzio Pandolfi, un bambino di due anni, mentre era in braccio al padre, vero obiettivo della spedizione di morte. Soltanto un anno dopo al Rione Traiano, periferia occidentale di Napoli, una pallottola vagante colpì mortalmente un ragazzo, Fabio De Pandi, mentre passeggiava con i genitori. Nel 1996 un altro bimbo di due anni è vittima della feroce violenza camorristica: Gioacchino Costanzo, ucciso a San Giuseppe Vesuviano. Era in auto con lo zio, Giuseppe Averalio, un piccolo pregiudicato che la camorra aveva deciso di eliminare. E ancora nei mesi scorsi i clan del vesuviano, feriti a morte dalle rivelazioni dei collaboratori di giustizia, si vendicano con l'omicidio del figlio sedicenne del pentito Leonardo Zirpoli, Ciro. Non contenti, i clan ne hanno poi anche profanato la tomba.

TORRE ANNUNZIATA (Na). Quel giorno di un anno fa, Annunziata entrò decisa nella caserma dei carabinieri: «Voglio denunciare una banda di criminali che per mesi ha violentato mio figlio di 9 anni e altri bambini che frequentano la scuola elementare». La donna ha appreso dell'arresto della banda di pedofili con evidente soddisfazione: «Ora vorrei che tutta la gente perbene avesse la forza, come l'ho avuta io, di denunciare queste bestie, in modo che la legge salvi l'onore e ci trasmetta la fiducia per andare avanti».

Non ha ancora quarant'anni, Annunziata, madre di altri bambini, che vive con il marito, un manovale, in un modestissimo appartamento alla periferia di Torre Annunziata. Lei, subito dopo aver visto in televisione il servizio sugli arresti dei pedofili torresi, è tornata nuovamente dai carabinieri: «Distruggeteli, annientateli, fate loro quello che hanno fatto a mio figlio e agli altri ragazzini». Poi è

scoppiata in lacrime, Annunziata. La donna ha ripercorso con la memoria tutti quei tragici momenti che la portarono a scoprire l'amara verità: il figlio che, al ritorno della scuola, si chiudeva in se stesso, non voleva più mangiare, si mostrava sempre più cupo e taciturno. «I primi sospetti li ebbi un giorno, quando cercò di nascondere alcuni lividi che aveva su braccia e gambe - racconta Annunziata -. Quando gli chiesi come se li era fatti, mi rispose: giocando a pallone». Poi un pomeriggio, madre e figlio passeggiavano vicino alla villa comunale di Torre Annunziata, a pochi passi dal mare. Si avvicinò un uomo che salutò il piccolo. «Alla vista di quella persona - spiega Annunziata - scoppio a piangere, ma non volle dire niente. Solo dopo ho saputo che quell'uomo era uno dell'organizzazione...».

Per giorni e giorni, la donna ha cercato di far parlare il piccolo, ma senza riuscirci. Poi una sera, il ragazzino cominciò a fare le prime ammissioni, a

parlare degli incontri che avvenivano nei bagni della scuola con i pedofili e successivamente nel garage dell'istituto. «Mi disse - aggiunge Annunziata - che in quei posti c'erano sempre Pasquale e Vincenzo, che offrivano ai bambini delle sigarette sottilissime e, spesso, del cognac, prima di calarsi i pantaloni...».

Dopo la denuncia della donna, i carabinieri cominciarono le indagini subito archiviate per mancanza di prove. È stato grazie alla testardaggine di un maresciallo dei carabinieri della compagnia di Torre Annunziata, Michele Camerino che la denuncia è uscita dai casseti. Il militare, con l'aiuto di alcune assistenti sociali e di due neuropsichiatri, ha cominciato ad interrogare i ragazzini del terzo circolo didattico alla presenza dei genitori. Cinque mesi fa la banda, accortasi dell'inchiesta, avevano sospeso ogni «attività».

M.R.

## Allarme a Orta di Atella dopo le denunce di diverse mamme Caserta, caccia al «ladro di bambini» E il comune mette una taglia

L'uomo, sui trent'anni, avrebbe tentato di rapire anche una bimba di 18 mesi. E il sindaco ha offerto dieci milioni a chiunque possa dare notizie.

DALL'INVIATO

## Belgio, corteo per le vittime di Marcinelle

BRUXELLES. Migliaia di persone hanno partecipato ieri in tutto il Belgio a una serie di manifestazioni commemorative nel secondo anniversario della scomparsa da casa di Julie Lejeune e Melissa Russo, due delle bambine vittime del «mostro di Marcinelle» Marc Dutroux. Le campane delle chiese hanno suonato per alcuni minuti alle 11,30, mentre davanti ai palazzi di giustizia di varie località sono stati lanciati in aria centinaia di palloncini bianchi. E ieri il parroco di una parrocchia del centro di Bruxelles è stato arrestato per lo stupro di un ragazzino di 12 anni. Gli inquirenti temono che il religioso, che ha confessato il fatto, possa aver commesso altri atti dello stesso genere e hanno chiesto, per scoprirlo, la collaborazione delle sue altre vittime.

NAPOLI. Una taglia di dieci milioni a chiunque consentirà di acciuffare il «ladro di bambini» che ha cercato di strappare dalle braccia della madre una bimba di 18 mesi. A decidere di istituire la taglia è stato Angelo Brancaccio, sindaco di Orta di Atella, un comune del casertano, al confine con la provincia di Napoli, preoccupato dal ripetersi di questi episodi. «Sono stati ben tre i tentativi di impossessarsi di bambini davanti la scuola materna del paese nel mese di giugno», ci raccontano ad Orta di Atella, «due non sono stati denunciati, il terzo invece è stato segnalato ai carabinieri della stazione di S. Arpino». Ad agire un uomo sui trent'anni, statura regolare, baffetti, alla guida di una Fiat «uno» di colore grigio.

L'ultimo episodio, quello della denuncia, appena una settimana fa, alle 15, quando il sole ed il caldo avevano svuotato le strade. La donna, che chiede l'anonimato, stava aspettando il figlio all'uscita da scuola, quando ha visto avvicinarsi quest'uomo: «Pensavo che aspettasse il figlio, invece mi ha strappato la piccola dalle mani, io ho urlato come una pazza, l'ho tenuta stretta senza lasciarla. Le mie grida hanno richiamato l'attenzione dei bidelli e della gente che è accorsa. Quando s'è visto circondato l'uomo ha minacciato di estrarre la pistola ed è fuggito via con la Fiat uno». Anche negli altri due episodi non denunciati è stata segnalata la

presenza dell'«uomo coi baffetti», anche in quei due casi è stato bloccato in tempo, una volta da un passante, la seconda dalle mamme che lo hanno circondato. Un pedofilo? Gli investigatori non hanno una idea precisa, l'unica traccia è la descrizione dell'uomo fatta dalla donna che ha sperto denuncia e non è molto per poter dire qualcosa. Angelo Brancaccio, è molto preoccupato e non lo nasconde. Ha dato incarico ad un istituto di vigilantes di sorvegliare le scuole e di aiutare i vigili urbani in questo compito, poi ha convocato, per la fine della settimana, il consiglio comunale dove discutere della situazione dell'ordine pubblico nella cittadina. Il sindaco ha intenzione di proporre al parlamento cittadino l'approvazione di un documento nel quale si chieda l'istituzione di un presidio delle forze dell'ordine nel paese. L'unico presidio, attualmente, è costituito dalla stazione dei Carabinieri di S. Arpino, che deve provvedere a tre comuni con un organico di appena dieci persone, il che vuol dire che il personale, a malapena, basta per tener aperto il presidio. «Non ci sentiamo protetti dalle forze dell'ordine - sostiene senza mezzi termini Brancaccio - la stazione dei carabinieri è al confine con tre centri. Ci auguriamo che almeno a livello istituzionale si comprenda la gravità della situazione e si intervenga subito contro la criminalità».

Vito Faenza

## Comune di Milano

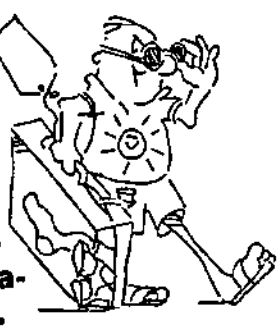
Estratto di Avviso di Gara

È indetto appalto concorso mediante procedura ristretta in ambito U.E., a norma dell'art. 6 - commi 1 e 2, lettera c) del D. Lgs. 17.3.1995 n. 157 e con le modalità previste dall'art. 91 del R.D. 23.5.1924 n. 827, per l'assunzione, durante il periodo 1/10/1997 - 30/6/2000, del servizio di gestione del Magazzino Viveri del Settore Refezione Scolastica e del trasporto di generi alimentari ai centri di consumo. Importo base L.9.099.000.000, oltre Iva. Modalità di aggiudicazione: art. 23 comma 1 - lettera a) D.Lgs. 17.3.1995 n. 157 (offerta economicamente più vantaggiosa), con attribuzione di punteggio a fronte dei seguenti elementi della prestazione: - prezzo risultante dal ribasso percentuale offerto, punti 50; - aumento, oltre il minimo richiesto di unità lavorative, punti 20; - aumento, oltre il minimo richiesto, degli automezzi, punti 20; - professionalità ed esperienza del tecnico coordinatore del Magazzino, punti 10. L'avviso di gara è stato inviato in data 12.6.1997 per le pubblicazioni sulla G.U.C.E. Lo stesso verrà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana (foglio delle inserzioni), sul B.U.R. della Lombardia ed all'Albo Pretorio del Comune di Milano. L'avviso, unitamente al Capitolato Speciale, è disponibile gratuitamente presso il Settore Economato - Servizi in Appalto - Via Santa Radegonda n. 7 - 20121 - Milano - tel. 02/80655/210/220. (Non si effettua servizio fax). Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta da bollo da L. 20.000,- e corredate dei documenti indicati nel bando di gara, dovranno pervenire, pena la non ammissione alla gara al Comune di Milano - Settore Economato - Via Santa Radegonda n. 7 - 20121 Milano - entro le ore 15.30 del giorno 30 luglio 1997. La richiesta d'invito non vincola la stazione appaltante. In atti municipali nn. 3.339.140/PG/97 4.822/EC/97.

Il Direttore di Settore  
Dott. Sergio Colombo

## Mare e spiaggia al prezzo migliore

Quanto costa affittare una sdraio e un ombrellone? Il nostro test su dieci tra le più famose località balneari vi offre la possibilità di un concreto confronto. Ma abbiamo pensato anche a chi trascorre le ferie tra i monti...



IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1997

 <p><b>CNEL</b> CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA Tel. 06/3692304 - 06/3692275 - Fax 06/3692319</p>	<p><b>CONVEGNO</b> ROMA, 2 LUGLIO 1997 - Parlamento Cnel - ore 9.30</p> <p><b>LE PROPOSTE DELIBERATE DALLA COMMISSIONE BICAMERALE E I RIFLESSI SULLE REGIONI E SUGLI ENTI LOCALI</b></p> <p><b>PROGRAMMA</b> ORE 9.30 COORDINA: Armando Sarti, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel</p> <p>INTRODUZIONE: Antonio Soda, Componente Commissione Bicamerale Riccardo Terzi, Consigliere Cnel Relazioni: Massimo Luciani, Università di Roma Franco Pizzetti, Università di Torino Piero Bassetti, Consigliere Cnel e Presidente CCLIAA di Milano</p> <p>INTERVENTI: Silvana Amati, Presidente Consiglio Regionale delle Marche Luisa Laurelli, Presidente Consiglio Comunale di Roma Roberto Formigoni, Presidente Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome Fabio Pellegrini, ACCRE Giuliano Barbolini, Lega delle Autonomie Guido Gonzi, UNCEM Marcello Panettoni, UPI Danilo Longhi, UNIONCAMERE</p> <p>CONCLUSIONI: Augusto Barbera, Università di Bologna Natale D'Amico, Componente Commissione Bicamerale Luciano Guerzoni, Componente Commissione Bicamerale Massimo Villone, Componente Commissione Bicamerale</p> <p>SONO STATI INVITATI AD INTERVENIRE: I PRESIDENTI DEI COMITATI DI LAVORO DELLA BICAMERALE: Leopoldo Elia, Ersilia Salvato, Giuseppe Tatarella, Giuliano Urbani</p> <p>I RELATORI DELLA BICAMERALE: Marco Boato, Ida Dentamaro, Francesco D'Onofrio, Cesare Salvi</p>
--	---

«Sovvenire» chiede lumi all'Authority

## Rivista cattolica si adegua alla privacy: «Non segnalateci nomi per offerte ai sacerdoti»

ROMA. Offre uno? Si spera in un altro. E per aggiungere a colpo sicuro il possibile nuovo sostenitore la redazione della rivista *Sovvenire*, che viene spedita a quanti fanno una offerta per il sostegno economico dei sacerdoti italiani, si è inventata di inserire nel giornale una bella cartolina da compilare a cura del destinatario e da rispedire al giornale. Su di essa, vergato dall'amico già sostenitore, nome, cognome, indirizzo di chi si pensa potrebbe diventare.

Un'idea semplice. Già usata da molte riviste a caccia di nuovi abbonati o, non sembri inopportuno, anche dai tanti appassionati della cosiddetta Catena di Sant'Antonio per non parlare dei marketing delle carte di credito che, di tanto in tanto, offrono a parenti o anche amici del titolare segnalante una nuova card a prezzo stracciato, se non gratis.

E allora? Accade che, con l'entrata in vigore della legge sulla privacy, anche l'iniziativa promozionale di *Sovvenire* ha subito un duro colpo. Tant'è che, in attesa di poter riorganizzare graficamente la pagina-contenitore della cartolina di cui sopra, nel numero attualmente in distribuzione, tutti gli spazi destinati ai dati personali del nuovo (potenziale) amico sono stati anneriti. «Dall'8 maggio - spiegano alla rivista - una nuova legge consente di raccogliere e far uso delle informazioni anagrafiche di una persona solo con il suo esplicito consenso. A rigore, dunque, la nostra cartolina per segnalazione di nuovi amici, già stampata al momento dell'entrata in vigore della legge, non può essere usata così com'è. Quindi l'abbiamo provvisoriamente annullata». Continua *Sovvenire*: «Pur avendo sempre tenuto nella massima considerazione la riservatezza dei dati personali di ciascun offerente, stiamo verificando se e cosa la nuova legge eventualmente ci impone

anche riguardo l'invio della rivista stessa, che richiede un trattamento di stampa di etichette postali e bollettini di conto corrente personalizzati. Vi terremo informati».

Ma, per restare nel medesimo ambito, non è che la legge sulla privacy dovrebbe trovar applicazione anche nelle Curie che, nei registri matrimoniali, custodiscono fatti personali come la fede religiosa professata dagli sposi? La Curia di Napoli risolve la questione facendo sapere che al momento la legge sulla privacy non ha modificato alcuna procedura di quelle seguite dall'ufficio matrimoni. «I registri su cui vengono annotati i dati riguardanti lo status religioso degli sposi - ha spiegato un portavoce della Curia - continuano ad essere rigorosamente riservati, com'è sempre stato. Si tratta di volumi custoditi in cassaforte e la cui consultazione è strettamente riservata ai responsabili dell'ufficio». D'altra parte non esistendo ancora un archivio informatizzato di questi dati, precisano dalla Curia, non ci sono rischi di accesso da parte di pirati dell'informazione. Stefano Rodotà, responsabile massimo della difesa della privacy, almeno per quanto riguarda la Chiesa può, dunque, stare tranquillo. Nemmeno i nomi dei partecipanti alla questua a mezzo stampa saranno resi noti ai più. Ben altri i problemi che vengono dalla diffusione di notizie, anche personali, rese note per legge. A proposito di matrimoni perché le pubblicazioni in Comune prevedono che si conosca lo stato civile precedente al nuovo matrimonio? A qualcuno far sapere ai più di essere divorziato o vedovo, ad esempio, potrebbe non far piacere. Così come la professione. Bravi i redattori di *Sovvenire* ma sulla via della difesa della privacy di strada ce n'è ancora tanta da fare.

Marcella Ciarnelli

Petruccioli conferma le sue critiche, Folena giudica rancorosi i giudizi degli ulivisti

## Sì al chiarimento nel Pds Sfida su riforme e partito

Matteucci, segretario regionale dell'Emilia Romagna: temo pregiudizi nei confronti di D'Alema. Bolognari, segretario regionale della Sicilia: la Bicamerale è un pretesto, la discussione è necessaria

### Italiani all'estero Solo il 20% vota per i Comites

Poco più di mezzo milione di italiani ha votato, domenica, per il rinnovo dei Comites, gli organismi rappresentativi delle comunità italiane all'estero. L'affluenza alle urne è stata del 20,43% per un totale di 535.541 votanti in 23 paesi del mondo: Europa (in Austria non si è votato perché non sono state presentate le liste elettorali), Nord America, Centro America, Sud America ed Africa. Un risultato «definitivo ma non ufficiale» (solo tra sei giorni i dati potranno essere considerati definitivi), quello reso noto oggi dal ministero degli Esteri. Da rilevare che, rispetto al 1991, il numero di italiani all'estero iscritti alle liste elettorali è nel frattempo aumentato da 2.294.586 a 2.621.288 elettori. Nelle precedenti elezioni avevano votato 667.996 italiani. Ecco il dettaglio del voto per aree: Europa su 1.517.210 elettori ci sono stati 225.617 votanti (14,87%); Nord America 145.505 elettori, 16.534 votanti (11,36%); Centro America 4.650 elettori, 1.034 votanti (22,24%); Sud America 924.550 elettori, 286.902 votanti (31,03%); Africa 29.373 elettori, 5.454 votanti (18,57%).

ROMA. La divisione sembra su tutto: sulla fase che attraversa l'Italia, i pericoli e potenzialità; sui risultati della Bicamerale, tattica e strategia. In più i dalemiani rimproverano agli ulivisti un tono della polemica che rischia di paralizzare il dibattito.

A chiedere informazioni ai segretari regionali della Quercia, si scopre invece che «La discussione è molto lontana dai toni di questi giorni. C'è voglia che la Bicamerale concluda», sostiene Fabrizio Matteucci, segretario dell'Emilia. «Ci siamo proposti per governare il paese col centro-sinistra e riformare le istituzioni con tutte le altre forze. Indispensabile un punto equilibrato di compromesso». Poi il capo della più forte Quercia italiana sbotta: «Voglio dire che trovo poco corretto il modo in cui gli ulivisti hanno aperto la discussione. La mia preoccupazione è che il tono non aiuti a chiarire il merito. In Bicamerale si sta configurando un compromesso da migliorare in Parlamento. Legittime le diversità di valutazione. Ma non vorrei che accanto ad esse ci fosse un pregiudizio, che non comprendo, sul presidente della Bicamerale».

Matteucci è favorevole alla riunione dell'assemblea congressuale.

Mario Bolognari, docente universitario e segretario della Quercia siciliana, avverte: «La Bicamerale è diventata un pretesto per aprire una discussione comune necessaria al nostro interno. Ma bisogna tenere conto che il paese capisce ancora poco di quel che sta accadendo e il coinvolgimento dei cittadini è ancora troppo povero. Quanto alle tensioni potrebbero spiegarsi solo con la preoccupazione che D'Alema puntasse a un compromesso con Berlusconi. Onestamente nulla legittima quest'ipotesi. Sabato scorso l'ho ascoltato a Palermo su mafia e giustizia: rigorosissimo. Eppure c'era stata una campagna sullo scambio con Berlusconi sulla giustizia».

Claudio Petruccioli, che nei giorni scorsi ha polemizzato duramente

con D'Alema, ripropone per intero il dissenso ulivista: «Sono sinceramente e seriamente preoccupato. La Bicamerale si sta avviando a un esito restauratore». Aggiunge: «La mia opinione è che il passaggio dalla democrazia dei partiti a quella dei cittadini non è avvenuto. Non penso a una democrazia senza partiti penso però che i partiti non debbano dire ai cittadini: dammi la forza e poi ci penso io. La democrazia deve essere uno strumento nelle mani dei cittadini a cui non debbono venir tolti alcuni poteri della politica». Petruccioli assicura che il suo dissenso nasce dal merito delle conclusioni verso cui marcia la Bicamerale: sistema elettorale che lascia intatta e rafforza la supremazia dei partiti, forma di governo dove la legittimazione è a tre livelli, deriva plebiscitaria, federalismo negato. «Negli anni scorsi s'è aperta una transizione verso la riforma di istituzioni, sistema politico, politica: gli esiti della Bicamerale concludono questo processo in modo negativo». Quasi a correggere le asprezze dei giorni scorsi, il capo degli ulivisti spiega al cronista: «Vorrei dirlo per inciso: tutte queste cose le dico con grandissima modestia ma sono quello che penso». «C'è una diversità di giudizio più di fondo. Minniti, per esempio, crede che ci sia una situazione che deve farci chiudere con un qualche risultato la Bicamerale altrimenti sarebbe pericoloso per il paese e la sua unità. Credo invece che non si sia ancora esaurito il moto di opinione che chiede uno spostamento reale di potere ai cittadini». Quanto al resto, Petruccioli è netto: «Ho una critica alla condotta della sinistra democratica, non di D'Alema, in Bicamerale. Non si è battuta per una coerente e incisiva riforma istituzionale. Si è andati lì con una quantità di paure e incertezze non risolte».

Durissimo il giudizio di Pietro Folena, uno dei protagonisti della vicenda Bicamerale: «Un conto è esercitare critiche altro usare i toni di Claudio Petruccioli, Barbera e Occhetto. Sem-

brano prevalenti - scandisce - le ragioni di polemica interna, al limite del rancore politico o personale, rispetto alla comprensione del disegno riformatore. Anziché entrare nel merito si partecipa a una rappresentazione demolitica come hanno fatto nei giorni scorsi alcuni grandi quotidiani e poteri forti che mal tollerano le riforme». Dice Folena: «Per Petruccioli puntiamo al partitismo? Qual è il suo teorema? La legge elettorale? E' stata proposta da Barbera, sottoscritta da Occhetto e tanti altri, come una soluzione ottima. Allora io l'ho criticata. Ho detto che non potevamo assumerla. Una cosa è accettarla come mediazione, altra che sia la nostra proposta. Non possiamo rinunciare al doppio turno del collegio, ho sostenuto. Non capisco perché la soluzione venti giorni fa era buona, ora cattiva. La questione vera è che c'è una concezione novista ed enfatica della società civile, come se fosse sempre avanzata e pura. Una visione roussoiana che giudica la politica arretratezza e primitivismo. Non credo alla democrazia senza partiti». Riprendendo un giudizio dello storico Aurelio Lepre, che nei giorni scorsi aveva detto al nostro giornale che il paese attraverso una fase al limite della rotura, da cui si può uscire solo con un compromesso, aggiunge: «Sono convinto che il fallimento di un disegno riformatore libererebbe umori profondi e torbidi. Ci sono energie positive nella società civile. Tuttavia la natura della crisi ha accumulato maledizioni e insoddisfazioni, a tratti un deserto di valori, per cui la politica ha il dovere di indicare una via d'uscita altrimenti non dico che il paese si spacca ma certamente si ritira su se stesso, si slabbra. C'è in giro molta cultura messianica, del cambiamento risolutivo, dell'atto di teatro che cambia tutto. Invece il riformismo è sofferenza quotidiana, mediazione continua, innovazione che ti rimette in causa».

Aldo Varano

Avete mai sentito il suono della libertà?



SUDAFRICA il ritmo dell'arcobaleno



Una versione dell'inno dell'AFRICAN NATIONAL CONGRESS oggi inno nazionale del paese. Una canzone di JOHNNY CLEGG dedicata a NELSON MANDELA. Tutte le sonorità più affascinanti di un popolo e della sua musica. SUDAFRICA, il ritmo dell'arcobaleno, è il primo CD di una collana ispirata ai ritmi, alle voci e ai suoni senza latitudini della MUSICA DEL MONDO.

il CD con un fascicolo curato da INTERNAZIONALE a 16.000 lire l'Unità

in edicola

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° maggio 1997 e termina il 1° maggio 2004.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° novembre e il 1° maggio di ogni anno di durata del prestito, viene determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 15 centesimi di punto per semestre.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 26 giugno.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° maggio 1997; all'atto del pagamento (1° luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I CCT sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° luglio 1997 e termina il 1° luglio 2007.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo dei BTP decennali è del 6,75%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° gennaio e il 1° luglio di ogni anno di durata del prestito.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 26 giugno.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 1° luglio.
- Per le operazioni di collocamento non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

**PRIX ITALIA** Presentato a Ravenna il progetto della Rai per un recupero della prosa

## Registro, dunque ricordo Con la radio Ronconi salva il teatro

Saranno riadattate per la trasmissione radiofonica quaranta opere teatrali del Novecento, soprattutto italiane e tedesche. Un mezzo per farle conoscere ai 18 milioni di ascoltatori, ma anche per preservare le voci di tutti i nostri attori.

DALL'INVIATA

RAVENNA. Teatro a futura memoria...radiofonica. Sotto la direzione artistica di Luca Ronconi, quaranta testi teatrali, in prevalenza del '900 italiano e tedesco, si stanno riadattando per la radio, e saranno pronti per l'ascolto a partire da ottobre. In radio, un limite diventerà virtù: «è un dato di fatto che il teatro italiano sia legato alla letteratura», ha detto ieri Luca Ronconi, ospite del *Prix Italia* a Ravenna; e in radio quei testi teatrali così legati alla letteratura, difficili magari da rappresentare sulla scena, diventeranno piacevoli da ascoltare come un libro da leggere. Protagonisti? Eccone alcuni: fra gli autori, Betti, Bontempelli, Brancati, Flaiano, Morante, Parise, Pirandello, Savinio, Testori, Wilcock, Zavattini e anche Ingeborg Bachmann, Canetti, Giraudoux. Gor'kij, O'Neill, Pinter, Wedekind...Tra i registi: Ronconi stesso, Castri, Chiti, Cobelli, Fo, Martone, Missiroli, Monicelli, Pressburger, Sermonti, Tiezzi...Attrici e attori: Piera Degli Esposti, Annamaria Guarnieri, Adriana Asti, Massimo Popolizio, Delia Boccardo, Massimo De Francovich, Valeria Moriconi, Corrado Pani...Dica ancora Luca Ronconi che in Italia «in una produzione teatrale così avara di

cose nuove, anche l'oblio è perennemente in agguato: si anela ad un futuro che è riluttante a manifestarsi, e in nome di questo...si è portati a seppellire sotto l'oblio molte esperienze dalle quali veniamo. La scena è deperibile. La radiofonica è per sua natura "registrazione". Quindi, ricordo».

Sono 18 milioni le persone che, in Italia, ogni giorno si sintonizzano, a preferenza personale, su Radiouno, Radiodue, Radiotre. Il direttore delle reti radiofoniche, Stefano Gigotti, ieri a Ravenna con Luca Ronconi, li ha messi - ha detto - sotto stretta sorveglianza, per conoscerne i gusti e, possibilmente, allargarne le passioni. E il progetto per «il teatro alla radio» è una delle chiavi nuove, o meglio rinnovate, che si possono usare. Da sempre la radio è amica del teatro, ma stavolta si va oltre i radiodrammi per approdare, come ha detto Ronconi, «al salvataggio di momenti importanti del nostro teatro, in un momento in cui più che mai il teatro italiano ha la necessità di ampliare ed estendere il suo rapporto con il pubblico».

L'ascolto muterà la rappresentazione teatrale, priva appunto di gran parte della sua teatralità - ma in cambio offrirà testi tutti ridotti ad un'ora e mezza e in un futuro

prossimo riproducibili in compact. Per le registrazioni si useranno le nuove tecnologie digitali nelle sale teatrali della Rai che si stanno attrezzando allo scopo: prima Roma, poi, da settembre, Torino, Milano, Firenze e Napoli. Le registrazioni sono cominciate la settimana scorsa. Luca Ronconi farà *Lisistrata* di Aristofane dal sette luglio. Sabina Guzzanti, impegnata a recitare con Sandro Lombardi *L'assoluto naturale* di Goffredo Parise per la regia di Federico Tiezzi. Il teatro nella radio «consentirà di lasciare memoria di tutte le voci del teatro di oggi», aggiunge Roberta Carlotto, responsabile del progetto. La scelta di opere, registi e interpreti è stata fatta anche guardando a ciò che mancava nell'archivio radiofonico. «È una scelta di testi, e di interpreti di letteratura teatrale», ha ribadito Luca Ronconi, spiegando così anche apparenti esclusioni, come Carmelo Bene: «Carmelo in qualche modo è estraneo a questa cultura». *Dagli altri muscoli...dai fori cadenti*: recitata con voce potente, Ruggero Ruggeri, alla radio di tanti anni fa. Oggi, invece, tutte le opere de «Il teatro alla radio» avranno musiche di giovani artisti esperti di musica elettronica.

Nadia Tarantini

## A Radorai programmi da leccarsi i baffi

RAVENNA. «La radio è un prodotto da leccarsi i baffi», dice il direttore di Radorai, Stefano Gigotti. E per aumentare l'appetito, sta preparando due programmi completamente nuovi: uno musicale, di musica leggera, costruito come un reportage d'arte e vita di grandi protagonisti, italiani e stranieri. Si potrebbe cominciare, forse, da Lucio Dalla: un'intervista a lui, che percorre due ore di trasmissione, intervallata da tanta musica e qualificati commenti, la ricostruzione della carriera e del percorso musicale. Altro progetto, più ambizioso, riguarda i giovani, che saranno cercati in ogni luogo d'Italia da una troupe radiofonica itinerante, collegata ad uno studio centrale: «Non sono i giovani che non comunicano con noi, siamo noi che dall'adolescenza in poi li molliamo». E, perciò, Radorai cercherà di contattarli ogni pomeriggio, dal lunedì al venerdì, attraverso parole, musiche e conduttori, sia della loro stessa età, che di poco più adulti: «voglio superare il gap fra due generazioni che hanno in comune solo i jeans». La trasmissione potrebbe cominciare il 22 settembre o un po' più avanti. «Partendo dalla radio, radio come laboratorio, dar voce a questi giovani...», s'immagina Gigotti. Nella crisi della tv, la radio ripescava dalle sue radici linguaggi che oggi sembrano più desiderabili proprio perché meno invadenti: il teatro, l'inchiesta, il reportage. Qui in concorso al «Prix Italia», la «Storia di Rowena, piccola schiava salvata da una rosa», documento della trasmissione di Radiodue «Inviato speciale», che ha raccolto le confidenze della prostituta albanese di 17 anni, strappata da due coetanei di Milano all'organizzazione che la sfruttava. [N.T.]

DALL'INVIATA

RAVENNA. Il fascino s'è annidato negli angoli del sorriso, nello sguardo molto tenero e molto ironico. Il fascino che rese Annie Girardot così unica ai tempi di *Rocco e i suoi fratelli*. E il modo diretto che ha di dire le cose come stanno, le rende particolari: «Cosa scatta la mia vita...stiamo parlando di un film, del mio personaggio». Annie Girardot sgrida noi giornalisti per le domande che non le piacciono, stronca impietosamente ogni banalità: «Come si fa a dire cosa è più importante per me? Tante cose sono importanti, tutto è importante!». Nata nel 1931, dice la brochure che accompagna l'anteprima al pubblico del film tv *Nuda proprietà* di Enrico Oldoini, con Lino Banfi per la prima volta in un ruolo drammatico. Lei è scesa da un aereo a Parigi, tornando dal Canada, poi subito è ripartita per Bologna, per essere qui dove l'aspettano settecento persone. Forse porta qualche anno di più, nella schiena che comincia ad arrotolarsi, nelle caviglie gonfie di stanchezza. E attraverso una vita che è l'immagine intensa, nervosa come il movimento a spirale delle mani che prendono a schiaffi l'aria: «J'aime tout, je suis omnivore», afferma passando repentina-

mente al francese (*mi piace tutto, sono onnivora*).

Le è piaciuto tornare in Italia per girare il film per la televisione, cosa ha provato a ridere e piangere? Scuote in su le spalle minute, stringe le labbra e muove tutte le piccole rughe del viso che non ha voluto mai nascondere: «Un attore è sempre se stesso, può far ridere o piangere, dipende dalle situazioni. È più difficile far ridere...sono una donna doppia, posso far ridere e piangere e potevo essere una spia...tutte le cose che ci sono nella vita, un attore le prende, approfitta delle emozioni, per lavorare».

Poi s'apre un fiume che di tanto in tanto le fa increspicare la parola, che trascorre imprevedibile da un aggettivo francese ad un verbo italiano. Titolo: Renato Salvatori. «Per me l'Italia è associata a Renato, non ci siamo neppure separati, sono stata vedova, basta...questo è stato un colpo. Renato è morto già da nove anni, ma è impossibile dimenticare, l'Italia è molto vicina a me, poi ho mia figlia Giulia che assomiglia a Renato, e una nipotina che ha dodici anni il 14 luglio, e poi un bambino di cinque...era così uguale...un petit Renato. Lo abbiamo chiamato come lui».

*Nuda proprietà*, per quei giri di destino usuali nella vita, l'ha riportata sotto le finestre della casa in cui abitava con Salvatori, tanti anni fa, tra piazza Navona e Campo de' Fiori: «Ho visto un negozio, un alimentari, sono andata lì...volevo la mortadella, la mortadella con...come on dit?». La pizza? «No, no, quell'altra!», battendo impaziente la mano sul ripiano di vetro del tavolino. La cirola, la rosetta...«La rosetta! Sono entrata, ho visto un signore: è proprio lei? Sì, era ancora lui...è questo il bello dell'Italia, per me veramente oggi Roma non è cambiata...da noi, non ci si capisce niente». E dopo l'Italia, il Canada: cos'è stato meglio? S'innervosisce ancora, ci sfotte: «Come puoi scegliere? In Canada ho girato la storia di una donna che decide di mollare tutto, vuota la casa e disereda il marito, se ne va in Congo...ah, le Canada...con quel sapore antico, con quell'accento che hanno loro...m'a donné appetit, appetit di vita». Com'è la vita, per Annie Girardot? «Aah! je m'en fous, sono piena di cose...non so mai com'è...je me réveille, la mattina, et j'ai pleine de choses...la gioia di un attore è avere dei ruoli, se era per fare la *mannequin*, neanche cominciavo. Più si cambia più è formidabile. È per questo che si esiste. Se no, non si è niente». Si placa, e ci regala un aneddoto: «Ero all'aeroporto di Bologna, l'autista non arrivava...ho detto: je m'en file...me ne vado. Vuole bambini e lo ha convinto a mettere su famiglia», scrivono i cronisti del giornale.

N.T.

**SPOLETO** Per i suoi 86 anni a cena con Pavarotti

## Menotti imperatore dei Due Mondi «L'anno prossimo arriva Al Pacino»

Cambia lo staff della manifestazione spoletina alla sua quarantaseiesima edizione. Stasera l'inaugurazione con un grande concerto in Duomo diretto da Ickox.

ROMA. Compirà 86 anni il 7 luglio Gian Carlo Menotti, fondatore nel 1957 del festival dei due Mondi di Spoleto, che comincia oggi con un grande concerto nel duomo, diretto da Richard Ickox. Per festeggiare, il patron andrà a cena con Luciano Pavarotti. Chi vorrà unirsi alla compagnia si prepari a spendere mezzo milione. Ma Menotti sta già pensando all'anno prossimo, quando sarà l'attore Al Pacino a fargli gli auguri. «È felice di venire qui - ha detto il patron del festival - perché ricorda sempre il suo debutto internazionale proprio a Spoleto, giovanissimo, in *The Indians want the Bronx* di Horowitz. Era il 1969».

Negli ultimi anni la rassegna è molto cambiata. Ora dipende da uno staff e dispone di un bilancio più ristretto, che in questa edizione si è ridotto di altri tre miliardi. «È come risentire - ricorda Menotti - il sapore di una delle prime edizioni: senza soldi si fa tutto quasi improvvisando, cogliendo al volo quel che pare interessante. Puntando sui giovani, soprattutto, mettendoci passione e

coinvolgendo chi ama l'arte». E spiega perché non ha più voluto i direttori di sezioni nel festival: «Mi pareva che i programmi cominciassero ad ammuflire, legati sempre agli stessi gusti, mentre forse io solo sono capace di scegliere qualcosa che pure mi lascia perplesso o che trovo addirittura discutibile».

Critico persino con se stesso, Menotti non nasconde la propria antipatia per il tip tap, che quest'anno sarà proposto al festival da una compagnia australiana. «Ma sarà teatralizzato - precisa - in modo spiritoso. L'importanza di queste scelte è che sono libere, sganciate da logiche di parte e dai partiti, perché tutto è in mano a una persona indipendente. E per difendere quest'autonomia di pensiero sono sempre disposto a lottare. Come ho fatto negli ultimi anni - ricorda - quando qualcuno ha messo sotto accusa me e mio figlio per appropriarsi del festival e ridurlo a una manifestazione qualunque».

Questa è la prima edizione, da

anni, che nasce in pace, senza polemiche o scambio di accuse con politici ed enti locali. I Menotti, infatti, hanno accettato quello che definiscono «un vero cane da guardia»: Carlo Alberto Zualdi, un uomo scelto di comune accordo con la fondazione che gestisce i contributi pubblici, incaricato del controllo amministrativo della rassegna.

«Ci seguiranno ancora i giornali - si chiede Menotti - se non ci sono più litigi? Oggi purtroppo lo scandalo è che qualcuno lavori con qualità e puntualità, come accade a tutti i partecipanti al festival». E, infatti, non rinuncia a un'ultima stoccata, contro l'amministrazione dei beni culturali. «Voglio esprimere tutta la mia rabbia per il fatto che la facciata del duomo di Spoleto è ancora coperta a causa dei lavori di restauro del rosone», protesta. «Eppure ci era stato promesso che tutto sarebbe stato pronto per il festival. Invece, le impalcature sono ancora lì e chissà per quanto tempo ci resteranno».

**TRASFERIMENTI** Paolo Bonolis prepara il ritorno in Rai

## «Vorrei condurre Sanremo»

Dopo Canale 5, il presentatore punta anche al varietà del sabato sera sulla prima rete

RICCIONE. Torna in Rai. Forse. Da Riccione, dove per Canale 5 sta conducendo il *Disco per l'estate*, Paolo Bonolis non smentisce le voci che lo vorrebbero di nuovo in viale Mazzini alla scadenza con il suo contratto con Mediaset, nel settembre '98. «Il mio futuro? Quando sarà il momento di affrontare il problema - ha detto - valuterò la situazione. Comunque, se è vero che a Canale 5 è cambiato tutto (Giampaolo Sodano ha preso il posto di Giorgio Gori, passato a dirigere Italia 1, ndr) lo sento vale per la Rai. Anche lì niente è come prima. Quindi, tutto è possibile».

Ma il suo agente Lucio Presta è stato ancora più esplicito. Ha ammesso che per questo ennesimo trasferimento del presentatore romano più o meno sarebbe già tutto pronto: peccato ci siano altri impegni da rispettare. «Comunque sia, - ha aggiunto il manager - in Rai per noi l'unica strada percorribile è la trasmissione del sa-

bato sera, quella abbinata alla lotteria Italia». E poi ci sarebbe anche Sanremo, cui Bonolis già una volta ha detto no: Maffucci glielo aveva offerto quando aveva già firmato per Mediaset. «Certo, condurre il festival - ha spiegato Mister Dodici miliardi - mi piacerebbe moltissimo».

Sui suoi prossimi impegni in Mediaset, invece, il presentatore ha confessato che oltre a *Tira e molla* (di cui farà anche qualche puntata speciale in prima serata) e *Beato fra le donne* gli piacerebbe fare qualcosa con Fiorello: «Credo sia uno dei migliori show man italiani. Così ho pensato di proporre a Canale 5 uno spettacolo dove poter unire le nostre rispettive caratteristiche. Sarebbe molto divertente. Anche se siamo ancora in fase embrionale». Se Fiorello lo entusiasma, per Simona Ventura stravede. «Mi piacerebbe lavorare con lei», dice Bonolis. Gli sorride anche una collaborazione con Carlo Conti.

Andrea Scüi

**FESTIVAL** Cinquanta giorni di spettacoli con «La Versiliana»

## Un'estate di teatro e danza in Versilia

In cartellone cinque prime nazionali. La comicità di Guzzanti e i nuovi lavori di Patroni Griffi e Sepe

### Guerritore investita sul set, illesa

Monica Guerritore investita da un pirata della strada sul set. È successo ieri mentre l'attrice era impegnata nelle riprese di un nuovo film, quando un'automobile non si è fermato al suo passaggio, ma la ha letteralmente travolta, trascinandola sul cofano. La Guerritore, però, non ha riportato nessuna lesione. La scena è stata ripresa dalla cinepresa e mostrata dal Tg1 di ieri sera. Nel corso del quale l'attrice ha rilasciato un'intervista.

ROMA. Sarà la prima nazionale dei *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello nell'allestimento di Giuseppe Patroni Griffi ad aprire l'8 e il 9 luglio il festival *La Versiliana* a Marina di Pietrasanta. Il cartellone della diciottesima edizione della rassegna estiva, 50 giorni di teatro, musica, danza e mostre, è stato presentato ieri mattina dal direttore artistico Franco Martini. Oltre alla proposta pirandelliana, con Sebastiano Lo Monaco e Mariangela D'Abbraccio, in replica dal 7 al 10 agosto, il festival offre altre quattro primizie. Il nuovo spettacolo di Corrado Guzzanti, innanzi tutto, che torna in teatro dopo il successo televisivo del *Pippo Chennedy Show*. S'intitola *Quela*, la seconda che ha detto, dall'intercalare di un suo recente, amatissimo personaggio, e debutterà al teatro della Versiliana il 13 luglio. Il 17 e il 18 andrà in scena il *Filotele* di Sofocle nell'interpretazione di Virginio Gazzolo, diretto da Teresa Pedroni. Dal 31 luglio al 3

agosto toccherà al nuovo lavoro del regista Giancarlo Sepe, *E ballando...ballando*, versione italiana dell'opera francese *Le Bal* del teatro *di Campagnole*. L'idea è già stata sfruttata da Ettore Scola in un film con lo stesso nome dello spettacolo che Sepe ambienta a Napoli in una balera, ripercorrendo la storia italiana dagli anni '40 agli anni '80 attraverso l'evoluzione del ballo: dal tango al rock, passando per i ritmi sudamericani, interpretati da 22 attori.

Chiude la serie delle prime nazionali il lavoro di Nucci La Dogana, che il 22 e il 23 luglio presenta la sua versione delle *Allegre comari di Windsor* di William Shakespeare. Tra la fine di luglio e agosto, verranno riproposti spettacoli di prosa e di danza e quattro concerti: Steve Coleman il 19 luglio, Al Jarreau il 24, Romano Mussolini il 28 e Patty Pravo il 21 agosto.

Tra le novità del festival, anche uno spazio dedicato ai bambini e una mostra dedicata a Francesco

Messina. Il 25 e il 26 luglio andrà in scena *Billy Budd* che Enrico Groppli ha tratto dal romanzo di Hermann Melville, per la regia di Sandro Sequi. Billy è il giovane Maximilian Nisi, che recita accanto a Corrado Pani, Massimo Foschi e Riccardo Garrone. E poi il ritorno di Giorgio Gaber, con il suo *Recital* il 5 e 6 agosto, Enrico Montesano che ripropone *Trash* (11 agosto), *Antonio Albanese* (il 13), *i Bontà di silenzio* di Giorgio Panariello (il 16 e il 17), e la Compagnia delle opere.

Per la danza, il 20 luglio Grazia Galante sarà *La Gatta*, liberamente tratto da *La Gatta Cenerentola* di Basile, con le coreografie di Gabriella Stazio. Inoltre, due spettacoli di flamenco, il *Bolero* di Ravel, coreografato da Maurice Béjart, con Luciana Savignano (4 agosto), *Zorba il greco* con Raffaele Paganini (12 e 22 agosto) e *La marchesa Von O* con Oriella Dorella.

Roberta Secci

**Juve, per Agnelli pochi 30 miliardi per Zidane**

Trenta miliardi per Zidane? Troppo pochi. La pensa così l'avvocato Gianni Agnelli che ha risposto anche a qualche domanda sulla Juventus. «Il Manchester ha offerto 30 miliardi per Zidane? Non mi risulta», ha risposto Agnelli. Ma se fosse vero? «Allora sarebbero meglio altri dieci miliardi». Ma Zidane non era incredibile? «Bisogna sempre negoziare un po' di più», ha osservato Agnelli.

**L'oro di Fragomeni Al pugile algerino una copia «spuria»**

L'Algeria ha ricevuto dall'Italia una medaglia d'oro simile a quella vinta nei pesi massimi del Giochi del Mediterraneo dal pugile azzurro Giacobbe Fragomeni. La medaglia è d'oro ma non identica. «Non c'è stato il tempo di farne una esattamente uguale», hanno spiegato i dirigenti del Coni facendosi promettere dagli algerini la restituzione da Benguisma di quella (vera) d'argento.



**Calciatore egiziano sospeso sei mesi per oscenità**

Il difensore egiziano Ibrahim Hassan ha pagato a caro prezzo il gesto osceno rivolto ripetutamente all'indirizzo dei tifosi di casa durante il match perso dalla nazionale egiziana sabato scorso contro il Marocco a Rabat, nella Coppa d'Africa. I dirigenti del suo club, l'Al Ahli, uno dei più gloriosi dell'Egitto, hanno deciso di sospenderlo per sei mesi e di infliggergli una multa di circa 5 milioni di lire.

**Dai cavalli ai film Le scommesse in sella alla fiction**

Nasce a Roma, da un'idea del Sindacato nazionale delle agenzie ippiche (Snai), la sperimentazione della diversificazione delle scommesse sin qui riservate alle corse di cavalli: alla manifestazione «Divina Roma, cinema e moda», sarà possibile scommettere sui film in concorso utilizzando le tecniche di accettazione delle scommesse Snai. In palio ingressi gratis al cinema.

Eurobasket '97. Italia, via contro la Lettonia. Esordio con la morte nel cuore: si è spento il padre del ct azzurro

**Messina: nuovo quintetto per entrare tra i «cinque»**

Il cinismo della vita è un ostacolo sul quale prima o poi si sbatte. Qualche volta, però, il fato passa il limite. Come nel caso di Ettore Messina. Il papà Filippo a Mestre ha smesso di lottare con la morte, mentre lui è lì a giocare questi Europei. La tragica notizia della morte del padre è arrivata in serata e Messina non ha ancora deciso se rientrerà in Italia, o se con la tristezza nel cuore andrà in panchina per l'esordio della nazionale oggi pomeriggio con la Lettonia (ore 16, diretta su Raitre). Un esame sportivo che va a incrociare in modo stridente con una stretta dell'esistenza. Portandogli soltanto la vicinanza di chi gli vuol bene.

Il resto (compreso Melnik, che a Torino passò senza lasciar traccia, e il killer di quegli Europei '93 Muzniak) è cosa relativamente piccina. «È chiaro - così Messina - che la partita è alla nostra portata. Se giochiamo come sappiamo, possiamo vincerla. Se invece ci facciamo prendere dalle ombre, è altrettanto chiaro che rischiamo. Mi auguro solo che ci sia la giusta tranquillità per non sopravvalutare l'avversario, senza cadere neppure nell'errore opposto. Anche questo sarebbe oltremodo idiota. Ciò che conta è non abbattersi se la palla non entra, saper stringere in difesa. Serve contenere i parziali degli altri e a rimanerne in partita, ci ha portato la vittoria al torneo dell'Acropoli».

È il più terribile e insulto dei richiami alla realtà, al termine di un mese che - dopo anni trascorsi sulle montagne russe - gli aveva regalato una manciata di sensazioni confortanti. Nulla che valesse l'euforia (né Ettore è tipo che si lascia andare), ma la consapevolezza di avere finalmente un gruppo bene assortito. Qualcosa di simile a una squadra. Otto vittorie a fila come biglietto di presentazione, un buon clima, Fucà, Bonora e Coldebella assurti al ruolo di pilastri... Tutte cose che Messina si sforza di richiamare nelle ore della vigilia. Nonostante altri imprevisi di valenza solo sportiva: Myers contratto alla schiena - ieri non si è allenato - Pittis alle prese con la fascite plantare. Due pilastri delle speranze-medaglia, scheggiati.

Insomma, un coach modesto («Rispetto al '93 ho in più l'esperienza, e gli errori che ho fatto») di fronte a un cammino che potrebbe non essere tale. L'obiettivo minimo di Azzurra è un posto tra le prime cinque, per qualificarsi ai Mondiali dell'anno prossimo in Grecia. Nessuno si sogna di ricordare Nantes '83, quando vincemmo il nostro unico titolo continentale. Ma Roma '91, quell'argento dietro all'ultima Jugoslavia unita, tutto sommato è confuso in una galassia vicina. Contigua a un paese - la Spagna - dove il calcio ci regalò addirittura un Mondiale. Il Paolo Rossi, nel caso, ce l'avremmo pure: si chiama Denis Marconato.

Luca Bottura

IL CALENDARIO			
Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C	Gruppo D
RUSSIA	FRANCIA	ITALIA	SPAGNA
GRECIA	LITUANIA	YUGOSLAVIA	CROAZIA
BOSNIA H.	SLOVENIA	LETTONIA	UCRAINA
TURCHIA	ISRAELE	POLONIA	GERMANIA
25/6 Grecia-Turchia (18:00) Bosnia H.-Russia (16:00)	25/6 Lituania-Israele (22:30) Slovenia-Francia (20:30)	25/6 Yugoslavia-Polonia (18:00) Lettonia-ITALIA (16:00)	25/6 Croazia-Germania (16:00) Bosnia H.-Russia (22:00)
26/6 Russia-Grecia (18:00) Turchia-Bosnia H. (16:00)	26/6 Francia-Lituania (20:30) Israele-Slovenia (22:30)	26/6 ITALIA-Yugoslavia (22:00) Polonia-Lettonia (16:00)	26/6 Spagna-Croazia (20:30) Germania-Ucraina (18:00)
27/6 Grecia-Bosnia H. (18:00) Russia-Turchia (16:00)	27/6 Lituania-Slovenia (22:30) Francia-Israele (20:30)	27/6 Yugoslavia-Lettonia (18:00) ITALIA-Polonia (22:30)	27/6 Croazia-Ucraina (16:00) Spagna-Germania (20:30)

**Chi arriva ai Mondiali di Atene**

Di ogni girone a quattro passano le prime tre, che vanno a formare due gironi da sei. Le squadre del girone A giocano tre partite contro le prime tre del girone B, idem tra C e D. Le prime quattro dei due gironi da sei si affrontano poi nei quarti di finale a eliminazione diretta, in una partita secca. Prima di un girone contro quarta dell'altro e seconda contro terza. Tra le vincitrici dei quarti, semifinali e finali. Le prime cinque (sei, se c'è la Grecia) si qualificano per i Mondiali di Atene '98. Diretta Rai per i primi tre incontri dell'Italia.

**LA POLE POSITION**

<b>JUGOSLAVIA</b> (18:00)	●●●●● Campione in carica, è il vero dream team europeo. Anche senza Vlade Divac, stressato dalla Nba, e Zarko Paspalj. Devastante il reparto esterni (Bodiroga, Danilovic, Djordjevic, Loncar). Punti deboli, nessuno.
<b>ITALIA</b> (18:00)	●●●●● Le otto partite in fila vinte durante l'avvicinamento agli Europei raccontano di un gruppo con alcune stelle (Fucà, Myers, qualche gregario di spessore (Carera, Gay), e un paio di uomini a "rischio" di esplodere: Galanda, Fucà).
<b>SPAGNA</b> (18:00)	●●●●● Gioca in casa, con tutto il bonus di contorno e arbitraggi che può comportare. A Barcellona '92, però, dilapidò malamente il fattore campo. Coach Sainz punta sulle ottime mani di Herreros, su quelle altrettanto calde di Xavi Fernandez, e sui 220 centimetri di Roberto Duenas.
<b>CROAZIA</b> (18:00)	●●●●● Avrebbe potuto schierare tutti gli assenti (Komazec, Kukoc, Radja, Tabak e Vrankovic) sarebbe stata la sola concorrente della Jugoslavia per l'oro. Il pacchetto di 7 giocatori del Cibona dovrebbe conferire coesione.
<b>RUSSIA</b> (18:00)	●●●●● Il gruppo del vecchio Belov non va sottovalutato. La classe e la voglia di riscatto di Fetisov (che a Barcellona era stato tagliato, a sorpresa) potrebbero fare da innesco a un buon risultato.
<b>GRECIA</b> (18:00)	●●●●● A parte l'ex bolognese Costas Patavoukas, coach Giannakis non ha giocatori sopra i 22 anni, ma conta di supplire all'inesperienza con il fisico e il talento dei singoli. Due nomi per tutti: Rentizas e Papanikolaou.
<b>SLOVENIA</b> (18:00)	●●●●● Squadra imperniata su Marko Milic, detto il Tarzan sloveno per l'agilità e la potenza che sprigiona. Lo vogliono a Charlotte, nell'Nba, con più di un motivo. Tra gli altri, l'innossidabile Teo Alibegovic e il neo bolognese (sponda Kinder) Mesterovic. Outsider annunciata.
<b>LE ALTRE</b>	●●●●● Nel lotto delle medagliabili vanno inserite anche Lituania (senza Marciulonis e Sabonis), Francia (occhio al neopresidente Bonato, e a Digbeu), Turchia (la stella è Turkcan, peccato che sia bosniaco), Ucraina (se c'è Potapenko) e Germania.

**SABATO A VIGEVANO**

**Imparato torna sul ring dopo il tragico match con l'amico De Chiara «Combatterò per lui»**

Torna sul ring con l'ossessione addosso, la convinzione che qualcosa si è spezzato, con il terrore di essere ricordato solo per quei tragici pugni che misero ko un amico, un avversario, un ragazzo che come lui amava danzare sul quadrato escaricare la tensione.

no stati sette mesi duri: si è tenuto in piedi con l'aiuto degli amici di palestra dove si allena e del maestro Ciro Converti che gli ha dato la carica per tornare a combattere, e con le lettere di incoraggiamento che ha ricevuto da appassionati di pugilato di Francia, Inghilterra e Germania. E così ha accettato la sfida, rientrare in quel quadrato, sentire di nuovo il gong e l'odore forte del combattimento. Sfiderà Santo Colombo, un pugile esperto con 31 incontri all'attivo e solo 6 sconfitte. Avrebbe preferito prima della difesa del titolo fare un match di rientro, più semplice per prendere confidenza «ma questa possibilità non mi è stata data perché in Italia si combatte poco».

Torna Vincenzo Imparato, il campione italiano dei superwelter, tragico protagonista della morte di Fabrizio De Chiara avvenuta il 16 novembre '96 ad Avenza (Massa Carrara), in una serata gelida e folle che ha lasciato sul tappeto sangue, rimorsi, rimpianti. Giorni dopo la tragedia, rattrappito nella sua disgrazia, aveva detto che non si sarebbe tirato indietro, che la sua vita sarebbe comunque continuata cercando di fare il possibile per dimenticare. E ora con la voce forte, le idee chiare e i pensieri lucidi, intuisce che la strada della rinascita è ancora molto lunga, ma che deve essere affrontata, comunque: «Vi interessate al match soltanto perché collegate il mio nome a quello di Fabrizio, altrimenti nessun giornalista avrebbe seguito il mio rientro. Questo non mi va, mi infastidisce essere ricordato per quell'episodio».

Altra lacuna della boxe italiana e di una federazione che non trova l'occasione per ridare coraggio ad un ragazzo che quel giorno fu messo ko, pur restando in piedi nel suo angolo.

Ma va bene lo stesso. Per Vincenzo è importante rompere il ghiaccio più che il fiato rimettersi in discussione. «Combatterò per Fabrizio. E certamente in caso di successo gli dedicherò la vittoria. Anche se tutto questo non servirà a nulla. Però è quello che la gente si aspetta da me. un gesto, un ricordo».

Ma Vincenzo resta con i suoi pugni, e i suoi pensieri, le sue emozioni: quelli nessuno glieli può rubare.

Lu.Ma.

Catarina Pollini ha esordito nella Lega prof Usa con le Houston Comets a Cleveland: sconfitte le Rockets 76-56

**Una cometa azzurra nel basket stratosferico**

È la prima e unica italiana ad essere chiamata per giocare nella Wnba. In campo maschile due soli, brevi precedenti, Esposito e Rusconi

La voce arriva dall'altra parte dell'oceano un po' stanca e un po' entusiasta. Cata Pollini è l'unica donna italiana che gioca, da professionista, uno sport americano a casa degli americani. L'entusiasmo è dunque motivato. Quanto alla stanchezza, la colpa è tutta di coach Van Chancellor. L'allenatore delle Houston Comets, una delle otto franchigie Wnba. Un tipo a metà tra il sergente di *Ufficiale e gentiluomo* e un venditore di enciclopedie: spietato (lavorava nel campionato universitario) e ciarlierlo al tempo stesso. Bravo, anche: all'esordio ha strappato un bel 76-56 sul campo delle Cleveland Rockers. Sbaldando tutti i pronostici.

se confrontati con quanto Esposito e Rusconi fecero nella loro breve esperienza Nba. «In campo - dice - ho avuto la conferma di quanto avevo capito negli allenamenti. Qui si gioca durissimo, in modo molto fisico. E bisogna resistere. Durante la fase di preparazione mi ero fatta male a una caviglia ma non mi sono fermata mai. C'era il rischio di essere tagliata, di non essere tra le 12 che avrebbero giocato la stagione. E siccome è il primo campionato pro americano, avrei perso il mio pezzetto di storia».

**Le «pari opportunità»**  
Dietro alla Nba delle donne c'è l'Nba «vera». Nel senso che i denari li mettono i proprietari dei Bulls, dei Jazz, evia sborsando. L'investimento è clamoroso e sembra stia riuscendo: al match clou della prima giornata (New York contro Los Angeles) c'erano 14mila spettatori. «Esiste una sorta di pari opportunità

tra noi e gli uomini - dice Cata - e soprattutto il pubblico ha le stesse buone abitudini di tutti gli sport americani. Quando penso che da noi ti sputano, ti offendono, ti lanciano monete, ho la misura esatta di essere in un'altra galassia. Una galassia in cui gli spettatori erano praticanti, a scuola. E dunque non vedono in chi gioca qualcosa di tanto lontano che si può pure colpire». Nel sito Internet della Wnba, Catarina viene accreditata di parlare anche l'inglese (era stata qui al College) e il dialetto veneto.

«Ma - precisa - mi sento soprattutto italiana. Meglio: sono fiera di rappresentare l'Italia nel più bel campionato del mondo. E della cultura locale prendo solo ciò che mi piace. Non ho voglia di americanizzarmi del tutto, non penso di omologarmi culturalmente a un paese che non ha solo pregi. Ho un approccio laico, ecco. Come quando sono arrivata e ho dovuto spogliarmi di quanto avevo vinto in Europa. Ora lotto per avere qualche minuto in più, per ar-

rivare alla fine della stagione con qualcosa di bello da mettere nella valigia dei ricordi». Nella quale, magari, infilare anche un buon piazzamento di squadra. Con un pensiero all'anello delle prime (verrà assegnato il 20 agosto in una finale secca) uguale a quello che portano i campioni Nba. Dunque bruttissimo.

**La «pivot bianca»**

E i soldi? Trentamila dollari per un paio di mesi. Non una miseria, neppure roba da nababbi. Ma se si pensa a quanto hanno faticato i «fenomeni» maschi della spaghetteria circuit, c'è già da rallegrarsi che Cata abbia un posto fisso nelle rotazioni di Van Chancellor. E del rispetto delle compagnie, che potevano anche moltiplicare una pivot bianca.

«Ma i rapporti personali - dice lei - per ora sono un po' congelati. Alla fine degli allenamenti vedo solo il letto. Non ho ancora fatto amicizia con le compagnie di squadra, perché stiamo insieme fin troppe ore ogni

giorno. In Italia due sedute in un giorno possono pure capitare. Ma una è di tiro. Qui si spinge sempre, ci si ammazza. Coltivi soltanto chi conoscevi già». Come la francese Isabelle Fijalkowski, campionessa francese che Pollini ritroverà come compagna di squadra a Como. In autunno, in Italia.

Dopo aver giocato 28 partite in due mesi, una ogni due giorni, più dei colleghi maschi. Roba da rispettare. Forse per questo (e non solo per gli sponsor, che pure hanno spinto moltissimo perché loro, dati di ascolto alla mano, all'esplosione del basket donne ci credono molto, anche per un fattore, dicono, «di tenuta»: più il canestro tiene il video, più i grandi eventi, i colossali dei play-off, appaiono a volumi d'affari enormi e crescenti) l'Nba delle donne va in diretta sulla Nbc, mentre le tv via cavo ne fanno un piatto forte per abbonati. L'altra metà del pianeta, senza dubbio.

Lu. Bo.

**PORTATE LE CANNE... LE PINNE E GLI OCCHIALI**

**14-21 LUGLIO CAMPEGGIO NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE CESENATICO**

**2^ FESTA NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE FORLI**

**8 GIORNI IN CAMPEGGIO SUL MARE E ALL'OMBRA CONVENZIONE CON DISCOTECHE E ACQUAPARK**

**MUSICA**  
NOMADI, NEGRITA, LA GANG, TITTA E LE FECCE TRICOLORI, NICOLÒ FABI

**INCONTRI E DIBATTITI**  
MARCO MINNITI, ALFIERO GRANDI, FULVIA BANDOLI, FAMIANO CRUCIANELLI, FURIO COLOMBO, UMBERTO RANIERI, MASSIMO BRUTTI, VALDO SPINI, LUCIANO VECCHI, LUIGI BERLINGUER, GIOVANNA MELANDRI, PIERRE CARNITI, WALTER VELTRONI, BARBARA POLLASTRINI, LUCIANO VIOLANTE

**LE IDEE NON VANNO IN VACANZA!**

**SINISTRA GIOVANILE**

Per adesioni e informazioni:  
Sinistra Giovanile Nazionale Tel. 06/6711501  
Sinistra Giovanile Emilia Romagna 051/4197120



# 8 l'Unità

Martedì 25 giugno 1997

# I PROGRAMMI DI OGGI

## TELEPATIE

### Troppo onore

MARIA NOVELLA OPPO

**N**on era «Pinocchio». Gad Lerner però, nonostante le apparenze, è un tipo sentimentale e ha voluto conservare parte della formula che ha annunciato di voler interrompere. L'ha ripresa per una puntata dedicata al tema «Somalia, l'onore e il disonore». Che angoscia. Quei filmati già visti e, sopra l'intelaiatura di legno le immagini ingrandite di questa nuova vergogna: corpi straziati e una gamba di donna che continuamente appariva sulla testa del conduttore. La tv appiattisce, cosicché i riccioli di Lerner facevano tutt'uno coi manifesti. Ognuno ha detto la sua, anche gli uomini della Folgore, schierati in divisa sul loro piazzale, quasi a rappresentare fisicamente un muro inattaccabile. E c'era il capo di stato maggiore, elegantissimo nella sua divisa bianca, che chiedeva l'accertamento della verità, citando statistiche rassicuranti che adombravano la nota teoria della pecora nera. E c'era Giuliano Ferrara, pacato e bravissimo nel ruolo del direttore che ha fatto lo scoop. La tv non è un tribunale, ripetevano tutti, mentre si schieravano l'accusa e la difesa. C'erano tutte le parti in causa, tranne una: quella delle vittime. C'era l'onorevole Manconi, che chiedeva anche lo scioglimento dei bersaglieri, ma ha promesso di lasciare in pace gli alpini. Si parlava di onore, quello della Folgore, quello dell'esercito e quello dell'Italia. E quei corpi appesi diventavano sempre più tappezzate. Abbiamo approfondito il tema. Era giusto farlo. Ora ne sappiamo di più, ma non sappiamo niente delle persone seviziate. Sono vive o morte? E come vivono? Riescono a dormire la notte? E, se dormono, sognano ancora? E che cosa possiamo fare per il loro onore? Occorre che le vittime abbiano nome e cognome. È il primo risarcimento. Così come la verità è la prima forma di giustizia.

## 24 ORE

**SPECIALE MIXER** RAITRE 22.55  
Giovanni Minoli dedicata la puntata ai «nuovi eserciti». In studio il generale Carlo Jean, presidente del Centro alti studi della difesa riferisce su come sta cambiando il ruolo degli eserciti. Mentre l'ammiraglio Guido Venturoni, capo di stato maggiore della difesa, racconterà la sua versione dei fatti sullo scandalo Somalia.

**UN GIOCO A MEZZANOTTE** RAITRE 24.00  
Alberto Lorenzini, Gianfranco Monti e Pia Biscotti al timone del programma notturno di Raitre. Il tema di questa puntata è: quale odore preferisci? Risponderanno Daniele Luttazzi e Roberto Vecchioni. Ai telespettatori a casa saranno girate le domande dei vecchi quiz televisivi.

**L'ISTRUTTORIA** RADIOTRE 20.30  
Il dramma *L'istruttoria* di Peter Weiss, nell'edizione registrata nel '72, sarà proposto da Radiotre per il ciclo dedicato ai grandi protagonisti del teatro europeo. Si tratta della ricostruzione delle atrocità dei campi di sterminio attraverso i documenti dei processi ai criminali nazisti. Tra gli interpreti Edda Albertini, Giancarlo Sbragia, Milly e Franco Cajati.

## AUDITEL

**VINCENTE:**  
...Altrimenti ci arrabbiamo (Canale 5, 20.54).....5.345.000

**PIAZZATI:**  
paperissima Sprint (Canale 5, 20.34).....4.796.000  
Pinocchio-Speciale Somalia (Raiuno, 20.52).....4.630.000  
La zingara (Raiuno, 20.41).....4.572.000  
Beautiful (Canale 5, 13.48).....4.494.000

## DA VEDERE



### Il Marocco di Salvatore con Siusy e Patrizio

20.40 CONDOMINIO MEDITERRANEO  
Terza puntata del programma di Patrizio Rovessi e Siusy Blady.

RAITRE

Prosegue il viaggio di Siusy e Patrizio alla scoperta del Marocco in compagnia del nutrito gruppo di amici: Lidia Ravera, Freak Antoni, Claudio Bisio, Giobbe Covatta. Con la preziosa guida di Patrick Mazouz i due si avventurano nel paese africano, attraverso le montagne dell'Atlante e la valle del Dades per giungere a Erfoud. È proprio qui che Gabriele Salvatore ha girato il suo *Marrakech express*. Insieme a tre protagonisti del film si ricordano le atmosfere vissute sul set.

## SCEGLI IL TUO FILM

**15.35 I DUE TORERI**  
Regia di Giorgio Simonelli, con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Maria Teresa Vianello. Italia (1964) 115 minuti.  
Parodia della parodia il film si rifà a *Fifa e arena* con Totò. Ma con molte bellezze di contorno. Ciccio e Franco non sanno che nel loro orto invece che l'insalata viene coltivata marijuana. Costretti a scappare in Spagna, dopo varie avventure, devono affrontare anche i tori.

**RETEQUATTRO**  
**20.35 CHI PROTEGGE IL TESTIMONE**  
Regia di Ridley Scott, con Tom Berenger, Mimi Rogers, Lorraine Bracco. Usa (1987), 106 minuti.  
Travolgente passione fra la testimone dell'omicidio commesso da un psicopatico e il poliziotto, padre di famiglia in crisi, incaricato di proteggerla. Musiche di Vangelis e Gershwin.

**RETEQUATTRO**  
**20.45 PALLE IN CANNA**  
Regia di Gene Quintano, con Jacki Arthur, Whoopi Goldberg, F. Murray Abraham. Usa (1993), 83 minuti.  
Due poliziotti pasticcioni sulle tracce di trafficanti di droga che si servono dei biscotti per bambini per nascondere e far circolare la merce. Parodia demenziale di *Arma letale*.

**ITALIA 1**  
**23.20 ISHTAR**  
Regia di Elaine May, con Dustin Hoffman, Warren Beatty, Isabelle Adjani. Usa (1987), 107 minuti.  
Due cantanti e cabarettisti, che dovevano esibirsi in Marocco, finiscono per caso nell'emirato di Ishtar. La popolazione locale li scambia per i liberatori annunciati da un'antica profezia, la Cia li vuole morti. Si salveranno attraversando il deserto vestiti da beduini. Commedia tanto costosa quanto deludente.

TELEMONTECARLO



MATTINA						
6.30 TG 1. [9506583]	7.00 LA TRAIIDORA. Tn. [6641670]	7.30 TG 3 - MATTINO. [62903]	6.50 PRONTO SOCCORSO. Miniserie. [8935859]	7.30 SORRIDETE CON CIAO CIAO MATTINA. All'interno. 8.00 Tutti svegli con Ciao Ciao Mattina. Show. 9.00 La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [9013125]	9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "Menti aliene". [53767]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Attualità. [2666106]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [41965564]	7.45 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.30 L'albero azzurro. Per i più piccoli; 9.35 Lassie. Telefilm. [2972767]	8.30 GEO MAGAZINE. Documentario. [3515800]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3619670]	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "La mamma di Jaime". Con Lindsay Wagner, Richard Anderson. [57583]	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "La mamma di Jaime". Con Lindsay Wagner, Richard Anderson. [57583]	9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [7874903]
10.00 ERCOLE CONTRO ROMA. Film avventura (Italia, 1964). Regia di Piero Pierotti. [487496]	10.00 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [24903]	8.50 LA DEA DELLA CITTÀ PERDUTA. Film avventura (USA, 1965). Con Ursula Andress. Regia di Robert Day. [3071496]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [8225516]	9.15 A-TEAM. Telefilm. [9321274]	11.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Il dirupo del paradiso". Con Reginald Veljohnson, Telma Hopkins. [3854]	10.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. [9274]
11.30 TG 1. [1901496]	10.20 MEDICINA 33. [7618748]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo: Storia d'autore. Rubrica: 11.00 Grand tour. Rubrica. [4732933]	10.00 PERLA NERA. Tn. [3729]	10.15 PLANET. (Replica). [2397187]	10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccio. [2081090]	10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccio. [2081090]
11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [9903729]	10.35 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. -- -- METEO 2. [7408057]	12.00 TG 3 - OREDDICI. [83632]	11.30 TG 4. [4695583]	10.20 MIKE LAND: PROFESSIONE DETECTIVE. Telefilm (R). [4753477]	12.45 METEO. -- -- TMC NEWS. [708800]	12.45 METEO. -- -- TMC NEWS. [708800]
12.30 TG 1 - FLASH. [44748]	11.45 TG 2 - MATTINA. [8136831]	12.15 TELESONNI. Rubrica. [6492090]	11.30 TG 4. [4695583]	12.25 STUDIO APERTO. [915651]	11.30 FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheni. [190458]	
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5885941]	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TIVÙ". Rubrica. [23090]		11.45 MILAGROS. Tn. [6417309]	12.50 FATTI E MISFATTI. [7009496]		
			12.15 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [26187]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. [6221835]		

POMERIGGIO						
13.30 TELEGIORNALE. [21274]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ / TG 2 - SALUTE. [3655496]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [36564]	13.30 TG 4. [4816]	13.30 CIAO CIAO. [14854]	13.00 TG 5. [28908]	13.00 TMC SPORT. [11922]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [3237941]	15.25 BONANZA. Telefilm. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [6029293]	14.00 TGR / TG 3. [2677485]	14.00 SENTIERI. [8400293]	14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marcuzzi. [18670]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7476800]	13.15 TRONSDIDE. Telefilm. [9649019]
14.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [7640729]	17.15 TG 2 - FLASH. [2954477]	14.40 ARTICOLO 1. [8292467]	15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. Conduce Susanna Messaggio. [9620090]	15.30 ALTA MAREA. Telefilm. "Un lupo mannaro". [4052479]	13.40 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [7711038]	14.15 ADDIO, MR. CHIPS! Film drammatico (USA, 1939, b/n). Con Robert Donat. Regia di Sam Wood. [7159947]
15.05 PASSAGGIO A NORD OVEST. Documentario (R). [4736187]	17.20 METEO 2. [7408057]	15.00 QUESTION TIME. [68534]	15.35 I DUE TORERI. Film commedia (Italia, 1964). [4943651]	17.25 GIOVANI INTRAPRENDENTI. Show. [6298835]	15.30 LA MADRE DI DAVID. Film-TV drammatico (USA, 1993). Con Kristie Alley. Regia di Robert Ackerman. [387922]	16.25 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [4807191]
15.55 SOLLIEUTO. All'interno: Boy meets world. Telefilm. [4888941]	17.25 Bari: CALCIO. XIII Giochi del Mediterraneo. Italia-Turchia. All'interno: 18.20 Tg 2 - Flash. L.I.S. [82888496]	16.00 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. [78380]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Conduce Iva Zanich con la partecipazione di Carlo Pistarino ed Ana Laura Ribas. [1536187]	17.30 FRIMI BACI. Telefilm. [8361]	17.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [7019]	17.45 ZAP ZAP ESTATE - ANTEPRIMA. Contenitore. -- -- TMC NEWS. [4458300]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [9191629]	19.30 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. [77090]	17.30 GEO MAGAZINE. [8800]	18.55 TG 4. -- -- METEO. [7512564]	18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. "Amore e musica". [9090]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [16038]	19.45 CANDIDO. Rubrica. Conduce Antonio Lubrano. [3873477]
18.00 TG 1. [26106]		18.00 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [9729]	19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [4030274]	18.30 STUDIO APERTO. [13534]	18.45 TIRAMOLLA. [8295477]	19.55 TMC SPORT. [89035]
18.10 ITALIA SERA. [187729]		18.30 UN POSTO AL SOLE. [7748]		18.50 STUDIO SPERTO. [5578816]		
18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [6776309]		19.00 TG 3 / TGR. [2632]		19.00 BAYWATCH. Telefilm. "Vento caldo". Con David Hasselhoff, Donna D'Errico. [9293]		

SERA						
20.00 TELEGIORNALE. [390]	20.25 TG 2 - 20.30. [784380]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [19293]	20.35 CHI PROTEGGE IL TESTIMONE. Film poliziesco (USA, 1987). Con Tom Berenger, Mimi Rogers. Regia di Ridley Scott. [4032372]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [9944]	20.00 TG 5. [2922]	20.10 BLINK. Attualità. "Il meglio di Euronews: immagini inedite da tutto il mondo". [3866941]
20.30 TG 1 - SPORT. [63038]	20.50 MANI PULITE. Attualità. "Gli uomini d'oro". Regia di Enrico Carlesi e Silvia Pizzetti. [183552]	20.15 BLOE. [9563458]	22.40 MALEDETTA ESTATE. Film thriller (USA, 1985). Con Kurt Russell, Mariel Hemingway. Regia di Phillip Borso. V.M. di 14 anni. [2642651]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [39583]	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [32670]	20.20 CALOR DAI TG. Attualità. Conducono Fulvio D'Amiani e Don Claudio Sorgi. [3882125]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. [1934390]	22.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [94545]	20.20 FRIENDS. Telefilm. "Una moglie differente". [4219516]	22.40 MALEDETTA ESTATE. Film thriller (USA, 1985). Con Kurt Russell, Mariel Hemingway. Regia di Phillip Borso. V.M. di 14 anni. [2642651]	20.45 PALLE IN CANNA. Film farsesco (USA, 1993). Con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson. Regia di Gene Quintano. [614477]	20.50 UN DISCO PER L'ESTATE. Musicale. Conduce Paolo Bonolis con la partecipazione straordinaria di Renato Zero. [13044632]	20.30 HOLLYWOOD PARTY. 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Maurizio Cucchi; 20.00 Bianco e nero; 20.18 Ritratto Suite; il Castellone; 20.30 L'istruttoria; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica.
20.50 MIA PER SEMPRE. Con Lise Hearn, Tobias Moretti. Regia di Giovanni Soldati. [425106]	22.40 MACAO. Varietà. Con Alba Parietti. Regia di Gianni Boncompagni. [7945729]	20.40 CONDOMINIO MEDITERRANEO. Attualità. [812922]		22.30 LEX - STORIE DI QUOTIDIANA INGIUSTIZIA. Attualità. Con Piero Vigorelli. [12458]		22.55 TMC SERA. [880038]
22.40 TG 1. [9186816]		22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [31926]				
22.45 GLI ARCHIVI DEL CREMLINO. Rubrica. Di Arrigo Levi e Raffaele Uboldi. Regia di Marco Bazzi. [330903]		22.55 FORMAT PRESENTA: SPECIALE MIXER. Attualità. Di Stefano Rizzelli. [5233922]				

NOTTE						
24.00 TG 1 - NOTTE. [27133]	23.40 TG 2 - NOTTE. [8220293]	24.00 UN GIOCO A MEZZANOTTE. Gioco. [1713]	0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [6068794]	23.30 HIGHLANDER. Telefilm. "Peccai mortal". [34670]	23.00 TG 5. [22800]	23.20 ISHTAR. Film avventura (USA, 1987). Con Dustin Hoffman, Warren Beatty. Regia di Elaine May. [7159947]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [8124341]	0.10 NEON-LIBRI. [5774620]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5466978]	1.20 BELLA E ACCESSIBILE. Film drammatico (GB, 1990). Con Patsy Kensit, Jack Shephard. Regia di Don Boyd. [96862336]	0.30 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 0.35 Star Trek Sport. [6431317]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: 0.30 Tg 5. [6840090]	1.35 TMC DONANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [4136539]
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo - Le grandi sorelle. Attualità. [7227084]	0.25 METEO 2. [5278633]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [46322881]	3.00 SPENSER. Telefilm. [5509607]	1.35 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Programma: Amore". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [4433442]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7473626]	1.55 CRONO, TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva (Replica). [3832297]
0.55 IL MITO DI SPOLETO. [56874404]	0.30 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8546626]	1.15 GIOCHI DEL MEDITERRANEO. Pallacanestro femminile. [2578862]	3.50 TROOPERS. Telefilm. [5381539]	2.35 PIERINO CONTRO TUTTI. Film commedia (Italia, 1982). Con Alvaro Vitali, Riccardo Billi. Regia di Marino Girolami. [81758249]	1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [3787268]	2.50 CALCIO. Coppa America. Diretta.
1.00 SOTTOVOCE. [3151442]	0.40 I DOCUMENTI DI MANI PULITE. Attualità. [2841133]	2.10 UN ANNO AD AZZANIDÒ. Inchiesta. [7748959]	4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. [5381539]	5.00 VOCI NELLE NOTTE. Telefilm. "Soldi sporchi".	2.00 TG 5 EDICOLA. [8791452]	
1.30 L'IMPOSTORE. [1292607]	1.40 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [1587317]	3.10 TOM JONES. Sceneggiato. [90107317]	5.10 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas.		2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [1887171]	
2.25 GALASSIA 2. [25181688]	2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.	5.15 RIDOLINI... SCOLARO.			3.00 TG 5 EDICOLA. [1855572]	
3.30 VIKING: UN MESE DOPO. [7548268]					3.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm. "Soldi sporchi".	
4.30 TG 1 - NOTTE (R). [3135713]						
5.00 SEPARÉ. Musicale.						

Tmc 2
14.00 FLASH TG. [699545]
14.05 HIT HIT. [7780038]
15.30 THE MIX. [5942458]
17.25 RICKEN ROLL. Rubrica. [4126831]
17.30 CLUB HAWAII. Telefilm. [44564]
18.00 FLASH TG. [942748]
18.10 DERRIT AL CUORE. Gioco (R). [323835]
18.50 AMORI E BACI. Telefilm. [9285361]
19.30 CARTOON NETWORK. [965019]
20.30 FLASH TG. [898670]
20.35 SILVER STARD. Film-TV. [813187]
22.30 FREE SPIRITS. Telefilm. [436822]
23.00 TMC 2 SPORT MAGAZINE. All'interno: Beach Volley; Streetball. [348038]
0.05 RICKEN ROLL.

Odeon
12.00 DON JUAN - LA SPADA DI SIVIGLIA. Film. -- -- ANICA FLASH. [481748]
13.30 L'ALBERO DELLE MELE. [17562816]
17.00 CASPICCO E PASISIONE. Tn. [212564]
18.00 TG ROSA. [138903]
18.30 FRAME. (R). -- -- ANICA FLASH. [148922]
19.30 SOLO MUSICA ITALIANA. [444941]
19.30 INF. REG. [443212]
20.00 TG ROSA. [440125]
20.30 LE SPIE ANANO I FICHI. Film. -- -- ANICA FLASH. [392922]
22.30 INF. REG. [304090]
23.05 ABS. [7933372]
0.05 RACING TIME.

Italia 7
8.30 MATTINATA CON... [96747545]
13.15 TE. News. [8029421]
14.30 DYNASTY. [844187]
15.30 SPAZIO LOCALE. [9606496]
18.00 DIAMONDS. Telefilm. [221212]
19.00 TE. News. [7099038]
20.50 QUESTI PAZZI PAZZI PAZZI... RADIO DAYS. Film commedia (USA, 1990). Con Keanu Reeves, Peter Falk. Regia di Jon Amiel. [773816]
22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [505651]
23.30 PLAY LIFE. Rubrica sportiva. [155670]
24.00 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. Conduce Mauro Micheloni.

Cinquestelle
12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Con Elena Bosatta e Luca Damiani. Regia di Luca Lugarelli. [88543212]
18.00 CONGIUNGE CHIC. Rubrica di moda e costume. Con Patrizia Pellegrino. [858496]
19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. [663274]
21.30 COMUNQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. [432106]
22.00 ASSISI FID NELLO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Narita. Regia di Ignazio Mannelli. [439019]
22.30 INFORMAZIONI REGIONALE.

Tele +1
10.50 L'ETÀ DELL'INNOVENZA. Film drammatico. [6490090]
13.15 BUFFERA IN PARADISO. Film commedia. [3339233]
15.15 IL PICCOLO DIAMANTE. Film. [192381]
19.05 PRE-WE'S BIG ADVENTURE. Film fantastico. [3684380]
20.40 SET. [9684380]
21.00 VENTÒ DI PASSIONATE. Film. [192381]
22.30 IL PROFUMO DEL MOSTO SELVATICO. Film. [7967835]
1.20 POLICIA JUSTICE. Film. [55889171]
3.15 SCUOLA DI POLIZIA 7. MISSIONE MOSCA. Film.

Tele +3
7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica. [93124458]
12.30 SINFONIA N. 25 IN SOL MINORE K183. Mozart (R). [881877]
13.05 MTV EUROPE. Musicale. [40952309]
19.05 +3 NEWS. [8331125]
21.00 RACHMANINOV MASTERCLASS. Con J. RILEY. Documentario. [495816]
21.45 CANZONE OP. 103. J. Brahms. [9139767]
22.00 SVIATOSLAV RICHTER IN RECITAL. Speciale. [258690]
22.55 SINFONIA IN RE MINORE. C. Franck. [8694380]
23.40 LA VALSE. Di M. Ravel. [6614309]
24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GenStar Development Corporation (C) 1991 - GenStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - Raitre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

Radio
Radiouno Giornali radio: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18



## Il Caso

## Il sindaco di Corleone: «Maria Falcone, perché diserti la nostra scuola?»

SAVERIO LODATO



DALL'INVIATO

CORLEONE. La notizia li ha gelati. Già da qualche giorno sapevano che avrebbero conosciuto Maria Falcone, sorella di Giovanni Falcone che per loro è un «mito», e aspettavano con curiosità di essere «esaminati» da un commissario tanto fuori dalla norma.

Hanno appreso invece che Maria Falcone - per «ovvi motivi» - ha declinato l'invito del provveditorato. Più tardi, Maria Falcone ha puntualizzato che gli «ovvi motivi» hanno a che vedere con la sua scorta, che non può essere esposta per periodi così prolungati. A Corleone, non sono scomparsi stupore, incredulità, amarezza. E punte di autentico sconcerto vi sono state da parte dei giovani della rivista «Città Nuove», che da dieci anni combattono la mafia corleonese abitando a Corleone.

I ragazzi, in un apposito comunicato, scrivono parole forti, e adoperano anche espressioni dure: «Temeva di trovarsi faccia a faccia con i figli di Riina e Provenzano? Così facendo si contribuisce a criminalizzare un'intera comunità che invece ha intrapreso il suo cammino di liberazione dalla mafia... Disertare è un atto di vigliaccheria...»

Molto amareggiato è Pippo Cipriani, sindaco di Corleone. Premette di non essere animato da «vis polemica», ma avendo fatto tanto per il suo paese non se la sente di lasciar correre come se niente fosse. Non dimentichiamo che fu lui, qualche mese fa, ad avanzare una coraggiosissima proposta sui «figli dei boss» che molti si avventurano a commentare senza averla neanche capita.

Ed è la sua amministrazione ad avere proposto al fotografo Oliviero Toscani di scoprire l'«altra Corleone», col risultato di una splendida collezione di immagini che ha finalmente mandato in frantumi dopo tanto tempo quello specchio che rifletteva solo lupara e coppole storte.

Cipriani, che ne pensa del rifiuto di Maria Falcone? «Ovvi motivi» è un motivo?

«È una storia che mi amareggia e mi sorprende. Non capisco quali colpe possono avere questi ragazzi delle scuole di Corleone. O cosa avrebbero potuto fare di male contro la figura di Maria Falcone. E mi è venuto in mente, a proposito dei ragazzi di Corleone, quando Luciano Violante, che era venuto qui all'indomani delle sue dimissioni da presidente dell'antimafia, e cioè nel momento del massimo attacco di Cosa Nostra nei suoi confronti, mi chiese con parole quasi affettuose: «cosa possiamo fare, noi rappresentanti delle istituzioni, per questi ragazzi?». Credo che sia questo l'animo «giusto»: quello di chi capisce che c'è una parte della Sicilia che non può essere abbandonata e invece va aiutata e sostenuta».

E sono tanti i protagonisti della lotta alla mafia che han-

no fatto sentire la loro presenza a Corleone. Non è così?

«Violante gliel'ho già detto. È venuto Giancarlo Caselli a rimettere la lapide in ricordo di Falcone e Borsellino, dopo che qualcuno l'aveva divelta. I ragazzi diedero vita a una grandissima manifestazione di sostegno. All'Istituto professionale per l'agricoltura (lo stesso dove la Falcone era stata nominata commissario, N.d.R.) venne il sostituto procuratore Antonio Ingroia, titolare di inchieste incandescenti. E anche quel giorno tantissimo entusiasmo. Innumerevoli volte sono venuti Antonino Caponnetto e Rita Borsellino. A Corleone è venuta anche Anna Falcone, l'altra sorella del magistrato, e il cognato. Non è mai accaduto nulla di spiacevole o di sgradevole. Anzi. Tutte figure simbolo molto apprezzate dai ragazzi. Vorrei dire che i giovani corleonesi hanno sempre guardato con affetto a questi familiari. C'è di più: il giorno in cui arrestarono Riina, i ragazzi diedero vita ad una manifestazione di sostegno».

Ma allora, sindaco, c'è una maledizione che spesso colpisce Corleone? Avete fatto tanto per ridare il look al paese dove è nata Cosa Nostra e vi ritrovate sempre al centro delle polemiche?

«Non abbiamo voluto rifare il look a Corleone e ai corleonesi. Abbiamo, più semplicemente, cercato di dare voce agli aspetti meno conosciuti della nostra realtà. Non vedo nessuna maledizione».

Sindaco, la decisione di Maria Falcone, almeno per quel poco che sinora si è potuto capire, è una decisione assolutamente personale o c'è dell'altro?

«Una decisione assolutamente personale. E non oso pensare che ci siano congiure di alcuno tipo».

Sindaco, i ragazzi di «Città Nuove», che non scoprono oggi cosa significa misurarsi con Cosa Nostra, ci sono andati giù duro. Condivide la loro analisi, il loro giudizio?

«Non ho letto il comunicato di cui mi parla. Mi chiedo invece: non era più importante dare un segnale di presenza, di aiuto, di vicinanza, piuttosto che una presa di distanza di tali dimensioni? I ragazzi ci sono rimasti male. Questo è un fatto».

Sindaco Cipriani, c'è il rischio di un ennesimo polverone sempre sulle stesse vicende. Forse Maria Falcone avrebbe potuto accettare l'incarico e sollevare contemporaneamente i suoi interrogativi, visto che pare di capire che lei non crede alla casualità della scelta del computer che è caduta su Corleone. Si sente di rivolgerle pubblicamente un appello?

«È quasi sin troppo banale dirlo: la invito a ripensarci. Se viene sarà la benvenuta. Naturalmente, questo discorso ha un senso se ci sono ancora i margini per una scelta che è, e deve restare, assolutamente individuale».

## L'Inchiesta

## L'assassinio di Marta Russo alla Sapienza di Roma ha riacceso i riflettori sui problemi degli atenei. Diagnosi di Simone, Tranfaglia e Panebianco

Maria Letizia Bertini e Marta Russo, due morti insensate. Dai sassi dal cavalcavia all'università, dall'età della pietra alla polvere da sparo, il risultato non cambia. L'una bersaglio dei sassi lanciati da un gruppo di balordi per arginare la noia, l'altra del macabro gioco di due dottorandi, se la tesi degli investigatori sarà dimostrata. Aspiranti prof., costretti ogni giorno a misurare la distanza tra ambizioni, magari anche capacità, e gavetta, servitoraggio all'ordinario di turno per un posto di ricercatore che, viste le condizioni dell'università italiana, forse non arriverà mai. Anche se si è bravi, bravissimi. È uno dei grandi mali dell'università italiana, sui quali il delitto de «La Sapienza» ha riaperto i riflettori.

## Prospettive verso il 2010

Per i giovani studiosi le speranze si riapriranno verso il 2010, quando di colpo gli atenei si svuoteranno, mandando in pensione la leva di coloro che l'hanno ingolfata negli anni Settanta. All'epoca la porta, solitamente strettissima per accedere alla carriera accademica, rimase incustodita. Per richiudersi subito dopo per sovrappioppamento. I docenti, da 1900 che erano negli anni Cinquanta, sono passati ai quasi 50mila attuali, tra ordinari, associati e ricercatori. Più dell'80% degli associati e quasi il 77% dei ricercatori attuali sono entrati in ruolo non per concorso, ma grazie a un giudizio di idoneità. Erano gli anni degli ingressi per «ope legis», in forza di legge, in tutto il pubblico impiego. «L'effetto di questo fatto si avverte già da almeno quindici anni», scriveva Raffaele Simone ne «L'università dei tre tradimenti» nel '93 -: a un giovane bene intenzionato nessuno di noi è in grado di spiegare come si entra nell'università. Le porte di questo diabolico palazzo si aprono e si chiudono con ritmi imprevedibili e crudeli, deludendo da almeno due generazioni intellegenti e speranze di chi legittimamente aspira a dedicarsi agli studi».

Ad essere onesti, suggerisce Simone, si dovrebbe dire ai buoni intenzionati, malgrado tutto, ripassate tra quindici anni, oppure passate la mano ai vostri fratelli e sorelle più piccoli. Ciononostante sono molti i giovani che tentano la carta della carriera universitaria. Attraverso i dottorandi di ricerca i giovani mettono un piede dentro l'università nella speranza di restarci. A differenza di altri paesi dove il dottorato può essere speso per una carriera esterna, in Italia non v'è altro sbocco, disoccupazione intellettuale a parte.

Ai vincitori il contratto impedisce di avere qualsiasi attività esterna, devono solo sviluppare la loro tesi in cambio di 900mila lire al mese e non possono svolgere attività didattica. Ma questo è solo nella forma. In pratica, come si visto nel caso dei due ragazzi romani Scatone e Ferraro, i dottorandi fanno esami e tengono corsi seminariali. Insomma manodopera a basso costo per i professori che li adottano, ma anche per un'università dove il rapporto docenti-studenti è altamente squilibrato.

## I cultori della materia

Tutti lo sanno in quel corpo chiuso che sono gli atenei ma pochi ne parlano. Il professore Raffaele Simone è uno di quei pochi: «Può essere discutibile che i dottorandi non possano avere rapporti con gli studenti, ma la legge dice che non possono. E invece lo fanno, come lo fanno, soprattutto nelle facoltà professionali, dei privati cittadini che vengono dagli studi degli avvocati. Un fatto ben noto nelle facoltà di Legge. Gente che si presenta come professore ma non lo è, non ha niente a che fare con l'università non sono neanche dottorandi».

Son i cosiddetti cultori del-

la materia? «Questa è una figura oscurissima - dice Simone - dovrebbe servire solo per assistere agli esami. Però le facoltà professionali in particolare Giurisprudenza, con un rapporto di 80 professori e 40mila studenti, o si reggono su figure abusive o non si reggono». Il metodo è generalizzato nelle università centro meridionali e in quelle professionali. E poiché tutti lo sanno le reazioni minimizzanti del rettore Tecce su quanto è venuto in luce alla Sapienza «sono assolutamente incredibili», per il professor Simone.

Un certo fastidio per le indagini degli inquirenti riscontrate nell'Istituto di Filosofia del diritto, possono non aver nulla a che fare con il delitto, ma piuttosto con il nascondere i tanti piccoli abusi e illeciti, cui tutti si sono abituati, e fanno parte delle leggi non scritte della vita accademica.

Non dispiacerebbe al professore Simone se l'insensato delitto delle Sapienza servisse almeno a risolvere un paio di storture che in questa storia emergono con grande violenza. «La seconda della lista è l'arbitrio assoluto che regna nella gestione del rapporto con gli studenti, che io trovo offensivo, scandaloso. Con gli studenti si può fare quel che si vuole, carne di schiavi, gli si può mandare un abusivo, un dottorando, un non professore, chiunque e può farne quello che vuole».

Come si è visto nessuno controlla, solo dopo, il rettore Tecce è intervenuto. Gli esami continuano ad essere quasi tutti abusivi. È venuto fuori con la denuncia del Codacens che ha piazzato una candid camera proprio nella facoltà di Giurisprudenza. Si sapeva da un pezzo e riemerge tutte le volte che esplose qualche babbone. «Non capisco perché gli studenti non insorgano, perché il ministro non provveda in maniera definitiva a regolarizzare l'occasione dell'esame che per lo studente è il momento capitale della sua vita accademica». Simone aggiunge ancora

un altro tema che emerge con evidenza in questa storia: la fortissima connivenza tra professioni e università. «I professori professionisti che in questa storia affiorano emergono, si nascondono, sono uno scandalo dell'università italiana e inevitabilmente sono uno dei motivi per cui nel parlare sono tutti così circospetti, perché parlando con chiarezza si turbano non soltanto equilibri accademici, ma grossi, grossissimi interessi professionali». La ricetta sarebbe quella di spezzare a monte la convivenza-connivenza tra professioni lucrose e università. In questo caso gli avvocati, ma anche tutti gli altri architetti, ingegneri, economisti, medici, farmacisti, tutti quelli che utilizzano l'università come ufficio stampa della propria professione esterna.

## Orari e impegno

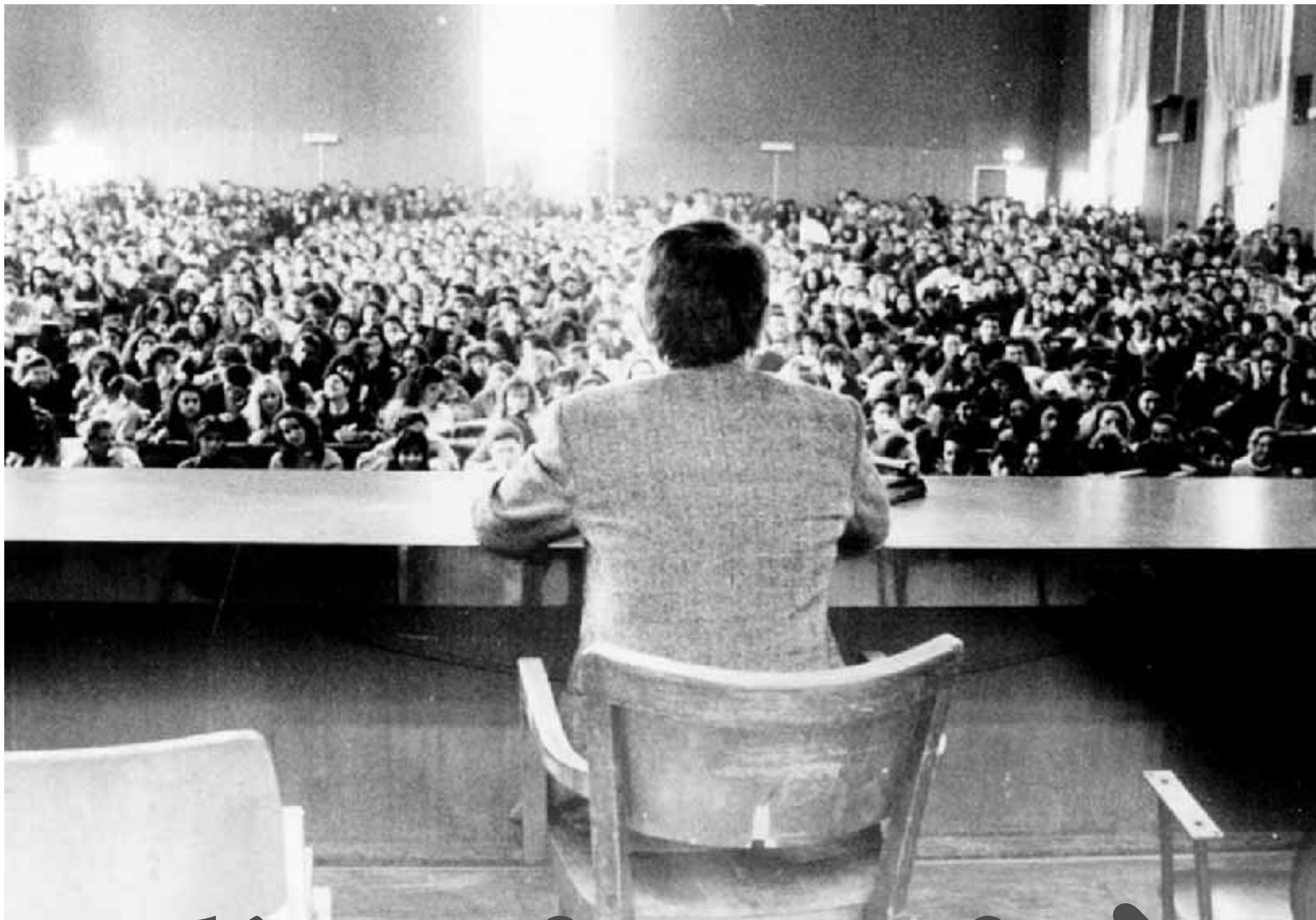
Lo storico Nicola Tranfaglia parla dell'università come «un pezzo di Medioevo nella società italiana». Mette in luce un altro aspetto, che tra l'altro è quello che consente ad alcuni professori di dedicare tanto tempo ad attività esterne e pochissimo a quello che dovrebbe fare: didattica e ricerca. Si tratta della mancata riforma degli ordinamenti e dello statuto giuridico dei docenti. «Se lei pensa - dice - che ancora oggi ci sono le discipline fondamentali, stabilite nell'ordinamento didattico del '35 e poi del '38, e le discipline complementari. Quella che io ho insegnato per 26 anni, storia contemporanea, è considerata una materia complementare, quando nella coscienza degli studenti è molto più importante di altre fondamentali. Vuol dire che c'è una forza del vecchio, di quanto stabilito negli anni Trenta, rispetto al nuovo che permane sul piano della legge».

Fu il quadrunviro De Vecchi a stabilire questa distinzione, la cui assurdità Guido Calogero denunciava sul «Mondo» sin dal '55. A lui si deve anche il fatto che una

# Mal

## Le cittadelle assediate da arbitri e vecchie leggi

LUCIANA DI MAURO



# d'università

## La Scheda

### Tra professori e dottorandi un esercito di 50 mila

Il numero dei docenti nelle nostre università si avvicina ai 50mila. Sono divisi in tre fasce: 17mila ricercatori che non sono «professori» in quanto non possono tenere corsi propri, possono fare seminari e cooperare con i professori nei loro corsi; 16mila sono gli associati e 15mila gli ordinari. La differenza tra queste due fasce, cui spetta il titolo di «professore», è quasi inesistente. Hanno gli stessi diritti e doveri a parte il fatto che gli associati non possono essere eletti rettori o direttori di dipartimento. Un'altra figura presente nei nostri atenei sono: i professori a contratto che fanno altre professioni e possono avere solo contratti annuali a termine. I cultori della materia, nominati dai consigli di facoltà, fanno volontariato scientifico-didattico e non sono perciò retribuiti, coadiuvano i professori ai seminari, agli esami e nella ricerca. I dottorandi, invece, non possono avere alcun incarico didattico e nessun rapporto con gli studenti. Hanno una borsa di 900mila lire al mese e durante gli anni in cui preparano la tesi di dottorato non possono aver nessun'altra attività retribuita. I requisiti per nominare i cultori della materia sono stabiliti dagli atenei, non è escluso che possano essere dottorandi e solo in questo caso possono far parte di commissioni di esame.

L'ultimo concorso per 3.300 posti di associato è stato bandito nel 1996 dall'ex ministro Salvini, il precedente era stato bandito nel '91. Le commissioni sono già state formate e attualmente i candidati stanno inviando i titoli. Intanto la riforma del sistema di reclutamento e dei dottorati è all'esame della Camera dopo essere stata approvata dal Senato. Prevede una procedura di abilitazione nazionale per ordinari e associati che dà diritto a partecipare alle procedure locali. Procedure che avvengono per valutazioni comparative degli abilitati. Si introducono contratti a termine di 4 anni e si fa obbligo a chi fa la carriera universitaria di fare un passaggio di tre anni in una sede diversa dalla propria. La riforma prevede che non sia più il centro a decidere quanti posti mettere al bando. Saranno le università a bandirli con il limite che la metà dei posti devono essere coperti da borse di studio. Rende compatibile gli anni di dottorato con attività esterne e con il contratto di ricerca.



La statua di Minerva che domina il piazzale dell'università di Roma. In alto un'aula affollata  
Andrea Giulio Sesti

nuova scienza per essere insegnata nell'università deve prima essere inserita in una lista che deve essere approvata in ultima istanza dal ministro. In barba all'autonomia continuamente affermata e negata da un'inestricabile stratificazione legislativa.

Un professore può tranquillamente passare solo poche ore la settimana all'università, far saltare esami o non presentarsi a lezione e si può star sicuri che nessuno gli dice niente. «Si deve cambiare lo stato giuridico dei docenti, attualmente ci sono quelli che ne fanno 50 di ore alla settimana, ma quelli che vogliono, possono farne dieci. Questo è assurdo, non c'è paese europeo e del mondo occidentale in cui i professori lavorino così poco, salvo la loro volontà di lavorare di più. Ma se siamo tenuti a così poco dipende sempre dall'ordinamento didattico del '38». Così può capitare, racconta Tranfaglia, che è direttore di dipartimento a Torino, che se il consiglio di Facoltà stabilisce che si debbano dare otto appelli di esami l'anno, ci siano dei signori che obiettano: l'ordinamento dice che ne devo fare 4 l'anno e tanti ne faccio. Intanto, un altro tema di cui si parla tanto è quello della competizione degli atenei, che mal si associa, però, con l'assoluta inamovibilità del personale docente. La licenziabilità del personale fannullone è stata inserita nel decreto delegato del '93 sulla riorganizzazione del pubblico impiego. Ma ne sono rimasti esclusi gli alti burocrati, gli alti gradi militari e, guarda caso, anche i professori universitari. Nel frattempo è svolgimento il concorso per passaggio alla fascia di associato con le vecchie regole, malgrado lo scandalo di cattedropoli.

«Questo fatto - afferma Tranfaglia - è determinato dalla legge, se non viene approvata la riforma del reclutamento, il ministro deve fare il concorso per legge. E il parlamento non riesce a licenziare il testo, approvato dal Senato è ora fermo alla Camera». Ma Tranfaglia non crede che tutto sarà risolto dalla nuova

legge. Mentalità e costumi diffusi fanno la loro parte. «La nuova legge, quando ci sarà, adotta un sistema che sostituisce ai concorsi le liste nazionali di idoneità con successiva chinata a livello locale. Ma è un po' il serpente che si morde la coda, se non cambia la mentalità dei professori qualsiasi legge può essere manipolata».

#### Carriere e nepotismo

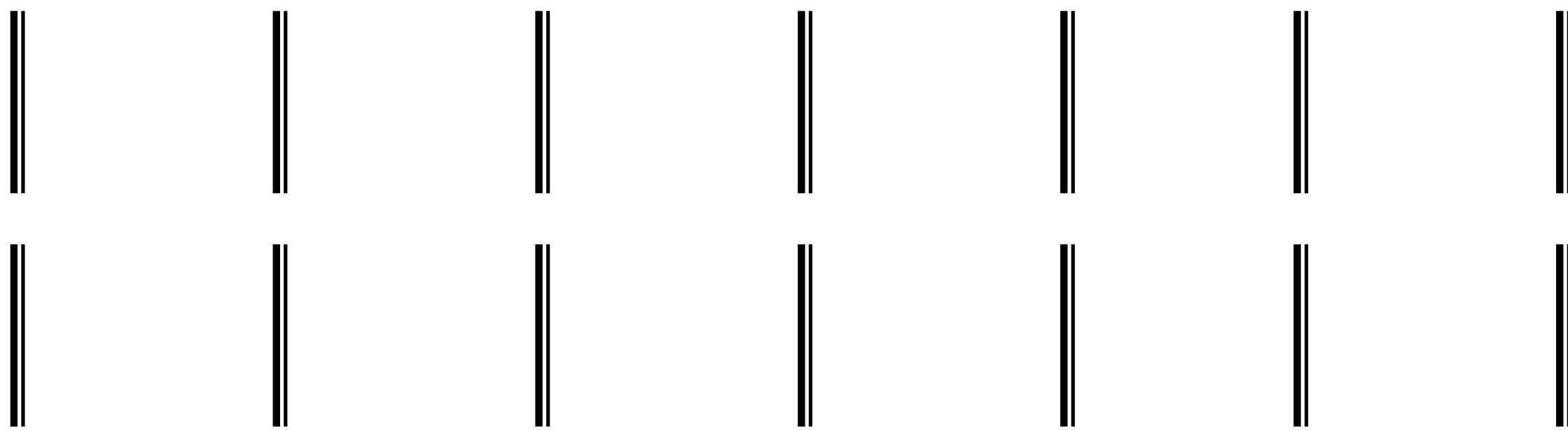
Angelo Panebianco fa un discorso più radicale: «Vogliamo parlare dei problemi dell'università? Allora questi sono essenzialmente tre: accessi, reclutamento dei docenti e avanzamenti in carriera, autonomia finta. La loro somma fa l'attuale problema dell'università». Il primo punto d'attacco sono gli accessi indiscriminati. «Non potrà mai esserci una didattica decente quando il rapporto tra docenti e studenti arriva a essere di uno mille, devono essere uno a venti». E pretendere che sia il centro a definire gli accessi è una «palese violazione del principio dell'autonomia». Chi può sapere qual è il giusto rapporto, tenuto conto delle risorse sia umane che materiali, è solo lo stesso ateneo, sostiene Panebianco. «Non Roma, che non può decidere sugli accessi, infischiosene che io abbia o no aule per contenere quel numero di studenti, abbia o no il numero sufficiente di professori, ricercatori per farvi fronte». Gli alti tassi d'abbandono. Si verificano, secondo Panebianco, in gran parte nel primo anno e si tratta di finti iscritti. «Gente che paga solo la prima rata delle tasse, tenuto conto del fatto che le tasse sono aumentate ma non molto. Se ci fosse un sistema di selezione all'ingresso gli abbandoni crollerebbero». Studenti da mandare via, quando abbiamo pochi laureati? «Vero e falso» risponde Panebianco. «È vero nelle facoltà scientifiche, ma certamente abbiamo un numero di laureati a Giurisprudenza che è nettamente esorbitante». Insomma la mancanza di filtri attrae una gran massa di studenti in determi-

nati facoltà e non in altre con enorme squilibrio nel tipo di laureati e disagi a non finire per la didattica.

Quanto al reclutamento Panebianco ritiene che si debba passare a una autonomia autentica: finanziaria di decidere del livello delle tasse e anche il tipo di docenti da reclutare. «Qui non è solo un problema di bravura o non bravura. Faccio un esempio nei posti dove i dipartimenti reclutano per conto loro, decidono che hanno bisogno di un filosofo politico, ma data la natura del dipartimento non vogliono un filosofo politico bravo qualunque, ma lo vogliono specializzato in un certo indirizzo perché vogliono offrire agli studenti quella specializzazione. In un sistema centralizzato tutto questo non è possibile, non solo ci si ritrova a volte docenti che non si sono scelti, delle cui capacità professionali si dubita, ma anche docenti magari bravissimi ma che non centrano niente con le esigenze dello specifico dipartimento o facoltà».

#### I somari figliano somari

Dunque autonomia di decidere il numero di studenti in base alle risorse; selezionarli sulla base delle loro attitudini; avere la possibilità di scegliere i docenti. «In questo, come in altri casi, - dice Panebianco - si può dare più libertà, sapendo che spesso della libertà si abusa ma spesso porta anche alla responsabilizzazione. Chi vuole fare reclutamenti scadenti li fa oggi e li farà domani. Io dico che li faccia. Chi fa reclutamenti di qualità continuerà a farli, senza più correre il rischio che gli vengano paracadutati dei docenti che o non sono di qualità o non corrispondono alle esigenze scientifiche di quella facoltà». Insomma i somari figliano solo somari. «Là dove ci sono stati reclutamenti nepotistici continueranno ad esserci, quale che sia il sistema di regole. Do anche per scontato però che in tutte le facoltà in cui c'è un interesse di prestigio i reclutamenti verranno fatti professionalmente».



**UNITÀ X INSERTO DIARIO**

## Il Reportage



Greg Marinovich/Ap

Per la parte laica della comunità ebraica vivere tra le tensioni degli integralisti palestinesi e la cappa imposta dai rabbini «ultra» è diventata un'angoscia da abbandonare

## 1997, fuga da Gerusalemme schiava dei falchi sionisti

DALL'INVIATO

GERUSALEMME. "1997, fuga da Gerusalemme". Non è il titolo di un film dell'orrore, ma è storia dell'oggi di una delle città più affascinanti e inquiete al mondo: Gerusalemme. È la storia di un esodo, silenzioso, continuo. È la storia di una sconfitta in atto: quella di chi, in campo israeliano, ha creduto, si è battuto per fare di Gerusalemme la capitale del dialogo e vede invece la città trasformarsi sempre più nella capitale dell'intolleranza e del fanatismo religioso. Ricordate la scena iniziale di "Schindler's list"? Una famiglia ebrea è riunita attorno al tavolo a recitare il Talmud: "L'anno prossimo a Gerusalemme", scandisce l'anziano padre. Una speranza, un sogno per milioni di ebrei. Oggi, a Gerusalemme, tanti giovani raccontano un altro sogno, esprimono un desiderio opposto: "L'anno prossimo, via da Gerusalemme". Via da una città dove anche un concerto per la pace diviene un'intollerabile provocazione per gli oltranzisti ebraici; via da una città che si vuole trasformare in un'immensa Mea Shearim, il quartiere degli ultraortodossi in cui il tempo sembra essersi fermato al secolo scorso.

La poliedricità di Gerusalemme - crogiolo di culture, di etnie, di stili di vita diversi - si sta spegnendo, giorno dopo giorno. Cambia la popolazione, si allontanano i laici, sognano di fuggire i giovani: "Ho paura di vivere ancora a Gerusalemme" dice Camilia, 21 anni, studentessa - ma non per il timore di nuovi attentati da parte dei palestinesi. No, voglio andarmene perché ho paura dell'integralismo imperante, perché non accetto l'arroganza di questi fanatici della Torah che, protetti dal governo, vogliono imporsi il loro modo di vivere". Camilia ha paura del riproporsi dell'"intifada ebraica", quella scatenata dagli ultraortodossi che esigevano la chiusura per lo "shabbat" (il sabato ebraico) della via Bar Ilan, la principale arteria stradale di Gerusalemme. Per ottenere questo, gli oltranzisti si sono scontrati ripetutamente con la polizia: la Corte Suprema ha dato loro torto, ma i ministri del governo Netanyahu hanno fatto a gara per rassicurarli: "Ci penseremo noi a rendervi giustizia".

Un sabato - racconta David, 23 anni, il compagno di Camilia - ho attraversato Mea Shearim in macchina. Non voleva essere una provocazione, solo che per recarmi a casa di un amico non potevo non passare di là". Un gesto automatico, che è costato caro a David: "Da un angolo della strada - prosegue - ho visto sbucare alcuni ortodossi. Hanno cominciato a insultarmi, uno di loro mi ha scagliato contro una pietra. Per miracolo sono riuscito a non sbandare. Ma non scorderò mai la loro espressione: trasudavano odio, se avessero potuto mi avrebbero riempito di botte".

Con Camilia e David siamo seduti al tavolo di uno dei tanti caffè che animano la via Ben Yehuda, l'isola pedonale della Gerusalemme ebraica. È una splendida serata d'estate. Ma i caffè sono mezzi vuoti, come i ristoranti e le discoteche. "E' così da un po' di tempo - spiega Camilia - c'è poca voglia di divertirsi. Chi può si rifugia a Tel Aviv o ad Haifa. Insomma, tenta di evadere almeno per una notte da Gerusalemme". Via da Gerusalemme, dunque, città dell'incomunicabilità, dove la religione è "impugnata" come un kalashnikov. Via da una città dove ogni pietra, per dirla con le parole dello scrittore Amos Elon, "racconta di lotte sanguinose, di conflitti secolari per il possesso della città più contesa al mondo". In questo contesto è difficile credere ancora nel dialogo. La fede diviene strumento di oppressione, i religiosi si fanno Stato e impongono la loro ragione. Ma c'è chi si ribella a questa deriva: è monsignor Michel Sabbah, patriarca latino di Gerusalemme: "La religione - afferma - non deve mai servire per legittimare il potere. Deve essere al servizio degli umili, deve unire i popoli e non servire come "cemento" per costruire nuovi muri dell'odio e dell'intolleranza". "Gerusalemme è stata, è, e sarà in eterno capitale indivisibile d'Israele", ripete Benjamin Netanyahu. Il primo ministro evoca una città unita, senza barriere: "Gerusalemme non sarà la Berlino del Medio Oriente", giura. In realtà, Gerusalemme è città di barriere: quella più difficile da superare stanno nel cuore e nella mente di migliaia di gerusalemmiti. È una sorta di coprifuoco interiorizzato che impedisce di ritrovarsi insieme, arabi e israeliani, laici e religiosi, in una stessa piazza o in un cinema. L'incomunicabilità acquista una sua dimensione fisica in quell'immenso cantiere chiamato Gerusalemme. Il bulldozer è il nuovo "simbolo" della Città Santa: lo ritrovi dovunque. Le ruspe spianano strade, preparano le fondamenta per nuovi insediamenti. Le ruspe stanno violentando la vecchia armonia architettonica della città: "Gerusalemme è patrimonio dell'umanità, è ineguagliabile città d'arte, di tesori archeologici, è crocevia di culture e religioni diverse. Per questo dovrebbe essere tutelata dagli organismi internazionali, ma così non è. Ed oggi assistiamo impotenti al sacco urbanistico a cui è costretta", ci dice sconcolato Meron Benvenisti, autorevole economista che per anni è stato vice-sindaco

della città. Gli alberghi sono invasi dai depliants che invitano a visitare Gerusalemme, "città delle mille bellezze", ma la Gerusalemme vera, non patinata, chiude le sue porte e assomiglia sempre più ad una fortezza inaccessibile per chi non è animato da "furore" religioso. L'esodo dei laici, o anche di chi non vive la fede con spirito integralista, non è meno massiccio di quello a cui sono costretti gli abitanti palestinesi di Gerusalemme est. Yaakov lavora in un'importante agenzia immobiliare ed è testimone indiretto di questo esodo: "Nell'ultimo anno - spiega - sono triplicate le richieste di vendere appartamenti. Non posso fare una statistica, ma posso dire con certezza che la stragrande maggioranza di queste richieste vengono da laici". Laico e religioso: mai come oggi questi termini segnalano lo spartiacque tra le "due Israele", più che l'atteggiamento nei confronti del processo di pace con i palestinesi. Per gli ultrareligiosi, Gerusalemme la "santa" è il tutto, Tel Aviv, la "laica" è il nulla. "Ed è forse per questo - riflette lo scrittore David Grossman - che i terroristi di "Hamas" hanno deciso di ricominciare a seminare morte e paura proprio da Tel Aviv, città-simbolo dell'Israele che esprime un bisogno di normalità, che non ha Missioni divine da compiere". Una normalità che ossessiona gli integralisti islamici come quelli ebraici, "le due facce della stessa medaglia: quella dell'intolleranza", sottolinea Galia Golan, docente di Scienze Politiche e portavoce di "Peace Now". "In città l'atmosfera si fa sempre più cupa, asfissiante - dice Aron, 33 anni, architetto -, a cominciare dalla scuola. Io ho due bambini e ho cercato di educarli al rispetto degli altri, a non vedere negli arabi dei nemici da cui fuggire. Ma a scuola sembra tornato il tempo della demonizzazione, la storia viene loro insegnata come una continua lotta del popolo ebraico per la sua sopravvivenza. Il mondo che ci circonda viene presentato ai bambini come una realtà ostile, da cui difendersi. Ho provato a protestare con il maestro. "Se non si sente un vero ebreo, non è colpa mia", è stata la sua risposta. Ora ho deciso di cambiare scuola ai miei bambini, spero solo che ve ne sia ancora qualcuna che non sia stata trasformata dagli oltranzisti in una palestra di oscurantismo".

A spezzare le barriere dell'incomunicabilità ci hanno provato le donne del "Jerusalem Link", israeliane, palestinesi, europee, che hanno dato vita ad un ciclo di iniziative politiche e culturali dal titolo emblematico: "Condividere Gerusalemme, due capitali per due Stati". Il meeting doveva concludersi con un concerto di Sinéad O'Connor. Ma non c'è spazio per la musica nella Gerusalemme governata dagli oltranzisti. Le cronache si sono occupate delle minacce di morte rivolte alla cantante irlandese dai terroristi del Kach, un gruppo razzista ebraico. Sinéad non è venuta a Gerusalemme. Ma nessuna autorità israeliana si è sentita in obbligo di condannare gli estensori di quelle minacce. Un silenzio spettrale, che sa di morte, rotto solo dall'incredibile presa di posizione del sindaco della città, il falco Ehud Olmert. Scuro in volto, con la voce incrinata dall'indignazione, Olmert si presenta davanti alle telecamere della Tv di Stato e annuncia di avere vietato il concerto. La ragione? "Gli organizzatori - dice - mi hanno mentito. Hanno presentato il concerto come un'iniziativa culturale, ma è una provocatoria manifestazione politica". Imbarazzato, il giornalista gli chiede su che basi fondasse questa accusa: parleranno dei politici, piovono dal cielo Arafat...Macché. A rendere provocatoria l'iniziativa è solo lo striscione che avrebbe avvolto il palco: "Gerusalemme, città del dialogo, capitale di due Stati". Del dialogo, la Gerusalemme di Ehud Olmert non sa che farsene. Quando può lo evita, se è il caso lo reprime. La Gerusalemme dei falchi si specchia nella collina di Har Homa, sulla quale sorgerà il nuovo quartiere ebraico che, secondo gli ideatori del progetto, entro il Duemila dovrebbe ospitare oltre 30mila israeliani, in maggioranza coloni oltranzisti. Olmert è orgoglioso di questo progetto, ne rivendica la paternità, segue di persona i lavori, se potesse guidere di persona uno dei bulldozer, sorvegliati giorno e notte da soldati in assetto di guerra, che spianano le strade di questa collina della discordia. Poco importa se la realizzazione di questo insediamento ha ricevuto l'unanime condanna internazionale, che arabi e palestinesi hanno abbandonato il tavolo dei negoziati sino a quando i lavori ad Har Homa non saranno sospesi. Poco importa al sindaco Olmert, al premier Netanyahu ai leader ultrareligiosi che hanno "benedetto" questa nuova colonia: poco importa, perché Har Homa è una pietra miliare della "Grande Gerusalemme", della metropoli con la stella di Davide che ingloba gli insediamenti-città limitrofi, che sconfina nella Cisgiordania palestinese. Ruspe, Torah e mitra: con queste armi i fanatici di "Eretz Israel" stanno uccidendo l'idea, la speranza di fare di Gerusalemme una città aperta, liberata dal fanatismo.

Umberto De Giovannangeli

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

Mercoledì 24 giugno 1997 14 l'Unità

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

CAMBI table with columns for currency exchange rates.

ORO E MONETE table with columns for gold and coin prices.

OBLIGAZIONI table with columns for bond prices.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock prices.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock prices.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

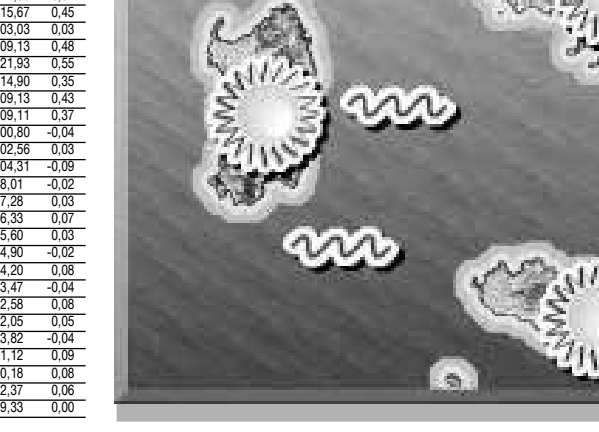
FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature.

Il servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia la pressione è in aumento, tuttavia un flusso in quota di correnti settentrionali continuerà a mantenere attive condizioni di moderata instabilità sulle parti nordorientali e su quelle centrali adriatiche, ed una leggera diminuzione delle temperature su tutte le regioni. TEMPO PREVISTO: al nord, su Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia locali annuvolamenti potranno determinare occasionali e brevi precipitazioni, ma con tendenza a miglioramento. Sul resto del nord sereno o poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti in prossimità dei rilievi. Dalla tarda serata tendenza a nuovo aumento della nuvolosità sulle zone alpine e prealpine centro - occidentali. Al centro, al sud della penisola e sulle due isole maggiori: sereno o poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti cumuliformi pomeridiani. TEMPERATURE: senza ulteriori variazioni di rilievo. Venti: deboli o moderati da nord-ovest, con rinforzi sulla Sardegna. MARI: poco mossi, localmente mossi quelli circostanti la Sardegna.



**Tocco e ritocco**  
 Il Mattarellum  
 Il Marinellum  
 e lo spot  
 di Romano

BRUNO GRAVAGNUOLO

**FORZATURE.** Anche il bravo Gad Lerner, per solito precisino, può incorrere in qualche raffazzonatura. Domenica scorsa, scrivendo sulla «Stampa» del convegno storico romano su «Identità e storia della repubblica», annotava: «Gli si chiederà di prendere atto del fallimento dell'ideologia antifascista come collante dell'identità nazionale...». L'onere in questione toccherebbe a storici e testimoni dell'antifascismo, che daranno vita, da giovedì, all'iniziativa. Peccato che il programma del convegno teorizzi l'esatto contrario. E cioè: rispondere alla «politica dell'oblio», ricucendo e rilanciando la «memoria antifascista» con strumenti storiografici più aggiornati, scandagliando zone d'ombra e rimozioni di parte (ivi comprese, certo, le foibe titine). Morale: un po' più di rigore non guasta. Specie su argomenti così controversi. Sennò, per fare un pezzo «gridato», si finisce col far confusione.

**TRASH NEWS.** Lo sono, e sovente, quelle del «Giornale». Vere e proprie «palle». L'ultima è questa, gonfiata a bella posta in prima con il titolo: «Ritorna Tony Negri, la sinistra lo festeggia». Vai a pagina 6, e scopri che la sinistra è: Scalzone, Piperno e il «verde» Paolo Cento (ma chi è?). Insomma sotto la notizia a sei colonne, moltiplicata per due, niente. Ma proprio niente. Dove però persino il «no comment» del giudice Calogero viene spacciato e riciclato per notizia. Mica facile! Provateci voi, filosofi, a distillare il «qualcosa» dal «nulla assoluto»!

**ALLO SPECCHIO.** E così, fin ad ora, la «bicamerale» ha stemperato, ahimè, presidenzialismo, proporzionale, «doppio turno», scorporo, «terza camera». In una discutibilissima «pozione». Forse bisognava inchiodare, e dappriocipio, il Polo ad un vero doppio turno. In caso di bocciatura del premierato. Premierato, che rimaneva e rimane la mediazione più nobile. D'Alema ci ha provato, ma tant'è. A Petruccioli però, che gli consiglia di «guardarsi allo specchio», diciamo: anche lui, con rispetto parlando, dovrebbe farlo. Infatti con chi mai vorrebbe farlo? L'Ulivo soggetto politico e post-partitocratico? Con quelli che tra i popolari hanno favorito prima il Mattarellum, e oggi... il «Marinellum»?

**ROMANO'S SPOT.** Il prof. Bruno Romano, filosofo del diritto, protestando contro chi lo accusa di insegnare solo Lcan, ricorda che lui ha scritto ben 16 libri. Che parlano di Fichte, Hegel e quant'altro. È vero, e stanno tutti allineati in un megaspot in quarta di copertina del suo incomprensibile testo d'esame: «Ortonomia della relazione giuridica» (Bulzoni, pp. 330, L.48.000). Della serie: caro studente, per ora beccati l'«Ortonomia». Poi, per qualche approfondimento... Ma non poteva pensarla a qualche formula «discount»?

Parla il filosofo politico americano, direttore di «Dissent»: la vera identità della sinistra negli Usa

# Walzer: «Ci chiamiamo left liberal Ma siamo socialisti democratici»

«Negli Stati Uniti appartengono a questa tradizione gran parte di quelli che lavoravano nel Welfare Department durante il primo mandato Clinton, e anche l'ex segretario al lavoro Robert Reich. La sinistra europea? Rimanga socialista».

«What is this thing called love...». Cos'è questa cosa chiamata amore. È l'inizio di una deliziosa canzone scritta da Cole Porter negli anni Trenta. Se a «love» sostituite «left», sinistra, avrete uno dei dilemmi politici più ricorrenti di questi ultimi tempi. C'è chi la vuole più liberale, pluralistica e federale, e chi invece batte ancora sull'uguaglianza e sul ruolo insostituibile dello stato nella redistribuzione delle risorse. Chi fa il tifo per la sinistra rinnovata e «di mercato» di Tony Blair e chi guarda al vecchio solidarismo, severo e protestante, di Jospin.

A Princeton, Usa, c'è un signore che alle sorti della sinistra, e in particolare all'equilibrio tra socialismo e liberalismo, ha dedicato buona parte della sua vita. Si chiama Michael Walzer, ed è uno dei filosofi americani più celebri e ascoltati. Appartiene a una specie di intellettuali ormai in via di estinzione, di quelli che tengono miracolosamente intrecciati nella loro opera biografia e scelte intellettuali, vita e pensiero. La nascita in una famiglia di ebrei mitteleuropei gli ha fatto scrivere pagine importanti sulla «differenza» come fonte di pluralismo politico e origine del più grande esperimento democratico mai tentato, quello degli Stati Uniti, «società di immigrati». La militanza politica (a 17 anni veniva mandato dal suo maestro Irving Howe a seguire per la rivista *Dissent* l'azione dei movimenti di liberazione latino-americani), il suo ritorno alle radici del sionismo socialista, hanno accompagnato le tante pagine scritte intorno al tema della giustizia sociale.

La conversazione con Walzer parte da un articolo pubblicato nel 1995 su *Dissent*, di cui oggi è direttore. Qui Walzer dichiarava in modo esplicito di essere un «socialista democratico». Gli diciamo:

**Non è una definizione così diffusa nel lessico politico americano.**

«Sì, certo, ma è un vezzo americano quello di definire idee e movimenti simili a quelli europei con nomi diversi da quelli degli europei. Qui da noi un socialista democratico verrebbe definito come un «left liberal», cioè un liberal di sinistra. Ma dal punto di vista dei programmi e delle idee, non c'è gran differenza tra un «left liberal» e uno che in Europa si riconosce nella tradizione della sinistra democratica, quella del partito socialista francese, dei laburisti inglesi, del vostro Pds. Negli Stati Uniti appartengono a questa tradizione gran parte di quelli che lavoravano nel Welfare Department durante il primo mandato di Clinton, o l'ex segretario al lavoro Robert Reich. Se poi vogliamo andare più in là nella storia del nostro secolo, cos'altro se non socialisti democratici erano molti di quelli che si riconosceva-



Charles Rex Arbogast/Ap

**Atlantic City 1994. Una manifestazione di lavoratori per il rinnovo dei contratti.**

Le organizzazioni sindacali del Nord America stanno recentemente rianandosi, ispirandosi ai modelli europei e anche gli intellettuali riscoprono il socialismo europeo.

nello spirito e nell'azione del New Deal?»

**D'accordo, superiamo la questione terminologica. Come definirebbe oggi questa politica di sinistra democratica, dalla nostra e dalla vostra parte dell'Oceano?**

«Le nostre società hanno ancora un problema enorme, che è quello della democratizzazione. Possiamo giocare con i termini, osservare gli enormi progressi di questo dopoguerra nelle condizioni di vita di immense masse di popolazione, ma il problema della democratizzazione rimane in gran parte irrisolto. Si badi, uso il termine democratizzazione, non eguaglianza, perché il problema non è soltanto quello di una diversa accumulazione e distribuzione delle risorse, ma è più profondo, riguarda il potere sociale, la capacità di capire la natura dei beni sociali e di controllarli, di non subire il loro dominio ma di dominarli».

**Questo sembra anche un modo per trovare un equilibrio tra i due poli della tradizione della sinistra democratica occidentale, tra libertà e uguaglianza.**

«Certo, una più equa divisione dei beni in se stessa non significa nulla. Quali beni distribuiamo? A cosa servono? A costringere gli esseri umani a essere quello che non sono o a essere cittadini partecipanti della loro comunità? L'eguaglianza non è la cancellazione delle differenze tra gli individui. I beni che distribuiamo hanno un significato sociale diverso, a seconda della comunità a cui si indirizzano e della storia del singolo. Ecco quindi che quando parliamo di democratizzazione della società, di una maggiore uguaglianza, dobbiamo sempre declinare questa idea con quella liberale di pluralismo e di differenze, e quindi riconoscere che i bisogni sociali sono diversi, capire che la divisione dei beni deve essere diretta a rafforzare i contributi che ogni individuo e comunità possono portare al corposociale nel suo complesso».

**Per questo lei ha parlato di «welfare societies» e non soltanto di «welfare state», e ha dato gran rilievo a politiche di giustizia sociale gestite direttamente dalle comunità?**

## Teorico delle comunità

Michael Walzer è direttore della School of Social Science dell'Institute for Advanced Studies di Princeton. Con la sua teoria politica ha riconosciuto l'importanza delle comunità e delle lealtà particolari nell'articolazione della vita sociale, affermando al tempo stesso la necessità di una sfera pubblica superiore e neutra rispetto ai gruppi, strumento necessario di giustizia distributiva e garanzia di protezione del singolo. Molti i suoi libri pubblicati in Italia, tra cui: «Esodo e rivoluzione» (1985), «Interpretazione e critica sociale» (1990), «L'intellettuale militante» (1991).

Sì, certo. Mi è capitato di scrivere di un «welfare state» decentralizzato che metta in grado le diverse comunità di offrire ai loro componenti tutta una serie di servizi - scuole, ospedali, assistenza. Questo potrà certo generare conflitti per il controllo dello spazio politico, ma al tempo stesso aumenterà lo spazio e le funzioni messe a disposizione dell'agire politico, le opportunità per la partecipazione individuale. E individui partecipanti, con un senso sviluppato di cittadinanza, sono la migliore protezione contro le forme di dominio sociale di cui parliamo».

**Il suo «socialismo democratico» si iscrive dunque in questa prospettiva?**

«Mettiamola così: credo che il socialismo democratico sia ancora il credo politico che meglio consenta di bilanciare le necessarie forme di azione statale con la libertà di singoli e gruppi di scegliere la vita che meglio credono».

**Per questo nella sua opera ha insistito tanto sul concetto di «differenza».**

«Questo deriva ovviamente dal fatto che la mia esperienza è americana, che sono cresciuto e vivo in un paese che è un paese di immigrazione, dove non esiste una riconosciuta omogeneità culturale. Ciò che tiene insieme individui e gruppi così diversi non può essere un insieme di valori e di fini comuni. Ciò che li può tenere insieme è il senso di cittadinanza, di partecipazione anche competitiva allo stesso spazio politico».

**Professore, cosa ci racconta della sinistra americana?**

«La sinistra americana è ancora

sulla difensiva. Clinton non ha un programma positivo di trasformazione della società americana. Su troppe questioni, per esempio quelle relative al commercio, non ha fatto altro che farsi portavoce degli interessi delle grandi corporations. Il partito democratico è confuso, senza una vera strategia. La sinistra americana sta ancora pagando la profonda ristrutturazione degli anni delle presidenze di Reagan e di Bush. Il trionfo di un liberismo selvaggio ha distrutto il tessuto connettivo del mondo del lavoro americano. I democratici non sono più stati capaci di proporre un modello alternativo a quello della destra repubblicana, basato sulla resa alle leggi del mercato, sui tagli e alle tasse per i più ricchi, sulla distruzione dello stato sociale. È vero che quel modello ha portato alla creazione di posti di lavoro, ma la bassa disoccupazione è bilanciata dai bassi salari, e la società americana è oggi molto più divisa e diseguale rispetto a trent'anni fa».

**Eppure in giro si sente tanto parlare di una rinascita della sinistra americana, simbolizzata per esempio dal nuovo vigore del sindacato.**

«Più che di una vera rinascita politica, parerei di un revival spirituale, di uno sforzo per tentare di tornare a pensare le trasformazioni sociali, anche del bisogno che abbiamo di una sinistra che torni a farsi carico del problema della democratizzazione della società, dei milioni di persone che rischiano di essere spinte ai margini dei processi decisionali e produttivi. La globalizzazione dell'economia rende sempre più evidente un dato: i mercati si allargano, la produzione si sposta incessantemente, ma le decisioni sono prese da un nucleo sempre più ristretto di soggetti. La sinistra americana deve tornare a porsi il problema della cittadinanza di questi uomini e donne. Non basta forzare milioni di persone a fare lavori mal pagati, che non amano e che sanciscono la loro soggezione sociale. Come dicevo, il problema è quello del controllo dei beni sociali...»

**E non c'è nulla che la sinistra europea possa imparare dal liberalismo americano?**

«Sì e no. Si per quanto riguarda la tendenza tipica della tradizione liberale americana a dividere l'autorità, la sua capacità di mobilitare la società civile, cioè le comunità, i partiti, le associazioni, i gruppi religiosi. Il programma di Tony Blair in Gran Bretagna mi sembra molto positivo quanto a volontà di decentralizzare radicalmente il potere. Ma la sinistra europea non deve abbandonare la sua tradizione, che è quella dei partiti socialisti. Deve trovare una strada nuova, ma questa deve essere la sua strada».

Roberto Festa

## Marcucci ha scritto la biografia del commissario politico sostenitore del partito come formazione militare Kaganovic, il crociato delle repressioni di Stalin

Fu il dirigente più abile e spregiudicato nell'uso degli strumenti dell'organizzazione. Ma con Krusciov andò incontro a un inevitabile declino.

Con le citazioni tratte dagli scritti e dai discorsi di Lazar Kaganovic, delle quali la «biografia politica» («Il commissario politico di Stalin») di Loris Marcucci è assai ricca, sarebbe certamente possibile compilare una sorta di «libretto rosso» di uno stalinista che si potrebbe essere tentati di definire «tipico». Eccone qualche esempio: «Se nel profondo dell'anima di un bolscevico si muove il vermicello del dubbio gran parte del suo impegno sarà inutile». Quando il comitato di governatorato decide di fucilare dieci persone, emana la relativa risoluzione, ma non la esegue, perché arrestare e fucilare non è compito del partito. Il comitato di governatorato ordinerà al presidente della commissione per la lotta alla controrivoluzione, che è membro del partito, di eseguirlo: «Tutte le decisioni delle istanze superiori sono imperativi assoluti per quelle inferiori». Lenin prendeva nelle mani anche il manganello dell'ideologia bolscevica, manganellava e insegnava il bolscevismo...»

Nulla di nuovo, si dirà. Non c'era certo bisogno di una nuova, puntigliosa ricerca per giungere alla conclusione che Kaganovic è stato, lungo tutta la sua vita, un «fedele compagno d'armi di Stalin». Si rifletta tuttavia sul fatto che le citazioni date all'inizio appartengono tutte agli anni che hanno preceduto l'avvio delle repressioni di massa, e cioè delle manifestazioni con le quali viene comunemente identificato lo stalinismo. Kaganovic non è stato dunque soltanto un «politico degli anni delle repressioni», è stato anche un teorico della «politica delle repressioni». Da qui l'interesse per questo personaggio spesso sottovalutato e che ci aiuta a capire come si è giunti in nome del socialismo agli orrori dello stalinismo. È questo perché, come ben documentata la ricerca di Marcucci condotta spesso su materiali sin qui inediti, nelle posizioni che Kaganovic ha espresso negli ultimi anni del «comunismo di guerra», e successivamente della Nep, della collettivizzazione e della «guerra contro i con-

tadini», è possibile identificare elementi di fondo della cultura politica che a poco a poco ha portato all'affermarsi del sistema di Stalin.

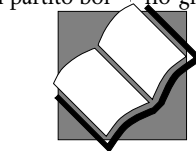
Fondamentale della visione di Kaganovic era l'idea che il partito bolscevico dovesse operare come una formazione militare: con una sola testa pensante - il comando - e la più rigida disciplina. Presente negli anni della clandestinità e poi affermata negli anni della guerra civile, questa concezione del partito è sopravvissuta, come si sa, alle situazioni delle quali era nata, dando vita ad un sistema che è diventato uno dei protagonisti del nostro secolo. Il principio del «partito unico» e quello della inammissibilità del dissenso e delle correnti, con tutte le conseguenze che sappiamo, sono diventati così dati fondamentali del socialismo sovietico. E inevitabilmente

quando i portatori delle possibili alternative politiche alle scelte del comando venivano eliminati, e far pollice diventava ubbidire e imporre l'obbedienza, in primo piano saliva no gli *apparatchiki*, i *praktiki*, e cioè gli esecutori, gli organizzatori («Tracciata la linea è l'organizzazione che decide di tutto»), insomma i quadri come Kaganovic.

Forse nessuno dei collaboratori di Stalin, è stato più abile di lui, oltreché più spregiudicato, nell'utilizzare gli strumenti dell'organizzazione. Nessuno poi ha interpretato meglio di questo ebreo ucraino - l'unico ebreo al quale sia riuscito di far parte e per più di trenta anni del gruppo dirigente sovietico - la politica come ricerca del «nemico nascosto». Più che un tipico «stalinista» Kaganovic dovrebbe essere visto dunque come uno stalinista

estremista. Non a caso del resto il suo declino è iniziato già con Stalin, e quando poi con Krusciov è diventato inevitabile fare i conti con lo stalinismo, Kaganovic si è trovato in rotta di collisione col partito che aveva contribuito a costruire. Kaganovic non può e non deve essere confuso dunque con altri. Marcucci ha però ragione quando ci dice che le idee sulla democrazia e sull'uso dei metodi repressivi che Kaganovic ha esposto in modo tanto diretto e grossolano, erano le stesse che alcune delle più famose vittime di quelle politiche e di quei metodi - ad esempio Bucharin - predicavano sia pure con un linguaggio più attento. E tuttavia possibile che, come insinua Marcucci, quando la repressione staliniana ha finito col rivolgersi anche contro gli uomini più vicini al «comando» lo stesso Kaganovic sia stato sfiorato dal «vermicello del dubbio».

Adriano Guerra



■ **Il commissario di ferro di Stalin. Biografia politica di Kaganovic** di Loris Marcucci Einaudi, 1997 Pp. 238, lire 28.000

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale
Italia		
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
	Commerciale ferialle	Sabato e festivi
A mod. (mm. 45x30)	L. 560.000	L. 690.000
	Ferialle	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioasè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Milano via Gioasè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/77224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/6192-57368 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/705111 - Bari via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/625310 - Messina via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/293885 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile: Telemat Centro Italia, Orsicono (AQ) - Via Colle Marcegelli, 58/B SABBIO, Bologna - Via del Teppozzaro, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Mercoledì 25 giugno 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

## Il Commento

## Il corpo femminile in guerra

LETIZIA PAOLOZZI

Quando Melissa Nealy venne catturata dagli iracheni, era il 1991, l'agitazione fu enorme: una donna nell'esercito; una donna prigioniera di guerra. Sono passati pochi anni, eppure, sensibilità, giudizio, modelli di comportamento sono cambiati. Le cose non sono - per fortuna - uguali a se stesse. E dunque, non sarebbe credibile quello stereotipo che identifica la guerra con il maschile e le pareti domestiche con il femminile. Lui a apprendere la «virtù eroica», lei a ripetere il gesto della cura. No. Se libertà femminile c'è, se c'è rottura di una ormai insopportabile divisione sessuale del lavoro, dobbiamo apprezzare l'ingresso delle donne sulla scena della guerra. A chi teme che snaturino la propria natura, potremmo opporre le modalità diverse di mediazione che le donne sono capaci di tessere. D'altronde, non tutti gli uomini (i nostri figli sempre più spesso) vogliono fare la guerra. Immagino che la causa non sia, come si diceva una volta, il «disfattismo». In realtà, si è venuto affermando il rifiuto della guerra intesa come piacere della distruzione. La guerra, finora, ha portato effetti disordinati. Devastanti. Riducendo il nemico a non uomo. A non donna. Una cosa dunque è le donne nell'esercito, altra, terribilmente antica, fondante la sessualità maschile, la violenza sul corpo femminile. La fotografia pubblicata su «Panorama» non andrebbe dimenticata. Come invece sta avvenendo, in questo trascegliere, dubitare, affastellare spiegazioni che riguardano «il contesto», l'ambiente, il paese estraneo, ostile, in questo addurre ragioni variegiate, spesso stravaganti e pittoresche. Se non venissero dalle più alte autorità della Difesa. Negli spazi della guerra succede che più facilmente il corpo femminile ridiventi natura. E tornano i miti della solidarietà, dello spirito di corpo. Non vi sembra un orrendo calembour rispetto alle immagini di quel corpo stuprato. Nessuno chiede lo scioglimento della Folgore. Anche se i generali, i comandanti che si lamentano: perché non ci volete più bene? farebbero meglio a ricordare che quando ci sono mele marce, significa che l'albero non è stato coltivato accuratamente. E l'albero, cioè chi si trova alla testa degli apparati militari, non ha affrontato, sino adesso, gli interrogativi e le difficoltà che il mondo ci squaderna davanti. Troppa fragilità di fronte a una dura contraddizione interna sembra quasi un non sapere, un non capire che, con la Caduta del Muro, i conflitti sono radicalmente cambiati. Dalla Somalia all'Africa dei Grandi Laghi alla ex Jugoslavia all'Albania. Qui si uccide per uccidere, tra bande rivali, tra gruppi tribali, tra milizie mercenarie. Bisogna imparare a affrontare questi terribili circonflessivi che producono macelli, stragi, genocidi. Ma bisogna anche, insieme, dire ai «nostri ragazzi», che il corpo femminile, in qualsiasi paese nemico si trovi, non è più a disposizione del guerriero. Se mai lo è stato.

Un convegno esamina le possibilità di accelerare il cambiamento nelle forze armate

## «Le donne nell'esercito porterebbero più civiltà»

Per il generale Francesco Cervoni l'ingresso dell'altro sesso e di una «diversa sensibilità» gioverebbe soprattutto nel rapporto con le popolazioni straniere. Una legge controversa sulle carriere.

ROMA. E se in Somalia ci fossero andate anche le soldate? «Mah - risponde il generale Francesco Cervoni, capo dell'Esercito - ammettiamo, per ipotesi, che i fatti siano veri... c'è chi è un gentiluomo o una gentildonna e chi non lo è. È l'ingresso delle donne nelle Forze Armate quali cambiamenti potrebbe portare? «Si tratterebbe senza dubbio di un arricchimento, di un apporto di sensibilità. Nelle missioni, dalla Somalia all'Albania, il rapporto con la popolazione è importante e le donne con la loro sensibilità possono dare un contributo. Certo se si deve correre dei rischi ci vuole una forte convinzione, e se una donna viene fatta prigioniera, come è accaduto nel Golfo, i rischi che corrono sono più forti. Ma certo noi, l'Esercito, oggi siamo più aperti alle novità rispetto al passato». Nel bel mezzo della bufera che sta scuotendo i militari ieri a Roma si è parlato dell'ingresso delle donne nelle Forze Armate. Un'innovazione che si affaccia in Italia con grandentera.

Il convegno è stato promosso dalla commissione nazionale per la parità e le pari opportunità, istituita presso la Presidenza del consiglio. Il servizio militare femminile è uno dei capitoli della legge in discussione in Parlamento sull'istituzione del servizio civile e la riorganizzazione di quello militare. I tempi potrebbero essere

lungi e appunto per abbreviarli un gruppo di deputati - come ha spiegato il presidente della Commissione Difesa della Camera Valdo Spini - ha «estrapolato» una proposta per accelerare l'ingresso delle donne nelle caserme. Secondo Spini la legge, che ha già superato l'esame di varie commissioni, potrebbe essere licenziata prima dell'estate ed «entro il 1998» le accademie militari potrebbero accogliere le prime allieve. L'inserimento potrebbe iniziare dai gradi più alti - nei quadri ufficiali e sottufficiali, prima che nella truppa - ha spiegato l'ammiraglio Guido Venturoni - e ciò proprio per avere maggiore e più rapida possibilità di integrazione». La novità viene vista con favore, ma con sfumature diverse, tra i capi militari. E mentre il vice-comandante dei Carabinieri generale Bruno Brancato fa notare che solitamente i militari dell'Arma operano in piccole caserme dove la convivenza tra i due sessi potrebbe creare qualche problema, l'ammiraglio Renato Ferraro comandante della Capitanerie di porto fa notare che si pensa di realizzare alloggi «che garantiscono la privacy». «La presenza delle donne - dice l'ufficiale - è indispensabile e non più rinviabile». Gli ostacoli e le difficoltà comunque non mancheranno.

Secondo Anna Finocchiaro, ministro per le pari opportunità (che ha ri-

badito la necessità di indagare con rapidità e determinazione sui fatti della Somalia), il servizio militare femminile rappresenta «una piccola rivoluzione e le frizioni non mancheranno». Secondo il ministro c'è il rischio che le donne «vengano apprezzate quanto più si avvicineranno al modello femminile di soldato. Anna Finocchiaro non ha nascosto le sue perplessità anche su un passaggio controverso della proposta di legge che viene discussa in Parlamento e che toccherà poi al governo emanare. Si prevede ad esempio il passaggio alle Forze Armate «di personale femminile dipendente da pubbliche amministrazioni e dall'associazione italiana della Croce Rossa... previo superamento di appositi corsi di addestramento e sulla base di criteri che tengano conto, al fine dell'attribuzione del grado, del titolo di studio e delle competenze possedute nonché dell'anzianità di servizio maturata nelle amministrazioni di provenienza». Nelle Forze Armate potrebbero dunque giungere «quadri femminili che hanno già maturato esperienza e uno status ad esempio nella Polizia o nelle amministrazioni dello Stato. Un'idea che non incontra molti consensi tra i militari (ad esempio è il caso del capo dell'Aeronautica generale Arpino) tra i politici (Valdo Spini) e nel gover-

no. Anna Finocchiaro ritiene che per quella strada le donne dovrebbero affrontare un «difetto di autorevolezza». Di diverso avviso il comitato Antea, un'associazione di donne che si batte per l'affermazione del servizio militare femminile e che ritiene «irrinunciabile l'inserimento delle donne già presenti nella Difesa o in altri settori della pubblica amministrazione nei ruoli degli Ufficiali e sottufficiali nei primi quattro anni dall'approvazione della legge». Secondo i sondaggi la maggioranza degli italiani vede con favore l'arrivo delle soldate. Una rilevazione effettuata ai primi di giugno dall'Archivio Disarmo indica che il 68% degli intervistati è favorevole all'ingresso delle donne. Il 44,8% le immagina con «compiti di supporto», il 27,7% anche con «compiti operativi» e solo il 27,4% è favorevole all'impiego di personale femminile in «compiti di combattimento». Tra le potenziali soldate il 28,4% predilige l'aeronautica mentre gli altri corpi (Polizia, Guardia di Finanza, Carabinieri, Marina, Esercito...) raccolgono tra il 12-11% ed il 17% delle potenziali preferenze. Tra le candidate il 40,6% manifesta simpatie per i partiti di centro-destra, il 21,3% guarda al centro-sinistra, il 32,3% coltiva la sinistra.

Toni Fontana

Ha cambiato sesso, ma si discute se possa essere ammessa

## Londra, scandalo nel college La professoressa era un uomo

Secondo la nota femminista inglese German Greer, del direttivo del collegio, non possono essere violati gli antichi statuti che vietano presenze maschili.

LONDRA. In subbuglio a Cambridge l'unico «college» tutto al femminile: la colpa è di una professoressa di cosmologia, Rachel Padman, che è nata uomo e ha cambiato sesso con un'operazione.

Va considerata donna ad ogni effetto o fa a pugni con gli statuti che vietano ai maschi ogni ruolo in quella piccola cittadella del sapere?

Germaine Greer, la più celebre femminista del Regno Unito, fa parte del direttivo del 'Newnham College' e ha preso le distanze dalla professoressa con grande piglio polemico.

Macché? donna: per lei, Rachel Padman, 43 anni, specialista in cosmologia, è soltanto un uomo mutilato.

## Questione di principio

«Mi piace Padman, ammiro il suo lavoro ma mi sembra incredibile - ha tuonato la Greer - che abbiamo calpestato così i nostri statuti. È una disgrazia che Padman sia stata messa in questa situazione. Mi fa molto arrabbiare. Passiamo tutti per

Caro Ventimiglia, sono un docente di scuola media e mi vedo tuttora circondato dal timore di alcuni di parlare di educazione sessuale a scuola. Insomma, va fatta o non va fatta?

Ettore Benecchi

Caro Benecchi, confesso che la definizione «educazione sessuale» non mi piace, ma è quella che «passa il convento».

Il problema reale è come educare ad una sessualità consapevole e responsabile.

È tanto facile da dire quanto difficile da praticare. La consapevolezza è una dimensione del Sé che rappresenta una scommessa relazionale permanente, da esperire e consolidare di volta in volta.

La responsabilità non è una dichiarazione di principio da esibire su richiesta come un documento di identità. Essa è quell'insieme di comportamenti in grado di far coincidere il rispetto di sé e quello per e degli altri senza soluzioni di continuità.

Consapevolezza e responsabilità, dunque, non sono l'esito di un unico ed esclusivo percorso educativo né sono garantite dalla messa in campo di interventi specialistici

stupidi. Che senso hanno gli statuti chiari se poi vengono ignorati?».

Germaine Greer ne fa una questione di principio e dice che la pensano come lei moltissime professoresse del 'Newnham College', fondato nel 1871 con un'agenda profemminista: sono ammesse soltanto studentesse, tutto il corpo docente è in gonnella.

## Riunione d'emergenza

L'assunzione di Rachel Padman è stata decisa ad ottobre dal rettore, signora Onora O'Neil, che non ha dato alcun peso al passato transessuale dell'insegnante, tuttora un uomo per l'anagrafe inglese a dispetto di un drastico intervento chirurgico di quindici anni fa.

Del «segreto» Germaine Greer ha saputo per caso tramite le battutine di alcuni cattedratici appena qualche giorno fa.

Ha pensato alle dimissioni, ma adesso ha chiesto una riunione d'emergenza del direttivo: per un chiarimento sul perché al momento dell'assunzione gli organi dirigenti del «college» non siano stati debita-

mente, preventivamente informati.

Delle due l'una, per la femminista: o si espelle Rachel Padman o si cambia lo statuto ammettendo anche gli uomini.

La cosmologa al centro del braccio di ferro si è rimessa alle decisioni della maggioranza: «Sono pronta - ha detto - a dare le dimissioni se al college un numero significativo di donne non è contento di me a causa del mio passato. Ovviamente non vorrei andarmene perché significherebbe perdere qualcosa che amo».

## «Mi sento donna...»

Rachel si sente donna a tutti gli effetti ed è contraria all'idea di professori maschi al 'Newnham': «È il solo college - ha sottolineato - con uno statuto così speciale. Se si ammettono gli uomini ci sarebbero minori opportunità per le donne a Cambridge». Un bel dilemma per la cultura e la fantasia anglosassoni: vincerà il diritto individuale, o una scelta per il sesso femminile farà cadere antichi statuti femministi?

## Risponde Carmine Ventimiglia

## Perché resta il silenzio sull'«educazione sessuale»

all'ombra dell'agenzia formativa per eccellenza quale la scuola.

Di contro, ancora oggi è molto diffuso il convincimento che l'«educazione sessuale» debba rientrare nelle competenze di taluni soggetti secondo una logica disciplinare. Così come diffuso è il convincimento che l'insegnamento sia un semplice contenitore neutro e neutrale di «saperi» depositati e, perciò, indifferenti a qualsivoglia dimensione relazionale, affettiva, sessuale.

Ancora oggi spesso a scuola, così come in famiglia, ci si illude che il silenzio su talune questioni sia d'obbligo, peggio ancora, che la proibizione sia una condizione normativa vincente.

Credo che la scuola debba assumere la valenza sessuata anche delle proprie specifi-

che finalità, sia educative che di acquisizione e di produzione dei «saperi». E per fare ciò non può presupporre deleghe specialistiche.

Deve cogliere e disvelare la trasversalità di quella valenza, il suo essere costitutiva di ogni percorso didattico e di ogni tipo di rapporto.

Il fatto è che in generale il mondo adulto, non solo quello dei docenti, paga il prezzo dei propri disagi e delle proprie difficoltà a «parlare» con i giovani di tutto ciò, perché farlo vorrebbe dire parlare indirettamente di sessi e con-

frontarsi con la dimensione della propria affettività, della propria sessualità. Per questi motivi esso a volte non sa neppure ascoltare, non è neppure in grado di cogliere le mute domande di interlocuzione che vengono poste.

Ci si rifugia nel comodo alibi che non è di nostra «competenza», come se fosse possibile dissociarci e discorsi «su» dalla elaborazione delle esperienze «con», dimenticandosi, per giunta, che i modelli culturali introiettati, specie rispetto ad affettività e sessualità, non «passano» attraverso le parole ma attra-

verso i nostri comportamenti.

Perciò il silenzio non solo non aiuta ma è il modo peggiore per comunicare, perché diseducativo e produttore di misteri «terroristici» e di fantasmi inafferrabili.

Scrivete a Carmine Ventimiglia c/o l'Unità «L'Una e l'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

## Contro Senso



Soluzioni difficili per liberarsi degli scocciatori di professione

GAIA DE BEAUMONT

Nascosti in mezzo a noi, vivono persone non spettacolarmente dannose ma che si laureano a pieni voti nell'arte dello scocciare minori e delle irritazioni gratuite. Sono conosciute come i «Noiosi», «i maleducati», «i Rumorosi», i «Privi di Tatto», gli «Irritanti». Gli scienziati hanno provato a studiare la noia fin dal quattordicesimo secolo quando ancora non si faceva troppo caso a queste cose. Un biologo svizzero allevava scotioli per poter esaminare i cervelli dei più noiosi. È stato incapace di concludere qualcosa e un giorno mentre cercava di ricordare come aveva trascorso l'anno 1345, sua madre gli aveva buttato via tutta la collezione di cervelli.

Gli scocciatori professionisti sono individuabili al volo. Basta riconoscere il «Copyright» con cui cominciano una frase: «Se vuoi conoscere la mia opinione...» oppure «io dico sinceramente... per il tuo bene». Il corollario è l'inevitabile pratica conclusiva: «Beh almeno ho detto quello che avevo in mente... perché sono un tipo onesto...» In queste parole (anche se sono vere) c'è qualcosa d'implacabile che costringe l'ascoltatore ad alzare subito di ottave la voce.

Sono sicura che non esista una sola frase ammobbiliata dalla parola «onestà» che abbia mai fatto del bene a qualcuno. Esiste nel cervello un piccolo frigorifero che contiene tutte le informazioni conosciute come «il vero» e quasi tutte le energie vitali vengono spese a mantenere chiuso, sempre e comunque, quel contenitore.

Come si evitano i noiosi congeniti senza condannarsi all'«eremitaggio»?

Pensare di sfuggirgli è un'utopia almeno quanto credere che gli agenti immobiliari dicano la verità quando fanno credere che vorrebbero diventare i tuoi migliori amici. Ingegnarsi a non lasciare casa è uno stratagemma scarso, destinato a portare un esito intermittente. Gli scocciatori hanno il tuo numero di telefono e non esiteranno a usarlo.

I ricercatori moderni, sfidando con eroismo il pericolo di maneggiare quotidianamente un materiale ad alto livello di tedio, sono più che mai vicini a una soluzione definitiva anche se si chiedono come faranno a convincere i noiosi a farsi curare. L'unica soluzione sarebbe che si rendessero conto d'essere un'afflizione per la comunità, così accetterebbero di farsi rinchiudere in zone riservate: parcheggi fuori mano, spiagge pubbliche in inverno, oratori in disuso.

Rimedio sbrigitivo: urlare a pieni polmoni nella cornetta del telefono. Fa bene al sistema endocrino.

CGIL

BENEVENTO

CAMERA DEL LAVORO DI BENEVENTO

Convegno Pubblico

IL PATTO TERRITORIALE DI BENEVENTO

E LA REINDUSTRIALIZZAZIONE DELL'AREA DI AIROLA

I soggetti, gli strumenti e le scelte per lo sviluppo produttivo ed occupazionale del Sannio

Relatore: Enzo Parziale, Segretario generale Cgil del Sannio  
Interventi: R. Russo, Presid. Prov.; P. Viespoli, Sindaco di Benevento  
A. Gianfagna, Cnel; A. Izzo, Pres. Prov. Un. Ind.  
C. Refuto, Cgil reg.; R. Salvato, Cons. Promair  
A. Crispi, Segret. generale Cgil Campania  
on. Isaia Sales, sottosegretario ministero Bilancio  
Conclude: Angelo Airola, Segretario nazionale Cgil

VENERDÌ 27 GIUGNO 1997 - ORE 9.30

AUDITORIUM MUSEO DEL SANNO - BENEVENTO

Alla iniziativa partecipano la Deputazione Provinciale e i Sindaci della Provincia di Benevento

**LAUREARSI**  
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO  
**IME**  
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989

È il primo Istituto privato in Italia per la PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde

167-341143

ANCONA URBINO  
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33

P'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

**L'antico Egitto ritrovato**

dal 28 giugno  
con l'Unità  
scegliete voi  
tra il libro,  
il cd o il film

JEAN VERCOUTTER  
**L'ANTICO EGITTO**  
ARCHEOLOGIA DI UNA CIVILTÀ

Tra scoperte incredibili e tesori favolosi risorge in un libro affascinante la straordinaria civiltà dei Faraoni. 195 pagine di storia, mappe, disegni e splendide fotografie vi faranno scoprire il fascino dell'Antico Egitto nella raffinata edizione Gallimard.

**il sabato dell'Unità**  
il piacevole imbarazzo della scelta



L'ASSEMBLEA DI GRAZ Un messaggio di Wojtyla ai 700 delegati dell'incontro ecumenico in Stiria

## Il Papa: «Solo il perdono reciproco porta all'unità delle famiglie cristiane»

Una risposta indiretta al duro discorso di Alessio II che ha accusato cattolici e protestanti di «proselitismo aggressivo». Anche il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I manda un saluto: «Non voglio accusare nessuno per la mia assenza».

CITTÀ DEL VATICANO. «Il perdono è la chiave di volta dell'unità tra le famiglie cristiane» è solo attraverso il «perdono reciproco» si può arrivare alla «riconciliazione». Lo afferma Giovanni Paolo II in un messaggio, inviato ieri, ai 700 delegati dell'assemblea ecumenica di Graz, ai quali spetta il compito di superare il clima di tensione che si è creato, dopo la dura accusa, di praticare il «proselitismo aggressivo» verso gli ortodossi. Rivolta, in apertura di seduta lunedì scorso, dal Patriarca di Mosca, Alessio II, alle Chiese cattoliche e protestanti.

Senza entrare nel merito della realtà, anche complessa, questione sollevata da Alessio II, Papa Wojtyla ammette, tuttavia, che «c'è ancora bisogno di purificazione nella nostra memoria storica», la quale continua ad essere segnata «dalle ferite di un passato confuso e a volte violento». Si riferisce allo scisma del 1054 tra Oriente ed Occidente, alla Riforma che ha provocato nuove divisioni tra le Chiese in Europa, ma anche alla nascita della Chiesa «uniate», il troncone che si staccò nel 1596 dal Patriarcato di Mosca per unirsi a Roma. È «memoria storica», ma, in quanto vive, ha il suo peso reale.

È, però, incoraggiante constatare che sono stati conseguiti, «risultati rilevanti», negli ultimi tempi nel campo ecumenico, fra cui una «accresciuta consapevolezza degli elementi di fede che uniscono le varie denominazioni cristiane». Ed è proprio da questi «seri sforzi per la riconciliazione per l'unità dei cristiani» che bisogna partire, secondo Giovanni Paolo II, perché le Chiese cristiane, nel loro insieme, possano dare un contributo concreto per favorire «il nuovo dialogo Est-Ovest», che si è aperto «dopo il

collo del comunismo», per superare «le tensioni e i disordini» e «ricercare in Europa una coesione, non solo, economica, ma anche sociale e politica».

Su quest'ultima tematica è intervenuto, ieri, con un messaggio all'assemblea di Graz, pure il Primate della Chiesa d'Inghilterra, George Carey. Questi ha invitato i delegati a superare, non soltanto «le divisioni tra cristiani», ma a trovare un denominatore comune, nell'attuale momento, per opporsi alle «chiusure» della Cee nei confronti dei paesi dell'est, e perché «la nuova Europa non deve erigere barriere verso il resto del mondo».

È interessante registrare che, pur permanendo contrasti sul piano più strettamente ecclesiale e teologico, emerge dall'assemblea di Graz una larga convergenza tra le diverse Chiese cristiane europee (cattoliche, protestanti, ortodosse) nel reclamare la costruzione di un'Europa che si estenda dall'Atlantico agli Urali, fondata, non soltanto su una base economica e monetaria, ma pure su quei valori della solidarietà, della giustizia e del rispetto della dignità umana, a cominciare con l'assicurare il lavoro a tutti, in particolare ai giovani. Anzi, questo vuole essere l'apporto peculiare delle Chiese cristiane.

Ma ai delegati presenti all'assemblea di Graz è giunto anche un messaggio di saluto del Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, il quale, sembrava essersi defilato, dopo l'annuncio e poi fallito incontro di Vienna tra Giovanni Paolo II e Alessio II. Invece, con il suo messaggio di ieri ha voluto spiegare, sia pure con lo stile bizantino delle allegorie, le ragioni che lo hanno indotto a non essere presente a Graz. Ha detto, signifi-

cativamente, di aver preso la decisione di non prendervi parte fisicamente «dopo matura riflessione per evitare maggiori inconvenienti e favorire lo spirito di riconciliazione».

Ha, così, ammesso che la sua presenza avrebbe creato imbarazzi e tensioni riferendosi al fatto - anche se non ha fatto nomi - che i suoi rapporti con il Patriarca di Mosca continuano ad essere piuttosto freddi perché quest'ultimo non gli perdona ancora di aver offerto la sua giurisdizione alla Chiesa ortodossa estone separata dalla Chiesa russa e dichiarata autonoma. Ha aggiunto, sempre con linguaggio allegorico, di «non volere accusare nessuno per questa assenza» e di voler «ringraziare, anzi, gli austriaci per la comprensione dei motivi che mi hanno indotto alla decisione». Il Patriarca Bartolomeo I non è andato a Graz dopo aver saputo che vi si sarebbe recato Alessio II. Se entrambi fossero stati presenti all'assemblea di Graz, senza parlarsi e salutarsi, avrebbero reso ancora più evidente lo «scandalo» che continua a dividere i cristiani. Di qui la necessità del «coraggio di cambiare» e di abbandonare «comportamenti aggressivi».

Ecco perché l'arcivescovo emerito di Vienna, card. Franz Konig, che nonostante i suoi 92 anni non ha voluto perdersi l'assemblea di Graz dopo essere stato uno dei protagonisti del dialogo est-ovest durante la guerra fredda, ha detto che «bisogna avere sempre fiducia nel dialogo perché quando le persone si incontrano finiscono per arricchirsi reciprocamente». Perciò, si è detto convinto che «questa seconda riunione, dopo Basilea, finirà per produrre i suoi frutti».

Alceste Santini



L'arcivescovo di Canterbury, George Caray Hans Tech/Ansa

La presidente delle comunità italiane elogia le scelte di Graz

## Tullia Zevi: «Per noi ebrei questa è un'assemblea storica»

«Per la prima volta tutte le chiese cristiane si interrogano sull'antisemitismo e sulla Shoah». Un terreno preparato dalle recenti dichiarazioni del Papa.

GRAZ. L'ebraismo si affaccia nella Seconda Assemblea ecumenica europea di Graz (in corso da lunedì nel capoluogo della Stiria) e, secondo Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, ciò avviene in un «contesto alto, direi storico». Perché storico? Non solo per le recenti dichiarazioni del Papa che in vista del Giubileo ha chiesto perdono per l'antisemitismo, ma perché proprio ieri in un forum assembleare - dedicata alla «riconciliazione» - si è interrogato su: «Riconciliazione senza *teshuvah* (termine biblico per «conversione»)». La rappresentazione che i cristiani fanno di se stessi e degli ebrei», Tullia Zevi ha espresso più diffu-

samente il suo pensiero nel corso di un incontro con i giornalisti.

**Perché è così importante questa scelta di Graz?**

«Perché per la prima volta tutte le Chiese europee insieme si pongono una domanda capitale: «Che cosa è, per noi, l'ebraismo»? E poi perché si mette in tensione la «riconciliazione» con la *teshuvah*. Noi ebrei, perciò, prendiamo atto con grande interesse di questa scelta. Debbo aggiungere che io stessa ero stata interpellata dal gruppo di lavoro che, in vista di Graz, ha discusso sulla «riconciliazione». E, in quella sede, avevo detto che per noi ebrei sarebbe stato inaccettabile parlare di «riconciliazione» con

riferimenti intra-cristiani».

**Che cosa si aspetta, dunque, da una riflessione della Assemblea di Graz sulla *teshuvah*?**

«Mi aspetto che le Chiese si facciano carico fino in fondo delle responsabilità del Cristianesimo per le sofferenze inflitte agli ebrei nel corso di due millenni. Certo, è importante che i cristiani si interrogino sullo *shoah* (lo sterminio di sei milioni di ebrei perpetrato dai nazisti - ndr.) ma è anche importante che i cristiani prendano atto che in questi duemila anni l'ebraismo, malgrado ogni tentativo di eliminarlo, non è morto, ma ha avuto un suo sviluppo, un suo approfondimento, una sua continuazione. Una autentica *teshuvah*,

da parte delle Chiese, esige il riconoscimento della continuità della presenza ebraica».

**Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, bisognerebbe andare oltre la «Nostra aetate», la dichiarazione del Concilio Vaticano II sugli ebrei?**

«Le affermazioni del Vaticano II sono state quanto mai importanti. E anche i successivi approfondimenti vaticani, e le dichiarazioni in merito di Giovanni Paolo II. Speriamo che queste idee entrino a far parte della mentalità del cattolico «comune». Per questo, noi guardiamo con molta attenzione al Convegno (previsto per ottobre), in cui, in vista del Giubileo del Duemila, la Chiesa cattolica intende fare chiarezza sul-

le sue responsabilità, lungo i secoli, per la diffusione dell'antisemitismo. Si parla, anche, da tempo, di un documento vaticano sull'antisemitismo, che dovrebbe andare nella stessa linea. I crescenti estremismi religiosi e nazionalismi esasperati che gravano sull'Europa possono essere affrontati meglio superati se ci si rifà alle radici ebraico-cristiane che, naturalmente, insieme ad altre radici, stanno nella sua linea. Ma per fare questo, bisogna riconoscersi e rispettarci a vicenda nella propria diversità e nella propria identità. Senza che nessuno abbia la tentazione, o la speranza, di cambiarle».

Luigi Sandri

La Pontificia Accademia per la Vita condanna la scienza senza valori che umilia e discrimina gli uomini

## «Cari scienziati, l'anima non la clonerete mai»

Con una nota si sofferma anche sulla difesa della donna, considerata puro «strumento biologico», e delle «copie» che verrebbero al mondo.

Potranno anche essere riprodotti i corpi, ma l'anima no. O meglio, se anche fosse lecito clonare gli esseri umani, l'individuo nato da clonazione avrebbe comunque un'anima differente da quella del «donatore». È pertanto esclusa una perfetta riproducibilità della persona, «intesa nella sua realtà ontologica e psicologica». La lapidaria sentenza è della Pontificia Accademia per la Vita, che sul tema di grande attualità ha diffuso le sue «Riflessioni sulla clonazione». Si tratta dunque di una ferma condanna che in realtà era già stata anticipata da alcuni discorsi del Papa. La nota vaticana si conclude con un appello ai ricercatori, perché si fermino in tempo, impegnandosi invece «per far sì che la scienza biomedica mantenga il suo legame con il vero bene dell'uomo e della società».

Nel documento si sostiene infatti che il progetto della clonazione umana «rappresenta la terribile deriva a cui è spinta una scienza senza valori e che è segno del profondo disagio della nostra civiltà che cerca nella scien-

za, nella tecnica e nella qualità della vita i surrogati del senso della vita stessa e della salvezza dell'esistenza».

Quel progetto, si legge nella nota, «viola due principi fondamentali su cui si basano tutti i diritti dell'uomo: quello di parità tra gli esseri umani e quello di non discriminazione». La difesa della donna, poi, sembra essere uno degli obiettivi dell'Accademia: «Perché - si legge - questa ipotesi scientifica contiene di fatto anche l'idea di costruire uteri artificiali, ultimo passo per la preparazione in laboratorio dell'essere umano. È immorale la clonazione anche in vista dell'impianto in utero, perché è un'arbitraria finalizzazione del corpo umano, ridotto a strumento di ricerca».

Nel documento si sottolinea inoltre che la clonazione dell'uomo costituisce «una radicale manipolazione della costitutiva relazionalità e completezza che è all'origine della procreazione umana, sia nel suo aspetto biologico che in quello propriamente personalistico». Rende anche - continua la nota - «la bises-

sualità un puro residuo funzionale», produce una «strumentalizzazione radicale della donna, ridotta ad alcune sue funzioni biologiche», cioè di prestatrice di ovuli e di utero e va giudicata negativamente anche «in relazione alla dignità della persona clonata, poiché verrà al mondo in virtù del suo essere «copia». Ciò - conclude il documento - pone le condizioni per una radicale sofferenza del clonato, la cui identità psichica rischia di essere compromessa».

Dunque l'impossibilità di riprodurre l'anima e la certezza che «lo sviluppo psicologico, la cultura e l'ambiente portano sempre a personalità diverse» inducono, secondo gli scienziati dell'Accademia, a «ridimensionare l'alone di onnipotenza che accompagna la clonazione». Ma non si può abbassare la guardia, avverte il documento: l'attenzione etica deve restare forte. E non è sufficiente assicurare che ci si arresterà prima dell'impianto nell'utero, in quanto produrre embrioni donati «implicherebbe comunque la speri-

mentazione su embrioni e feti ed estendere la loro soppressione prima della nascita, rivelando un processo strumentale e crudele nei confronti dell'essere umano, ormai decisamente pensato come una macchina composta da pezzi».

Diverse sono invece le considerazioni dell'Accademia circa la clonazione di animali o vegetali, definita «accessibile laddove rappresenti una necessità o seria utilità per l'uomo o per gli altri esseri viventi, salve le regole di tutela dell'animale stesso e dell'obbligo di rispettare la biodiversità specifica».

Tra l'altro, si sottolinea, «nel processo di clonazione vengono perversite le relazioni fondamentali della persona: la filiazione, la consanguineità, la parentela, la genitorialità: si imita la natura, ma soltanto al prezzo di misconoscere l'eccellenza dell'uomo rispetto alla sua componente biologica. Si coltiva così l'idea che alcuni uomini possano avere un dominio totale sull'esistenza altrui, al punto di programmare l'identità biologica».

### Cristianesimo e Islam non sono nemici

Islam e cristianesimo non sono nemici, ma partner in un «dialogo indispensabile per la costruzione di un mondo nuovo». Lo ha ribadito il Papa ai vescovi della conferenza episcopale dell'Egitto dei Copti in visita ad limina. «La Chiesa - ha detto Giovanni Paolo II - invita instancabilmente cristiani e musulmani a sforzarsi sinceramente alla reciproca comprensione, e a proteggere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà».

Una storia che va dal 1871 ai giorni nostri

## Cattolici in Germania Il paradosso vincente fra intransigenza e realismo politico

«La storia del cattolicesimo tedesco è la storia di un grande, enigmatico paradosso», scrive nel suo importante libro («I cattolici tedeschi. Dall'intransigenza alla modernità. 1870-1953») la storica Emma Fattorini. È il «paradosso» da lei evocato è quello che fa del cattolicesimo politico tedesco una forza continuamente sospesa tra una difesa intransigente dei principi cattolici e un realismo politico che spesso viene declinato in forme compromissorie di opportunismo. Un opportunismo che talvolta si trasforma in subaltermità alle contingenze storiche: esemplare è il caso del nazismo. Ma questa «doppiezza» del cattolicesimo tedesco non si comprende abbastanza, se non la si colloca nella strutturale «doppiezza spirituale» della storia germanica, sin dalla fondazione del Reich, nel 1871.

Emma Fattorini fornisce il primo tentativo di ricostruire la storia del cattolicesimo politico tedesco alla luce della «teoria dei modelli»: il Zentrum, cioè, come modello di governo di una società democratica. Il libro affronta, inoltre, la tragedia della Chiesa tedesca nelle sue compromissioni con il nazismo. E ripercorre il relativo dibattito storiografico, nonché la polemica sugli inquietanti silenzi di Papa Pio XII sui crimini SS. Infine, viene

largamente ignoravamo. Sebbene tra cattolicesimo tedesco e politica della Santa Sede vi sia stato, da sempre, un rapporto molto stretto».

Come peraltro scrive Pierangelo Schiera nella premessa al libro, il «vuoto d'interesse d'interpretazione colmato dal saggio è relativo non soltanto alla riflessione sul cattolicesimo politico, ma alla stessa storia europea dell'ultimo secolo e mezzo. Unico in Europa, a differenza di quello italiano e in parte di quello francese, il movimento politico dei cattolici in Germania seppe fare i conti - annota Schiera - con il «processo di trasformazione politica legato all'ingresso delle masse nell'organizzazione costituzionale della vita pubblica».

Ecco perché il «caso tedesco», di un cattolicesimo sempre in bilico tra principi liberali e questione sociale, tra democrazia e conservatorismo, può oggi offrire alcune «suggestioni per fare confronti con il cattolicesimo italiano», come ha detto Scoppola. A cominciare, appunto, dal diverso destino dei due partiti cattolici, Cdu e Dc. Ma anche dallo stesso contributo che entrambi i partiti «hanno dato, impegnandosi a fondo nel recuperare il senso della nazione dopo il disastro della seconda guerra mondiale». Se oggi il centro cattolico go-

verna in Germania, mentre la Dc è scomparsa, ciò è dovuto anche al paradosso - secondo Scoppola - per cui «Adenauer fu da subito bipolarista, mentre De Gasperi rimase centrista, impedendo così la democrazia compiuta».

Tuttavia, entrambi i movimenti politici cattolici sono accomunati da un medesimo destino:

tutti e due sono vittime della società di massa e del benessere che hanno contribuito a costruire. Ebbene, quella società da loro creata ha eroso, mediante la secolarizzazione, la loro legittimazione religiosa. Se il cattolicesimo politico è stato un tentativo riuscito per legare la Germania al liberalismo e alla democrazia - già a partire da Weimar - all'Europa (al contrario del «protestantesimo politico» che spesso ha fatto «cortocircuito» con forme di estremismo, non ultimo il nazismo), quale ruolo può svolgere oggi, dopo l'unificazione?

Non c'è forse il pericolo - si è chiesto Bolaffi - che con il riemergere del «luteranesimo politico» la Germania sia nuovamente sospinta verso derive autoritarie intrise di fanatismo nazionalista? Per Bolaffi, acuto osservatore della storia tedesca, questo rischio non c'è. Derive impolitiche e antidemocratiche sono impraticabili e impensabili: «Grazie soprattutto alla Spd e alla Cdu, eredi di Weimar, la democrazia tedesca affonda le sue radici in un impianto costituzionale e in una tradizione politica ben consolidata».

Giuseppe Cantarano

In un intervento su Famiglia cristiana

## Per don Zega l'infedeltà può far bene agli sposi

L'infedeltà coniugale, spesso, può aiutare a recuperare un rapporto autentico, salvando quindi il matrimonio dal fallimento. Questo atteggiamento comprensivo verso gli adulteri è di padre Leonardo Zega, direttore di «Famiglia cristiana», il settimanale cattolico edito dai Paolini.

«Non si resta fedeli, ma si diventa fedeli. Qualche volta la strada è diritta, ma molto più spesso è tortuosa e capitano incidenti di percorso», così risponde Zega, alla lettera di una lettrice che si dice pentita di aver tradito il marito, padre dei suoi figli. «Ma, dopo aver vissuto con grande lacerazione la scappatella coniugale - aggiunge la donna nella lettera - sono poi riuscita a ritrovare un rapporto autentico con il mio sposo».

La fedeltà è essenzialmente un cammino, non una condizione. «Continua il direttore di «Famiglia cristiana». «È questa la condizione che rende la fedeltà ogni giorno più ricca di senso e di prospettiva, che fa apparire nuova l'unione anche quando comincia a sentire il peso degli anni.

È qualcosa che si costruisce insieme e insieme si difende, se necessario».

Parlando poi degli effetti del processo di secolarizzazione in atto nella società, padre Zega afferma che «lo sfaldamento di molte coppie ha alla base una concezione di fedeltà che, contrariamente al passato, non si proietta sui tempi lunghi, ma si gioca tutta sul presente».

«E come se si fosse perduta la dimensione del tempo necessaria perché la fedeltà si radichi, si sviluppi, si rafforzi anche attraverso gli sbagli e le sconfitte, divenendo lentamente una forza di vita», spiega il direttore della rivista.

«E, poiché la fedeltà è un bene primario non soltanto per se stessa, ma anche per la Chiesa, per l'educazione dei figli, per l'equilibrio della comunità civile, quel che si dovrebbe capire con maggior chiarezza è che in questo processo di crescita ogni passo avanti, ogni conquista anche piccola dà una sensazione di rinascita: non ci si unisce per separarsi, ma può succedere che ci si separi per riunirsi».